Comm. Prof. F. CORAZZINI di Bulciano
GIÀ INSEGNANTE NELLA REGIA ACCADEMIA NAVALE

VOCABOLARIO NAUTICO
ITALIANO

CON LE VOCI CORRISPONDENTI
IN LATINO GRECO FRANCESE INGLESE PORTOGHESE SPAGNOLO TEDESCO
compilato per commissione del Ministero della R. Marina
E DEDICATO
a S. A. R. il PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA, Duca di Genova
Ammiraglio e Presidente del Comitato degli Ammiragli

TOMO VI

BOLOGNA
Vendibile presso l'Autore
1906

PREFAZIONE

Essendo presso al termine dell' opera mia mi sento in dovere di rendere pubbliche grazie a tutti quelli che in qualche modo mi aiutarono, come il paese sarà, o almeno, dovria essere riconoscente di un' opera che da tanto tempo era desiderata. Quale essa sia, questo lo dissero giudici competenti in Italia e fuori.

Genova Montegalletto, 24, 1, 98.

Egregio signor Professore ed amico

In primo luogo la ringrazio della critica abbastanza benevole e cortese sempre che Ella fece al mio lavoretto.

Le accludo qui a volta di corriere copia di una cartolina scrittomi dall'Ammiraglio Bettòlo:

« Il Ministro (*Brin*) desideroso di potere in qualche modo
» ed in qualche misura venire in aiuto al prof. Corazzini mi
» disse che avrebbe ben volentieri studiato se gli era possibile
» di farlo sotto una delle forme proposte dal signor Corazzini
» stesso; cioè offerendogli (*notate*) la compilazione di un Voca-
» bolario di Marina. Ma a quest'uopo è necessario che il
» prof. Corazzini rivolga domanda opportuna al Ministro,
» notificandogli, nelle linee generali, lo sviluppo che Egli
» intenderebbe di dare al lavoro. La prego d'informare di
» tutto ciò il Professore in parola e di gradire ecc. ecc. ».

Ed io faccio voti che ciò si avveri e che molte delle nostre espressioni del così detto *gergo* marino passino per mezzo suo a confermarsi e rivivere nel suo Vocabolario.

L'avverto che io lascio per qualche tempo l'Italia (al 1° di febbraio). Toccherò le Baleari, ma avrò dimora instabile per qualche tempo.

Mi creda *Suo dev.mo*

Cap. E. A. D'Albertis

P. S. Però il mio indirizzo è sempre a Genova.

Gaeta, 17 settembre 1904.

Egregio Professore

. . . .

V. S. ricorderà che, quando io assunsi il Ministero, dichiarai che avrei mantenuto, a suo riguardo, gli obblighi assunti dai miei predecessori [1]. . . . .

Suo dev.mo

E. MORIN

Vice-Ammiraglio

---

[1] Questi predecessori furono Brin, G. Palumbo, Bettòlo due volte, Canevaro, e fuori dei Ministri approvarono il mio lavoro sulla storia della Marina, della quale il Vocabolario è una parte integrante, tra gli uomini di mare: l'Accinni, Presidente del Consiglio Superiore di Marina, il D'Amezaga, l' eroe di Cartagena, Direttore della Scuola Superiore Navale di Genova, G. Pullino, Ispettore Generale del Genio Navale, il Borghi, il Vigna, i Vice-Ammiragli Fincati, Gavotti, che arricchì la nostra letteratura marinaresca, il Grenet, il De Libero. Non ebbi la fortuna di avvicinare altri dei maggiorenti della nostra Marina, ma sono sicuro che tutti ammettono la necessità di un Vocabolario purgato dal forestierume e dai dialettismi, un Vocabolario nazionale, libero dalla molteplicità dei termini per un solo oggetto, anche allora che tutti fossero nazionali.

Roma, 11, XII, 1904.

Egregio Professore

Io non escludo di essermi interessato alla compilazione del Vocabolario nautico, la quale venne dal compianto Brin affidata alla S. V. . . . .

Ricordo pure di aver dovuto, allorché fui Ministro, ridurre l' onorario (?) che, per l' incarico affidatole, era stato stabilito. . . . .

Suo dev.mo

G. BETTÒLO

Vice-Ammiraglio

E in data del 17 stesso mese ed anno scriveva ad un suo amico:

Caro . . . .

Ho preso nella massima considerazione quanto mi scrivi a riguardo del prof. Corazzini di Torino e sono lieto di an-

nunziarti che ho disposto perché gli sia confermato l' incarico datogli in addietro, di compilare il Vocabolario nautico.

Con cordiali saluti

Aff.mo

BETTÒLO

Spezia, 15 dicembre 1904.

Egregio Cavaliere

Non ò difficoltà di confermarle che l' Ammiraglio Bettòlo, allora Ministro della Marina, per mezzo mio, Segretario di Stato, invitava la S. V. per ragione di economia, ad accettare la riduzione da lire 2400 all' anno, per l' assegno, a lire 2000. Ella per deferenza al Ministro fece il sacrifizio di accettare.

Dev.mo

GUIGINI PULIGA

Vice-Ammiraglio

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	11	linea	32 :	harponeer	harpooner
»	13	»	17 :	randa correre	randa a correre
»	14	»	5 :	pennacello	pennoncello
»	33	»	13 :	παῤῥωμα	τάῤῥωμα
»	37	»	36 :	κωπήλατυς	κωπήλατο
»	52	»	19 :	refonler	refouler
»	52	»	38 :	Rierio	riccio
»	76	»	6 :	cartahu	cartaheu
»	89	»	22 :	Pisco	Piseo
»	89	»	38 :	(400, a. C.)	(800, a. C.)
»	93	»	11 :	cappenelle	cappezzelle
»	97	»	3 :	sierile	sterile
»	101	»	22 :	carica, imbroglio	caricaimbroglio
»	129	»	21 :	les voiles battent ralinguer	les voiles battent
»	143	»	25 :	echargo	echange
»	158	»	13 :	fondarsi	sfondarsi
»	181	»	34 :	ζνγά	ζυγά
»	189	»	27 :	anno 1176.	anno 1177
»	227	»	8 :	Sirocco, vedi per Sirocco	Sirocco vedi Scirocco
»	249	»	17 :	seursaillant	sursaillant
»	265	»	4 :	desaper	deraper
»	288	»	16 :	porta	posta
»	301	»	17 :	conler	couler
»	305	»	19 :	le seguenti otto linee	dovevano porsi sotto stiva
»	305	»	37 :	ὰπόστολος	ἀπόστολος
»	306	»	10 :	etoupe	étoupe
»	312	»	9 :	orzieva	orziera
»	315	»	32 :	Panilli	Parrilli
»	316	»	21 :	stricearlo	striccarlo
»	316	»	25 ;	scrattura	struttura

CORAZZINI

VOCABOLARIO NAUTICO ITALIANO

VOLUME SESTO

R

R. A. = ascensione retta, parlando degli astri.

Rabassa e *Rabbazza*, s. f., il piè di un albero e più comunemente di un albero di gabbia: vedi **Colombiere**.

Nap. *ribassa*.

F. *caisse*; I. *heel*; P. *pe do mastareo*; S. *coz del mastelero*; T. *der Stengenfuss*.

Rabbia, s. f. di vènto, la furia del vento.

> Dalla rabbia del vento che si fende
> Nelle ritorte, escon orribil tuoni.
>
> Ariosto, *Fur.*, XLI, 12.

F. *fureur ou force des vents*; I. *the fury or rage of the tempest, sea or wind.*

Rabbio, s. m., rete per la pesca da spiaggia, della forma di un piccolo sacco tenuto aperto da un' asta trasversale, e da un semicerchio di ferro. Una lunga asta di legno alla cui estremità àvvi un ferro a forma di pettine con punte pure di ferro serve a smuovere la sabbia nel fondo del mare.

Rabbonacciare, v. a., e intr. tornare a bonaccia (il mare), divenir quieto: divenir tranquillo. *Rabbonacciato*, add. e p. ps.

F. *se calmer*, *tomber*; I. *to fall calm*, *to becalm*; T. *wieder stillen*, *stilt werden*.

Rabbonire, v., intr. tornar buono di nuovo, il mare; *Rabbonito*, add. e p. ps.

Rabbordare, v. a. e intr. per tornare alla riva, riarrivare.

Andare al *bordo*, alla banda, al fianco del naviglio proprio o altrui.

Si trova pure per rifasciare il naviglio, e rigratilare le vele.

F. *aborder de nouveau*; I. *to board again.*

Racchetta, s. f., lo strumento col quale si lanciano i razzi di guerra.

— moderna più che a scagliare serve ad accenderli.

— rete simile alla sciabica, ma più piccola.

Raccogliere, v. a., le manovre e corde, vale, assestarle alle loro caviglie: le vele, serrarle.

Raccoglimento, s. m., il raccogliere, l'atto del raccogliere.

Raccolto, add. e p. ps.

F. *carguer et serrer les voiles.*

— le gavette, ironic. di navigli pigri di conserva o convoglio.

— (pescare) un poliscalmo.

F. *receuillir un canot*; I. *topick up a boat*; T. *ein Boot auffischen, aufnehmen.*

Raccoglitore, duomo, del vapore.

F. *dôme, dôme de vapeur*; *dôme de prise de vapeur*; I. *dome*; T. *der Dampfdom.*

Raccoglitore d'acqua, serbatorio; del fango; delle ceneri; dell' olio della macchina.

Raccolta, s. f., il carico di più mercanti.

I. *general cargo.*

— (caricare a) essere o mettersi sotto collo.

I. *to load* or *to take in a general cargo.*

— Quei due piani elevati sopra la corsia, alla murata del naviglio, sopra ciascuno de' quali possono combattere quattordici o quindici soldati. Vedi **Passavanti**.

V. *spassizadi*, passeggiate: il traduttore di Saverien dà anche *serraglie*, V. in detto significato.

F. *passe-avant*; I. *ganc-way, to comunicate from the quarter-deck to fore-castle.*

Raccomandarsi, raccomandare la nave e i propri affari ad una ditta commerciale.

I. *to applay to.*

Raccomandatario, s. m., di un naviglio; agente marittimo, il quale risponde di ogni cosa presso le autorità locali.

F. *agent du navire*; I. *ship-agent*; *vessel 's agent*; T. *der Schiffsagent.*

Raccomodare, v. a., rappezzare le vele.

Racconciare, v. a., rassettare, restaurare, accomodare le navi, in M. Villani anche rivedere e riparare. Se ne andò (il Gama) a Mozambico a racconciare le navi. MAFFEI, *St. Ind.*, 34. V. **Racconciare le vele, Le manovre e qualsiasi altro attrezzo**. Rifl. si dice del cielo che si rasserena. Racconciato e racconcio, add. e p. pr. Racconciatura, s. f., l' atto del racconciare, racconciamento.

Latino : *reparatio* ; Gr. ἐπισκευή.

F. *radouber, réclamper* ; I. *to mend, to repair.*

— Havuta c' hebbe licenza di mettere ad ordine il Galeone, il capitano di quello, prudentissimamente a ciò dette meraviglioso principio, et di maniera che ad un lato conciavasi le botte da mettere sotto la carena, dall' altro portavasi legni per far ponti al bisogno di scaricare l' artellarie, dall' altro parecchiavasi da far centura, et fortificar l' alboro per caricar a basso, et dall' altro faceasi brusca per dar fuoco al Galeone, dall' altro libavasi la saorna, dall' altro havea posto in terra la fuscina con i suoi fabri, quai acconciavano ferramenti d' ogni sorte a ciò bisognevoli, et con tanta prudenza operò, et con tanta mirabile solecitudine, che da un sabbado all' altro fu portati i legnami da Curzuola, et fatti i ponti per discargar l' artillaria, et scaricata quella, qual era pezzi quarantaotto in caretta, et ottanta altri pezzi, et tutti di bronzo, et messo a basso il Galeone, et conzato dall' una, et l' altra banda fra due coperte, cioè dal maier di bocca della prima coperta sin al maier di bocca della seconda, che sono maieri quatordeci per banda, et drizzato il Galeone, et ritornata in quello l' artellaria a suoi luoghi, fu il tutto come habbiamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tai cose si faceano, il capitano scaricate l' artillarie che furono del Galeone, mentre che la conza seguia per essere tempi suspetti, quelle ordinatamente messe in difesa del porto con continue guardie de soldati, et giorno et notte con i loro bombardieri, et di maniera che né di vergogna, né di danno alcuno dubitava, ancho che tutta l' armata turchesca l' havesse assalito. GUAZZO, *Storia*, 200.

V. *conzar.*

Raccozzare, v. a., riunire le parti di un esercito, come di un' armata o navile, per riunirla, per rimetterla in ordine. Raccozzarsi, rifl. att. e recipr.

Raccozzato, add., raccozzamento, l' atto e l' effetto del raccozzare.

Racculare, v. int., Vedi **Rinculare, Dare indietro, Indietreggiare.**

Rada, s. f., largo spazio di mare esterno ad un porto (il quale sia in fondo ad un golfo) ove le navi possono stare riparate da alcuni venti.

Si dice: venire alla rada, ancorarsi in rada, entrare, uscire in rada.

Ironicamente di una campagna di poco corso dicesi: campagna di rada. La voce è di origine teutonica.

G. *radda.*

F. *rade*; I. *road, road-stead*; P. *ancoradouro de franchia*; S. *rada*; T. *die Rhede.*

— al coperto, riparata dai venti.

F. *une rade close, une bonne rade*; I. *a good road*; P. *rada abrigada do vento*; S. *rada al abrigo dos vientos*; T. *beschlossene Rhede.*

— buona e sicura, che à fondo netto e tenitore, difesa da più venti.

F. *rade bonne et sûre*; I. *good safe road*; P. *bahia*; S. *rada de buon tenedero.*

— libera (*franca*), comune, quella nella quale è permesso di ancorare ad ogni naviglio, con sicurezza da parte di quelli ai quali appartiene.

— di fermata forzata.

F. *rade de relâche*; I. *road of refuge*; T. *die Zufluchtsrhede.*

— aperta, foranea, badia.

F. *rade ouverte, foraine*; I. *open road, outer road*; P. *rada aberta*; S. *rada abierta*; T. *beschlossene Rhede.*

— dal latino: ratis, chiatta per trasportar pesi, come per trasportare e sostenere una torre d' assalto.

Latino: *ratis*; basso latino: *rada, ae.*

Radaucia, s. f., non ne conosco la provenienza: certo però non è voce italiana. I Genovesi ànno *ridancia*; i Corsi *ridanciòla.* Vedi **Occhio di bue.**

F. *cosse*; I. *thimble*; T. *die Kausche.*

— È un anello di legno la cui superficie esteriore è scavata a canale. Si mette in diversi punti delle manovre di una nave, ai quali si allaccia con uno stroppo che lo abbraccia nella detta scanalatura del suo contorno. Queste radance servono a farvi passare delle manovre correnti; ve ne sono sopratutto nel fondo delle gabbie delle basse vele, che servono di guida ai caricafondi: fanno lo stesso ufficio di quelle di ferro; ma sono più leggere. Sono però più soggette a rompersi.

V. *radenchia.*

F. *cosse de bois, margouillet*; I. *a wooden thimble, a bull's eye, a wooden traveller*; P. *sapatilho*; S. *guardacabo*; T. *die Holzkausche.*

— pl., accoppiate.

F. *cosses baguées*; I. *double thimbles*; T. *die Doppelkauschen.*

Radanciare, v. a., metter la radancia. *Radanciato,* add. e p. ps., da *radanciare.*

Radazza, s. f., specie di scopa fatta con fili di vecchie corde che serve ad asciugare i ponti della nave, dopo che si sono lavati. L' italiana è: retaccia. *Radazzare*, retacciare; *redazzatore,* chi retaccia, retacciatore,

G. *ridassa*; V. *retazza.*

F. *faubert;* I. *swab;* P. *labaz*; S. *lampazo.*

Lappolare, v. a., questa voce come italiana, in significato di *radazzare* è citata dal Vocabolario spagnolo, L. G. F.

Non mi è riuscito di trovare donde provenga: quindi mi limiterò a fare dei ravvicinamenti.

In islandese *lappa* vale acconciare, restaurare. I Normanni potriano averci trasportato questo vocabolo.

Nello spagnolo *lapa* si dice quel crostaceo che aderisce al fondo dei navigli, donde *lapare* può avere avuto il significato di togliere le *lape* o *lapole* o *lappole.*

F. *fauberter;* I. *to swab*; S. *lampacear.*

Raddensare, parlando della nebbia.

F. *redenser;* I. *to grow thick again;* T. *Dichter werden.*

Raddobbare, vedi **Racconciare**.

Raddoppiare, le manovre, cioè legarle fortemente a più doppi.

— mettere in mezzo tra le proprie, le navi nemiche, e passare da un lato all' altro delle stesse, per metterle tra due fuochi, è un vero idiotismo.

F. *doubler;* I. *to double.*

— le righe, stando in due righe di fianco.

— sovrapporre un pezzo di costruzione ad altro, di corde, di vele, del fasciame e simili.

— una nave di tavole (di madieri) al bagnasciuga, controfasciare una nave.

Raddrizzamento, s. m., l' atto del raddrizzare; gomena di raddrizzamento, è una gomena o gherlino, attaccato sotto una nave che si abbatte in carena, per aiutare a raddrizzarla e a rimetterla nella sua situazione naturale, dopo l' operazione del carenamento o del racconcio, per cui si era coricata o abbattuta sul fianco. Vedi **Trappe.**

F. *cable de redresse;* I. *relieving rope.*

Raddrizzare, e raddirizzare, v. a., drizzare o dirizzare di nuovo. Raddrizzato, add. e p. ps.

F. *redresser*; I. *to redress;* T. *geraderichten.*

Raddrizzarsi rifl. rimettersi ritto dicesi di naviglio che sbandato, abbattuto, carenato, rimettasi verticale.

F. *le vaisseau se rèleve*; I. *the ship right;* P. *o navio se endireita;* S. *el navio se adriza;* T. *aufstehen.*

Radente, add., che va rasente alla sponda di un fiume, alla riva del mare, al filo di una corrente.

F. *rasant;* I. *grazing;* T. *bestreichend.*

Radiante. È il punto della volta celeste, dal quale *sembrano irradiare* le stelle cadenti. Questo punto venne fatto rilevare per la prima volta da Humboldt nel 1799, poi da Olmsted nella pioggia del 12 novembre 1833. I diversi sciami di meteore, che la terra incontra percorrendo la propria orbita, hanno ciascuno il proprio radiante, e appunto dalla posizione del radiante si è dedotto il nome per gli sciami principali, chiamandosi così *Perseidi* le meteore di agosto col radiante nella costellazione di Perseo, *Leonidi* quelle di novembre col radiante in Leone, *Andromedidi, Orionidi*, *Liridi* ecc., le altre che ànno i loro radianti rispettivamente in Andromeda, Orione, Lira ecc. Non si creda però che le stelle realmente partano dal radiante.

Le stelle di uno sciame corrono parallele tra di loro; noi però, osservando le traiettorie da un' estremità, le facciamo convergere dall' altra in un punto solo per prospettiva, come per prospettiva facciamo convergere ed incontrarsi ad una estremità due filari d' alberi che osserviamo stando nel mezzo della estremità opposta. Il numero dei radianti oggi conosciuto passa il migliaio e qualcuno lo fa salire anche a più migliaia. I più importanti vennero determinati da Denning. MAFFI.

Radiare, v. a., dalla lista dell' armata una nave, cancellarla per adibirla ad altri.

F. *radier de la liste de la flotte;* I. *to leave aut of the navy list*; T. *aus der Liste der Flotte streichen.*

Radicata, sostegno del piano superiore della corsia, indentata sulla coperta, da poppa a prora.

Mettonsi poi le Radicate di corsia quali escono, et si partono da' bottoni di proda, et vanno per fino la lata del giogo di poppa, dandosi di spatio da una radicata all' altra palmi due et un terzo in circa. Vanno queste ben dentate, incastrate et impernate sopra tutte le late. CRESCENZIO, pag. 31, 34.

F. *racine.*

— (s. f. pl.), di corsia, sono i tavoloni grossi, dentati, che stavano sotto il piano della corsia e andavano da poppa a prora nelle galee. STRATICO.

Ráfago (Raffica), accompagnato da tuoni e lampi.

Dallo spagnolo *ráfoga*. L' ALBERTI registra anche *réfolo*, v. dal latino: reflo, reflas.

F. *rafale grain d' orage;* I. *eddy-wind;* P. *rajada de vento acompanhada com trovoense relampagos.* T. *Fall-wind.*

Raffica, s. f., soffio di vento impetuoso, subitaneo, con intermittenza di calma.

V. *refoli, vento a refoli, rafago.*

F. *un grain d' orage*; I. *a squall of wind;* P. *rajada de vento*: S. *turbonada de viento;* T. *buller.*

Raffio, s. m., sorta d' uncino che serve per afferrar la nave nemica nel venire all' arrampare.

V. *Rampin.*

Rafforzare, v. a., fortificare checchessia.

— rinforzo delle paratie stagne.

F. *renfort des cloisons étanches;* I. *stiffening of the watertight bulkheads;* T. *die Versteifung der wasserdichten Querschotte.*

Ragaiar, Ven. F. *raguer*, Catal. *ragar,* in S. *rajar,* vale *spaccare, raschiare, strisciarsi* detto delle navi che correndo si strisciano nei fianchi spesso danneggiandosi.

Ragaio, V., l' atto dello strisciarsi.

Ragatta, v. Regata: Intanto si cominciò in canale una Ragatta di fisolare, la quale principiando dalla chiesa di Santo Antonio, terminava al palazzo de' Foscari in volta canale; et mentre la Ragatta correva, il canale era tutto pieno di palaschermi armati, sopra a' quali danzavano a suono di piffari tutte l' arti che vi furono, fra i quali vi era il palaschermo de gli Orefici, che aveva con lui 14 gondole coperte di damasco cremisino. Francesco Sansovino, *Venetia* (1580), lib. X. *Feste.*

— *ragattar.* V. far regate. Vedi Regata.

F. *régate.*

Ragazzo della camera. Nome che si dà ai giovani che s' imbarcano nelle navi per imparare il mestiere del mare. Non se ne imbarca più di uno, ogni dieci uomini dell' equipaggio.

V. *camerotto.*

F. mousse de la chambre; P. *pagem da camara.*

— della nave (*di bordo*).

F. *gaçon de bord*; I. *younker*; S. *paje de buque mercante.*

— alla pece, è il garzone del calafato.

F. *garçon de calfat.*

— da scopa, quello che sulla nave presta tutti i ministerî servili.

F. *mousse*; I. *younher, cabin-boy.*

Raggi della ruota, razzi della ruota a pale.

Raggio, s. m., astronomico. Vedi **Balestriglia**.

— d' azione d' una nave. Sfera d' azione.

— d' evoluzione, incidente, vettore.

Raggiòla, s. f., Crescenzio, specie di parapetto laterale nelle galee. Pare che derivi da reggere (?). Forse: Reggiòla.

F. *rajole, rayolle.*

Raggiungere, v. a., una nave, arrivare a ridosso di essa o per caso, o dandole la caccia.

F. *atteindre un vaisseau*; I. *to join another ship at sea*; P. *alcanzar um navio*; S. *alcanzar un navio*; T. *besegeln ein Schiff.*

— v. a., una nave, una squadra, un porto, un' isola e simili.

F. *atteindre*; I. *to overtake*; T. *erreichen.*

Ragionare alla scialuppa (V. *Copano*), parlare, quando una nave va per ancorarsi in un porto, al Capitano di guardia il Comandante di essa mostra la patente e dice donde viene e donde va.

Ragna, s. f., fune minuta del guarnimento delle navi. — Ragnato, add. e p. ps.

F. *araignée, ou patte d' oie*; I. *crowfoot of the tops.*

— quel sistema di funicelle che serve a sostenere alcuni attrezzi. Ragna della tenda che serve a tenerla distesa. Ragna di coffa quella specie di rete perché la vela battendo sul legno non si logori. Ragna del bompresso per ritenere le vele di flocco e i marinari manovranti. Ragna di picco, cordoniera per tenere al posto il picco della vela di randa.

Ragnare, ragnarsi, smangiarsi, logorarsi, consumarsi. Dicesi delle corde che si logorano o corrodono per lo sfregamento.

— Distender la ragna, dei nuvoli che si diradano.

F. *s' érailler*; I. *to chafe*; S. *rozar.*

Ragno, s. m., di mare, dai Romani detto *Spigola,* specie di granchio di mare a coda lunga; Linneo: *Cancer araneus,* e il *Cancer linearis,* che à quattro zampe di un dito solo e dieci piedi.

Ragusea, o rausea (alla) navigare, con navi robuste e con marinai che erano a parte del guadagno e delle perdite.

Raio, s. m., o ragio per puleggia. Altrove si à nel significato di fascio di attrezzi, dal *raig* olandese?

Se alcun patron di nave o navilio avessi caricato in alcun luoco di robba di mercanti, et andando a vela, o che fussi surto in alcun loco, e si riscontrassi con alcun ragio di fusta, come sono arbori, antene, o vele o di qual si voglia altro legno, se il patrone... gli darà capo (canapo)

o gli farà dare, perciò che lui lo tiri etc. etc. *Consol. d. m.*, 1567, c. 236.

Raioli, rete di posta, che si usa in quattro mesi dell' anno nei luoghi così detti montani ove i pesci depositano le uova — questa rete usasi in tutto il golfo di Napoli.

Raisone, s. m., vedi **Porche**. *Raifoni,* che sono altre specie di Piane o coste che si mettono a traverso sopra del paramenzole che ànno parimenti i loro forcami e forcameli. Vedi **Gratile**.

Ralinga, s. f., vedi **Gratile**. Mettere una vela in *ralinga,* cioè in gratile per farla fileggiare.

Ralingare, v. a., vedi **Gratilare**; i Veneti: *orlare.*

Ralla, s. f., pezzo di metallo bucato o incavato su cui gira il bilico di un altro pezzo: per es., la ralla agli orecchioni del parallelogrammo, al fuso dell' asse, all' albero della ruota, alle ali del cilindro oscillante. Dicono ai più morbidi Cuscinetto e Piumaccio. GUGLIELMOTTI.

Rallentare l'andamento della macchina, il cammino d'una nave.

Ramata, add., la fodera di rame; parlando di una nave.

F. *doublé en cuivre*; I. *copper-bottomed*; T. *Kupperbodig.*

Ramberga, s. f., piccola nave molto veloce, per andare a fare scoperte.

Gli inglesi chiamarono così le loro maggiori navi da guerra. Il Fournier la dice simile alle francesi *pataches.* Il nome deriva da *ram* = remo e *berge* = barca.

F. *ramberge*; I. *ramberge.*

Rambo o *Rambagio*, s. m., V. vedi *Arrembaggio.*

Rame, s. m., metallo meno duro del ferro e più duttile. Gli antichi lo appellarono Venere per la sua facilità ad unirsi con altri metalli.

Di esso si fecero chiodi e caviglie per le navi.

Latino: *cuprum*: Gr. κύπρος.

F. *cuivre*; I. *copper*; T. *das Kupper.*

— (mettere il) coprire, foderare di esso la carena od altro delle navi, uso antichissimo.

Ramo, s. m., contatto col baglio di un bracciuolo di ponte.

— di murata di un bracciuolo di ponte.

— d' una piana, braccio di un madriere.

Rampegolus, s. m., basso lat. per grappino.

Rampi, nome d' una nave.

Rampicone, s. m., ferro uncinato, fermato in cima ad un palo per afferrare e avvicinare oggetti. — Specie di ancorotto a quattro marre.

V. *rampegòn, rampin.*

F. *grappins de brûlot*; P. *arpéos*; S. *arpeo, rezon.*

— tagliente. Quello che si attacca all' estremità dei pennoni dei brulotti.

F. *grappin tranchant de bout de vergue*; I. *sheerhook*; P. *arpeo pora cortar os apparelhos*; S. *arpeo para cortar el aparejo*; T. *Scheerhaaken.*

— a quattro branche. Strumento di ferro a tre e a quattro branche, per abbrancare qualche cosa sott' acqua e per sollevare dal fondo un' àncora od una gomena. Ancorotto o grappino.

F. *croc à quatre branches*; I. *hoor*; P. *huma fateixa ou fatexa á rossegar.*

Rampinare, v. rifl., e a., da rampino; prendere col rampino.

F. *accrocher un navire avec les grapins pour l'aborder*; I. *to grapple*; T. *mit den enterhaken fassen.*

Rampinare, v. a., afferrare col rampino.

I. *to grapple.*

Rampino, s. m., ferro fatto a foggia di grappino per afferrare la sponda della nave nemica. Vedi **Falce** o **Falcione**.

F. *grapin, fixe grapnel*; T. *der Dreganker, der Enterdreg.*

Rampone, fiocina o dardo per la pesca della balena o di grossi pesci. V. *rampegon.*

F. *harpon*; I. *harpoon*; P. *harpeo*; T. *die Harpune.*

Ramponiere, s. m., fiociniere quegli che scaglia il rampone.

F. *harponneur*; I. *a harponeer*; P. *harpeador*; T. *der Hurpunier.*

Rana pescatrice o Boldrò, detto a Roma Diavolo marino o Aquila, e da Linneo: *Lophius Piscatorius.* Questo pesce à la testa estremamente grande, la bocca larghissima e sempre aperta. Sulla testa e tra gli occhi à dei filamenti, uno dei quali lungo e grosso a cui è attaccata una larga membrana bipartita, della quale si serve a guisa di pesca

a canna, per prendere il piccolo pesce e mangiarselo. Questo pesce è di bonissimo sapore.

Latino: *rana marina, piscatrix*; V. *rospo de mar*; N. *lofia*.

Rancare, vedi **Arrancare**.

Ranchio, s. m. V. Letto dei marinai, quadrilungo, formato di quattro sode liste di legno e guernito di tela, oppure tessuto nel mezzo con funicelle per riporvi un materasso. Differisce dalla branda, la quale non è altro che un pezzo di tela forte, lungo sei piedi e largo quattro, che si sospende per le sue estremità con funi attaccate ai bagli del ponte.

F. *le logement, on le poste de l' equipage entre deux sabords*; P. *hum rancho.*

— il locale della nave ove si fa il rancio. Ove talvolta dormono dei marinai, e però lo chiamano rancio d' alloggio. *Viaggio,* del Porter.

Ranciere, s. m., il marinaio addetto a preparare e ministrare il rancio.

— (primo).

F. *le chef de gamelle*; I. *the master of a mess*; P. *primo rancheiro*; S. *primo ranchero*; T. *Backsmeister.*

Rancio, s. m., parte, porzione, razione di viveri per ciascun marinaio. Far rancio o gamella, far camerata, mangiare insieme.

F. *plat*; I. *a mess*; P. e S. *rancho*; T. *Back.*

— (il garzone d' un).

F. *le garçon d' une gamelle*; P. *o mozo ou payem de hum rancho.*

Randa, s. f., alberetto della vela omonima. Randella, piccola randa. La vela di randa è trapezoide inferita ad un palo e ad un picco nel piano longitudinale del naviglio.

Sicil. *mazza*; G. *massa* = mazza; come si disse verga il pennone, sebbene le rande siano da 18 a 25 m., secondo la grandezza del naviglio. Con voci straniere: *bom, bome, bomo, ghisso.* La parola randa viene dal teutonico. Che *randa* valesse verga si à dal suo dimin. *randello* = pezzo di verga. Nel Vocab. spagn. la voce italiana è *asta,* come lo spagnolo è *botalon.* Verrà un giorno che gl' Italiani si persuaderanno che è importantissimo unificare tanto questa

parte dell' idioma nazionale e purificarla, e italianarla, come ogni altra sua parte. Vedi che confusione solo in questa vela: *guis, ghisso, bome, boma, randa, asta, mazza, sinò* (?), *pik* o *picco.*

F. *le gui ou baume*; I. *the spanker-boom*; P. *o bome*; S. *botalon*; T. *das Baum segel.*

— maestra d' un brigantino.

F. *la grande voile à gui d' un brick ou d' une brigantine*; *I. a brig 's main-boom-sail*; P. *vela de bome grande d' hum bergantim*; S. *vela de cangreia mayor de un bergantin*; T. *Brigg-Segel.*

— a cazzafuori.

— alla portoghese, per lance e yachts, à l' albero con pennola e mazza, ed è triangolare.

— con *sinò* usata nei navigli quadri specialmente, e con *sinò* o picco, con ferrovia o guida, senza mazza.

— da fortuna o randa correre con sartioni o mantigli dalla mazza, con imbrogli alla penna, alla gorgia ed all' albero, con cerchi e canestrelli, con due mani di terzaruoli, per Scooner, goletta, brigantino a palo; randa poppiera di maestra se di Scooner o goletta; di mezzana, se di brigantino.

— all' americana, a grembiale, di mezzana, di poppa, di fortuna, di mezza fortuna, di maestra, di trinchetto, di cappa, di maestra di una goletta, di prora, di trinchetto di una goletta.

— vela che si borda all' estremità di una boma.

— a *mollare!* cioè a lascare, allentare.

Randacia, s. f., occhio di legno o di metallo che si pone o tra i trefoli di un canapo, o nell' occhio di esso, per evitare il consumo al passaggio di altro canapo per detto occhio.

F. *cosse*; P. *sapalinho.*

Randeggiare, v. intr., vedi **Litoreggiare**, andar rasente, lungo la riva.

— la terra.

F. *serrer, ranger la terre*; I. *to hug the land*; T. *dicht unter Laud halten.*

— il vento.

F. *serrer de la voile*: I. *to keep close to the wind*; T. *scharf am Wind segeln.*

Randello, s. m., dim. da randa, torcoletto di legno o di ferro, pezzo di verga donde apparisce chiaro che il significato primitivo di randa fu verga, pennone, o pennancello.

Rangiare, voce presa dal francese *ranger* e adottata dalla marina, che significa passare presso o lungo qualche cosa, come lungo una terra.

Rangiare il vento, per navigare stretti al vento.

Rangiarsi, parlando del vento; il vento si *rangia* per prora o per poppa.

Il vento si *rangia* al *nord*, cioè il vento si è messo a B e soffia da un altro rombo, diverso da quello dal quale spirava.

Rango, s. m., di origine francese, posto, ordine, grado di navigli, fila e simili. Vedi **Andana.**

F. *le rang*; I. *the rate*; P. *a ordem*; S. *el orden*; T. *Rangeines Schift.*

Rapazzuola, s. f., misera cuccetta nei navigli mercantili.

Rapido, add. detto al vento.

Latino: *rapidus ventus, rapidior unda.*

Rapina di oggetti provenienti da naufragio.

Rappezzare le vele, rattopparle, racconciarle.

Rappiccare, v. a., il vento, tornare a stringerlo, che è ritornare alla bolina dopo aver corso al largo, col fine di avvicinarsi poi all' origine di esso.

Rapportare, v. a., riferire, far rapporto.

F. *rapporter*; I *to report*; T. *berichten.*

Rapporti commerciali, di affari; più propriamente relazioni.

F. *relations commerciales*; I. *commercial relations*; T. *die Handelsverbindungen.*

Rapporto, s. m., o **relazione**, s. f., conformità, analogia, rassomiglianza, il come sta un oggetto, una misura, una quantità ad un' altra.

— di mare, di viaggio.

— fra i bracci di una trasmissione a leva; sulla chiusura dei boccaportelli e sulla stivatura del carico; tra il volume della carena ed il parallelepipedo circoscritto.

— di espansione, tra la pressione media ed iniziale del vapore:

$\frac{p_m}{p_i}$, 43; tra i volumi dei cilindri nelle macchine ad espansione; tra la superficie riscaldata e quello di graticola; tra lunghezza e diametro esterno dei tubi scaldatori, tra superficie refrigerante e i cavalli indicati; tra la forza indicata e la effettiva.

— del volume della carena a quello del parallelopipedo circoscritto.

— dei bracci di leva.

— tra la superficie di graticola e la superficie di riscaldamento.

— dell' area del galleggiamento a quello del rettangolo circoscritto.

— tra la lunghezza e la larghezza.

— tra la superficie del timone e la sezione diametrale del naviglio.

— della superficie velica a quella dell'area della sezione maestra.

— d' avaría, di mare, di perizia, equivale dichiarazione, esposizione e simili.

— di mare, la dichiarazione del comandante di un naviglio mercantile dell' ultimo suo viaggio al proprio Console o al Tribunale competente, arrivando in un porto di rifugio, di ordini o di scarico.

F. *rapport*; I. *report*; P. *relação*; T. *das Verhältnis*.

Rappresaglia, s. f., il rifarsi di ciò che a noi fu tolto. Si trova in G. Villani. Da rappigliare però ne verrebbe rappiglio. Basso latino: *repraesalia*. Rappresaglia è per idiotismo, perché verrebbe da rappreso. La forma del basso latino indica la vera e propria grafia: ripresaglia. Per ripresaglia s' intendono i mezzi per ottenere con la forza la riparazione di un' offesa o di un danno. Le ripresaglie comprendono il *ritorcimento, l' embargo, l' arresto, l' interdizione dei porti ed il blocco pacifico.* D' AMEZAGA.

F. *représaille*; I. *represal*, or *reprisals*; P. *represalia*; T. *die Represalie,* in tutte le altre lingue, meno che nella nostra, la voce è etimologicamente corretta.

Rappresagliare, cioè ripresagliare, far rapresaglia. Il ritenere o l' arrestare quel d' altrui per forza, quando capita in tua podestà. *Consolato*, 137.

F. *user de représailles*; I. *to make use of reprisals*; P. *reprisaliar*; T. *die Represaliar*.

Rapprovigionare una nave.

F. *ravitailler un navire*; I. *to suppy with provisions*; T. *ein Schiff verproviantiren.*

Rasa, o **rasata**. Nave con i castelli poco elevati, o rasi. Anche nave con la sola batteria bassa, per averle tolto la batteria superiore (vedi rasare). Questa operazione si fa nelle vecchie navi, incapaci di portare tutta la loro artiglieria, che rimangono con ciò simili alle fregate, con cannoni da trentasei.

F. *vaisseau ras, rasè*; I. *a strait-sheered ship*; T. *das-rasirte Schiff.*

Rasa, s. f., per gavitello.

Patrone di nave che piglierà o farà pigliare segnali, gaiatelli o rase de ancore de alcuna nave o naviglio che appresso di lui sarà ormeggiato, se quelle ancore si perdevano, quel patrone di quella nave che aveva orbate quelle ancore... è tenuto emendare ecc. Consol, *d. m.*, 1567, c. 243.

Rasare, v. a., una nave, sopprimere una o due batterie, toglievi le parti più alte dell' opera morta. Dissero anche radere.

F. *raser un vaisseau*; I. *to cut down a ship*; S. *rebajar un buque*; T. *ein Schiff rasiren.*

— o radere il vento, vuol dire solcare a sei quarti di vento, vicino al rombo, ond' esso spira. Si dice che il vento rade sul davanti quando investe il naviglio per prora: in rada a B., o ad A. Anco quando soffia da quelle parti.

Raschiare, v. a., fior., *rastiare*, togliere le incrostazioni alla carena.

Latino: *rasare.*

F. *gratter*; I. *to scrape*; P. *raspar*; S. *rascar*; T. *abschaben.*

Raschiare o rastiare, v. a., è lavare la nave.

F. *gratter et laver le vaisseau*; I. *to scrape and wash the ship*; P. *raspar e lavar o navio*; S. *rascar y lavar el navio*; T. *schön Schiff machen.*

Raschiatoio, s. m., martello per togliere le incrostazioni dall' interno delle caldaie.

F. *marteau à enlever l' incrustation d' une chaudière*; I. *boiler scraper*; T. *der Vresselseinhammer.*

— Strumento di ferro con lungo manico per nettare il fasciame sott' acqua.

F. *grande racle*; I. *a large scraper.*

Raschietta, s. f., rasiera, rastietta, e radimadia.

Istrumento di ferro con manico di legno per raschiare il fasciame, quando si vuole nettare per catramarlo di nuovo.

F. *gratte, racle*; I. *scraper*; P. *raspador*; S. *rascador*; T. *der schrapper.*

— doppia, cioè con due lati.

F. *gratte double*; I. *a two edged, or double headed scraper.*

— della tromba.

F. *curette*; I. *pumpscraper*; P. *o raspador da bomba*; S. *rasqueta de la bomba*; T. *Pumpen-schaper.*

Rascia, grossa stoffa di lana, che si mette tra gli incastri per chiuderli meglio, affinché non passi l' acqua, ed anche si adopera nella parallelatura di pezzi importanti per unirli meglio e preservarli dall' umidità.

F. *serge, frise*; I. *sergo or frize.*

Rasentare, v. a., accostarsi, passando vicino ad una cosa, che quasi si tocchi, naviglio, terra, mòlo. Detto anche di proiettili. — Rasente prep. — Rasentato p. ps.

F. *éffleurer, raser, friser*; I. *to gràze or tu glance*; T. *so nahe als möglich an irgend Gegenstande vorüber-segeln fahren.*

Raso (a), acqua; ruppe l' arboro a raso acqua. Sanudo, *Diarî*, III, 1108. *Calafatare* (impegolare) sino a raso d' acqua.

— naviglio raso; a cui si è levata la batteria superiore.

F. *vaisseau ras*; I. *a strait-sheered ship, rasee.*

— e in vela! comando al timoniere di governare molto vicino al vento, ma non così da vuotare le vele, durante le guizzate e orzate della nave. Piquè.

— di naviglio che in battaglia perdeva alberi e parte dell'opera morta.

— di naviglio con poca opera morta. Raso di opere morte. Falconi.

— f., (alla), che è rasato.

— di naviglio che non è aguzzo o terminante in punta. Il brigantino, la scialuppa o copano e la barca lunga sono navigli rasi. Saverien.

Rassegna, dell' armata o navile, rivista.

F. *revue de la flotte*; I. *review of the fleet*; T. *die Flottenrevue.*

Rassegnare, v. a., far la rassegna, la rivista dei soldati come delle navi.

F. *raisonner.*

— (far rassegnare una nave) farla avvicinare affine di parlamentare.

F. *faire raisonner un vaisseau*; I. *to oblige a vessel to come near and speak.*

Rasserenarsi, rischiarire, del cielo.

F. *s' éclaircir*; I. *clearing up*; T. *aufklären.*

Rassettare, v. a., accomodare, acconciare.

F. *parer*; I. *to clear*; T. *Klaren.*

Rastrellare, v. a., per rimorchiare, trascinarsi detto di navigli pigri. Veramente il verbo doveva farsi, e ci sarà stato, dal nome positivo non dal diminutivo: *rastrare.*

I Genovesi dicono *rastrellâ* dell' ancora per arare.

F. *remorquer traîner un navire*; I. *to drag*; T. *nachschleppen.*

— il fondo, far la tratta.

— un' ancora, vedi **Ancora.**

Rastrelliera, s. f., arnese per tenervi armi da fuoco e bianche ed altro, come puleggie, caviglie.

Gr. χραστήριον.

F. *râtelier*; I. *rack.*

— da cordaio; da caviglie,

Rastro, s. m., e rastrello, dimin. comunemente si adopera il diminutivo, nello stesso significato del positivo.

Latino: *rastrum*, dim. *rastrellum*; Gr. ἀρεῖφνα.

Rastrello, in marina, quella specie di pila cavafango nei porti. — Rastrello, attizzatoio pei fornelli delle caldaie. E, secondo il Fincati, un sistema di canapetti per sciorinare la biancheria dell' equipaggio; rastrello di bozzelli, di caviglie, di bompresso.

Ratariae, arum, e **ratis,** latino, zattere. Spesso i poeti adoperano queste voci per navis.

Rate, s. f., primamente per fodero, o zattera; poi per naviglio qualsiasi.

Latino: *ratis*.

Ratilia, s. f., dal latino *ratis* per nave, navile, armata.

Ratto, s. m., pezzo di canapo lungo due metri circa, con una o due branche fornite di radancia, per alzare gli alberetti, per iscrociar velacci, e riunire al mezzo del pennone i mezzi delle gabbie.

F. *fouet de la cosse condutrice*; I. *lizard*; T. *der Führungso, steert*.

Rattoppare, v. a., metter toppe alle vele, rimediare gli strappi.

Ravvicinamento, s. m. L'atto di riunirsi delle navi di una armata, di un naviglio.

F. *ralliement*; I. *a rallying*.

— (Segnale di). Segnale del comandante alle navi disperse, di prendere i loro posti.

F. *signal de ralliement*; I. *a signal to leave, off chase*.

Ravvicinare, unito. Accostarsi di nuovo alla terra.

F. *rallier la terre*.

— riunirsi ad un bastimento.

— rifl. Vedi **Ravvicinamento**.

— al vento, è serrare il vento.

F. *rallier au vent*; I. *to haul the wind again*.

Razionale, s. m., ufficiale addetto ai viveri.

Rationalis Class. Misen.

Razione, di mare, di *bordo* (di nave).

Latino: *ratio, onis*; Gr. ιστη϶ηρεσιον.

« È tenuto il padrone raddoppiare la ratione alli marinari in ogni festa principale ». *Consolato*.

Porzione di vettovaglia... a chi naviga et serve sopra l'armata. Pantera.

Vedi per i Romani a **Cibaria** e a **Potus nauticus**.

— piena.

F. *ration pleine*; I. *a full allowance*; P. *huma razão chea an cheia*; S. *una racion llena*; T. *Vallgeld*.

— sminuita o ridotta.

F. *ration diminuée*; I. *petty-tally*; P. *razão diminuida*; S. *racion disminuida*; T. *Verknappung*.

— (la) era mezza talvolta, o semplice, o doppia.

Latino: *simplex et duplaris*; Gr. ἁπλόον καί δίπλον.

Razza, s. f., nome generico d'un ordine di pesci di mare.

Nap. *Raja.*

Razziera, apparecchio per lanciare razzi.

F. *appareil pour lancer les fusées*; I. *roket firing apparatus*; T. *der Rakenten-Abfenrungs apparat.*

Razzo, s. m., fuoco artificiale, per segnali, per incendio. Razzo folgorone che dà gran luce e si adopera specialmente per segnali. L'incendiario è fornito di un ferro acuto che si conficca nelle pareti di legno per comunicare l'incendio, razzo alla Congreve; da guerra.

I. *rocket.*

Barca razziera; cavalletto dei razzi; apparecchio dei razzi di salvamento, col quale si scaglia una corda ad un naviglio arenato a qualche distanza.

I. *rocket-apparatus.*

Razzola. Rete a sacco con aloni, all'estremità dei quali non venne legata corda alcuna.

Questa rete è calata in cerchio e sollecitamente in luoghi di bassofondo, per prendere pesci di fango, come sogliole, triglie, muggini, salpe, ecc.

Rebuffo, s. m., prendere una cima od un ormeggio di rebuffo, vuol dire legarne da prima una estremità al punto in cui si desidera e poi portarne l'altra a bordo. Questa operazione si eseguisce mediante una lancia, nella quale s'imbarca tutto il cavo od ormeggio. In generale invertir l'ordine con cui suolsi eseguire abitualmente un'operazione. Fincati.

G. *rebûffo.*

F. *touée*; I. *guesswarp*; T. *Warp.*

Rècamo, s. m., troclea, puleggia con due girelle o raggi che volgono nei loro perni.

Latino: *rechàmus.*

F. *poulie double*; I. *a double block*; T. *Flaschengug.*

Recesso, s. m., del propulsore.

Latino: *recessus;* Gr. ὑποστροφή.

F. *recul*; I. *slip*; T. *der slip.*

— il ritirarsi dal contratto di noleggio.

Recezione, s. f., ricevimento, accettazione di alcuna cosa. La giunta di recezione nei nostri Arsenali marittimi militari è composta di un capitano di fregata o un tenente colonnello

ingegnere che la presiede, di un capitano ingegnere e di un tenente di vascello, i quali rappresentano rispettivamente i due grandi rami del servizio del materiale per le costruzioni navali ed artiglieria e armamenti, infine di un capitano commissario al quale è affidata la parte amministrativa e contabile.

Latino: *receptio, onis.*

F. *réception;* I. *reception*; P. *recepçāo*; S. *recepcion.*

Recinto, s. m., per gli alberi.

F. *fosse aux mâts;* I. *mast fond*; P. *lagóa para mastros.*

Recipiente, di un ginnoto, o mina sottomarina.

F. *carcasse d' une mine sousmarine*; I. *shell of a submarine mine;* T. *das Minengefäss.*

Reclúta, s. f., i marinai di nuovo arruolati. Reclutamento; reclutare; reclutato, add. e p. ps.; reclutatore, chi recluta.

F. *recrue;* I. *recruit.*

Recumbere, latino. Piegarsi all' indietro per tirare il remo.

Post Recumbite, vestraque pectora pellite tonsis.

Ennio.

F. *se coucher en arrière pour tirer la rame.*

Redeguardo, s. m., che si à in Malipiero e Rodeguardo in Romanin, viene forse dal tedesco *rhede* = rada, e *guard* = guardia.

Redonda, spagnolismo per rotonda (nave).

Refe, gallicismo, vedi **Riggia**.

Refoletto, s. m., dim. da rèfolo, leggiera, istantanea ventata.

F. *grenasse;* I. *light squall;* T. *die leichte Bö.*

Refrigerazione, o refrigeramento artificiale; questa da prima venne usata nelle navi mercantili per conservare le derrate alimentari.

Le macchine frigorifere nelle navi da guerra da prima furono piccole e solo per servizio dell' ospedale della nave: poi per la fabbricazione del ghiaccio e per la conservazione dei viveri.

Le camere frigorifiche sono a pareti doppie, imbottite di sostanze coibenti, come cotone silicato, sughero in ritagli, filtro e simili. Nelle navi da guerra le macchine frigorifiche servono anche a raffreddare le parti più calde della nave,

per abbassare la temperatura dei depositi delle munizioni, della camera delle dinamo, ed altri locali.

Le macchine refrigeranti sono ad aria, ad anidride carbonica, ad anidride solforosa, ad ammoniaca, a cloruro di metile.

Regata, s. f., corsa di navigli di varie specie in mare. Regatare, far regate; regatante chi fa regate, add. e p. pr.

Secondo il Mutinelli questo spettacolo si sarebbe dato da prima in Venezia nel 1441 per le nozze di Iacopo Foscari, figlio del Doge Francesco. Il Mutinelli non ricordava che se ne à notizia sino dal secolo XIII. La regata ordinaria si faceva il giorno di S. Paolo: cum navigiis habentibus quinquaginta remos. *Lib. Civicus del M. C.* e ne è citata una anche nel 1° di febbraio nel *Chron. Monast. S. Salvatoris.* Lo spettacolo fu d'uso antichissimo, se ne à cenno nelle *Panatenaiche,* V. Giorgio Curtius e Pausania, *Corinzia*, 135; a quanti studiano nelle scuole classiche è nota quella egregiamente imaginata e descritta da Virgilio nel quinto dell'*Eneide.*

V. *regatta*; G. *regatta* = gara; vedi *Regatta.*

F. *régate*; I. *regatta*; P. *regata*; S. *regatta*; T. *Regatta, Wettfahrt.*

Regatare, V. *regatar* o correre in regata; quindi fare a gara: in questo significato venne usato pur da Pietro Martire, Ram., III, f. g. Ancor loro a regatta l'uno dell'altro si misero a mangiarne di questi serpi.

Reggente, add. e p. ps., da reggere, detto di naviglio, in Pantera, 42, Falconi, 7, vale robusto, da portare ogni vela, e sbandar poco, sì pel vento che pel mare; contrario di geloso. Noi laudiamo più il vascello reggente che il geloso. Crescenzio.

Il reggere o reggersi di un naviglio, oltre che dalla costruzione, può essere anche per la bene ordinata stiva.

F. *se tenir debout*; I. *steady;* T. *stetig.*

Reggere, alla vela. Si dice di bastimento che regge bene molta forza di vele senza sbandare soverchiamente.

F. *se soutenir à la voile;* I. *to carry sail stiffly*; T. *ein anderes Schiff.*

Reggia, s. f. V., o primo ponte. *Intr. Art. Naut.*

Reggifanali, portafanali di vedetta.

F. *candelier pour fanaux-phares;* I. *arms for side-light*; T. *die Lanternenträger, für Positionslaternen.*

Reggimento, s. m., l' atto del reggere o reggersi di un naviglio. Vedi **Reggente**.

Reggiòla, s. f., riparo di tavole messe di qua e di là, da ambo i lati delle galee, sopra i baccalari, per sostenere guardie, gente e roba, sì che non cada in mare. PANTERA e CRESCENZIO, 33, 34.

— cinterella di costruzione chiodata internamente sul costolame (sulle coste) da poppa a prua tutto in giro, vuoi per legar meglio la membratura, vuoi per sorreggere il pagliuolo. GUGLIELMOTTI.

Reggispinta, s. m., ordinariamente esso si compone di una cassa, con cappello o senza, fusa in ferraccio con la piastra di fondazione, e di un numero più o meno grande di anelli o ralle, di bronzo o metallo bianco, sistemate entro la cassa, amovibili, o pur no, contro le quali spingono e strisciano i collari dell' albero. La spinta che ricevono i collari debbono trasmetterla al cuscinetto che a sua volta la trasmette alla nave. Parecchi tipi si ànno di cuscinetti, ma con differenze fondamentali sono quelli di Penn e Mondslay.

Reggispinta dell' elica.

F. *palier de butée;* I. *thrust-block;* T. *das Drucklager.*

— a collaretto; a disco.

Reggitore dei marciapiedi, colonnetta di zappapiede.

F. *étreir de marche-pied;* I. *stirrupp*; P. *adorinho*; T. *der Pardenhanger.*

— galleggianti, zoccoli, gavitelli degli ormeggi.

F. *flotteurs;* I. *buoys*; S. *boyante*; T. *die Schwimmer.*

— s. m., ciascuno dei canapetti, che servono a sostenere alcuna manovra, p. es., le staffe dei marciapiedi, il frenello del timone, le trinelle della tastiera ed altri.

Regia, vedi **Bagnasciuga**.

Regime, s. m., condizione normale di alcuna cosa.

F. *régime;* I. *normal condition;* T. *die Norm.*

— di carico; d' un fiume; velocità di regime.

— Dal lat. *Regimen*, condotta. Nome dato dai marinai francesi del XVI° secolo alla tavola delle declinazioni.

Registro, s. m., ciascun libro che serve all' amministrazione dell' esercito e della marina, come di qualsiasi amministrazione.

— (naviglio di), si dissero da prima le navi spagnole, noleggiate per conto dello Stato, per portare l' oro e l' argento ed altre mercanzie preziose dalle Indie orientali ed occidentali e dal mare australe.

— ciascun naviglio scritto e descritto nei Registri dell' Istituto di classificazione (Lloyd, vedi).

Registro, arrivi e partenze, delle navi mercantili, delle traversate, che serve a constatare il diritto al premio di navigazione, di commercio, di cronometro, di disciplina, d' un solcometro speciale, del soprascaldatore, di ventilazione, regolatore, paratoia, ecc.

— delle distanze delle coste, varia secondo la grandezza della nave. Le regole del *Registro italiano* stabiliscono la distanza di m. 0,51 a m. 0,63. Nelle navi da guerra le distanze sono maggiori, da m. 0,60 a m. 0,82.

— la grossezza della lamiera è data dalla tabella del *Registro italiano*. Le lamiere del fasciame diminuiscono di grossezza gradatamente fino a 2, ovvero 3 mm. in totale. Nel fasciame delle navi da guerra si ànno grossezze da 15 a 20 mm., negl' incrociatori da 12 a 15 mm., nelle piccole navi da 7 a 9 mm., nelle torpediniere da 3 a 4 mm.

— circa le paratie. Tutte le navi debbono avere la paratia di collisione elevata fino al ponte superiore e distante dal dritto di prora di $^{1}/_{14}$ circa della lunghezza della nave; più due paratie stagne, una a prora e l' altra a poppa del locale delle macchine e delle caldaie, prolungate sino al ponte superiore, ovvero pei navigli a coperta di manovra fino al ponte principale. Una paratia deve essere costruita all' estremità proriera del tubo dell' albero motore; questa deve estendersi fino all' altezza prescritta per le paratie di cui sopra, ma è permesso che termini ad un' altezza minore, purché venga unita a poppavia con una copertina stagna di lamiera, da formare dalla parte inferiore della poppa un compartimento stagno. Oltre alle dette paratie, se la lunghezza della nave è superiore ad 80 metri deve stabilirsene un' altra al mezzo fra la paratia di collisione e

quella a proravia dei locali delle macchine e delle caldaie; se la lunghezza è superiore a 100 metri, deve farsene un' altra a circa il mezzo fra la paratia delle macchine e la paratia di poppa.

Come regola generale, secondo il *Registro*, la distanza fra due paratie stagne consecutive non deve passare i 20 metri, od $^1/_4$ della lunghezza del naviglio.

I piroscafi mercantili sovvenzionati dallo Stato debbono essere costruiti in modo da poter navigare con un locale qualsiasi in comunicazione col mare, e di poter galleggiare anche se vengano allagati due compartimenti contigui.

Il *Registro italiano* chiama *nodi* le lunghezze e le stabilisce secondo la misura inglese, ognuna delle quali è di m. 27,43 o *fathoms* 15.

— si chiama *sponda* o *fianco libero*, l' altezza del ponte principale sul livello del mare, misurata al mezzo del naviglio dal di sopra del tavolato o coperta a murata; il *Registro italiano*, come gli altri, ne dànno le norme. Vedi Russo.

— (tonnellata di), misura di capacità di una nave stimata da stazzatori pubblici, e scritta nei libri ufficiali del compartimento marittimo, esclusi gli attrezzi, lo spazio dell'alloggio e dei viveri.

— qualsiasi strumento col quale a volontà si possa modificare l' apertura di un orificio per l' uscita dei fluidi o dei liquidi, come valvole, chiavette, parpaglioni, cateratte, ribalte.

— del vapore, piastra di ferro mobile nell' interno del tubo intermedio tra la caldaia e il distributore per crescere, diminuire o cessare la pressione del vapore.

— del fumaiolo, piastra di ferro sul condotto interno dell'emissario per accrescere o diminuire l'aspirazione dell'aria sui fornelli.

— di carico degli effetti di corredo, delle navi, di disciplina, delle punizioni, dei segnali, dei ruoli, del Lloyd.

— Navi di registro designate e noleggiate per conto dello Stato per portare mercanzie preziose, e pel commercio con l'America.

F. *vaisseau de registre*; I. *a spanish register ships*.

— alla base del fumaiolo, per regolare l' arrivo dell' aria, negli sportelli dei cenerai di una caldaia a vapore, delle

trombe da vento. Registrare, porre al libro, segnare in un dato libro.

Regnare, v. intr., parlando di vento, vuol dire che il vento è fisso ad un certo punto. *Regnante*, p. pr.

Regola, s. f., approssimativa di stazzatura, del Danubio, del canale di Suez, regola germanica, di falsa posizione, compasso di proporzione, garbo, regola marinaresca detta di Salomone. CRESCENZIO, 344.

— concernenti i fanali, per la navigazione, del Danubio, per la stazzatura dei navigli.

F. *régle montée*, *régle pliante*; I. *rule for drawing curves*; S. *regla*; T. *das Bogenlineal* (*der Reissbogen*).

— della rotta, della via, del cammino.

— di York e d' Anversa (sopra la classificazione delle navi e sopra le avarie).

— magnetica, bussola con una alidada provveduta di traguardo, per levar dei piani. I piloti però preferiscono la bussola aziemutale.

Regolamento, s. m., l' atto del regolare.

F. *réglement*; I. *adjustment*; T. *die Berechnung*.

— delle avarìe particolari, delle prede, d' istruzioni militari, del servizio, per la costruzione di bastimenti, tecnico del Lloyd per la costruzione e classificazione dei bastimenti.

Regolamento o regolazione della distribuzione del vapore, del tiratoio.

— pel servizio negli arsenali.

Regolare, v. a., le avarie, le bussole, i cronometri, il freno di un affusto, il moto della macchina, le spolette a tempo.

Regolatore, s. m., (un) impedisce che le macchine, allorché aumenta o diminuisce la resistenza, subiscano forti variazioni nel numero dei giri.

Di due specie sono i regolatori delle macchine marine, a seconda che la loro azione è determinata direttamente dal movimento vario della macchina, oppure dal variare che la pressione fa sulla poppa della nave, ad una certa profondità del galleggiamento, per il variare della colonna d' acqua sovrastante. I primi non agiscono che dopo avvenuta la variazione di velocità ed impediscono solo che perduri; i secondi prevengono ogni variazione di velocità.

— a mano, a paratoia, automatico, della corrente.
— naviglio regolatore.

F. *regulateur*; I. *regulator*; T. *das Regelschiff der Formation*.

I regolatori più noti sono quelli Silver, Westinghouse, Durham e Dunlop.

Nelle macchine elettriche della nostra marina, dalle quali è prodotta la luce elettrica per servizi di scoperta e per illuminazione interna, è prodotta da una dinamo Vittoria a quattro poli, autoregolatrice con forza elettromotrice costante di 65 Volt e con intensità di 100 a 300 Ampère, e il numero dei giri varia da 250 a 300, il regolatore adottato, più di altri, nelle nostre navi, è quello automatico Acme. Gli altri regolatori sono l'Armington e il Raworth.

Regolo, s. m. (staza, staziola).

F. *régle*; I. *rule*; T. *das Leneal*.

— graduato.
— (passo) misura ad asta di legno.
— di piombo.

Regresso dell' elica, il ritorno indietro.
— del propulsore apparente, del propulsore reale, del propulsore negativo, del propulsore positivo.
— legale, diritto di ritenzione, ipoteca sopra una nave.

Regulus Leonis, alfa nell' antica costellazione del Leone.

Rei, s. m. pl., funi che partono da diversi punti dei lati della coffa e discendono obliquamente sulle sartie dell' albero inferiore ove sono fermate. Poco sotto la coffa ognuna di queste funi è attaccata a una landa di ferro che abbraccia una bigotta relativa a una delle sartie dell'albero superiore, per cui i *rei* sono propriamente la continuazione delle lande di gabbia. Tonello.

Reintegrazione di classe per mezzo di racconci.

F. *renouvellement de la côte*; I. *restoration of ships*; T. *die erneuerung der Classe*.

Reis, piccola moneta portoghese, delle quali 4800 entrano in un moidore,

Relasso, vedi **Riposo,** fermata dei navigli.

Relazioni con autorità estere.
— di diritto dei coarmatori o partecipi.

Relitti, s. m. pl., tutto ciò che di un naufragio è portato a riva o a terra.

F. *épaves*; I. *derelicts*; T. *seetriftiges Gut.*

— di mare galleggianti.

F. *épaves flottantes*; I. *flotsam*; T. *die seetriftigen Gegenstände.*

Rema, s. m., idiotismo contratto da *reuma* vivo nelle marine siciliane e calabresi, vedi **Marea** (canale), flusso.

I Latini l'usarono nella forma propria *Rheuma*; Gr. ρεῦμα.

F. *ras de marée*; I. *tide rip, tide way.*

— delle paratie (dei parapetti) di legno; questo *rema* che dà il Dabovich non so donde lo abbia preso.

I. ribbon, or *ribband*; S. *vagra*; T. *die Führungsschwelle der Holzschotte.*

— di scalo da varare.

F. *coulisseau d' une cale de lancement*; I. *ribbon, ribband of a launching way*; T. *die Führungsschwelle der Schlitten.*

Rema! lungo! ai remiganti d' una scialuppa o di un cópano di prender molt' acqua colle pale e di tirare a lungo i remi.

Rema! bene! cioè secondo l' arte.

Remavano talvolta senza fare strepito, Oppiano, *Pesca*, V. 410:

> E con quieti remi dolcemente
> Il mare imbiancan senza fare strepito.

Remaio, o remaiolo, fabbricante o venditore di remi. Ital. ant. remolaio.

V. *remer*; G. *remmaóa.*

F. ant. *remolar*, mod. *avironnier*; I. *oarmaker*; P. *remeiro*; S. ant. *remolar*, m. *remero*; T. *der Beaufsichtiger.*

Remare, v. a., e remigare, mandar la nave a forza di remi. Vi sono due maniere di vogare o remare, l' una volgendo la faccia verso prora e tirando a sè il remo, mentre è fuori dell' acqua, indi immergendolo alquanto nell' acqua e poi spingendolo con forza verso prora; così la pala caccia l' acqua verso poppa e fa avanzare il naviglio. L' altra è di volgere la schiena a prora spingendo verso di questa il remo mentre la pala è fuori d' acqua, indi si tuffa nel-

l' acqua e si tira a sè il girone. Così si caccia l'acqua verso poppa e il naviglio va.

Quando vi sono due rematori per banco, si dice che i remi sono a pariglia (vedi **Palella** o **Parella**) o accoppiati, e il girone è corto; se non v' è che un rematore per banco, i remi sono di punta e il girone è lungo.

Latino: *remare, remigare*; basso latino: *remigiare*; Gr.: ἐρέσσω att. e ἐρέττω.

F. *ramer, nager*; I. *to row, to oar*; P. *remar*; S. *bogar, remar*; T. *Rojen*.

— fornir di remi un naviglio.

Né puote alla sua patria terra pervenire, chè remate non à navi. SALVINI, *Odiss.* — Remato, add. e p. ps., fornito di remi.

Remata, s. f., una battuta del remo nell' acqua, come un colpo di remo, ché talvolta usavasi in battaglia, adoperandolo come mazza.

Rematore, s. m., chi rema o remiga, vogatore, remigante.

Latino: *remex, remigator*; Gr. ἐρέτης; basso latino *remarius*.

F. *rameur, nageur*; I. *rower*; P. *remeiro*; S. *remero*; T. *Rojer*.

Nel medio evo i rematori erano compresi nella ciurma, e si dicevano anche gente di catena e di remo, ed erano o schiavi turchi, o condannati al remo, forzati, e *buonevoglie* disperati che si vendevano a tempo per piccola somma. Vedi **Spallieri**.

Rematori per galea. Il Venier dice che erano pochi 160 per ciascuna, poi che sempre ne mancano. VENIER, *Relaz.*, l. c., p. 507.

— pl., tenevano nelle navi un supplemento di rematori. LIVIO, 26, 46. *Remigium supplet,* VIRGILIO, III, 471. Circa il sesto del numero totale. PANTÈRA, 21.

— cade in bilancia. Bisogna situar il remo in modo che tirandolo venga al petto quando l' uomo sta diritto, avendo poi l'avvantaggio, quando il galeotto cade in bilancia, che col peso del corpo agita più facilmente il remo, che con la forza ordinaria. CONTARINI, *Lett. al Galilei*, p. 12.

— gli Elleni dicevano iperesia, il servizio dei rematori e dei

marinai (ὑπηρεσία) e iperesio (ὑπήρεσιον) chiamavano la coperta che il giorno faceva loro da guanciale, e la notte da coltre. Vedi **Stipendio**.

I Romani spesso manomettevano i servi per adibirli al remo. Viginti Servorum millibus manumissis et ad remum datis. SVETONIO; *Aug.*, 16; VELLEIO, 79.

Talvolta gli opliti facevano da rematori. TUCID., III, 18, ovvero talvolta i rematori combattevano.

I rematori nelle poliremi maggiori prendevano nome dal numero dell'ordine, quindi: ennerico rematore, il rematore del nono ordine.

— (di riserva) o di supplemento.

— di spalla, spallieri i vogavanti alle spalle delle galee, i remiganti del primo banco a poppa; così da altri luoghi dicevansi poppieri, prorieri, conigliери, mezzanieri, portunati, portelatti, posticci, pianeri.

— terzarolo, il terzo rematore di un banco: ed anco ciascuno di tre rematori di un banco, come si dicevano quartaroli quando erano quattro allo stesso banco o remo, e quintaroli ecc.

— sua potenza è in ragione della lunghezza del remo. Il PIQUÉ dice che lo sforzo di un uomo sopra un remo a 40 kg., la velocità delle sue mani a $0^{m},65$; e il peso tirato a 15 kg. con una velocità di $2^{m},60$ per secondo o di 5 miglia per ora. E da cinque in sei miglia è la velocità delle navi, data dagli antichi.

— trierita, il rematore di una trière o trireme.

— penterico, rematore della pentère o quinquereme.

— di riserva, perinei dai Greci, per riposarsi a vicenda. *Tav. Attiche,* MONTANER, I, 204.

Rembata, s. f., la piattaforma elevata costruita a traverso la prora di una galea, per assalire ecc.

F. *rambade*; I. *rambade*.

Remberge, vedi *Ramberge.*

Remeans, antis, s. m., remigante.

I. *remeant.*

Remeggio, s. m., l'insieme dei remi, il palamento. Poeticamente: agmen remorum; ali delle navi. — Il CRESCENZIO adoperò remeggio per lo spazio tra remo e remo, l'interscalmio.

Latino: *remigium*; Gr. ἐρεσία vel εἰρεσία.

Remieri, che dicono ciurma, sono forzati, schiavi et Bonevoglie. Forzati i condannati dai tribunali a servire nelle galee. Schiavi parte sono Mori, parte Turchi, parte Morlacchi; i Turchi e i Morlacchi pigliati su le loro fuste sono i migliori; i Morlacchi la maggior parte muoiono di malenconia et ostinazioni. Bonevoglie sono vagabondi forzati da fame o giuoco a vendersi. I migliori sono gli Spagnoli e i Napoletani, sì come ancora sono i più.

I Remieri che vogano al primo banco a poppa si chiamano spallieri, gli uni di banda dritta, gli altri di banda sinistra: e il loro banco si dice banco della spalla. Gli ultimi che sono all'ultimo banco di proda dicono conigliери; dànno questi la zìa (*scía*) et fondo al ferro. Quando si passa la parola di poppa, la passa il vogavanti spallier di man dritta (è lo spallier vogavanti il primo che voga il remo verso corsía, il secondo appostiecio, l'altro terzarolo, quartarolo ecc.) et di mano in mano, o di vogavante in vogavante, si passa sino la coniglia, da dove il conigliero da banda sinistra, la torna fino alla spalla sinistra di poppa. Vi sono ancora altri due luoghi da dove comincia a darsi la voga, sono al banco del focone et del Trombetta, quando non voga il terzo di poppa che abusivamente dicono Quartieri, l'altro al banco dell' una et de l' altra banda dell' albero, ove comincia il terzo di proda, quando insieme con la poppa non voga la mezzanía. CRESCENZIO, 95.

Da questo passo apparisce che i rematori erano divisi in tre parti: quartiere di poppa, di mezzanía, di prora, che remavano alternativamente, quando non c' era bisogno di tutta la forza dei rematori.

— attinente al remo; naviglio a remo; rematore.

Remigare, remigiare, remare, far camminare un naviglio a forza di remi. — *Remigazione,* l'atto del remigare.

Latino: *remigare*, *remigatio*, *onis*; Gr. vedi **Remare**.

Remige, dal latino *remex*, *igis*.

Remigio, s. m. Lo spazio tra un banco e l' altro dei remiganti nelle galee, detto pure interscalmium = interscalmio, il palmento, il remeggio, la ciurma e i galeotti.

Latino: *remigium*; VIRGILIO, VIII, 80; remigium aptat,

id ut ad remigium, officium remigantium. Alibi pro turba remigantium, ut III, 471: remigium supplet. SERVIO.

S. *remiche.*

Remigus, basso lat., per *remigante.*

Remipes, lat., che si serve di remi come di piedi, parlando di una barca mossa da remi; rematore che rema ritto in piedi; barchetta nella quale un uomo seduto gira le ruote che la mandano, a simiglianza dei velocipedi.

Remitor, basso latino; rematore.

Remiulcus, basso latino.

Remivago, s. e add. m., che va a forza di remi.

Latino: *remivagus.*

Remo, s. m., specie di pala, con più o meno lunga asta e manico.

Latino; *remus, tonsa, palma, palmula*; Gr. κορμός = ramo che, indica l'origine dell'attrezzo, κώπη = manico girone e infine remo, ἐρετμος e ρῆμος = pala da forno.

Napol. *rimmo,* pl. *rimme*; G. *remmu.*

F. ant. *rame*, m. *aviron*; I. *oar*; P. e S. *remo*; T. *Riem* od. *Ruder.*

I remi degli antichi furono di svariatissime fogge. Vedi CORAZZINI, *Atlante*, p. I, Tav.

Per quelli del medio evo, Vedi CORAZZINI, *Atlante*, p. II, passim. Ai nostri giorni si ànno poche varietà.

Nelle poliremi antiche i remi del mezzo di ciascun ordine erano i più efficaci poi che avevano il girone più lungo, per la curva del fianco della nave di fronte alla quale la linea degli scalmi essendo retta ne veniva che il girone di quelli del mezzo erano più. ARISTOTILE, *Mechan.*, p. IV, e *De part. anim.*, IV, 10; GALIENO, lib. I, 24, che li paragonarono ai diti della mano.

— gli antichi portarono il lusso anche nei remi, che talvolta li ebbero inargentati o dorati.

Nel ritorno da una navigazione entrando nel porto, specie gli Ateniesi venivano a voga arrancata per dar mostra di abilità nel remigare, e quindi il proverbio, riferito da Aristofane nei *Babilonesi*: un attico che entra nel porto. E in Ateneo, XII, 40, abbiamo che Alcibiade tornando in patria si avanzò, sino alla bocca del Pireo a vele porporine

spiegate, ma quando fu dentro i rematori presero anche i remi.

— uno dei mezzi per vincere le navi nemiche, era quello di rompere ad esse i remi sia strisciando col proprio rostro sul palamento di essa, sia mandando delle barche che entravano sotto le file dei remi per spezzarli, sì come fecero i Siracusani alle navi ateniesi nel loro porto grande. TUCIDIDE, VII, 40.

— un naviglio senza remi gli Elleni dicevano ἄκωπος ed ἀκώπητος: ἄκωπος significò pure remo senza barra.

— il sedile dei rematori dai Greci dicevasi zigo, cleide, selma, edolio; i Romani: *transtrum, jugum*.

— fila di remi in greco *tarro* ταῤῥός att. per ταρσός, e πάῤῥωμα per τάρσωμα, ατος secondo Eustazio significò una fila orizzontale di remi, che i Romani dissero *ordo*; e Suida che detta parola primitivamente si applicò alle penne delle ali degli uccelli. *Tarro* dissero anche la pala del remo.

— palamento, latino: *remigium*; Gr. εἰρεσία e τάρσωμα, come ταῤῥός e ταρσός.

— (piccolo), remetto, remino, reminucolo.

Latino: *tonsicula*, in CASSIOD., *Var.*, 12, 4, *remulus*; G. ἐρέτμιον, κωπίον.

Nelle antiche poliremi il corridoio o corsia tra i banchi dei rematori traniti e la ringhiera o balaustrata (τράφηξ vel τράπεξ) si appellava parodo o paratrano: ἡ δὲ παρὰ τοὺς θρανίτας ὁδός, πάροδος, παράθρανος. POLLUCE, I, 88.

— asta, la parte mediana.

Latino: asser; Gr. οὐρίαχος.

I. *shank oar*; S. *caña*.

La pala, dai Latini detta palmula, e primitivamente forse palma, e tonsa: Gr. ταῤῥός, πλάτη. Il Galilei la chiama palmula, è la parte piatta e larga del remo.

F. *pelle d' aviron*; I. *blade* or *wash of an oar*; P. *a pala de um remo*; S. *la pala de un remo*; T. *das Blatt eines Riemens*.

— ginocchio la parte di esso appoggiata allo scalmo.

— (girone, braccio, manico del) la parte interna, il di dentro: *giglione* è idiotismo.

Gr. ἐγχειρίδιον, κώπη, ἔννιον = braccio. μοθούρα, *Gloss.* τράπεξ.

V. *ziron*.

P. *giron*, on *manche*; I. *oar loom*; S. *giron del remo*.

— (maniglia del), maniccia, ferro aggiunto al girone del remo per dar presa alle mani dei rematori, con le quali non giungerebbero ad abbracciarlo.

Veneti: *gallozze*.

— passavogare, comandar la voga di tutti i remi.

V. *chiapar tuti i remi*.

— pl. (affrenellare i), dal latino: frenum, fermare in alto i remi acciò non tocchino l'acqua. S. ant. *afrenillar*.

V. *fermar* o *tegnir sospesi i remi*.

— (sfrenellare a), sciogliere i remi.

V. *calar i remi in barba*.

— accessori: Vedi **Sedili, Jugum,** ζυγός, **Stroppo, Scalmo, Ascoma, Colombari, Oftalmi, Traniti, Zigiti, Talamiti.**

— di riserva, per sostituire i guasti.

— pl., prorieri, remi di prora, i più vicini ad essa, detti anche coniglieri. Vedi **Coniglia.**

— di spalla, o spallieri, i primi a poppa.

— remo di coda, l'ultimo della fila.

— di governo, quello che si adoperava come timone pur nelle gondole.

I. *steering oar*.

— del capo voga, vedi **Voga.**

— (lunghezza dei) di metri sedici. De la Gravière, *Marina à rames*, 67, e presso a poco questa per la lunghezza dei remi maggiori nelle poliremi. Un remolaio di Livorno diceva di averne costruiti di m. 17,56 per una negriera.

L'Howell, *War Galies of the Ancients*, p. 49-51, pensò che il più alto punto da cui possa essere maneggiato il remo con effetto sia di m. 2,70.

— (lunghezza dei) che nelle poliremi, quelli dell'ordine superiore fossero assai lunghi, ci è detto dagli antichi. Gli Elleni di un naviglio dicevano: μακρόκωπος = che à lunghi remi:

> et summis longe petit aequora remis.
>
> Lucano, III, 170.

— di galea, a due per banco, m. 6,8785 e fino a sette. Pantera, 44. Il Fournier (sec. XVIII) nella sua *Hydr.*, p. 35,

dice che nelle galee di Francia i remi erano di 35 piedi, e di 50 palmi e 10 pollici.

— a punta, remo a zenzile, maneggiato da un solo uomo.

F. *aviron à pointe;* I. *double banked oars;* S. *remo de punta*; T. *die Riemen für einrudrige Booto.*

— scaloccio. È il remo grosso, come si usava nelle galee dove erano più uomini allo stesso remo. In Francia (sec. XVII) si facevano lunghi m. 15, in Italia m. 13,50. Circa $^1/_4$ era dentro. Si maneggiava, da due a sei rematori.

F. *grande rame des galères;* S. *remo de galoche.*

— corto, nap. *Palella.*

> N' arrassarte miezo parmo
> Da sso puorto, oie felluchella,
> Ch' a lo struoppolo, a lo scarmo,
> Manco bene la palella.

Forse da parella per a pari, a coppia.

I. *scull.*

— pagaia è un remetto corto con pala fatta a foglia ogivale, il quale si maneggia senza scalmo. L' usano i nativi di America, i Brasiliani nelle canoe ed ora anche in piccole barche fluviali o lacustri nell'America settentrionale e in Inghilterra, e noi in alcune baleniere dei navigli da guerra, in passi stretti. I marinai filano allora i remi, facendo faccia a prora. A Livorno li chiamano méstoli.

— da *bratto*, quello che si usa solitario a poppa sbrattando l' acqua di qua e di là, perché lo schelmo (?) cammini di mezzo per la diagonale. GUGLIELMOTTI. Non so in qual dialetto si trovi *bratto* per *sbratto*, né mi pare probabile la derivazione. Più probabile mi sembra da *sbaratto*; da sbarattare o barattare per cambiare; dal cambiar lato.

— di galea il remo grande a scaloccio o a maniglia, vedi.

— pl., appaiati quelli che si adoperano da un solo rematore, seduto in mezzo al banco di battelli o piccole barche, o lance.

Gr. κώπηα διπλά.

Napol. *remo a palelle.*

— da gondola, maneggiato or di qua or di là da un solo rematore. Vedi CORAZZINI, *Atlante*, parte II. Tav. XXXIII.

— pl. i negri dalle isole di Capoverde mandano le loro barche con remi fatti a questo modo: hanno una mazza, come una mezza lancia, lunga un passo e mezzo, cioè sette piedi e mezzo; e a capo di questa mazza hanno legatō a lor modo un tagliere rotondo. RAM. I, 109.

— pl. OVIDIO, *Am.*, III, 8, 43: remi dimessi e altrove à i remi destri, sinistri, lenti, tardi.

— (colpo dei) in remorum verbere perstant. Id. *Metam.*, III, 662.

— (colpo di) remata.

F. *coup de rame*; I. *stroke.*

— pl., naviglio a remi, ciascuno che aveva anco la forza dei remi.

— dall'appoggio detti: a scalmo, a doppio scalmo. Vedi **Scalmo**; a forcella, al quale essa fa da scalmiera, *a nátola*, quello che senza scalmo e stroppo, esce da tale cavatoia che si apre e si chiude colla falca, dice il GUGLIELMOTTI. Donde derivi ai veneti la voce *nátola* non so; forse dallo slavo; e pare che indichi quelle aperture che i Romani chiamavano colombari; Remi a portelli, quelli che uscivano da portelli; come a posticcio, quelli che avevano lo scalmo sul telaio sporgente da ambo i fianchi delle galee, perché fosse possibile un lungo girone.

— a pala posticcia, quello al quale sulla pala usuale, ne viene fermata una più larga per prender più acqua.

S. *remo de pala postiza.*

— a due pale, una per estremità che serve a batter l'acqua da un lato e dall'altro alternativamente, che dicesi anche remo alla battana, a doppia pala, bipala, bipalmula.

F. *a double pagaye*; S. *remo de dos palas.*

— remigar senza rumore.

S. *ir à remos callados.*

— pl., ali delle navi in Omero. Avere ali di navi, disse ISAIA, XVIII, 1; guai al paese con ali di navi. Al ROSELLINI, *Monum. Egitto e Nubia*, p. 2ª, II, 398, questa espressione parve senza concepibile senso! Eppure non si vola con le navi?

Agmine remorum, la schiera dei remi.

— (salutare col), si saluta col pala remi o spala remi e coll' albera remi.

F. *saluer avec les avirons*; I. *to salute with oars*; S. *saludar con los remos, arbola remos, para saludar*.

— pl. (acconigliare i) ritirare i remi e intrecciarli. Vedi **Acconigliare** e **Coniglia**.

V. *meter i remi in corsia*.

— mangiare il remo, dall' impedire che fa il libero lavoro una barca, ai remi dell' avversaria, o competitrice.

V. *magnar el remo*.

Grignada V. nelle regate dicono l' atto dei vogatori di alzar con un remo la prora di quella barca che tenta impedirle il remeggio per sopravanzarla.

Passaggio dal remigare alla vela:

> Tali remigio navis se tarda movebat,
> Vela facit tamen, et plenis subit ostia velis.
>
> VIRGILIO, *Aen.*, V, 220.

> Come il passar dalla vela al remo:
> Vela cadunt, remis insurgimus.
>
> *Id. Ib.*, III, 207.

Era difficile mandare d'accordo i rematori. TUCIDIDE, VII, 14.

— cessar di remigare:

Latino: *inibere remos*; Gr. κώπαν σχάσαν.

F. *armez les avirons*; I. *to boat the oars*.

Latino: *inhibere*, o *inhibere remissciare*.

— pl. (ormeggiare i) MUNTANER, I, 317, 318.

— pl. (muovere i) fuori dell' acqua senza remigare.

Gr. παρέλκω.

Nelle battaglie talora i remi di due navi nemiche si mischiavano. LUCANO, III, 609:

> mistis obliquo pectine remis.

— tiravano a sorte i remi, gli antichi, perché i più lunghi e più facili a maneggiare erano verso il mezzo, il mediano era il più lungo. VIRGILIO, *Aen.*, III, 510.

— far forza di remo, spinto a forza di remi.

Gr. κωπήλατυς.

F. *faire force de reme*; I. *to pull with full oars*; P. *vogar arrancado*; S. *bogar à todo remo, hacer fuerza de remos*; T. *mit vollen Riemen rojen*.

— pl. (portelli dei) τρήματα, gli attici ὀπή e ὀφθάλμοι.
— pl. (magazzini dei).
Gr. κωπητήριον.
— pl. (suono dei):

> Qualis silenti nocte remorum sonus
> Longe refertur, cum premunt classes mare,
> Pulsumque marmor, abiete, imposita gemit....
>
> Petronio, *Satyr.*, c., 89.

> Qual ne la silente notte, il suono
> Va lunge de' remi, allor che premono
> Le navi il mar ed il percosso marmo
> Geme all' imposto abete....
>
> *Trad.* Corazzini.

Il rumore dei remi dicevano *verber* et πίτυλος.
— (condannare alcuno al).
Latino, in V. Massimo, cap. ult.: di alcuno che: *Remo pablicae triremis affixus est.*
S. *echar al remo.*
— al remo e senza soldo.
S. *a remo y san sueldo.*
— (essere un) dicono gli Spagnoli di un uomo di mare indefesso al lavoro.
— val più palmo di vela che remo di galea.
S. *vale màs palmo de vela que remo de galera.*
— pl. (linea, ordine di).
Versus remorum, Livio, 23, 30; Virgilio, V, 119.
— che fa da timone.
I. *sculling oar*; S. *espadilla.*
— di bancata tutti quelli di un banco.
— investire una nave vogando.
F. *aborder en vogant*; I. *to row against any thing*; P. *abordar vogando*; S. idem.

— Nunc agite, o socii, propellite in aequora navem,
> Remorumque pares ducite sorte vices.
> Jungiteque extremo felicia lintea malo:
> Jam liquidum nautis aura secundat iter.
>
> Properzio, III, 21.

— pl. (disarmare i) vale mettere i remi dentro, ponendoli sui banchi, con la pala volta a prora. Si disarmano i remi e si mettono, in caso di burrasca, intorno agli *aposticci* (posticci) sopra le balestriere. CRESCENZIO, 133.

I. *lay in the oars, to; unship the oars.*

— pl. (armare i), apprestarli, metterli, accomodarli ai loro scalmi.

F. *armer les avirons*; I. *to ship the oars.*

— che i remi superiori nelle maggiori poliremi fossero assai lunghi è detto dagli antichi; e si deduce dai molteplici ordini di remi superiori.

— tre remi maneggiati da un solo uomo per mezzo di una ruota con manubrio. Vedi CRESCENZIO, 48.

— i Latini dissero: consurgere tonsis, procumbere in remos, remis insurgere, remis pectora pulsare, incumbere remis, assurgere.

— (velocità raggiunta coi).

Quanta est vis agili per coerula summa liburnae,
Quae pariter quoties revocatae ad pectora tonsae,
Percussere fretum, ventis fugit ocius, et se,
Quam longa est, uno remorum praeterit ictu.

SILIO, XIII, 240.

— (azione di).

La rimanente gioventù velata
De la populea fronda, il dorso nudo
D' olio spalmato luccica, sui transtri
Siedono, e tesi sovra i remi i bracci,
Attenti il segno aspettano.

VIRGILIO, *Aen.*, V, 134, trad. CORAZZINI.

Fère l' etra il clamor nautico, e addotti
I bracci, le riverse onde spumeggiano.
Fendon con pari solchi e tutto s' apre
Sconvolto il mar da' remi e dai tridenti
Rostri.

Id. Ib., 140, trad., CORAZZINI.

Celere co' remi il mar fendea.

SILIO, *Pun.*, XIV, 359.

Proni sui remi contendenti, il mare
Solchiamo.

VIRGILIO, *Aen.*, III, 669.

— talvolta li mettevano in acqua per tenere in equilibrio la nave. Demittere in aqua remos ab utroque latere remiges stabiliendae navis causa jussit. LIVIO, XXXVI, 44.
— pl. talvolta si adoperavano a rompere, col rostro il palamento o da un fianco o da tutti e due della nave nemica: Et primum ab utroque latere remos detergunt. LIVIO, 36, 44. Questo romper dei remi diceano: Defringere et detergere remos.
— (numero dei) nelle poliremi cresceva di due, per ordine, dalla bireme in su, da 24 nelle romane, da 25 nelle greche. Vedi CORAZZINI, *St. Mar. Doc.*, I, 134. Scala ritrovata, su pochi dati, dall' autore.
— (dar de') in acqua, cominciare a remare.

Latino *remigio aquam scindere;* Gr. ἀναπλέα.

A forza di remi.... e non mai a remi battenti, ma sordi e sempre sottacqua, movendoli *(i Cinesi)* come i pesci la coda, e con tal maestria, che un remator cinese varrà per otto de' vostri; perciò anche son pochi, rispetto a' gran corpi delle navi, che così pochi bastano a condurre. BART., *Cina*, I, 49 e IV, 125.
— (materia dei). I Fenici di querce (EZECHIELE), di faggio i più di frassino, di abete, di acero come quelli di gondola.
— andare a remi, così navigare remigando.

S. *ir á remo.*
— assodare i remi; mettere in mare i remi; legare i remi del naviglio ai fianchi. *Odissea*, II, 176.

Con la pelle delle pinne del Delfino globicefalo, comunissimo nei mari del nord, se ne fanno *stroppi.* BREHM.
— (leva), star sul remo, si lascia di vogare rimanendo sul pala-remi.

I. *oars.*

F. *léve rames! mâtez les avirons;* I. *unship the oars, oars up*; P. *alza remos! arma remos!;* S. *arma remos, levanta.*
— pl., (affrenella)! comando di legare i remi abbasso, sospendendo il remeggio. È, dice il ROFFIA, comando alla ciurma che cessi il vogare e ponga i remi al suo posto. Co' remi infrenellati ognun s' atella. PULCI, *Driad.*

Agguanta è lo *stop* degli inglesi, nostro *tien fermo*,

comando che si dà quando si vuole fermare un movimento già incominciato, fare voltare una manovra sopra la quale si faceva un grande sforzo.

Voga sieme! insieme i remi!

— (palpa)! è l'alzar dei gironi acciò che le pale tocchino l'acqua, la palpino, per raffrenare il corso della galea. Palpare, dice il Roffia, è quando si tengono le pale dei remi in acqua, acciò la galea si fermi più presto e non avanzi.

— pl., i remi in guala! quando i rematori tengono i remi in mano, pronti col piede che monta sul banco (*pedana*) aspettando che il Comito comandi che diano la palata. Crescenzio, 142.

— pl., albera remi! cioè tenendo il remo alzato perpendicolare al pelo dell'acqua, e nelle piccole barche col girone poggiato sul pagliuolo e la pala nella direzione della spina.

— (o col palo)! il vogatore tiene il remo col girone parallelo al banco e la pala parallela al pelo dell'acqua, cioè orizzontale.

— piglia! cioè afferra i remi per prepararsi a vogare.

— arranca! Dicesi arrancare quando la ciurma si sforza a vogare più presto che sia possibile e tuffar la pala del remo nell'acqua più della voga ordinaria. Roffia. Latino in Livio e Tacito: concitatio remorum.

— pl., (acconiglia)! di tirare i remi dentro la galea, giunta in porto, oppure quattro o cinque da sinistra. Vedi **Acconigliare**.

I. *to lay in oars*; S. *entrar los remos.*

— allarga!; scorri, vedi **Scia**.

— (del ritirare i) talvolta da una sola banda. Remi dentro

Ed i sinistri scogli rada senza
I remi.

Virgilio, *Aen.*, V. 163, trad. Corazzini.

F. *rentrez les avirons;* S. *remos dentro!*

— in giolito! in festa: a quartieri! cioè non tutti insieme; contro masca! Disarma remi! si tolgono i remi dallo scalmiere e stendono sui banchi lungo la sponda a destra e a sinistra colle pale rivolte a prora.

— guarda i remi ! per indicare che vi sono pericoli di rompersi per frangersi od altri ostacoli; o alzando la pala o proseguendo a vogare, senza togliere la pala.

— prepara i remi ! fila remi ! vengono allora abbandonati, finita la palata, e restano colle pale in acqua, e lungo il fianco.

Le pale debbono rimanere di piatto, non di taglio.

— remi in mare ! ; casca remi ! o cala remi, quando dalla posizione orizzontale si tuffa nell' acqua per partire.

I. *get the oars to pass !*

— arma remi !

F. *armez le rames* !

— accosta ! a terra o al fianco di una nave, colla lancia, o la barca o la nave. Ponza, cioè spingi a tutta forza poggiando tutto il peso del corpo sul remo. Spala ! cioè tener la pala fuori dall' acqua, il remo orizzontale.

— (bratta) ! dimena il remo alla poppa con spinte laterali, in fretta e frequenti in senso opposto perché la barca cammini sulla diagonale.

— (cala) !

F. *avant;* I. *pull away!;* P. *ala;* S. *cala remos!;* T. *rudert an ! roye an !*

— voga ! scia !, cioè voga indietro ; avanti ! cioè voga innanzi.

Remolco, o remuluo, vedi **Rimorchio**.

In latino : *Remulcum*, n. vale rimorchio, il rimorchiare e *Rimulcum* s. m., il canapo di rimorchio; G. ῥυμουλκός,

F. *remorque* ; S. *remolque* ; T. *der Bugsteren.*

Remulca pro remulcus in Sisenna ap. Nonium : Si quae celeriter solvi poterat, in altum remulca retrohit.

Remolino, s. m., vento vorticoso come un turbine o ciclone. Questo nome si suol dare ai venti del lido occidentale dell' Africa.

G. *remoin.*

F. *tornade* ; I. *tornado ;* P. e S. *remolino, tornado burrasca di corta durata* ; T. *der Tornado.*

Rémora, s. f., quel ricorrere dell' acqua che va a riempire il vuoto fatto dal solco della nave nel suo cammino. Il ritorno dell' acqua ripercossa da uno scoglio. Stratico.

F. *remoux* ; I. *dead water* or *eddy* ; S. *revesa* o *reveza.*

— s. f., pesce (*Echeneis naucrates*) al quale si attribuiva il potere di fermare un naviglio, perchè aderisce fortemente ai corpi ai quali si appiglia. Gl' inglesi lo chiamano anche pesce succhione. Il P. FOURNIER non esitò a credere che una rémora fermasse la poli reme di Caligola sebbene guernita di quattrocento rematori.

Latino: *remora*, da *re* e *mora*, ritarda, dimora, *remelligo*; Gr. ἐχενηΐς.

Rémora è passata in tutte le lingue europee neolatine.

F. *remora* ou *remore*; I. *sea-lamprey*; T. *der Ansauger*.

Remulo, s. m., remunculo, dim. di remo.

Latino; *remulus, remunculus*; e *tonsicula*, in CASSIDORO, *Var.*, 12, 4.

Renaio, s. m., adunamento di rena.

Percosse e rimase confitta (*la nave*) in certi bassi renai, né l' era possibile uscirne, tanto giù v'era entrata con la carena. BART. A., n. 123.

Rendere il *bordo*, la sponda, la banda, vale tornare indietro.
— significa venire ad ancorare o a dar fondo in un porto o in una rada. SAVERIEN.

Rendersi, arrendersi. Darsi a discrezione del nemico.

F. *se livrer*; I. *to surrender*; S. *pedir rendirse*; T. *sich ergeben*.

Rendimento, s. m., (II) di una macchina termica, il rapporto cioè del lavoro utile al lavoro motore, o il rapporto della spesa calorifica utile alla spesa totale, è uguale alla differenza delle due temperature assolute, fra le quali la macchina lavora, divisa per la più alta di queste temperature.
— di una caldaia è il rapporto tra il calore utilmente trasmesso all'acqua per evaporarla e la quantità totale di calore sviluppato in una combustione perfetta; ovvero è il rapporto tra i chilogrammi di acqua che teoricamente potrebbe ridurre in vapore e quelli che effettivamente riduce un kg. di combustibile dato. MARTORELLI.
— di una caldaia a vapore; quantità di vapore prodotta in un' ora alla pressione voluta.
— della macchina, del propulsore.

F. *rendement*; I. *efficienty*; T. *die relative Leistung*.

Renella, s. f., luogo arenoso in riva al mare e presso i fiumi: Arenula a Roma. Così renicchio, renicaio, renaio.

Renna, piccola costellazione boreale creata dall' astronomo Lemonnier nel 1776 in memoria del suo viaggio scientifico al circolo polare.

Renoso, add., con sabbia o arena o rena, pieno di rena, vedi **Arena**.

F. *sablonneux*; I. *sandy*.

Reocordo, s. m., forma particolare di reostato immaginata dal Pouillet.

F. *rhéochord*; I. *rheochord*; T. *das Rheochord*.

Reoforo, s. m., nome dato ai fili che riuniscono i poli di una pila con gli apparecchi per utilitare la corrente.

F. *rhéophore*; I. *rhephore*; T. *der Elementdraht*.

Rèometro, s. m., nome dato da Schweigger ai primi galvanometri, formati di un solo ago collocato in un moltiplicatore rettangolare: galvanometro per misurare la forza di una corrente elettrica.

F. *rhéomètre*; I. *rheometer*; T. *das Rheometer*.

Reon, vedi **Nassa per la pesca**.

Reostato, s. m., apparecchio per introdurre in un circuito una resistenza variabile, in guisa da riprodurre o ricondurne l'intensità al valore che si desidera.

F. *rhéostat;* I. *rheostat;* T. *der Rheostat*.

Represaglia, vedi **Ripresaglie**.

F. *représailles*.

Reprimenda, s. f., rimprovero.

I. *réprimand*.

Resa, s. f., il rendere, il cedere una fortezza, un porto, una nave a discrezione o a determinati patti.

Latino: *redditio, onis, deditio*.

F. *reddition*; I. *reddition*; T. *die Uebergabe*.

— *e rese*, idiot. per Reggia.

Resacchio, rete a forma di circolo.

Residui, s. m. pl., avanzi di legnami o metallici di materiali adoperati nelle costruzioni.

F. *résidus;* I. *residuums;* T. *die Rückstände*.

Résina, s. f., succo colante dal fusto di molte piante.

Mischiata alla cera ed alla pece, si adoperava per ungere le navi, calafatate.

Latino: *resina;* Gr. ῥητίνη.

F. *résine;* I. *rosin;* T. *das Harz.*

— dammara, di guaiaco, secca, grassa. Vedi **Pece.**

Resistenza, s. f., l' attitudine di un corpo a non esser penetrato da un altro. Parlando di corazze a resistenza quelle che non sono nè fratte nè oltrepassate da proiettili: se di acqua rispetto al naviglio, la forza che essa oppone ad esser tagliata e spostata. Fatta a resistenza, di tutto ciò che è fabbricato ad impedire il passaggio o l' azione dei proiettili. Opposizione efficace a qualsiasi forza.

F. *résistance;* I. *resistance;* T. *der Widerstand.*

— dell' acqua.

F. *résistance de l' eau*; I. *the resistance of the water*; P. *a resistencia da agua*; S. *resistencia del agua*; T. *Widerstand des Wassers.*

— dell' impulso del vento.

F. *résistance à l' impulsion du vent;* I. *the resistance at the impulsion of the wind*; P. *a ventola*; S. *la ventola*; T. *Windfang.*

— della carena rispetto al materiale del quale essa è costruita ed alla pulitezza della sua superficie; d' incontro dovuta alle pressioni dell' acqua; longitudinale, trasversale di una nave; della spina, alla perforazione delle corazze; dei materiali, normale di un conduttore. Centro di resistenza.

— alla compressione, alla compressione del legno, alla distorsione, alla fendibilità del legno, alla flessione, alla rottura, dovuta all' attrito di superficie della carena, dovuta alla formazione delle onde prodotte dal cammino della nave, dovuta alla formazione di vorticosi rivolgimenti d' acqua; agli attriti, alla tensione, alla torsione, alla deformazione; dell' aria normale di un conduttore, degli elettro-magneti, e cento altre resistenze.

— (misuratore di).

F. *empodiomètre*; I. *empodiometer*; T. *der widerstandsmesser.*

Reso, add. e p. ps., di rendere, per indicare che un pennone è

completamente abbassato sulla testa di moro, avendo al tutto ceduto all' azione delle cariche.

Respectus, basso latino, per riserva, nel sec. XIV.

Resta, s. f., V. vedi **Sferzino**. Quella corda che attaccata alla rete delle bilancelle serve come per allungarla e tirarla in terra, e viene a far lo stesso servizio che la spilorcia per la rezzola.

— saula, della tartana.

Restara, V. strada, alzana, banchina.

F. *chemin de halage*; I. *towing-path*; T. *der Treidelweg.*

Respingere, v. a., spingere di nuovo, ributtare l' *arrembaggio*, l' investimento di una nave da un' altra; respingente, p. pr. e respinto p. ps. Vedi rete di *arrembaggio*.

F. *répousser l' abordage*; I. *to beat back the boarding*; T. *die Enterung abschlagen.*

Respinta, s. f., da respingere. Il Fincati proponeva di sostituire questa voce a rinculata.

Respintore, s. m., paracolpi, cuscino da fermo, paraurto.

F. *tampon de choc*; I. *buffer*; T. *der Puffer.*

— di gomma elastica, respintore elastico.

— cuscinetto idraulico; con molla o bavolo.

Respirare, v. int., di naviglio. Buon quartiero a prua perché non lassa suffogarsi da l' acqua et respira meglio. Falconi, 12.

Respirazioni di Tifone, chiamavano gli antichi egiziani le paludi della Serbonide, reputate un sotterraneo riflusso ed uno stillamento del mar Rosso. Plutarco.

Responsabili, pl. m., della nave, ufficiali che rispondono della nave e di ciò che è in essa.

F. *conseil d' administration*; I. *signing officiers*; T. *die Kassamitsperrer.*

Responsabilità, v. f., la garanzia della conservazione di alcun oggetto o dell' adempimento del proprio dovere.

F. *responsabilité*; I. *responsability*; T. *die Haftung.*

Restare, v. intr., rimanere in un dato luogo, essere situato.

F. *rester*; I. *to remain, to bear*; S. *restar*; T. *bleiben.*

— un oggetto rilevato per tal rombo di vento della bussola, dicesi restare per quel tal rombo. Una nave od altro oggetto dicesi restare di prora, pel traverso, per la mura, per la poppa e simili per dire che si trovano in queste direzioni. Fincati.

— per un vento, rimanere in quel dato vento.
F. *rester par une telle aire de vent.*
— in secco, sulla rena.
F. *rester à sec.*
— in panna, in bonaccia, in crociera. Un naviglio ci resta di traverso, o diritto per prua, o per grua di destra, o per poppa; indietro per inferiorità di marcia; in possesso di una presa; sotto la bandata (*bordata*) di una nave.
F. *rester*; I. *to remain.*
— a secco sulla riva.
Questo accade per mancanza di acqua sopra il fondo.
F. *rester à sec sur le rivage*; I. *to remain high and dry a ground.*
— in osservazione davanti a un porto.
— sul mare, continuare la navigazione.
F. *rester à la mer*; I. *to remain at sea.*
— sopra l'àncora, vedi **Àncora**.
F. *demeurer sur le fer*; P. *ficar a àncora.*

Restiazo, s. m. V., vedi **Molo**.

Restio, onis, s. m., corda, commando.
Gr. καλόδιον,

Restis lat. cordame, Plinio e Plauto, per poppese.
V. *resto.*
F. *cordage, corde amarra, filin.*

Restituzione di una nave, per es., catturata in guerra; città o territorii occupati in guerra.
F. *restitution*; I. *release*; T. *die Freigabe.*

Restus, b. l., Restis lat. cordami di erbe, di sparto o di giunco.
V. *resto.*
F. *res.*

Retaccia, s. f., V. *retazza* è accrescit., quindi *radazza* è un idiotismo.
Questa specie di scopa prese il nome di retaccia dall'esser formata da sfilacci di vecchi canapi coi quali si fa la retaccia a forma di nappa.
Con questo arnese si asciuga il ponte dopo la lavatura.
F. *faubert*; I. *swab*; S. *lampazo.*

Retacciare, v. a., passar la retaccia sul ponte, per idiotismo radazzare.

Retata, s. f., una presa di pesce fatta con la rete.
Gr. *resaggiâ*.

Rete, s. f., arnese a maglie più o meno larghe, di filo di varie specie di piante tessili, o di filo metallico, ad uso di pesca, o da caccia per uccelli, o per difesa delle navi od altro.
Reticella, dimin. di rete; latino: *retiolum*.
Latino: *retia rara* = rete a larghe maglie.
F. *filet de pêche*; I. *the net, fishing net*; P. *a rede*; S. *la red*; T. *das Fischernetz*.

— di bompresso.

— *Murray,* a sacco, da trascinarsi dietro una barca od una nave per raccogliere organismi animali e vegetali a varie profondità.

— a sacco per scandagliare.
F. *chalut*; T. *Sacknetz*.

— *a nastro o a Gallone,* è una rete a nastro, terminata in una coda.

— cieca, rete chiara per la pesca delle triglie, seppie ecc.

— *chiare* (*Reecé*) per le Boghe.

— *a strascico,* consiste in una rete lunga parecchi metri ed alta da un metro e mezzo a due guarnita da un lato di spesse palle di piombo, che durante l'operazione della pesca viene tenuta verticalmente in modo che la parte guarnita di piombi strisci sul fondo delle acque.

— fissa, ad imbuto o bertovello, di posta o di parata, da strascico, di fondo, coccia o cochia, di trazione o sciabica (tratta).

— a cuffia (a polpo).

— incannicciata, che sta orizzontalmente sulla superficie dell'acqua.

— di rarolo, vedi **Tramaglio**.

— di fondo, o rete tripla avente sopra un margine dei quadretti di sughero, e dall'altro degli anelli di piombo onde farla stare verticalmente, a guisa di trincea.

— *galleggiante* quella che si trascina da barche, ma non sempre rade il fondo.

— *volanti* quelle reti quadre che vengono assicurate a stanghe arcuate legate in croce. Per farle scendere nell'acqua e per estrarle fuori serve di leva un palo appoggiato alla riva.

— *a bilancia* quadrate, somiglianti a quelle *volanti*. Le aste ricurve in croce sono congiunte in mezzo da una corda, che vien passata poi in un bozzello all'estremità di un'asta fissa in terra.
— semaforica, di boccaporta, parasiluri.
— pl. metalliche da parasiluri.
— di corda, vedi **Ponti di corda**.
F. *pont de cordes, filet de casse-tête.*

Reticolato gnomonico Lorenzoni. Carte calcolate dal professor Lorenzoni dell' Osservatorio di Padova e che servono per una determinazione facile dei radianti, delle stelle cadenti. Portano meridiani e paralleli: vi si tracciano le traiettorie raccolte in una data pioggia, ed il punto nel quale convergono queste traiettorie è senz' altro il radiante. Questi reticolati si modificano colle latitudini e vengono quindi preparati appositamente per i diversi paesi. *Mons.* MAFFI.

Retinaculum, Vedi **Poppese, Ora, Primnesia**, *retinácolo*.

Retino. Cerchio di ferro con tre denti al quale si attacca un sacco fatto di rete, ed è fissato ad un' asta.

Rettifilo, allineamento.

Retro, avv. lat., dietro, di dietro, ciò che attiene alla poppa, così arborem, de retro, albero di mezzana; retro inhibere navem = sciare; dare lintea retro, VIRGILIO, III, 686, pigliare in faccia (il vento).

Retroammiraglio, s. m., che oggi diciamo contrammiraglio.

Retrocedere, v. intr., il tornare indietro con la nave, con l' armata.
Latino: *retrocedere*; Gr. ἀναχωρέω,
F. *culer*; I. *to retrocede*; P. *retroceder*; T. *Zurückgehen*.

Retrocorpo della nave, corpo della nave dall'ordinata maestra a poppa.

Retrocorsa dello stantuffo, corsa discendente dello stantuffo.

Retrogradazione, s. f., l' apparente moto dei pianeti, contrario all' ordine delle costellazioni ed al loro cammino orbitale. L' arco di retrogradazione è la distanza angolare così apparentemente attraversata.
F. e I. *retrogradation*; P. *retrogradaçāo*; S. *retrogradacion*; T. *das Zurückweichen*.

Retroguardia, s. f., e retroguardo, s. m., schiera o squadra alle spalle, a difesa di un esercito o di un' armata.

F. *arrière-garde*; I. *rear guard*; P. *retroguarda*; S. *retoguarda*; T. *der Nachtrab*.

Retroguida, s. m., che il Macchiavelli chiama tergiduttore, modernamente serrafila, che non dà chiara la idea.

Reuma per Rheuma, b. l. Corso d' acqua. Inondamento della terra dai flutti del mare sollevato. Ribollimento del mare agitato dai remi; flusso; per estensione il mare. L'alto mare.

Revertere lat. Ritorno delle grandi maree durante ciascuna lunazione.

F. ant. *reverdie*; m. *revenir*.

Revirare, intr., rigirare, quando dopo aver girato, si ritorna alla prima direzione con la nave.

— di *bordo,* di banda, significa ritornare alla banda precedente.

F. *revirer*; I. *to put about again*; P. e S. *revirar de bordo*.

Riviramento, s. m., l' atto, l' effetto del *revirare*.

Vuol dire virare di banda (*di bordo*) una seconda volta.

F. *revirement de bord*; I. *the act of going about again*; P. e S. *reviramento*.

— riferendosi a vela, quando si serra, vale sospenderla bene sopra il pennone.

F. *revoquer*; I. *to revoke*.

Revolvero. Vedi **Rivoltella**.

Rezza, s. f., rete a strascico, la rete delle paranzelle. Vedi **Tramaglio** e **Traversanda**. L' usarono pure i Toscani.

Rezzuòla, s. f., reticella, sorta di rete da pigliar pesci minuti.

Gr. *rissêna*.

Rialzamenti, del fondo del mare, come del letto di un fiume per materiali trasportati dalle acque correnti, o dalle correnti, o per sommovimenti del suolo marino o terrestre.

F. *exhaussements du fond*; I. *raisings of the bottom*; T. *die Erhöhungen des Grundes*.

— dei madieri, o di altri pezzi di costruzione è quel ripiegamento in alto che si dà ad essi. Rialzare una nave affondata, vale rimetterla a galla.

Rialzo, di un ponte di protezione.

F. *ravalement du pont cuirassé*; I. *break of the protective of thc deck*; T. *die stufung im Panzerdeck*.

Riapertura della navigazione, dicesi del riprendere la navigazione, dopo che era stata chiusa nell' inverno.

Riapprovigionare, v. a., rinnovare le provvigioni di una nave dei viveri e delle munizioni.

I. *to revictual.*

Riarmare, v. a., armare di nuovo, una nave, una squadra. La squadra di evoluzioni disarmò. Poco dopo questa venne riarmata. D'AMEZAGA, *Il pens. nav. it.*, p. 204.

Riassunto, estratto del giornale della nave.

Riattare, v. a., racconciare, riparare.

Riatto, vedi **Riparazione**, **Racconciamento**.

Riattrezzare, v. a., attrezzare di nuovo, riarmare una nave, una armata.

F. *regrier* ; I. *to rigagain* ; T. *wieder auftakeln.*

Riavoli, ordigni del fuochista, a marra, a scalpello, ad uncino, per attizzare il fuoco.

Ribadire, v. a., ribattere chiodi, caviglie, labbri etc. etc.

Ribaditore, chi ribadisce, ribaditura, l' atto del ribadire,

F. *riveur*; I. *to riveter*; P. *rebater*; *aniuar* ; T. *nieten.*

Ribagium, ribatgium b. l., per ripa, riva.

Diritto che si paga per ormeggiarsi ad un molo, italianamente ripatico.

Ribalzare, v. intr. È l' azione di montare il banco vogando, abbassando molto il girone e poi farlo cadere con gran forza. Ribalzo, il ribalzare.

Ribandare, Rimettere all' altra banda ; rivoltarsi col naviglio a un altro lato, cambiar di mura.

F. *tourner* ; I. *to turn the course* ; S. *cambiar de mura.*

Ribare, b. l., per rivare, raggiunger la riva.

Ribattere, v. a., vedi **Ribadire**.

> Chi ribatte da proda, e chi da poppa.
>
> DANTE, *Inf.*, 21, 13.

F. *rabattre, ou river les clous.*

Ribattino, vento turbinoso.

F. *revolin* ; I. *eddy-wind*; T. *der zurückprallende Wind.*

— ribaditore.

Riberia, ripera, riparia, b. l., riviera, riva.

F. *rive*, *rivage* ; P. *ribeira.*

Ribola, o ribolla, V. s. f., o *Sgura*, barra del timone.

Ribollío, s. m., il gorgogliare dell'acqua del mare, simile al movimento dell'acqua che bolle.

Ribordo, v. Vedi **Torello**.

Ributtare, v. a., respingere il nemico, le navi nemiche.

Ributti, s. m. pl., del mare. Tutto ciò che il mare spinge e rigetta ai lidi non reclamato da nessun proprietario.

Anche i pesci, e cetacei che sono spinti alla riva dalla violenza del mare.

F. *epaves*; I. *wreck or whatever is cast, or wrecked a-shore by waves, and has no owner.*

— s. m., scarto.

F. *de rebut*; I. *refuse.*

— legname di ributto, di scarto, di rifiuto.

F. *bois de rebut*; I. *refuse wood, or refuse timber.*

Ribuzzo, cacciaperni, per schiacciare e dilatare il metallo.

Ricalare, v. a., abbassare un alberetto o un albero di gabbia.

F. *refonler, rabattre, replier*; I. *to upset*; T. *stanchen.*

Ricalcare, v. a., calcare di nuovo, rificcare la stoppa nelle commessure del fasciame.

Ricambio, s. m., armi, attrezzi di riserva; muta di rispetto.

Ricapiti, vedi **Carte di bordo** (della nave).

Ricattare, v. a., riprendere, raccogliere. Per regatare in Guglielmotti.

Riccio, s. m., voluta del tagliamare.

F. *volute du taillemer*; I. *scroll*; T. *die Krulle des Gallions.*

— V. trinelle, ordine di occhielli, con de' cappietti, che sono a traverso di una vela, a una data altezza. I cappietti servono a diminuire la vela per la parte superiore, e questo si dice prendere un Rierio. Vedi **Terzaruolo.**

— marino, mollusco mangereccio, echinus.

F. *oursin de mer*; I. *sea-apple*; T. *der Seeigel.*

Ricciola o Rissuola, rete strisciante sul fondo, adatta ad ogni sorta di pesce.

Ricesso, vedi **Recesso.**

Ricettacoli, s. m. pl., celle, nella chiesuola per le magneti correttrici.

Ricevere, v. intr., il porto o la rada, per esempio, riceve il libeccio e rifiuta Borea, cioè è riparata da questo.

Ricevitore, serbatoio, intermedio delle macchine composite.

— di relitti di naufragi.

Ricezione, vedi **Recezione**.

Richiamo, s. m., chiamar di nuovo. In marina: la manovra che, tratta in altra parte, vale a mutare la direzione della potenza.

— (bozzello di) la poleggia per la quale si conduce la chiamata dei canapi dall' una e dall' altra parte.

— (paranco di) sistema di due *taglie*, che chiamano e richiamano l' orditura di un solo canapo.

— detto del timone, andando contro vento stringendo all'orza, resta ad ora ad ora la prora sulla via (*rotta*), senza di che ne sarebbe allontanata.

Riciurmare, v. a., fornire di nuovo di ciurma una nave; che i nostri vecchi dicevano fornire di gente nuova. Vedi **Equipaggio**.

Ricognizione, s. f., l'atto di riconoscere un naviglio, per qualsivoglia oggetto. Riconoscere un paraggio, una terra etc.

F. *reconnaissance*; I. *reconnoitring*; T. *Recognoscirung*.

— (segnali di) serie di segnali reciproci che si dànno in tempo di guerra a tutte le navi di una nazione per potersi riconoscere quando s' incontrano in mare, come amiche, o come nemiche, e per non compromettersi, se queste ultime fossero di forza superiore.

— (oggetto di). Oggetto notevole in terra, per mezzo del quale una nave che viene dal mare, riconosce il luogo dove si trova.

Ricolmi, colmata del mare, s. m. pl.; terra, fango e detriti che il mare getta sulla riva, che alzandosi e consolidandosi fanno col tempo piccole dighe o argini, o riempimenti.

F. *laisser de la mer*.

Ricommettere, v. a., commettere di nuovo, riacconciare. Se non v' à più che quattro corpi di fusta, laceri e consunti, che a ricommetterli e saldarli, ci vorrebbe poco men che altrettanto, come a farli di nuovo? Bartoli, *Asia*, 11, 88.

Riconoscere, v. a.

F. *reconnaitre*; I. *to reconnoitre*.

La terra, una nave, un' isola.

Ricoprimento, s. m., del fasciame di un poliscalmo rivestito a labbro.

— a doppia impernazione, a doppia inchiodatura.

— della valvola di distribuzione.

— di serrette fissate sul fasciame interno di una nave con carico di grano per meglio garantirlo dal contatto dell'acqua di sentina e proteggere le pompe contro l' ingorgo.

Ricorrere, v. a., è fare scorrere un canapo fra le mani per tutta la sua lunghezza per assicurarsi che non sia guasto da attrito, specie sotto acqua.

— un paranco, cioè allontanare due *taglie*, quando per azione della vetta o tirante e pel suo passaggio nei raggi, esse si sono troppo avvicinate, e il paranco non può agire. Vedi **Richiamare.**

F. *reprendre un palan*; I. *to overhaul a tackle.*

— la gomona. È visitarla palmo a palmo per vedere se vi siano difetti.

F. *paumoyer le cable;* I. *to underrun the cable*; T. *eine Kabellänge unterholen.*

— un paranco imbucato.

F. *reprendre un palan;* I. *to overhaul a tackle*; P. *emendar ou recorrer hum apparelho*; S. *emendar un aparejo*; T. *verfahren ein Taakel.*

— un canapo.

F. *paumoyer un cordage;* I *to underrun a rope.*

Ricostruzione, s. f., l' atto di ricostruire di nuovo.

F. *refonte;* I. *rebuilding;* T. *der Umbau.*

Ricovero, s. m., rifugio, qualsiasi ridosso che serva ai marinai di riparo dai venti e dal mare.

Ricucire, v. a., le vele ed anco le navi sdrucite. Ricucito, p. ps. e add., Ricucitura, l' atto del ricucire.

Ricuperare. Togliere l' imbando di una manovra. Vale anche salvare, non perdere, un oggetto qualsiasi appartenente alla nave.

F. *rentrer;* I. *to rig in;* S. *cobrar;* T. *einholen.*

— un canapo, la catena, l' imbando. Ricuperare coll' argano.

— v. a., ritirare, ritirare i canapi o manovre correnti. Ricuperare per mano cioè ritirare una manovra con mano

sovra mano. Vale anche prendere, raccoglier cose e persone cadute in mare, specie in battaglia navale. Ricuperato, add., da ricuperare. Ricuperatore, chi ricupera. Ricuperazione, l' atto del ricuperare.

Ricusare, v. a., il vento ricusa, dicono i marinai, se nell' andar di bolina, esso in luogo di farsi più largo, si fa più stretto.

Del naviglio bandeggiante, se invece di abbattersi sulla banda opposta, torna sulla prima.

— Si dice che il vento ricusa, quando in una nave che va al più presso esso va verso il davanti o soffia per una direzione che fa un angolo più acuto con la prora e non permette più di seguire la stessa via, ed obbliga ad allontanarsene della stessa quantità, o per un angolo uguale a quello con cui il vento ricusa.

F. *refuser*; I. *to scant.*

Ridancia, per radancia, vedi **Occhio di bue**.

Ridare, arridare; vedi **Tesare, Stringere**.

Ride, s. f., gallicismo, vedi **Collatori**, **Corridori**.

Ridondare, e volgarmente *riondare,* v. intr., del vento, sia se cresca di forza, sia se batta meglio sulle vele, come allora che si naviga di bolina, se esso gira in senso più favorevole.

F. *adonner*; I. *to come in favour*; P. *virar do vento em sentido favoravel*; T. *raumen.*

Ridosso (a). Un porto è a ridosso, quando per la sua posizione è difeso da qualche vento. A ridosso, a sottovento di un' isola. Essere, mettersi, stare, ormeggiarsi a ridosso, cioè al riparo di qualche vento.

F. *abri;* I. *shelter*; T. *der Schutz.*

— (pigliare vele a). Falconi, 23.

Ridotto, s. m., per recesso, riparo.

F. *réduit*; I. *redoubt*; T. *die Casematte*; S. *dique.*

— a barbetta; a barbetta a guisa di pera situato per spina a barbetta sporgente dal ponte superiore; a barbetta sporgente dal ponte di protezione; a barbetta che circonda una torre girevole; a barbetta centrale; chiuso; centrale; centrale bastionato.

Ridurre, v. a., in marina è trovare la risultante delle diverse bandate pei diversi rombi, a conoscere quanto è il cammino

fatto nella direzione stabilita. Si dice pure del convertire le carte sferiche in piane; i gradi del circolo in tempo; del correggere la bussola, le misure e pesi di una nazione in quelli di un' altra; le corse apparenti in vere.

F. *réduire*; I. *to reduce*; T. *verminden.*

Riduttrice, valvola di riduzione della pressione del vapore (Caldaia Belleville).

Riempimento, s. m., fra gli scalmotti della polena. Pezzi di legno, che si dispongono negli intervalli tra i membri delle navi. Riempimento o riempitori, quei legni posti per occupare gli intervalli tra i membri principali.

I legni posti tra il bracciuolo della ruota di poppa, e gli ultimi forcacci di poppa ed il paramezzale, sono detti pure riempimenti.

F. *remplissage entre les jottereaux* ou *flasques des mâts*; I. *naval wood*; P. *moldura.*

— (Coste di) per dare robustezza, all' insieme del corpo della nave. (V. *corbotti*) per opposizione alle coste di levata, od once, quelle negli intervalli tra le once.

F. *couples de remplissage*; I. *filling-timbers*; T. *die Fullspanten.*

— di prora, scalmi delle cubie.

F. *alonges d' écubiers*; I. *hawse-wood*; T. *die Klüsholzer.*

Riempire, v. a., le caldaie con le pompe, o mettendole in comunicazione diretta col mare.

Riempirsi, si dice quando la lancia sotto l' azione della raffica o delle onde non è giunta a rovesciarsi, ma si è riempita. Una lancia può riempirsi a furia d' imbarcare, vogando con grosso mare, o stando ormeggiata alla nave.

F. *se remplir*; I. *to swamp*; T. *voll Wasser laufen.*

Riempitoi, s. m., di poppa. Barre traverse di riempimento della poppa.

— tra i delfini, tra i bracciuoli del tagliamare.

— di ferraccio tra le coste.

Rientrare, v. a. e intr., entrare di nuovo, rimetter dentro alcuna cosa, un cannone, una bandiera.

F. *rentrer*; I. *to bring*; T. *einlegen.*

— la bandiera, la forza di vele; le pale di una ruota propulsatrice; un pezzo.

Rientrata, s. f., è la curva che si dava nelle galee alle coste e quindi al fianco delle navi per diminuire nell' alto la larghezza.

— Il Bouguer fornisce questi dati: è il restringimento nell'alto delle navi, ch' è ordinariamente d'ambe le parti, una decima parte dello sbiagio; per modo che se la nave ha 40 piedi nella sua maggior larghezza vi saranno 32 piedi soli, perché la rientrata sarà di 4 piedi per ogni parte. Molte sono le ragioni che si allegano a questo uso. Si pretende di adunare più verso il mezzo tutto il peso delle navi, si volle forse renderle così più difficili ad esser arrampate ed essere ancora a qualche distanza dal nemico, quando anche le navi si tocchino. Finalmente pare che le onde che vengono a battere il fianco della nave, debbano strisciare con più facilità salendo, e facciano meno impressione, incontrando una superficie inclinata al di dentro. Vedi Corazzini, *Atlante*, parte 2ª, tav. 18, 20, 22 ed altre.

F. *rentrée d' un vaisseau au des oeuvres mortes d' un vaisseau*; I. *tumbling-home of the top-timbers*; S. *entrada de obras muertas*; T. *das Renfallen.*

Rifacimento, s. m., l' operazione di rifabbricare una parte di un naviglio guasto.

F. *refonte du vaisseau*; I. *a trorough repair.*

Rifare il naviglio. È un racconcio compiuto, quando il maggior numero dei pezzi del naviglio sono da cambiare.

F. *refonte*; I. *a compleat repair.*

Rifasciare, fasciar di nuovo, o rivestire un naviglio.

F. *fourrer une seconde fois*; I. *to furr again.*

Rifiutare, v. int., parlando del vento, scarseggiare, mancare.

Rifiuto (oggetti di), scarti.

Riflesso, s. m., della terra.

F. *reflet de la terre*; I. *landblink*; T. *der Landblink.*

— di mare libero nei mari polari.

Riflettore, riverbero, s. m., specchio, per riflettere e aumentare la luce.

— proiettore.

— di scoperta, proiettore di scoperta.

— quadruplicatore di nuovo modello. R. M. 1883, III, 404.

Riflusso, **Giosana**. V. **Dosana**, **Empifondo**. Vedi **Marea**.

— (àncora di).

P. *ancora para vasante.*

— (medio).

F. *demi-reflux*; P. *meia vasante.*

Rifolare, v. a., spirare vento leggero e intermittente.

Rifolo, réfolo, vedi **Raffica**. Dato appena il comando di virare, un rifolo di vento impetuoso lacerando di subito le quattro vele maggiori. D'AMICO, 89.

F. *rafale*; I. *gust*; T. *die Bö.*

Rifornire, v. a., le ciurme in Villani M., II, 74. Con trentotto galee, racconce e rifornite, si misono in mare e atandosi con le vele e co' remi, avendo il vento in poppa, valicarono in Candia; e giunti in Candia misono in terra e disarmarono.... e mandarono due loro galee per avere aiuto da Vinegia, le quali s' abbatterono in dieci galee ch' e' genovesi mandavano in aiuto alla loro armata, ma l' una per forza di remi campò, l' altra diede a terra, e abbandonato il corpo della galea salvarono le persone. *Id. Ib.*

— d' acqua, la cassa d' acqua, vedi **Idroteca**.

Rifugio, s. m., seno di mare, o porto di rifugio, vedi.

F. *abri, Port de relâche.*

Riga, s. f., per linea, come linea di battaglia, prima riga, la prima linea o schiera di navi, la linea di fronte.

F. *premier rang*; I. *front rank*; T. *das erste Glied.*

— per andana, si à in CANTINI, X, 323, per arrecavo.

Rigada, s. f., G. la rassegna delle navi.

Rigallare, v. intr., tornare a galla; in questo significato è molto improprio *risommare.*

Rigalleggiare, v. intr., rimettere, tornare a galla.

F. *remettre à flot*; *raflouer*; I. *to get off.*; T. *wieder flott werden.*

Rigàme, rigamo, rigao, corruzione, idiotismi da legame, vedi.

Rigano, nome di una corda, di cui si servivano a Venezia nel XIII secolo, a quanto pare una specie di spago.

Rigato, add., parlando del vento, forte ma disteso.

F. *carabiné*; I. *stiff*; T. *steif.*

Rigatta, s. f., vedi **Regata**.

Rigel, β Orionis, una delle splendide stelle di questa costellazione.

Riggie, s. f., delle sartie: pezzi di sartia che tengono legate le landre delle coffe alle sartie maggiori. Le riggie servono a fortificare gli alberi minori, ed essendo fornite di griselle, mettono le scale maggiori in continuazione colle minori; quantunque, pel passaggio da quelle a queste, sia necessaria la destrezza del salire colla schiena a rovescio. Le riggie oggidì s' incocciano agli anelli di un cerchio coronato, messo immediatamente sul fusto dell' albero maggiore al di sotto delle mastiette; non si legano più né ai torozzi, né al trilingaggio delle sartie maggiori; perché la rottura di una di queste non indebolisca quelle. GUGLIELMOTTI.

F. *les gambes de hune*; I. *the futtock-shrouds*; P. *as arraigadas*; S. *las arraygadas*; T. *Püttingswanten*.

Rigida, add., (nave) resistente, dura, inflessibile, che sbanda difficilmente.

F. *stable, long à abattre*; I. *stif*; T. *steif, segelsteif*.

Rigidezza, s. f., di una nave.

F. *rigidité*; I. *stiffness*; T. *die Steifheit*.

— di una nave, dei cavi, delle catene.

F. *roideur des cordages, chaînes*; I. *rigidity*.

Rigonfia, add., parlando della prora di una nave, contrario di fina, sottile, acuta.

F. *reuflé*; I. *bluff*; T. *voll*.

Rigonfiare, v. intr., dicesi del mare, quando crescono le onde, delle vele quando il vento le empie.

Rigurgito, s. m., il ritorno dal di sotto dell' acqua, di un'onda.

F. *renflement*; I. *swell*; T. *die Anstaunng des Wassers*.

Rilascio, s. m., gallic., forzato, cioè fermata, sosta obbligata.

F. *relâche forcée*; I. *calling at a port through necessity*; T. *das durch zwingende Ursachen veranlasste Anlaufen enies Hafens*.

Rilassare o **Rilasciare**, v. a. e intr., star fermo, fermarsi in un posto o stazione navale. Dicesi anche della disciplina, non mantenuta.

F. *se délier*; I. *to weaken*; T. *sich lockern*.

Rilevare, v. a., traguardare un oggetto co' traguardi d' una bussola e notare il rombo, sul quale rimane l'oggetto stesso.

— la guardia, il porto, la sentinella, il timoniere, lo scandaglio, cambiare, mutare gli uomini di essi.

— l' áncora, mutarla di luogo.

— le altalene o ammacchi, vale attaccare i letti pensili verso il mezzo vicino al ponte, perché non offendano e non impediscano il passare fra i ponti.

— la variazione della deriva, un naviglio affondato, rimetterlo a galla; — un littorale, ritrarlo in disegno dalla nave.

F. *relever*; I. *to relieve.*

Rilevamento, s. m., il rilevare, è l' angolo di un oggetto con la tramontana della bussola; il rilevamento si dice *deviato* o *magnetico,* secondo che la bussola sia affetta o no da deviazione. Rilevi gli oggetti ritratti, fatti correndo in nave lungo un littorale.

G. *relevâ.*

F. *relever*; I. *to relieve, to spell, to set*; T. *Peilen.*

Rilinga, vedi **Ralinga**.

Rilitoreggiare, v. int., percorrere di nuovo lungo il lido.

Rima, s. f., presso i Romani ciò che noi diciamo fessura, foro, falla. Gr. κλειθριὰ.

E piccola fessura rimula, in CELSO, 8, 4, e LATTANZIO, 8, 14: e rimosa nave, nave piena di fessure, in VIRGILIO, *Aen.*, 6, 414.

Rimanere, v. int., per.... esser rilevato per.... *Come rimane, come resta la terra?*

F. *rester*; I. *to lie*; T. *liegen, bleiben.*

— di poppa, indietro, scoperto, a secco di vele.

Rimanovrare, v. a., manovrare di nuovo.

Rimasugli di legno del cantiere.

F. *Les décombres et vindages d' un atelier de construction, ou d' un carénage*; I. *The chips and useless pieces of timber on a ship wright 's wharf*; P. *pedagos de madeira que restão de construcção do navio*: S. *el sobrado ò los pedagos de madera que restan de la costruccion de un navio sobre el astillero.*

Rimbalzo, s. m., del mare che incontra un ostacolo.

P. *ricochete.*

Rimbarcare, v. int., ritornare in barca, come rimettere in barca uomini e cose.

F. *rembarquer*; I. *to re-embark*; T. *wieder einschiffen.*

— riprendere servizio, tornare a navigare.

I. *to re-ship*, or *to Ship again.*

Rimbatto, s. m., vento in faccia; accrescit. rimbattone.

Rimburchio, idiot. per rimulchio, o rimulco, o rimorchio.

Rimediare, v. a., alle fessure o fori (*falle*), vale accecarle.

Rimescolio, s. m., dell' acqua, l' incontrarsi, il mescolarsi delle onde.

F. *tourbillons dans l' eau*; I. *churning of the water*; T. *das Anfwirbeln des Wassers.*

Rimettere a galla un naviglio.

F. *déchouer un vaisseau*; I. *to haul* or *to get a ship off from the ground*; P. *desencalhar hum navio*; S. *echar a flote un navio encallado*; T. *abholen ein Schiff vom Strande.*

— in vela, dopo di essere stato in panna.

— rimettere il vento nella vela, è quando si fa servire di nuovo una vela, dopo che essa à sbattuto o che è stata col vento in faccia ed a collo dell' albero.

Rimontare, v. int., con l' aiuto della marea, o senza.

F. *remonter à l' aide de la marée*; I. *to tide it up.*

— al vento, cioè navigando a punta di bolina, e richiede dei navigli che possano andare assai stretti al vento, come là dove signoreggiano i venti alisei.

F. *remonter au vent.*

— un fiume, risalirlo con la nave contro corrente.

— un littorale, vale andare verso la parte ch' è più a sopravvento.

— dicesi anche del risalire, navigando, in latitudine, cioè verso settentrione.

S. *aumentar de latitud.*

— una macchina, il timone, mettere al loro posto le varie parti.

Rimontare, v. intr. e a., un fiume bandeggiando (*bordeggiando*), o stando sulle volte, o semplicemente risalirlo.

F. *remonter une rivière en bordeyant*; I. *to tide it up;* P. *hir pelo rio assim bordejando.*

— al vento.

— un littorale, vale andare verso l' alto di esso, ossia verso la parte che è più sopravento.

— il timone, rimettere il timone nei suoi gangheri, dai quali si fosse smontato, o levato, ricomporlo al suo posto; e dicesi pure di qualsiasi macchina.

Rimpalmar, v. per rispalmare, spalmare di nuovo le navi. Malipiero, *Ann.* 1470, pag. 55.

Rimpatriare, v. a., detto dei marinai, vale rimetterli in patria.

Rimpeciare, v. a., rimpegolare, rispalmare, ridare la pece.

Rimpotio, risacca, ribollìo. Piccola maretta, che si fa sentire qualche volta anche in porto. Stratico.

V. *antimama.*

F. *ressac;* I. *surf;*

Rimulcare, v. a., rimurchiare, o rimorchiare (il) si fa legando un canapo alla poppa della galea (o altro naviglio) e l'altro capo sopra la prua di quello che si vuole rimurchiare. Ciò fassi per lo più in tempo di calma per non perdere cammino, e per non lasciar naviglio senza remi, quando sono di conserva con le navi. Roffia. — Rimurcato, rimurchiato, add. e p. ps. Rimurchiatore, battello, nave ed uomo che rimurchia.

Nell' isola Zeilam, adoperano gli elefanti, per varare, e per rimurchiare le navi. Di poi li gittò a lato uno canapo che era legato a uno battello della nave *Santo Antonio*, et mostrolli fino dove voleva che la rimurchiasse: l' elefante prese quel canapo di terra et colla tromba del naso se lo volse intorno al muso et preso co' denti, ei cominciò a tirare a sé: così come stava entrovi, 15 o 20 huomini, et tirollo fuor del mare strascinandolo per l' arena, fino dove il comandò quel negro: et di poi tutti quelli huomini ch' erano nel battello vòto, non lo potevano tirare così voto in mare; et a lui non pareva far nulla et rinculando a dietro, lo ritornò.

— Si rimurchia un naviglio pure per un fiume o canale, dalla riva con un canapo tirato da uomini o da bestie.

I Greci e i Romani conducevano a rimurchio in guerra le navi da trasporto. Vedi Polibio, I, 26; Diodoro, XX, 19.

Rimurchio e **rimorchio**, rimulco, rimburchio per idiotismo, è un canapo forte col quale un naviglio se ne trae dietro un altro, perché più tardo, o perché restò sguernito. Qualche volta una nave si fa rimurchiare dalle lance, per guadagnar cammino in tempo di calma.

Rinfrescare il rimorchio vale scorrerlo fuori dell' occhio acciò che non si guasti pel continuato sfregamento.

Dare o prendere rimulco vale trarre o esser tratti a rimulco. Lasciare il rimulco, abbandonarlo. Essere a rimulco, vale essere rimulcati: avere a rimorchio, tirare qualche naviglio col rimulco. Rimulco o rimurchio è pure il prezzo che si paga per essere rimulcati.

Latino: *remulcare, remulcator, remulcatus, remulcatio.*

Gr. ῥυμουλκέω.

F. *remorquer*; I. *towing*; T. *das Schleppen.*

Rimulcare, v. a., o rimulcare sono le forme più vicine alla origine. Della lingua parlata però è rimorchiare, cambiandosi facilmente *l* in *r*.

F. *remorquer;* I. *to toro a ship;* P. *rebocar um navio;* S. *remolcar un navio*; T. *schleppen ein Schiff.*

Rinavigare, v. intr., navigare di nuovo.

Latino: *remensare.*

I. *to sail again*; P. *renavegar*; S. *naveguar de nuevo*; T. *wieder einschiffen.*

Rincalzo, s. m., rinforzo, e il piè della ruota.

F. *ringeau;* I. *fore-foot;* P. *talão;* S. *piè de roda*; T. *der Stevenlauf.*

Rincontrare, v. intr., trovare o incontrare di nuovo una nave, o una squadra, nei paraggi, dove uno naviga.

F. *reneontrer*; T. *zum zweitenmal begegnen.*

Rinculare, vedi **Indietreggiare, Retrocedere, Retrodurre, Retrogradare, Sciare, Indietrare, Addietrare.**

G. *rincülâ.*

F. *culer;* I. *to make sternway*; P. *recuar;* S. *recular, ciar;* T. *über steuer, zurücktreiben.*

Rinculata, s. f., l' indietreggiare di un cannone o di altro. Dicesi anche rinculo, s. m.

F. *le recul du canon;* I. *tke recoil of a gun;* P. *a recuada*; *e recuar;* S. *la reculada;* T. *Zurücklauf der Kanonen.*

Rinfacciare, v. a., del vento che torna opposto al cammino della nave.

Rinfoderare, v. a., rimettere la fodera, o rinforzarla con un aumento di grossezza e larghezza di nuovo fasciame, inchiodato sul vivo della stessa, quando non regge alla vela, per costruzione sbagliata.

F. *souffler un vaisseau;* I. *to sheath a ship.*

— sopra tacchetti. Consiste in alcuni pezzi di scarmi o tacchetti inchiodati sul vivo della nave, sui quali si appoggino le assi di rinfoderamento.

Rinforzare, v. a., la costruzione, o qualche attrezzo, raddoppiando il fasciame o aggiungendo qualche pezzo, per es., ad un pennone nella parte sua mediana, ad un albero, alle manovre, accrescendo le legature, i sostegni, le lampazze.

Si dice che il vento rinforza, rinforzano la tempesta, la corrente, il mare, la caccia, la battaglia. — Rinforzata, s. f., rinforzamento: rinforzato, add. e p. pr.; rinforzante, p. pr., che rinforza.

F. *renforcer;* I. *to reinforce*; T. *verstärken.*

Dicevano galee rinforzate quelle alle quali erano state aggiunte altre genti o soldatesche. Sereno, 73.

Rinforzo, s. m., qualsiasi pezzo aggiunto alle varie membra della nave o alle sue parti per renderla più solida e resistente. I rinforzi si fanno diagonali e longitudinali; si fanno ai carbonili, all' interno delle caldaie, alle vele.

F. *renfort*; I. *tabling*; P. *forro*, *vaina*; S. *refuerzo*; T. *Verdoppelung eines Segels.*

— pl., nelle unioni dei ponti colle murate.

— contro gli sforzi locali, causati dai pesi, che tendono a deformare la carena; il che s' impedisce con rinforzi longitudinali, con fondazioni, basi, paramezzali delle caldaie, i sostegni delle caldaie, e simili.

— pel ventrino, v. **Colombiere**.

— di tela. Pezzo di tela che si addoppia sulla vela. Rinforzi alle bende dei terzaruoli, delle testate, le batticoffe, i piedi alle bugne delle vele ecc. sono rinforzi.

F. *renfort de toile;* I. *tabling.*

— di vele. Quando si aumenta il numero delle vele per ottenere maggior velocità.

F. *le renfort de la toile*; I. *the band*; P. *o forro*; S. *el refuerzo*; T. *Band. über Segel.*

Rinfrescare, v. intr. e a., diminuire il calore di checchessia. Intr., l'aria rinfresca. Dar l'acqua alla coverta, alle corde. Del vento che prende forza e lena. Delle munizioni da bocca e da armi. Prender gente nuova, per riposare la stanca.

F. *rafraîcher, refroidir*; I. *to cool;* P. e S. *refrescar;* T. *abkühlen.*

— la nave, *Consol. d. m.*, 1567, pag. 187. Et tuti lo debbono seguitare (l' *Amirante*) per infino che 'l disarmi ; con questo potrà rinfrescar la nave quando vorà.

— i cannoni. Bagnarli dentro e fuori con acqua, o aceto ed acqua, quando si sono riscaldati per molti tiri.

Questa pratica è proibita dai regolamenti di marina perché i pezzi ne soffrono, e talvolta si fendono.

— la gomena, vuol dire rinnovarne la fodera in quella parte che era nelle cubie, che poteva essere danneggiata dallo strofinamento.

F. *rafraîchir le cable*; I. *to freshen the haws.*

— la legatura della gomena. Disfarla e cambiarne la fodera.

Rinfrescato, add. e p. ps., da rinfrescare, detto di nave: Per infino che non abbi rinfrescato due volte, per armar di nuovo. *Consol. d. m.*, 1567, p. 187.

Ringorgare, v. intr., il ritorno delle acque dopo superato un ostacolo.

Ringorgo o rigurgito, ed anche rincollo, s. m. Rigonfiamento dell' acqua per qualche impedimento che ne abbia fermato per un momento il corso.

F. *regorgement*; I. *a swelling up waters*; T. *das Anschwellen des Wassers.*

Rinserrare, riserrare, v. a., le vele sui pennoni.

F. *reserrer;* I. *to shut again;* S. *recerrar*; T. *von neuem einschliessen.*

Rinterzare, v. a., rimettere il terzo della ciurma nelle navi, o completarne la gente *(equipaggio).*

Rintocchi, s. m. pl., d' una campana da nebbia.

F. *coups d' une cloche de brume;* I. *strokes of a fog-bell;* T. *die Schläge einer Nebelglocke.*

Rintoppare, v. a., vedi **Rattoppare.**

Rinvergare, v. a., rimettere nella verga, cioè inferire su di essa una vela, quando la voce verga usavasi prima di pennone, e quindi invece d' impennonare.

Rinzaffare, v. a., riempire le fessure (*falle*) con stoppa, piumacci, turafessure.

Rinzeppare, v. a., rimettere di nuovo le zeppe, per ben fermare alcuni pezzi di costruzione.

Riordinarsi, v. rif., riprendere l' ordine di battaglia, disfatto, per qualsiasi causa; come del riordinare le vele sconvolte da una tempesta, dal nemico, o da falsa manovra.

Riorzare, v. a., orzare di nuovo.

F. *rallier un vaisseau au vent;* I. *to haul the wind again, to bring a ship to the wind;* P. e S. *reorzar*; T. *aufholen.*

Ripa, s. f., la riva elevata di un fiume, come del mare, mentre riva è l' orlo piano della terra presso l' acqua.

Latino: *ripa*; Gr. ὄχθη.

F. *rive, rivage;* I. *ripe;* P. *riba;* S. *ribera;* T. *Ufer.*

Ripaggio, vedi **Ripatico**.

Riparare, v. a., il guarnimento, l' attrezzatura, lo scafo, racconciarlo.

Ripararsi, mettersi al riparo, al sicuro, in un porto, in una rada, in un seno.

Riparato, add. e p. ps., riparazione, l' atto del riparare, risarcire, riacconciare.

F. *réparer*; I. *to refit*; P. *reparar*; S. *reparar*; T. *schiemannen.*

Riparazioni, s. f. pl., alle navi si fanno nei cantieri, come anche a galla, per avaríe sofferte durante la navigazione, a fine d' impedire un' entrata d' acqua considerevole. Se la fessura è molto al di sotto del piano di galleggiamento, si può tentare di farla emergere collo sbandare la nave per mezzo dello spostamento di pesi. Nelle antiche costruzioni era dato inclinare il naviglio sino a 60 e a 65 gradi, nelle moderne non più di 15 a 20 gradi, per evitare lo slivellamento dell' apparato motore. Messa fuori la fessura si à modo di tapparla, alla meglio, ma non in breve tempo. A tale effetto si tengono in nave delle *turafessure* o *turafalle.*

Le riparazioni negli scafi di ferro sono molto più facili che in quelli di legno.

I rivestimenti per le superfici interne si fanno col cemento, con materiali bituminosi e vernici ad olio.

Per i rivestimenti coibenti di paratie, di ponti ed altri si adoperano materassi di amianto, di cotone silicato, i mattoni e le malte di farina fossile.

Riparazione à il significato di ogni specie e modo di acconciamento allo scafo, come agli alberi, alle vele e qualsiasi attrezzo.

Latino: *reparatio, onis*; Gr. ἄκεσις.

F. *réparation*; P. *reparação*; S. *reparacion*; I. *die Wiederherstellung.*

Riparo, s. m., luogo ove non è propriamente porto sicuro, ma seno difeso alquanto dai venti più burrascosi; e dove non si può stare se non con buon tenitore.

— di banda (*di bordo*), V. covertella, pezzo di fasciame che s'incastra nei membri sulla parte superiore del naviglio per impedire che l'acqua cada tra questi membri. SAVERIEN.

Riparto d'avaría; d'avaría comune o grossa; d'avaría particolare; la divisione tra i caratisti o noleggiatori dei danni provenienti dalle avaríe.

F. *réglement d'avarie;* I. *average statement*; T. *die Dispache.*

Ripatico, s. m. lat., *ripaticum*, *rivaticum*, *ripagium, rivagium,* b. l. da ripa e riva. Diritto che si pagava e spesso anche oggi si paga, per passare un fiume in barca o su di un ponte.

Diritto che si paga al Governo per la manutenzione delle ripe dei fiumi.

F. *droit de quai*, ou *quayage*; I. *wharfage.*

Riperia, riparia Janue, b. l. Riva o riviera di Genova.

Ripescare, v. a., pescar di nuovo, tirar fuori dall' acqua alcuna cosa, tornare ad immergere al dovuto segno il naviglio.

Ripetere, v. a., nel linguaggio dei segnali significa ripetere i segnali dati dalla Capitana o Ammiraglia per segno d'intelligenza, o per trasmettere a più lontani navigli gli stessi segni.

F. *répéter un signal*; I. *to repeat a signal*; T. *ein Signal wiederholen.*

Ripetitore, ripetitrice, (naviglio o nave) dei segnali.

F. *répétiteur*; I. *repeater*; T. *Repetiteur* (Schiff).

Ripidezza, s. f., d' un' onda, di onda che abbia base stretta e alti lati.

Ripiegare, v. int., passare dalla linea alla colonna perpendicolare alla fronte.

F. *rompre en colonne, étant en bataille de pied ferme*; I. *to form a column*; T. *absckwenken die Colonne auf der Stelle formiren.*

Ripiegare delle vele, delle tende, delle lamiere, del cammino, dell'ordinanza. Ripiegarsi rifl., tornare indietro. Ripiegato, add. e p. ps. Ripiegamento, s. m., il ripiegare.

Ripieni, s. m. pl., pezzi di costruzione che si adoperano per riempire e rinforzare alcuni vuoti fra varii membri di costruzione.

F. *remplissages*; I. *fillings*; T. *die Füllungen.*

— del tagliamare; fra i bracciuoli del tagliamare.

Ripieno, s. m., scontro, zappolo.

F. *cale, taquet;* I. *chock;* T. *das Kalb.*

Ripiglia ! (comando) il paranco o sartia !

F. *reprenez le palau!* I. *fleet ho!* T. *verfahr ¡ überhol!*

Ripigliare, riprendere, rifare, lo scandaglio, un naviglio; a rimurchio; il suo posto. Detto di manovre, vale tesarle di nuovo quando siansi lascate.

F. *reprendre*; I. *to fleet*; T. *verfahren überholen.*

« Ripigliare la barra, dicesi nel senso di contrapporre una scossa leggera di timone a tempo, quando prevede una straorzata o pensa scuotersi dal fianco un proiettile od un siluro ». Guglielmotti.

Riposo, s. m., stanza, fermata. Significa dar fondo per trovare un ricovero, per procurarsi qualche cosa di cui si à bisogno, o per riparare il naviglio.

— fermata, stazione, il tempo che si passa in un porto; luogo di riposo sottovento.

F. *relache*; I. *the act of putting into any port.*

— stare, andare, essere a riposo, cioè pensionato.

Ripostiglio, s. m., piccolo compartimento, stenzino, che serve a contenere minuti effetti nella nave.

F. *équipet*; I. *a small open locker.*

Riprendere o **Ripigliare**, le sarchie, gli stragli, s' intende accorciarli, quando per essersi allungati non lasciano l' intervallo necessario tra la bigotta della corda e quella della landa, onde tesare all' uopo lo straglio o la sartia.

F. *reprendre les haubans*; I. *to fleet or to overhault the shrousds*; P. *emendar os ovens*; S. *emendar los obenques*; T. *die Wanten umbinden.*

— *sbennare*, fare più corta una manovra dormiente, che è quasi *a baciare*. Nel tesare una manovra con un paranco quando i bozzelli sono *a baciare* si riprende o si *sbenna* il paranco per rimetterlo nella sua primitiva posizione.

— il suo posto, è tornare al posto assegnato in un' armata, dal quale uno si fosse allontanato.

— riprendere una nave già stata presa dal nemico.

Ripresa, s. f., nel commercio marittimo si dice di un naviglio ripreso al nemico. Quando la ripresa è fatta nelle ventiquattr' ore dopo la presa, il naviglio è restituito al proprietario, mediante un certo diritto che si dice *di ripresa*, e d' ordinario è un terzo del valore. Se passano più di ventiquattr' ore, il naviglio appartiene a chi l' à preso, e resta proprietà del nemico.

F. *recousse*, *reprise*; I. *a retaken vessel.*

Ripulso, s. m., dell' elica e delle ruote, l' indietreggiare di esse.

F. *recul*; I. *slip*; P. *recuo*; S. *reculada*; T. *der Slip.*

Riquadro, s. m. di boccaporto, la intelaiatura.

F. *tambour d' ecoutille;* I. *Hatchway-trunk;* T. *der Sukenschach.*

— da boccaporta con cintura di sughero, riquadro a palafitta; di ventilazione, pozzo d' areaggio; corazzato da boccaporto.

Risacca, s. f., il ritorno indietro dell' acqua battuta su di un ostacolo, sia solido o liquido. Vedi **Rimpotìo**.

G. *resacca*; V. *antimama.*

F. *ressac;* I. *surf*; P. e S. *resaca;* T. *Wider*, *See oder surf*, *die brandung.*

— barca larga e piatta per i luoghi di basso fondo.

— vincere la risacca nuotando.

— s. m., movimento delle onde ripercosse dalla spiaggia, dagli scogli, o da altro ostacolo, contro al quale sono spinte dal vento.

Risalire, v. intr., salire di nuovo. Il legno sarà obbligato a salire al vento, e poi nel diminuirsi l' effetto della gabbia rinculerà poggiando a causa delle onde, per quindi arrancare di nuovo e risalire all' orza. D' Amico, 120.

— un fiume, vedi **Rimontare**.

Risalto, s. m., una specie di orlo in tubi ed altri attrezzi, come di alcuni pezzi di costruzioni.
— orlo di una ruota; e dell' otturatore.
F. *embase; rebord;* I. *shoulder*; T. *die Verstärkung.*
Risalutare, rendere il saluto.
F. *rendre le salut*; I. *to resalute*; P. e S. *resaludar*; T. *Resalutiren.*
Risarcimento, s. m., di danni, indennità dovuta e data per rifacimento di danni.
Risarcire, v. a., rifare i danni.
F. *dédommagement*; I. *indemnification.*
Riscaldato, add. e p. ps., di legname o di cordami, vale guasto per l' umidità.
Riscaldatoio, s. m. pl., dell' acqua di alimentazione, affine di privarla dell' aria, ed evitare con ciò la corrosione delle lamiere delle caldaie. I riscaldatori più in uso sono quelli di Weir, di Kirkaldy e di Schichau.
Riscattare, v. a., pagare un tanto per riavere, uomini o navi fatte prigioniere; il prezzo dicesi: *riscatto*, pel quale riceve un certificato che non l' espone più ad esser preso.
Il Botta chiamò àncora di riscatto, l' àncora della speranza.
F. *rançonner*; I. *to ransom.*
Rischiarire e **rischiarare**, intr., e rischiararsi, rifl., del cielo quando vengono dissipandosi le nuvole, ed apparisce il sereno, l' azzurro.
Rischiatore, s. m., uno dei marinai salvagente che nei porti sono pronti per recarsi in aiuto di uomini o di navi pericolanti.
Rischio, s. m., e risico, pericolo, eventuale danno. Rischioso, non sicuro, pericoloso, pieno di rischi.
F. *risque*; I. *risk*; T. *die Gefahr.*
— di guerra: a carico dell' assicuratore; correre il rischio; principio del rischio; per conto ed a rischio di...
Riscontrare, intr., e rifl. v. a., le scritture, gli atti scritti; incontrarsi in nave. Riscontrato, add. e p. ps.
Riscossa, s. f., il riscuotere. Andare alla riscossa, alla rivincita, a rifarsi, a riprendere il disopra sul nemico.
Schiera di riscossa quella che si tiene in riserva all'uopo.

Riserva, s. f., tutto ciò che si tiene nelle navi in sopranumero di alberi, pennoni, attrezzi, vele.

Gruppo di navi o schiera, che si tiene per correre in aiuto delle squadre pericolanti.

F. *réserve*; I. *reserve*; T. *die Reserve.*

— navale:

LEGGE CHE ISTITUISCE LA RISERVA NAVALE

(28 giugno, 1885, n. 3198)

Disposizioni generali.

Art. 1 - È istituita una riserva navale destinata, in tempo di guerra, a fornire le forze complementari di quelle in servizio permanente, e le forze ausiliarie per i servizi locali di presidio nella difesa costiera.

Art. 2 - Fanno parte della riserva navale i militari ascritti alla leva di mare di ogni ferma, tanto di prima che di seconda categoria, che abbiano compiuto il periodo di servizio attivo e gli ascritti alla terza categoria.

Art. 3 - I militari della riserva navale non prendono le armi, in tempo di pace, se non temporaneamente per istruzione od eventualmente per ragioni di ordine interno.

Art. 4 - Sono ascritti alla riserva navale gli ufficiali in servizio ausiliario.

Possono esservi ascritti dietro loro domanda col grado di cui erano rivestiti in servizio effettivo o con quello superiore, secondo le norme che sarannno determinate con decreto reale, gli ufficiali dimissionari della regia marineria.

Art. 5 - Possono pure essere ascritti alla riserva navale dietro loro domanda:

a) Nello stato maggiore generale:

Come *capitani di corvetta,* i capitani superiori della marina mercantile che abbiano almeno due anni di navigazione in comandi di piroscafi; impiegati in lontani traffici, ovvero tre anni di navigazione in comando di navi a vela destinati a viaggi di lungo corso. I capitani di lungo corso che abbiano avuto per quattro anni il comando di piroscafi in navigazione transoceanica, saranno considerati come capitani superiori di marina mercantile e quindi capaci di conseguire il grado di capitano di corvetta;

Come *tenenti di vascello*, i capitani di lungo corso con sei anni di navigazione di cui due anni di comando di piroscafo, ovvero con

sei anni di navigazione di cui tre anni di comando di navi a vela al lungo corso;

Come *sottotenenti di vascello,* i capitani di lungo corso che abbiano almeno tre anni di navigazione come ufficiali mercantili;

Come *guardia marina*, i capitani di lungo corso e di gran cabotaggio che abbiano soddisfatto all'obbligo militare colla ferma ordinaria o col volontariato di un anno, nonchè gli individui che hanno compiuto un anno di volontariato e superato un esame speciale da stabilirsi con regolamento approvato da regio decreto.

b) Nel corpo del genio navale:

Come *ingegneri di 2ª classe*, gli ingegneri navali i quali abbiano ottenuto la loro patente dalla scuola superiore navale;

Come *capi macchinisti di 2ª classe*, i macchinisti della marina mercantile che abbiano tre anni almeno di navigazione in qualità di direttori delle macchine sopra un piroscafo non inferiore alle 400 tonnellate;

Come *sottocapi macchinisti*, i macchinisti navali che abbiano soddisfatto all'obbligo militare colla ferma ordinaria o col volontariato di un anno.

c) Nel corpo sanitario:

Come *medici capi di 1ª e 2ª classe, o medici di 1ª e 2ª classe*, i medici borghesi liberi da ogni obbligo di servizio militare.

Art. 6 - I sott'ufficiali della R. Marina che hanno lasciato il servizio col grado corrispondente a quello di nocchiere di 1ª classe e quelli che lo hanno lasciato col grado corrispondente a quello di nocchiere di 2ª e 3ª classe, possono essere ascritti alla riserva navale, purchè questi ultimi contino otto anni di effettivo servizio, non abbiano oltrepassato il 48° anno di età e si trovino in buone condizioni fisiche.

1) *Col grado di guardia marina*, se appartenenti alle categorie nocchieri, timonieri, cannonieri e torpedinieri;

2) *Col grado di allievo commissario*, se appartenenti alle categorie furieri ed aiutanti;

3) *Col grado di sottocapi macchinisti*, se della categoria macchinisti.

Art. 7 - Gli ufficiali in ritiro e quelli in riforma provveduti di pensione vitalizia, i quali conservino tuttavia abilità a prestar l'opera loro militare, sono iscritti nella riserva navale per essere addetti a servizi speciali.

Questi ufficiali possono in tempo di guerra venire chiamati in servizio, ma non possono essere impiegati nelle forze mobilitate per operazioni attive, senza il loro consenso.

Art. 8 - Gli ufficiali della riserva navale potranno essere promossi allorchè ne saranno reputati idonei, ed abbiano già ottenuto avanzamento gli ufficiali in servizio attivo dello stesso grado ed anzianità.

Gli avanzamenti conseguiti in forza del presente articolo dagli ufficiali già collocati in posizione ausiliaria non avranno effetto per la liquidazione definitiva della pensione di riposo a cui possano avere diritto.

Art. 9 - Gli ufficiali ascritti alla riserva navale possono chiedere di essere dispensati da ogni ulteriore servizio pur conservando l'onore dell' uniforme:

Se ufficiali ammiragli e gradi corrispondenti a 70 anni
Se ufficiali superiori » » a 65 anni
Se ufficiali inferiori » » a 55 anni

Inoltre gli ufficiali della riserva navale, non provvisti di pensione vitalizia, potranno cessare di appartenervi in seguito a loro domanda quando non siasi in tempo di guerra, e purchè essi abbiano soddisfatto ad ogni obbligo di servizio militare nei limiti prescritti dalla legge sulla leva marittima.

Art. 10 - Gli individui che non fossero più vincolati dall'obbligo del servizio militare e che si trovassero imbarcati, all'aprirsi delle ostilità, sulle navi ausiliarie reclutate in tempo di guerra, possono, dietro loro domanda, essere arruolati pel solo periodo di durata della guerra ed ascritti alla riserva navale col grado corrispondente alla posizione che coprono sulle navi ausiliarie ove trovansi imbarcati, grado che mai potrà essere superiore a quello di tenente di vascello.

Art. 11 - Il personale della riserva navale che trovasi imbarcato sulle navi ausiliarie reclutate in tempo di guerra, può esser mantenuto a far parte degli equipaggi delle navi medesime.

Art. 12 - Tutti gli individui inscritti nella riserva navale durante il tempo in cui prestano servizio effettivo, sono considerati come aggregati ai rispettivi corpi ed hanno gli stessi diritti, doveri e competenze che spettano al loro corpo e specialità.

Art. 13 - Il governo del re è autorizzato con decreto reale a fissare i quadri ed il numero dei reparti della riserva navale nonchè a determinare le differenti specialità da cui devono essere costituiti, e le loro sedi territoriali di formazione.

Art. 14 - Gli ascritti alla riserva navale possono essere chiamati sotto le armi per classi, per categoria, per compartimento, per specialità e anche per corpo o per grado.

In tempo di pace per la loro istruzione militare possono essere tenuti sotto le armi ogni due anni per 40 giorni ripartibili in due periodi.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata in tempo di pace per istruzione gli ascritti alla riserva navale che si trovano imbarcati in qualità di capitani od ufficiali su navi a vela o piroscafi della marina mercantile nazionale.

Risiere, s. f. pl., regolatori dell' antiscalo, in Dabovich.
F. *coins reglant l'inclinaison de la cale de lancement*; I. *regulators of the launch*; T. *die Regulirplanken des Seestapels.*

Rispalmare, v. a., o ripalmare o spalmare, spalmar di nuovo, vedi.

Rispetto, s. m., riserva, tutte le manovre, vele, pennoni ed altri effetti che s' imbarcano per surrogare quelli che si guastano o si perdono.

— del capo cannoniere, del capo timoniere, del Nostromo, magazzino di quelli oggetti affidati a ciascuno di essi.
F. *rechange*; I. *spare stores and rigging*; P. *respeitos, sobre salente*; S. *respetos*; T. *Reservegut.*

Risplendere, v. intr., parlando del mare, che luccica al lume del sole o della luna, o per fosforescenza.
F. *brasiller*; I. *to sparkle*; T. *funkeln.*

Rispondere, v. intr., dare risposta.

— vale altresì per ribattere colle armi un assalto.
F. *répondre*; I. *to answer*; T. *beantworten.*

— ad un segnale; al timone.

Ristabilire, v. a., la battaglia, il combattimento, la sorte delle armi; ristabilire l' ordine di battaglia.

Ristagnare, v. a., rendere di nuovo stagno il naviglio, un compartimento della nave. Dicesi delle acque ferme.
F. *étancher.*

Ristauro, s. m., il compenso che ànno gli assicuratori, gli uni contro gli altri, secondo la data delle loro assicurazioni, oppure contro il padrone quando il danno provenga per causa sua. SAVERIEN.

Ristoppare, v. a., rimettere la stoppa dov' è sputata, nei commenti. Cercammo ristopparla *(la nave)* et *calefattar* al meglio potemmo. P. QUIRINO, in RAM., II, 208.
F. *étouper de nouveau.*

— una *falla*, una fessura, una via d' acqua.
F. *boucher, étancher, aveugler une voie d'eau*; P. *tapar huma veia de agua.*

Risucchio, s. m., rivolgimento d'acqua, o moto vorticoso, cagionato da urto, dal passaggio di una nave, o da qualche disposizione del fondo, delle rocce o delle correnti.

F. *remoux*; I. *dead-water* or *eddy*; T. *der Wirbel.*

Ritagli, s. m. pl., di legname, di ferro o ferraglia.

F. *refends*; I. *mundungus, cuttings*; S. *mondongo*; T. *die Abschnitte.*

Ritardare, v. a. e intr., indugiare, rimettere ad altro tempo, un viaggio, la partenza. Dicesi *Ritardato*, e p. ps. add. ritardare anche del cronometro. *Ritardo*, s. m., il ritardare della marea, vedi **Età della marea**.

Latino: *retardare*; Gr. μέλλω.

Ritardo, s. m., il ritardare; il ritardo apparente nel moto dei pianeti; nelle macchine indica qualche difetto in esse; nella marea, vedi. Per ritardo intendesi pure il numero dei giorni oltre il termine convenuto per il discarico di una nave, e che possono dare diritto ad una indennità del capitano.

F. *retard, delai*; I. *delay, retard*; P. *retardamento*; S. *retardacion*; T. *der Verspätung.*

Ritegno, s. m., corda di ritegno, particolarmente quella che s' incoccia in un battello o in qualche corpo pesante che s' imbarca o si sbarca, per impedire che l' oggetto urti contro i fianchi della nave o ceda ai movimenti della stessa. Anche quelle corde che tengono una nave abbattuta in carena, o la fermano nel suo letto al momento di vararla. Stratico.

F. *corde de retenue*; I. *when hoisted into a ship.*

— (paranco di). Quello che serve a ritenere in certa posizione un oggetto.

F. *palan de retenue*; I. *a relieving tackle.*

— nella manovra delle vele auriche il paranco che serve di scotta ad una di esse, o ad un alberetto o mazza di randa negli slop, brigantini e simili.

Ritenere, v. a., fermare, trattenere, per esempio, un naviglio neutro; il vento ci ritiene all' áncora.

— (valvola di) vedi **Valvola**.

Ritenuta, s. f., atto del ritenere. Ritenuto, add. e p. ps.

F. *retenue*; I. *chek-rope, gay*; P. *adriça*; S. *retenida*; T. *das Torntau, Rückhaltau.*

— canapo o catena che sostiene posteriormente o al disotto un' asta o un buttafuori. Chiamasi ritenuta dei picchi di civada quel canapo che li trattiene di sotto, e ritenute del pennaccino i due canapi che lo trattengono verso poppa.

— (guida, *ghia* di), d' accompagnamento.

F. *cartahu de retenue*; I. *bellrope*; T. *der Freiholer.*

— (vento poppiere) della spandica.

— (canapo di), canapi per ritenere e fissare oggetti alle murate, le lance, le dare, le rande e simili.

F. *câble de retenue*; I. *launching-fast*; P. *amarra de retenida*; S. *cable de retenida*; T. *Torntau.*

Ritirata, s. f., l'indietreggiare di un esercito o di un'armata, di fronte a forze superiori, o per incapacità, o per codardia dei comandanti o delle milizie navali.

Il segnale o il suono della tromba che ordina la ritirata.

Cannoni di ritirata, quelli di poppa grossi per difesa dalla caccia.

F. *retraite*; I. *retreat*; T. *der Rückzug.*

Ritiri di gabbia, V. imbrogli, corde le quali servono a tirar su gli alberi di gabbia. Saverien.

Ritorcimento, s. m., la promulgazione di leggi o decreti a fine di produrre ad uno Stato un danno equivalente a quello che esso arrecava. D'Amezaga.

Ritornare, v. a. e intr., tornare di nuovo ad un luogo, posto prima occupato, ad una manovra o ad opera prima in atto di esecuzione. Ritornare in crociera. I venti, per esempio, sono ritornati ad A. P. — ritornare al porto, alla posta, alla via, al bandeggio, al vento.

— al vento, od orza, a poggia, o semplicemente ritornare vale che la nave riprende la posizione di prima, invece di continuare a compiere il movimento, che le era stato impresso con una determinata manovra, per farle eseguire una delle predette evoluzioni. Piquè.

Ritorno, s. m., quelle corde che vanno dentro delle corsie dall' albero a poppa, di qua et di là, et passano al piè dell' albero, ognuna per la sua poleggia et al tabernacolo per un' altra, tornando la cima d' ognuna sopra i banchi di poppa a prora quando s' *izza* (alza) l' antenna et questa parte che torna sopra i banchi si chiama *ritorno*. Crescenzio.

— (bozzello di), quello per cui passa un canapo di richiamo.
F. *poulie de retour*; I. *hauling part of a rope*; P. *montão de retorno.*

— automatico, dei cannoni.
F. *retour automatique d'une pièce*; I. *self running-out*; T. *der Selbstvorlauf des Geschützes.*

— (corone del) vedi **Corona**.

— di marea, vedi.

— della corrente, della marea, vedi.

Ritorta, per fune di nave. Vedi **Rabbia**. Ariosto.

Ritrecine, s. f., o giacchio, rete sottile e fitta, la quale gettata nei fiumi s'apre e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre rinchiudendovi il pesce.
V. *rizzagio* o *rizzagno.*

Ritti, s. m. pl., (cavalletti) della ruota, del timone; guide di un battipalo. — Vedi **Dritto**.
F. *guides, montants;* I. *guides, guidepoles, leaders*; T. *die Läuferruthen einer Ramme.*

Ritto, alzo di un' arme da fuoco portatile; alzo di un cannone. F. *planche mobile*; I. *flap*; T. *die Anfisatzklappe.*

— sostegno degli scontri del molinello per salpare.
F. *potence de linguets du guindeau*; I. *paul-bitts*; T. *die Pallbeting.*

Riunione, s. f., movimento in un' armata, pel quale le navi si riavvicinano, dopo essere state separate volontariamente, o per comando dell'Ammiraglio, o per opera del nemico. Vi è il segnale o bandiera di riunione o di riavvicinamento.
F. *ralliement*; I. *rally*; T. *die Wiedervereinigen.*

Riunire, v. a., radunare le navi disperse. Riunirsi, refl., rimettersi insieme con le navi.

Riutilitatore, *(Riutilizzatore)* (apparecchio).
L' ing. G. B. Bibolini à dimostrato la praticità e la perfetta automaticità del suo nuovo apparecchio Riutilitatore dell' olio di lubrificazione delle macchine marine. Il risultato è stata una economia dell' 83 per cento sul consumo lubrificante. Questo apparecchio, ricuperando la quasi totalità dell' olio adoperato che prima andava perduto, permette di lubrificare più abbondantemente le macchine,

aumentandone l' efficenza, ed assicurando ad esse un funzionamento più perfetto e duraturo.

Riva, s. f., murata, spazio alla riva del mare, reso comodo all' imbarco e allo sbarco delle mercanzie. Per lo più termina con un muramento fondato sopra palafitte, per procurare una certa profondità d' acqua affinchè i navigli possano approdare. Le dogane delle città marittime ànno delle rive così disposte.

— Banda alla riva, si dice quando un naviglio è disposto lungo il muramento della stessa; ed indica pure il comando di mettersi in tal posizione.

— *battigia*, battuta, ultimo confine dove batte il mare.

F. *bord de l' eau*; I. *Water's edge;* T. *die Wasserkante.*

— (far) di nave costretta a gittarsi alla riva per salvare gli uomini.

Far *costa* è improprio, essendo costa una riva elevata sulla quale non potrà gittarsi una nave, a meno che non voli.

Mettere il pennone a riva.

A riva vale: a prora, in alto, su, al sommo: e si dice pure delle teste degli alberi, dei pennoni, delle antenne.

A riva! comando in marina di montar sugli alberi per le manovre.

Riva coperta cioè alberata, riva scoverta, cioè nuda, spoglia di alberi.

F. rive converte ou *decouverte;* I. *banck covered* or *open bank;* T. *das bevachsene oder das freie Ufer.*

Riveditore, revisore. Era il quarto ufficio generale, nell'armata.

F. *réviseur.*

— o con voce inglese *controllore*, dell' opera del pagatore, affinché non avvenissero ruberie. Al tempo del Crescenzio era stato abolito. Id. p. 91.

Rivera, vedi **Riviera**.

Riverso, vedi **Rovescio**.

Rivestimento, s. m., di lamiera, (serraglio); di tavole (di madrieri); di un proiettile; fasciatura, fascia, fodera, camicia delle caldaie, copertura di feltro, alla macchina, alla caldaia, ai tubi, per mantenere il calore. Rivestimenti interni, vedi **Riparazioni**.

F. *enveloppe chemise*; I. *jacket, casing*; T. *die Umhüllssag.*
— di cuoio, di terra (*piota*).
F. *garniture en cuire*; I. *leather-strap*; T. *die Lederstulpe.*
— oggi lo scafo, interamente metallico, si riveste di tavole relativamente sottili e sovra esse s' inchioda una fodera di rame, di metallo giallo o di zinco.
L' albero dell' elica si riveste di bronzo.

Riviera, s. f., una riva seguitata lungo il mare. Rivierasco, l' abitante di essa. Riviera di Genova.
F. *rivière*; I. *riviera, river*; P. *ribeira*; S. *ribera;* T. *die Rivier.*

Rivirare, v. intr., di banda (*di bordo*) tornare alla posizione primitiva.

Rivista, s. f., rassegna, mostra, riscontro che fa il commissario de' marinai descritti nel ruolo per riconoscere se tutti siano a bordo, riscontro di un ammiraglio all' armata. Fare la rivista, passare, ordinare. Le riviste si fanno in onore di alcuno, per la ricorrenza di qualche festa principesca o nazionale, per vedere lo stato del vestiario o delle armi dei soldati. Uso antichissimo.
F. *revue;* I. *review.*

Rivolgimento, s. m., d' acqua, vortice, movimento turbinoso delle acque.
Latino: *replicatio.*
F. *remous*; I. *an eddy*: P. *redomoinho;* S. *remolino;* T. *Raveling.*

Rivoltura, s. f., cambiamento o rovesciamento totale nella direzione del vento; cioè variazione di 180° nella direzione di esso.
F. *reuversement du vent*; I. *schiff of wind*; T. *die Windveränderung.*
In Crescenzio per turbine di vènto.

Rivoluzione (il tempo di), il tempo che pianeti e comete occupano in compiere un giro intorno al sole, ed è sinonimo di tempo periodico.
— Giro dell' elica.
F. *revolution;* I. *revolution;* P. *revolucão*; S. *revolucion;* T. *die revolution.*

Rizza, s. f. V. trinca, ormeggio, ogni corda che serve di sostegno o a tenere fermo al posto qualche attrezzo mobile contro i movimenti di barcollamento e di beccheggio, come áncore, lance, portelli e simili.

F. *saisine*; I. *gripe for deck-boats*; P. *pea*; S. *boza, trinca*; T. *der Bootskrabber für Decksboote.*

— di catena dell' asta di fiocco; per lancia o barca di strangolatura, di volata.

F. *risse.*

Rizzagghiu, s. m., Sicil. rete rotonda con cui si prendono al momento che si slancia, i cefali e le sarpe. Lo stesso che lo sparviero. S. Struppo, *Marsala.*

Rizzare, v. a., V. e arizzare, stringere fortemente qualche cosa, con un canapo detto rizza o arizza, in modo che resti stabilmente assicurata. Tonello. — Si rizzano gli abeti di rispetto, antenne, portelli, poliscalmi, cannoni, perché nel barcollamento non si guastino.

F. *amarrer*; I. *to secure*; P. *atracar, segurar*; S. *asegurar, trincar*; T. *sorren.*

— l' àncora.

F. *saisir l'ancre pour la mer*; I. *to secure the anchor for sea*; T. *den Anker seefest sorren.*

Robator, oris, h. l., pirata.

Robinetto, s. m., o rubinetto, in italiano chiavetta.

F. *robinet*; I. *cock*; P. *chiave, registro di fonte, torneira*; S. *chiave*; T. *der Hahn.*

— ad angolo; a farfalla; a valvola; d'arresto; d'aspirazione; del vapore per spegner incendi; di cambio; di chiusura; di distribuzione; di presa d' una pompa.

— d'aria degli scompartimenti stagni; per l'allagamento dei magazzeni da munizione; d'alimentazione, d' ammissione di presa del vapore, automotore, distributore, equilibrato, d' espansione, di espurgo, d' estrazione, d' iniezione dal mare, dalla sentina, d' intercettazione, di livello, di prova, di pulizia, di scarico del vapore, della caldaia, del cilindro, della camicia del cilindro, del tubo di vapore, del sego, di sicurezza della presa d' acqua, pel tirare forzato od artificiale, untore o di unzione, a due vie, a due acque, a tre, a quattro vie, di una macchina, a galleggiante, modera-

tore o di fermo, d'aspirazione, del vapore per spegnere incendi, di cambio, di chiusura, di distribuzione, di presa di una pompa, di riscaldamento, di spurgo, di ungimento, di una paratia stagna, pei condotti aspiranti o prementi, pel manometro di registro, per allagare la sentina, regolatore.

Rocchetto, s. m., V. la parte squadrata del piede degli alberi minori, detta anche rabbazza.

— pl., del molinello per salpare. V. testa del molinello per salpare.

Rocchio, s. m., una punta emergente da una scogliera. In simile significato l'à Dante, XXVI, 17:

Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio.

Roccia, scoglio, masso elevato sopra il pelo dell'acqua.

F. *rocher, roche*; I. *a rock*.

— sott'acqua.

— che vegghia, quella che emerge alquanto sulla superficie del mare.

— che si discuopre a mezza marea.

— pl. (essere tra le) essere tra gli scogli.

Ródibiscotto, s. m., di marinaio rude e dappoco.

Roffia, s. f., nebbione.

Rollare e rullare, il muoversi della nave oscillando lateralmente a destra e a sinistra, che in italiano dicesi barcollare.

V. *scantinar*; G. *rollâ*.

— la pavesata, il capo di banda in acqua.

— sopra la spina (*chiglia*) parlando di nave arenata.

— verso sopravvento; verso sottovento.

— il mare ondeggia.

F. *rouler, la mer roule*; I. *to roll, the sea rolls*; P. *rolar, o mar rola*; S. *rollar, el mar ruella*; T. *rollen, die see rollt*.

Rollata, s. f., mossa di *rollío*, barcollamento.

F. *roulis*; I. *the rolling*; P. *o balance*; S. *el balance*; T. *das Rollen*.

Rollío, s. m., moto della nave nel senso trasversale, barcollamento.

V. *scantinamento*; G. *rollî e rollin.*

Rolo d'equipaggio, rolo, registro. Nel medio evo era una serie di fogli di pergamena incollati o cuciti che rotolavano intorno ad un bastone cilindrico, o semplicemente sopra loro stessi. Ora si adoperano quaderni o registri.

F. *rôle d'équipage.*

Rombagliare, v. a., mettere tassetti romboidali al naviglio in costruzione, o in acconciamento. *Rombaglio*, s. m., i detti tasselli che si mettono a riempire tra membro e membro nella nuova costruzione, come per riparare la vecchia.

Rombare, cioè cecare le fessure, *falle.* Falconi, 3, con tavole e piastre, anziché con toppagni e piumacci.

Rombo, s. m., losanga, che à quattro lati eguali, ma i suoi angoli non sono angoli retti. Questo nome nella bussola derivò dalla forma primitiva dell'ago che era di un romboide allungato e sottile.

Latino: *rhumbus*; Gr. ῥόμβος.

F. *losange*, *rumb*, *rumbe*; I. *rhombes*, *rhum*; P. *rumo*; S. *rumbo;* T. *raum.*

— circolo verticale di un luogo dato, o l'intersezione di una parte di esso circolo con l'orizzonte. I rombi si distinguono con gli stessi nomi dei punti e dei venti, notati sulla rosa dei venti della bussola. La linea del rombo, quindi, è una linea prolungata da alcun punto della bussola in una carta nautica, salvo i quattro punti cardinali, ossia essa è una linea che un naviglio descrive nell'intero suo corso. I rombi sono quanti i venti, cioè trentadue.

— i rombi si chiamano anche quarti di vento, e aria di vento.

F. *air de vent*, *quart*, *rhumb de vent;* I. *point*, *rhumb*, *rhumb-line of the compass*; T. *der Compasstrich.*

I rombi per esattezza maggiore si dividono in settantaquattro mezzi quarti.

— (far suo) per esempio a tramontana, occidente, ecc.

F. *porter au nord* ecc.; I. *to stand to the north ecc.*; P. *fazer a derrota do norte*; S. *hacer la derrota o el rumbo del norte ecc.*; T. *anliegen einen Compasstrich, z. B. Nord.*

— diretto, quello che va direttamente tra il punto di partenza

e quello di arrivo, prescindendo dai differenti intermedi che sia stato costretto di fare nella traversata, a causa della varietà dei rombi, come se a quello solo si fosse attenuto. Quello che segna la curva ortodromica.

F. *route réduite*; I. *course made good;* P. *rumo directo*; S. *rummo directo*; T. *der generalcurs, gesammtkurs.*

— ridotto, rombo del dritto cammino.

F. *route droite ou réduite;* P. *rumo direito.*

— (il) corretto o vero rispetto alla deriva.

F. *la route corrigée de la derive;* I. *the true course;* P. *o rumo corrigido de abatimento*; S. *el rumbo corrigido de abatimiento;* T. *der rechtweisende Curs.*

— totalmente corretto.

F. *route entiérement corrigée*; P. *rumo verdadeiro*; S. *rumbo corrigido o verdadero.*

— lossodromico, o curvo.

F. *route loxodromique*; I. *loxodromick course*; P. *rumo loxodromico ou obliquo*; S. *rumbo loxodrômico*; T. *der loxodromische Curs.*

— ortodromico o diritto.

F. *route orthodromique*; I. *orthodromic course*; P. *rumo orthodromico*; S. *rumbo ortodromico*; T. *der ortodromische Curs.*

— obliquo quello degl'intermedi fra i quali seguono la direzione dei quattro punti cardinali, o quello che fa il naviglio navigante per la lossodromia.

— di bolina, quello dei due che formano con la direzione del vento un angolo di sei quarti o sessantasette e mezzo gradi da ciascun lato.

— stimato, quello la cui deduzione o verificazione proviene dal calcolo.

F. *route estimé*; I. *course found by dead rechoning*; P. *rumo estimado*; S. *rumbo estimado*; T. *gesisster Kurs.*

— (falso) quello che si discosta dalla via (*rotta*), e si adotta alla vista di un naviglio che si vuole ingannare.

F. *fausse route*; P. *rumo falso*; S. *rumbo falso.*

— apparente, corretto della deriva.

F. *route apparente, route au compas corrigée de la deriva*; I. *compass course made good*; P. *rumo apparente*;

S. *rumbo apparente*; T. *der gesegelte (für Abtrift verbesserte) Compasscurs.*

— seguito, navigato.

F. *route suivie*; I *course steered.*

— libero, sicuro, quello che conduce senza pericoli di sorta.

— apparente, rombo alla bussola.

F. *route au compass*; I. *compass course steered*; P. *rumo apparente*; S. *rumbo apparente*; T. *des Compasscurs.*

— magnetico della declinazione ed aberrazione dell' ago.

F. *route magnétique affectée de la déclinaison et aberaction de l'aiguille*; P. *rumo magnetico afectado o declinazão e aberrazão de agulho.*

— corsa vera.

F. *route vraie*; I. *true course*; P. *rumo verdadeiro*; S. *rumbo verdadero*; T. *der wahre Curs.*

— (attraversar, incrociar, tagliar il).

— (aprire il) allargare l' angolo che esso forma con la visuale di un oggetto.

— abbattere il rombo, far declinare la sua inclinazione verso sottovento.

— (fare), navigare con la direzione al punto determinato di arrivo.

— (stare, navigare, governare, ponersi a) seguire ciò che conviene alla via (*rotta*) o porsi in essa.

— (emendare il) dirigere la prora successivamente verso il punto determinato.

S. *sacar tal rumbo.*

— (dare il) cioè ordinare il rombo da seguire, o servire di guida in tutti i movimenti o alterazioni nel cammino (*rotta*) alle navi che vanno di conserva.

F. *commander ou donner la route*; P. *dar o rumo.*

— continuare il suo rombo, la sua via.

F. *continuer sa route*; P. *continuar seu rumo*; S. *continuar suyo rumbo*; T. *den Curs fortzen.*

— pl. (cammino composto da diversi).

F. *route compliquée*; P. *derota composta.*

— (governare il) cioè seguendo il rombo dato.

F. *aller ou porter à route*; P. *governar ao rumo*; S. *governar al rumbo.*

— correggere il rombo.

F. *corriger les routes*; I. *to correct the caurses*; P. *corrigir o rumo*; S. *corregir el rumbo*; T. *der Curs corrigiren.*

— (ridurre un) vero in apparente.

F. *transformer une route vraie en route au compasse*; I. *to reduce a true course to the compass course*; P. *reduir no rumo verdadeiro in umo apparente*; S. *reducir nu rumbo verdadero in uno aparente*; T. *einen rechtweisenden Curs in missweisenden.*

(Al rombo!) comando di attenersi ad esso.

F. *á la route!*; P. *governa ao rumo!*

— (linee di).

F. *lignes de route.*

— pl. quadrantali.

— un pezzo d'asse per rimettere qualche parte del naviglio dannificata.

V. *tassello.*

F. *rombaillet*; I. *a furr.*

— s. m., pesce mangereccio il quale talora pesa 400 libbre venete. *Pleuronectes Rhombus, Phrynorhombus* e *Rhombus.*

— portello da caricamento, vedi **Portello**.

Romeggiare, idiot. per ormeggiare.

Romoreggiare, v. intr.

F. *mugissement de la mer agitée*; I. *roaring of the sea*; T. *das Tosen der See.*

Rompenti frangenti, s. m. pl., dal mare. Rocce e scogli nei quali le onde si spezzano.

F. *brisans*; I. *breakers*; T. *die blinden Klippen.*

Rompere, v. intr., parlando del mare.

F. *briser.*

— v. a., un albero a forza di vele.

F. *rompre un mât*; I. *to carry away the mast*; P. *romper un mastro*; S. *romper un palo*; T. *absegeln einen Mast.*

Rompersi, v. rifl., fiaccarsi, spezzarsi.

F. *briser, falaiser*; P. *quebrarse.*

— di un naviglio.

— in *chiglia* nella spina, incagliarsi in chiglia, spinà.

— (una nave).

F. *s' arquer*; P. *alquebrar.*

Rompi-ghiaccio, naviglio robustissimo, con solido sprone per aprirsi la via nei mari circumpolari.

F. *brise-glace*; I. *ice-breaker*; T. *der Eisbrecher.*

Rompimento del mare. Quando le onde battendo alla costa si spezzano.

F. *la mer falaise*; I. *the sea breaks*; P. *mar da costa.*

— di onde, il battere che esse fanno sugli scogli, sui frangenti, sulle coste, e fra sé.

— del ghiaccio.

F. *débâclement*; P. *rompimento do gelo.*

Rompionde, rompi-flutti.

F. *brise-lames*; I. *breakwater*; T. *der Wellenbrecher.*

Roncia, s. f. Vedi **Deriva.**

Ronco, b. l., roncone, vedi **Falce.**

Roncone, s. m., e ronchione. *Ronchonus* e *ronconus*, b. l., roncola della quale si servivano per tagliare le vele, e le manovre del nemico, vedi **Falce**.

Ronda, s. f., essere, mettersi o mettere in ronda, andare in ronda, far la ronda, essere, mettersi, o mettere alcuno a far la guardia.

Viene dall' antico catalano: E recullirenten e a rems meterensen en roda en mar, que parech qué faessen la via de Sicilia. MUNTARER, *Cron.*, c. 130.

Rondella, s. f., di cuoio, di gomma, per collegare le corazze colla struttura di sostegno.

F. *rondelle*; I. *leather-collar*; T. *die Manschette.*

Rondellum, s. m., b. l., fusto d' albero rotondo col quale si faceva, in alcuni fiumi, il pezzo laterale di un fodero.

Rondine, s. f., marina, che poco si discosta da terra, il La Perouse invece la trovò in mezzo all' Oceano Pacifico lat. 23, 34', a T. e long. 166°, 52' occident. di Parigi.

Röntgen (gli apparecchi) nelle ambulanze russe, sono contenuti in tre casse, che due soli uomini sono in grado di trasportare.

Rosa, s. f., **marina**, nautica o dei venti, medioevale con otto venti principali, che il Bertelli ritenne poco diversa dalla *rosa italica* più antica, della quale accenna Plinio.

La più antica fu di quattro venti cardinali, poi di otto:

i nomi di questi sono greco-italici, non avendo gli altri popoli europei nomi semplici che per i quattro venti cardinali, quanti se ne ebbero da principio: tanti e non più al tempo di Omero. Coll'andare del tempo i venti si accrebbero sino a trentadue.

F. *rose des vents* ou *du compas*; I. *the card, or face of the sea compass*; P. *rosa dos ventos*; S. *rosa de vientos*; T. *die Compassrose.*

— di Talco, solita usarsi con li fili per puntare la carta, è molto incomoda ed incerta. *Introd. A. N.*, p. 61.

— dei piloti si disse un tempo il mostra rombì, cartoncino diviso nei trentadue rombi, come la bussola, fornito di un manico, di molte caviglie, e di otto buchi per ogni aria di vento. Il piloto mette ogni mezz' ora una caviglia nel buco del rombo percorso, per tenerne memoria, quando si muta sovente la rotta. GUGLIELMOTTI.

— rimontare le rose.

F. *remonter les compas*; I. *to lift the compass card*; P. *rosa dos ventos*; S. *rosa de l'aguja, de los rombos ò de los vientos.*

— marina con due o più aghi magnetici moventisi liberamente sopra un perno.

— anulare d'alluminio della bussola Ritchie.

— di cattivo tempo, o di tempesta.

— dromoscopica del signor Kalmer, *R. M.* 1873, IV, 219 per C. MIRABELLO.

— marina. Produzione calcarea fogliacea marina, formata da animaletti microscopici che in essa annidano in numerosi forellini, de' quali è tutta sparsa. Linneo la chiama *Millepora cellulosa.* In complesso rappresenta una gran rosa aperta, di colore rosso, che i suoi polipi vivi, di tal colore, sotto l'acqua la fanno apparire.

V. *rosa de mar, o manegheio de Netuno*; F. *millepore*; I. *millepora*; T. *die Punktkoralle.*

Rosetta, s. f., fusibile piastrella metallica che si fonde ad alto grado di calore, per dare una via al vapore ed impedire lo scoppio della caldaia, ma si trovò questo ingegnoso mezzo inventato dal Darcet, meno efficace della valvola a braccio di leva col contrappeso.

F. *rosette*; I. *burr*; T. *die Unterlagsscheibe.*

— da ribadire; di gomma elastica; di rame; per guernitura.

— del timone, o femminelle.

Rossega. V. Vedi **Draja**, **Draga**, **Cavafango**.

Rossegare, v. a. V. Rosicare, scavare il fango con la draga.

F. *draguer*; I. *to drag*; P. *rossegar.*

— l'ancora. Vedi **Ancora**.

F. *draguer l'ancre*; P. *rastejar huma ancora.*

Rostro, s. m., specie di sprone. Le navi antiche greche e romane lo ebbero mobile e fisso. Il primo era per lo più tridente e s'inchiodava abbasso, presso il bagnasciuga, a prora. Al disopra del rostro ponevano l'antirostro (voce da me coniata sulla greca προεμβολίς) che serviva, non da offesa, come alcuni pensavano, ma per dare una retrospinta alla nave appena il rostro fosse penetrato nello scafo della nave nemica: e a tale effetto esso stava ad una linea perpendicolare all'asse maggiore della nave, alquanto indietro al rostro, cioè sporgendo assai meno di questo. Dei rostri e degli antirostri ne ebbero di svariatissime forme come puoi vedere in Corazzini, *Atlante*, p. I, Tav. XXVIII.

Anteriormente al rostro si adoperava il Sisto sino dal tempo di Omero, e il Delfino, vedi.

Per le navi moderne vedi **Sprone**.

Nel Foro romano si posero i rostri delle navi di Anzio catturate come quelli delle navi di Antonio prese da Augusto alla battaglia di Azio, in mezzo al fôro, al tribunale, ove gli oratori difendevano gli accusati. Dopo che Cesare trasportò ad uno degli angoli della piazza i rostri, al luogo primitivo restò il nome di *rostra vetera*, e quelli si nomarono *rostra nova*. Il Nibby nel suo *Itineraire de Rome*, a pag. 121 scrisse: *rostra* ou *avirons des vaisseaux!* Non solo si adoperarono, come segni di vittorie navali e ad ornare edifici pubblici, ché talora si consacravano nei templi agli Dei. (Diodoro, XX, 19). Di un rostro di bronzo nel tempio di Giove a Megara, già appartenente ad una trireme ateniese, fa cenno Pausania, I. 5; Properzio, II, 1, 34: *Actia rostra.*

Latino: *rostrum*; Gr. ἔμβολον.

F. *éperon.*

Dalla immagine dei rostri, attornati colle foglie di lauro

si facevano corone in oro pei vincitori di battaglie navali. Vedi Corazzini, *Storia della Marina*, t. II, *Appendici*.

Virgilio, parlando di Vipsanio Agrippa per le sue vittorie navali contro M. Antonio e contro Sesto Pompeo, scrisse:

Tempora navali fulgent rostrata corona.

La ragione del rostro non mi sembra accettabile, quella data da Isidoro, *Orig.*, XIX, 1: Rostratae naves dictae ab eo quod in fronte rostra aenea habeant, propter scopulos, ne feriantur et collidautur.

I rostri li fecero gli antichi di ferro e di bronzo (Eschilo, *Persiani*, V. Flacco, I, 688), e talvolta li inargentavano o doravano donde di χαλκέμβολος rostro di rame o bronzo, o di χρυσέμβολος, o rostro d' oro ossia dorato: e *ferrati* rostri in Eschilo, *Persiani*, e Aristide, *Orazione* ai Rodiani in principio.

Il rostro nelle navi romane, quando era di quelli mobili, era ora parallelo alla spina, ora ad essa obbliquo. Vedi Tav. citata.

Floro, I, 11, attesta che, al suo tempo, non v' era nave da guerra senza rostro.

Plinio ci attesta che il rostro fu inventato da Pisco etrusco, ma non dice in qual tempo, di qual materia e forma egli lo facesse. Nelle rappresentazioni di navi etrusche, vedi Corazzini, *Atlante*, p. I, Tav. II-IV, si à l' embolo di una forma e costruzione che non si trovano presso alcun altro popolo; esso è formato di un fascio di verghe metalliche tenute unite e strette, perché fosse più difficile a rompersi. Gli Etruschi l' ebbero pure a tridenti simile a quello dei Romani, ma più robusto.

Rispetto alle punte che avevano il rostro, da tre a dieci lo dicevano triembolo (τρίεμβολος) o tridente, sino a decembolo o dieci rostri (δεκέμβολος).

Se non ci è dato assegnare l' anno o il lustro di questa importante invenzione navale, non andiamo molto discosto da essa. Omero (900 circa a. C.) non conobbe il rostro, non lo conobbe Esiodo, secondo gli Alessandrini più giovane del primo di circa un secolo (400, a. C.). Ora sappiamo che Sinakherib (704-687, a. C.) fece fabbricare sul tipo delle fenicie

e caldee, delle navi, alcune delle quali furono biremi con rostro ad una sola punta (vedi MASPERO, *Storia orientale*). È dato arguire che tale invenzione, almeno in Oriente, fosse già nell' architettura navale, prima del 704, e poi che non si dà come cosa nuova, con tutta probabilità è da supporsi che circa l' 850 venisse portata in Oriente dagli Etruschi, o dai Fenici, che da quelli l' apprendessero. Come gli Etruschi commerciavano nel bacino orientale del Mediterraneo, così i Fenici nell' occidentale, una invenzione di tanta importanza navale non poteva essere trascurata dal popolo, che era così grande e potente sui mari.

— delle navi medioevali, non è ciò che intendevano gli antichi, in queste non era che un protendimento della prora, all' altezza della coverta.

Rotazione, s. f., movimento di un astro sul proprio asse, come di qualsiasi altro corpo.

F. *rotation*; I. *rotation*; P. *rotação*; S. *rotacion*; T. *die Umtrehung*.

Rotella, s. f., girella scanalata nella periferia delle poleggie.

F. *rouet de poulie*.

Rotoli, s. m. pl., cilindri di legno che girano intorno ai loro assi fermati sui ponti o sotto i bagli; si pongono vicino al passaggio di qualche canapo, per diminuirne lo sfregamento e facilitarne il corso. Il rotolo delle cubie gira sopra due perni, stabiliti orizzontalmente dentro la nave, uno dirimpetto a ciascuna cubia a circa un piede di elevazione sopra il ponte, per sostenere la gomena e temperare il suo sfregamento a misura che nella nave si vira per l' ancora.

F. *tourniquets*; I. *rollers*.

Rotondo dei fiori; giro della carena (nomboli).

F. *petits fonds*; I. *bilge*; *T. die Kimm*.

— di poppa, sedere della nave.

— volgarmente *cul di monnino di poppa*. La parte bassa posteriore della poppa, sotto il dragante.

F. *fesses*; I. *buttocks*.

— in opposizione a naviglio lungo. Lat. *navis longa* o nave da guerra; le navi mercantili o da carico molto più larghe delle altre, le appellavano *rotundae* o tonde.

F. *rond*.

Rotta, s. f., gallicismo inutile, da che anche i nostri buoni scrittori adoperarono le voci nazionali, « via, il cammino fatto o da farsi col naviglio per andare da un punto a un altro seguendo un' aria di vento determinata ». TONELLO.

F. *route*; I. *course*; T. *Curs*; P. *derrota*; S. *derrota*; *via, rumbo*; T. *der Curs.*

— far, essere in cammino con la nave.

F. *faire route*; I. *to sail onward or to make a strait course*; T. *der gerade cours.*

— (*compasso di*). È quella bussola collocata nella *Chiesiola* che serve al timoniere nel dirigere la nave.

F. *compas de route*; I. *sea compass*; T. *ein steuer-Compas.*

— falsa, seguire una diretta che guida al luogo al quale si vuol arrivare, od anche cambiare la rotta che prima si seguiva affine d' ingannare una nave nemica più forte che vorrebbe raggiungerci, o che sta in attenzione del nostro viaggio. Spesse volte con questo mezzo si schiva un nemico specialmente nel corso della notte, andando fuori della sua vista nel giorno seguente.

F. *to alter the right course*; T. *einen fatschen Cours steuern.*

— (*dare la*). Assegnare la corsa che deve seguire per un certo tempo il bastimento.

F. *donner la route*; I. *to give the course*; T. *den cours stellen.*

— corretta, è il cammino del bastimento determinato con precisione tanto in direzione che in lunghezza.

F. *route corrigè*; I. *true distance*; T. *ein verbessert-cours.*

— composta, non potendo sempre seguire il bastimento la rotta diretta che conduce da un luogo ad un altro, a causa dei venti poco favorevoli o contrari, è obbligato perciò di seguire delle *rotte* che si approssimano alla *rotta* diretta il più più possibile, e giunge con ciò alla meta desiderata.

F. *route-camposée*; I. *traverse sailing*; T. *ein koppel cours.*

— obbliqua, progredire in direzione obbliqua alla (*chiglia*) spina.

I. *traverse or obblique way*; T. *der shiffe Cours, den man dem windè segelt wobey das Schiff wrack macht.*

— stimata, è quella che si deduce dalla bussola e dal lok e che perciò dev' essere corretta della variazione e della deriva.

F. *route corrigée de la variation*; I. *true course steered*; T. *der rechtweisende Curs.*

— di bussola, corsa apparente; magnetica; ortodromica; transitoria; vera.

Rottiere, si dà generalmente questo nome ai libri che contengono le istruzioni necessarie e proprie a dirigere i naviganti per le *rotte* più convenevoli nei differenti viaggi marittimi; che noi possiamo dire: diario, giornale, itinerario, odeporico.

F. *routier*; I. *sailing direction*; T. *routier.*

Rottura, o arco della nave.

F. *arc du vaisseau ou de la quille*; P. *alquebramento.*

— per inflessione; della macchina; di un tubo della caldaia.

— franco di.

Rotula, s. f., lat. dimin.

F. *petite roue*; S. *roldana.*

Rovesci, s. m. pl., manovre che servono a chiudere le vele di mastro e di trinchetto oltre le bugne e i dimezzi. I rovesci sono dalla parte dei dimezzi e partono dai canti laterali della vela circa all' altezza delle boline e passano ciascuno per un bozzello fermato al pennone venendo di ritorno sino in coperta.

F. *cargues bouline*; I. *outer leech-lines*; T. *die Nockgordingen.*

Rovescia-bugne, caricamezzo di fuori.

Rovesciare, v. a., voltare, prendere la direzione diversa e contraria a quella che si teneva prima, cioè rovesciare la banda (il bordo, voltare il bordo).

F. *tourner, reverser*; I. *to cant.*

— la banda (il bordo).

F. *virer de bord.*

— voltare.

F. *tourner, reverser*; P. *voltar.*

Rovesciarsi, v. rifl., di un piccolo naviglio, che dicesi anche: capovolgersi, riempirsi, far cuffia, abboccarsi.

Rovescio, s. m., del timone, un pezzo che si aggiunge al maschio del timone per aumentarne la larghezza; pala del timone, e il Dobovich à pure stella in detto significato.

V. *Scatton.*

F. *safran du gouvernaail*; I. *after piece of a rudder*; P. *azafrao do leme*; S. *azafran*; T. *das Ruderblatt.*

— dell' asta di prora pel piede del tagliamare.

F. *safran de l' etrave pour le pied du taillemer ou de la gorgère*; P. *azafrao por o pé do talhamar.*

— si caratterizzano con questo termine tutti i membri che hanno la convessità all' indietro, cioè nel verso contrario a quella degli altri membri.

— scarmi di, verso l' alto delle coste.

— cappenelle di, nelle coste delle estremità della nave, con la concavità all' infuori.

— d' arcaccia; la parte di poppa che sporge all' infuori dal dragante con i piedritti nel forno, nella qual parte sono aperti i portelli di Santa Barbara. Sinonimo di gran forno.

— di colta; la superiore della prima costa di prua.

— (manovra di) o di sottovendo. Al plurale sono quelle manovre che restano mollate sino a tanto che il bastimento, virando di bordo, prenda la posizione opposta.

— (mare di).

— (bolíne di).

— (scotte di).

— dall' asta o ruota di prora per il piè del tagliamare.

— di timone. Il pezzo che ne forma la parte posteriore.

— di pioggia, acquazzone.

F. *revers*; T. *der Regenguss.*

Rubare, v. a., o togliére, stringere, il vento. Una nave può tagliare il vento ad un' altra, passandole molto vicino dalla parte di sopravento.

Si dice *mangiare il vento* ad una montagna, quando una nave passandole vicino molto, produce un po' di calma, nella montagna, rubandole il vento.

— il sabbione. Quando si capovolge l' orologio a polvere, prima che l' ampolletta siasi vuotata.

— impedire che il vento dia nelle vele; si dice altresì, andando di bolina del governare in guisa da prendere ogni fiato di vento, per avanzar nel cammino.

Rublo, f. s. m., moneta d' argento russa, del valore di lire 3,95.

Rubríca, s. f., o terra rossa, era preferita per dipingere le navi, usavasi a tempo di Omero.
Latino: *rubrìca.*
F. *rubrìque*; I. *rubric.*

Rudens, entis, latino, immuta, drizza. Vedi CATULLO:

Candidaque intorti sustollant vela rudentes.

In altri passi pare che con essa voce s' intenda delle sartie, ed anche altro: VIRGILIO, *Aen.*, III, 361:

primusque rudentem
Contorsit laevas Palinurus ad undas
Dirigere, excussosque jubet laxare rudentes,
Tendunt vela noti.
Ivi, 263.

Rugghiare, v. intr., detto del mare; PULCI, *M. M.*, XX, 37.

Rullare, intr. Vedi **Barcollare, Tentennare.** La parola viene probabilmente dal latino rutula piccola ruota.
V. *scantinar*; G. *rollà.*
F. *rouler*; I. *to roll*; danese: *rull*; basso bretone: *roul*; S. *balancear*; T. *rollon.*
— v. a., un naviglio per vararlo.
F. *crouler un bâtiment pour le lancer*; I. *to shake or tu rock a ship wken launching her*; P. *rodar hum navio para lanzalo á agoa*; S. *rodar un ñavio para botarle á agoa*; T. *ein schiff wiegen.*

Rullìo, s. m., il rollare, l' atto del rullare, barcollare, tentennare.
V. *scantinamento*; G. *rolli* o *rollin.*
F. *roulis*; I. *rolling*; P. *jogo do navio*; S. *balance*; T. *das Rollen.*

Rullo, s. m., pezzi di legno cilindrici, più o meno grossi, per far rotolare corpi pesanti, alberi, blocchi, e navigli.
Latino: *currus*; Gr. ὁλκός.
F. *rouleau*; I. *roller*; P. *rolo*; S. *rol*; T. *die Rolle, rollete.*

Runcone, s. m. Vedi **Roncone, Falce**.

Ruolo, s. m., elenco, lista, registro dall' inglese.
F. *role*; I. *roll*; G. *rollo*; T. *die Rolle*; P. *eot*; S. *rol.*
— d' equipaggio, elenco di tutti gli uomini addetti al servizio della nave.

— del quarto, cioè della guardia.

— di combattimento, l'elenco degli ufficiali e della gente che prende parte sulla nave al combattimento.

F. *role de combat*; I. *quarterbill*; P. *rol de combate*; S. *rol de combate*; T. *die Gefeckts rolle.*

Ruota, s. f., attrezzo formato da un cerchio di legno rinforzato da un sovrapposto cerchio di ferro, e da raggi incastrati nel mòzzo, che gira intorno la sala per facilitare il movimento dei veicoli.

F. *roue*; I. *tier*; P. *andaina*; S. *andana*; T. *scheibe eines aufgeschossenen Taus.*

— di canapo.

F. *couche de cable*; I. *cable tier coil of rope*; P. *andaina*; S. *andana*; T. *die Schiebe.*

— di prora, pezzo di costruzione curvo, quasi ad arco, che parte dalla estremità proriera della spina (*chiglia*) e forma l'ossatura della prora.

V. *asta di prora.*

F. *étrave*; I. *stem*; P. e S. *roda de proa.*

— di poppa.

F. *étambot*; I. *stern-post*; P. e S. *roda de popa*; T. *der Achter-Hintersteven.*

— (contro) di poppa e di prora.

F. *asta di poppa*; Nap. *dritto di poppa.*

— controruota interiore.

F. *la contre-étrave interieure*; I. *the apron*; P. *a contraroda*; S. *el contrabranque*; T. *Binnen-Borsteven.*

— del timone. Una o più ruote fissate ad un tornio, o ad un asse, per muovere, mercé un cavo detto frenello, o un congegno qualsiasi, la barra del timone.

F. *la roue du gouvernail*; I. *the steering-wheel*; P. *a roda do leme*; S. *la rueda del timon*; T. *das Steuerrad.*

— del timone doppio.

F. *roues du gouvernail doubles*; I. *doubles steering-wheel*; P. *roda do leme dobra*; S. *rueda del timon dobla*; T. *das doppel-steuerrad.*

— propulsatrice a pale, mosse dal vapore.

F. *roue á palettes*; I. *paddle-wheel*; T. *Schauferad.*

— a pale mobili o articolate.

— a pale fisse.
— senza cuscinetto esterno.
— di poppa di un battello a vapore.
— Stare in rota con le galère, cioè dar fondo con un ferro solo in mare, acció la prora giri sempre contro il vento. Roffia.
— pl. (tamburo della) vedi **Tamburo**.
— (in fil di), col vento in direzione della ruota di poppa.

Ruota nautica, vedi **Rosa de' venti.**

Ruotare, v. a., raccogliere in tondo, o arrotolare una manovra.
— al contrario, raccogliere o arrotolare una manovra da destra a sinistra.
— a giro, significa raccogliere una manovra da sinistra a destra.

Ruotella, s. f., di tensione, poleggia.

Ruòtolo, s. m., curro, rullo, vedi **Rotolo**.
— il moto del mare, le cui onde s' alzano e si spiegano sopra una riva unita.
— il bilanciamento del naviglio era sopra uno o sopra l' altro del suoi lati. Saverien.

Ruotolare, v. int., il barcollare del naviglio, ossia il suo movimento ondulatorio, sovra il suo asse maggiore; quello sul minore dicesi beccheggio.

S

S. negli Stati Uniti significa dollari.

Sabbia, s. f., terra arenosa, propria del mare, totalmente sterile. La rena dei fiumi porta anche terriccio vegetale.

V. *sabion, mota de sabion,* le secche.

F. *sable*; I. *sand*; P. *area*; S. *arena*; T. *der Sand.*

Sabbiare, v. a., insabbiare, portare la sabbia, detto di fiumi o di correnti di mare che ne riempiono seni, porti, bocche dei fiumi,

Sabbionara, s. f., luogo ove è adunata quantità di sabbia.

Latino: *sabuletum.*

Sabbione, s. m., sabbia di grossa grana.

Latino: *sabulo, onis.*

G. *sabbiōn.*

Sabbioniero, sabbionoso, sabbioso, luogo pieno di sabbia.

Latino: *sabulosus.*

Sàbega. V. vedi **Sciabega**. Strumento composto di molti rampiconi di ferro, col quale si percorre il fondo del mare per rintracciare dei pezzi sepolti in esso. Stratico, forse voleva dire oggetti in luogo di pezzi.

Sable, isola ad Oriente della Nuova Scozia, altra stazione Marconigrafica. L' isola è tristamente celebre per numerosi naufragi, tanto che è chiamata il Cimitero dell'Atlantico. L' ultimo naufragio famoso è quello del *Bourgogne,* 4 luglio 1898.

Sabordo, gallic. per portello del cannone.

Saburra, s. f., Sabura, lat. (da Sabulum), donde l' italiano savorra.

Saca de canal, V. largo di canale.

Saccate, s. f. pl., movimento vivo e corto di vele, quando queste non sono tese, per la forza del vento, ed il naviglio beccheggia e barcolla.

F. *sacade*; I. *shake of the sails.*

Sacheta, s. f. V. **Gaschette** o **Garzette**, gerlo.

Sacchetta, s. f., larga treccia di filacci o di commando, che talvolta viene lardata e si usa per difendere alcuni canapi dallo sfregamento.

Le gassette con le quali si serrano le vele, sono piccole sacchette con una gassa da un capo e due code a trinella dall' altro. FINCATI.

Sacchetto, s. m., da gabbia per munizioni. Basso latino *Sachetus* (a. 1338).

F. *sachets.*

— ove i marinai conservano arnesi per cucire, ed altri piccoli oggetti.

Latino: *sacculus.*

F. *sac de matelot*; I. *ditty bag*; S. *maleta*; T. *der Kleidersack.*

Sacchi da cubie, da oftalmi, da occhi di prora, per impedir l' acqua.

F. *sacs d' écubiers*; I. *hawse-bags*; P. *sacos dos escovens*; S. *sacos de escobeu*; T. *Klüsensack.*

— di sabbia per áncora.

Sacchiere, s. m., colui che conta e fa imbarcare e sbarcare i sacchi di frumento, sale, riso, ecc. di cui si compone il carico di un naviglio.

F. *porte-sacs.*

Sacco, s. m., specie di materasso sul banco delle galee per far dormire i rematori.

Latino: *saccus.*

F. *sac.*

— bandiere nel sacco, cioè coperte per vergogna; trombe nel sacco, cioè mute.

— Di una vela.

F. *sac d'une voile*; I. *bag of a sait*; T. *der Sack eines sail.*

Sacco, vela quadrilunga fatta sur una pertica, che nei piccoli navigli fanno lì per lì, quando scarseggia il vento favorevole. Si chiama anche rotonda.

— vela quadra che alzano le golette al pennone di trinchetto, quando corrono col vento in poppa.

I. *fly by night*;

— far sacco, dicesi d' una vela che fa cattivo servigio, per non essere ben svolta, né ben distesa (*bordata*).

Le gabbie fanno sacco quando sono più o meno abbassate (*ammainate*).

Il trinchetto fa sacco quando à le scotte più o meno tesate.

I flocchi a tutte le vele auriche fanno sacco quando sono mal tagliate.

Saccoleva, o vela a sacco, vela stramba, e di goffa figura; dicesi anche *tarchia*, e *trinchetto al palo*. I greci moderni la chiamano σακουλέβα.

— piccolo naviglio che spiega la detta vela. È molto celere, trasporta da 30 a 60 tonnellate. Porta anche un trinchetto quadro ed uno o due flocchi.

P. *sacoleve*; I. *saccoleva*, or *sacolege*; P. e S. *saculeva*.

Sacconi, m. pl., di paglia, il saccone del letto.

F. *paillasses*; I. *straw bed*; P. *enxergōcs de cama*.

Sacriporto, s. m., porto sacro, e luogo nella quarta regione di Roma.

Saetta, s. f., freccia, specie di dardo.

F. *flèche*; I. *rise*; T. *die Pfeilhöhe*.

— incendiaria, piccolo dardo con miccia per incendiare le vele del nemico.

F. *dard á fcu*: I. *fire arrow*; S. *saeta incendiaria*.

Saettia, saittia, sagetia, sagittia, sagittea, sagittaria, dim. sagittina. Il proprio significato è di arma appuntata con asta corta da lanciare, vedi **Freccia**, **Dardo**. Poi questo nome si dette a navi da guerra veloci da servire per dispacciare, e scoperta, ossia da nave speculatoria. F. De Dombay, *Gram. sing. maur. arab.*, p. 100, cita *saiteja* = nave minore a due alberi. Si avevano saette a 48 remi, a 58, a 64, a 80, e a cento che erano legni a due remi per banco. Che ve ne erano delle grandi è detto da Lorenzo da Verona, *D. B. Balearico*: *grandesque sagittae*.

Come navigli celeri s' intende che furon adottati dai corsari.

Al principio del secolo decimo primo è citata e il CAFFARO, *Annales* (a. 1100).

La cita il MURATORI, *Antiq.*, XVI, 276; dal MUNTANER, *Cron.*, I, 330.

GIO. VILLANI, VII, 92, le cita come speculatorie: (a. 1284): e sapea per sue saettie che il Re Carlo con grande armata veniva di Provenza.

Fu legno latino ora con remi e due soli alberi, più piccola di una galea sottile; ora con tre alberi a tre vele: maestra, mezzana e trinchetto e nel secolo decimosesto se ne avevano senza remi.

Oggi qualsiasi barca veloce, e specialmente la iola del Capitano.

Latino: *sagitta.*

F. *sagittaire*, ant. *saitie*; I. *gig, setty* e *settee*; S. *saetya.*

Safina, s. f., voce araba, specie di galea. AMARI, *St. de' Musul. di Sicilia*, III, 2ª parte, 370, 11, e nave da corso.

— pezzo di rete di sparto pertinente ad una tonnara.

Safone, s. m., i due buttafuori o le due grue di mura a prora.

CECILIO: Veni, prolatis pedibus, usque ad saphonem.

Latino: sapho, onis; Gr. παρειά.

F. *bossoir*; I. *cat-head.*

Sagena, s. f. Naviglio del quale non conosciamo che il nome. In MURATORI, *Antiq.*, XVI, 276.

— rete da pescare.

Bas. lat. *sagena*, e dim. *sagenula.*

Sagitta di duemila trecento tomoli, in *Docum.* del 1482, in CAMERA, *Mem. St. Dipl.*, I, 544.

— una delle antiche costellazioni boreali.

I. *sagitta.*

Sagittarii, s. m. pl., piccoli navigli a remi ed a vele, del secolo dodicesimo.

Sagittario, s. m., il nono segno dello zodiaco, corrispondente al mese di novembre, posto tra lo scorpione e il capricorno. Rappresentato come un centauro in atto di saettare.

Latino: *sagittarius*; Gr. τοξότης.

F. *sagittaire*; I. *sagittarius.*

Sagittina, s. f., bas. lat. dimin. di sagitta.

Sagizie (saette) da 15 a 18 banchi e la caravella della

lunghezza di 26 a 30 cubiti. Camera, *Mem. St. Dipl.*, I, 535.

Saglia! comando, di far saliare, alzare alcuna cosa.
F. *saille*, ant.

Sagliare, v. ant., come salire, saglire, dal romanesco *sajare*.

Sagna, G. Cordame minuto.

Ságola, s. f., fune sottile che serve a molti usi nella nave; vi sono ságole di sei, nove, dodici, quindici fili; ordinariamente bianca, di rado incatramata. La sagola doppia e torticcia, prende nome di ritorta; per la sagola morbida, vedi **Midollare**.
G. *sagoa*.
F. *ligne*; I. *line*; P. *linha*; S. *lienza, vaiven*; T. *eine Lien* o der *Linie*.

— alla testa del gavitello per prenderlo.
F. *la petite corde à la bouée pour la saisir*; I. *the laniard of the buoy*; P. *um pequeno cabo ou rebem na testa da boia*; S. *una rebenque à la cabeza de la boya para llevarla*; T. *der Hatsteert* od *Hattenstehrt*.

— dell' arpone, per far passare la vetta di una guida (*ghia*), per legature dei terzaruoli, per strangolare la tela di un terzaruolo preso, della vela, delle bugne o carica, imbroglio.

— da ralingare.
F. *ligne à ralingue*; P. *linha por tralhar*.

— da balena.
F. *ligne de baleine*; I. *whaleline*; P. *linha de baléa*; S. *estacha*; T. *Wallfisch-Leine*.

Sagoma, s. f., il profilo o contorno di ogni pezzo di costruzione; così della carena di una nave cioè sesto, garbo.

— per calibratoio.

— di carico, la misura di esso prestabilità.
G. *sägoma*.

Sagomada, V. lo stazzare. *Sagomador*, V. stazzatore. Anche colui che misura la capacità delle navi.

Sagora, s. f., vedi **Sagola**.

Sagorna, s. f., V. e Ancon., idiot. per savorra. Che nulla nave, né altro legno butta (butti) *sagorna* nel porto d'Ancona. *Stat. d'Ancona*, del 1397, 41.

Sagrin, V., pelle di alcuni pesci marini (*Squalus Canicula*,

e *Squalus Catulus)*, la quale conciata serve a varî usi. Lo Zagrino fino è pelle di una specie di Razza detta dai francesi *Raie Sephen*.

Sagro, s. m., *majona*, pezzo d'artiglieria nelle galee o mezzo cannone che si mette vicino al cannone di corsìa.

F. *sacre*; I. *demi-cannon*.

Sahara (il mare del), *R. M.*, 77, I, 5, era ove oggi il deserto omonimo. Fu proposto di riportarvi il mare; ma non fu accettata la proposta per le tristi conseguenze climatiche che ne sarieno venute all'Europa meridionale. Nella state si sarieno sollevate grandi masse di vapori, che trasportati dai venti australi all'Europa, avrebbero prodotto frequenti e grandi pioggie: nell'inverno quel mare interno assorbendo una considerevole parte del calore, ne venia che gli inverni dei paesi meridionali del nostro continente sariano stati assai più freddi.

I geografi arabi poi chiamarono isola occidentale la sezione compresa tra l'Oceano Atlantico e il deserto di Sahara. Edrisi, *Africa*, ed. Hartmann, p. 15. Questa denominazione indica un fatto: era veramente un'isola quando il mare di Sahara congiungevasi da una parte con l'Oceano e dall'altra col Mediterraneo.

Sàia, s. f., specie di pannolano sottile e leggero. Si usa per far i sacchetti di artiglieria e le bandiere di marina.

V. *sagia*.

F. *serge*; I. *serge*; T. *das Kardus säckelzeng*.

Saica, s. f., e saico, m. nave bassa sull'acqua, attrezzata alla latina, simile alla galea. V'erano saiche assai differenti le une dalle altre (secoli XV-XVIII).

Accompagnando le saiche da i formenti. Malipiero, *Ann.*, 1499, 544.

Naviglio turco o greco, portava un bompresso, una piccola mezzana e un albero di maestra molto elevato con gabbia. Il Desroches attesta che al suo tempo il saicco era un vascello ad un solo albero e non andava bene che con vento in poppa.

Il Bourdé a sua volta che vi erano a due alberi e bompresso e l'albero maestro altissimo, e che tutte le Pale a due alberi del littorale del Malabar venivano attrezzate a Saicco.

Lo Stratico afferma che la saica aveva l' attrezzatura di una checchia.

— fluviale, usata al tempo delle guerre turchesche, era un barcone a vela e a remi, armato da uno a dodici cannoni, sul Danubio e sulla Sava.

V. *saica.*

F. *saique*; I. *a sort of grecian*, or *turkish ketch, saic*; T. *saike.*

Il Saverien aggiunge che l' albero altissimo era sostenuto da paterazzi e da uno straglio, che corrispondono alla punta di gabbia sul bompresso. Non aveva né mezzana, né parrucchetto, né sartie, e il suo *pafi* (trevo) portava una giunta di vela ammagliata. I turchi se ne servivano nel mar Rosso pei viaggi alla Mecca e nel Mediterraneo.

Non si deve supporre che gli scrittori si contraddicano. Avvenne per la Saica ciò che per tutti gli altri tipi di navi antiche, medioevali e moderne, cioè ciascun tipo veniva col tempo modificato e per la grandezza come per l' armamento.

Saint Swithin, se piove in questo giorno del Vescovo, il 6 di luglio, non uno dei quaranta giorni seguenti sarà senza acquazzoni.

Sala-sala, battelli dell' India chiamati anche gurabe, attrezzati come gli sciabecchi. Navigano negli stretti della Sonda e alle Molucche.

Sala dei garbi, o sesti o tracciati è negli arsenali navali militari. Non essendo sufficiente il piano di costruzione di una nave disegnato sulla carta, in piccola scala, e quindi richiedendosi i modelli dei singoli pezzi nella vera grandezza, è necessario avere una sala ove poterli disegnare sul pavimento al vero. Ma poi che per le grandi navi da guerra del nostro tempo occorrerebbe una sala di straordinaria lunghezza, e questa non sempre è dato averla, si ricorse all' espediente di tracciare il piano longitudinale e l' orizzontale, divisi nel senso della lunghezza in due parti, le quali si disegnano sovrapposte in modo che le linee della prora s' incrociano con quelle della poppa.

Le sale dei nostri arsenali sono adesso in queste dimensioni:

Spezia	lunghezza	m. 70,80	larghezza	m. 14,35
Castellamare	»	» 94,40	»	» 11,70
Venezia	»	» 84,37	»	» 22,25
Taranto	»	» 120,—	»	» 19,—

Codeste sale ànno il pavimento di tavoloni, ben piano e livellato, e fermati con chiodi affondati, affine di poterli piallare facilmente quando il piano in qualche punto siasi alterato. Ordinariamente il pavimento è colorito di nero e il disegno vi si traccia con cannelli di gesso; le quali tracce corrette, le linee si ripassano con colori difficili a cancellarsi.

Compiuto il tracciato, si rilevano tutti i dati ed elementi necessari per riprodurli al bisogno. Essi si registrano in un libro detto *quadernetto del rilievo alla sala.*

Delle tre proiezioni del tracciato la più importante è la verticale trasversale, poi che da essa si rilevano i garbi occorrenti per la costruzione delle ossature delle navi. Ciascuna parte dell'ossatura normale, tanto nelle navi in ferro, che in quelle in legno, è geometricamente determinata da uno spigolo o linea di contorno, che si sviluppa in un piano trasversale della nave (*piano del garbo*) e inoltre dagli angoli che la faccia esterna dell'ossatura, o in altri termini la superficie della carena, fa col piano del garbo nei diversi punti dell'ossatura. Questi angoli ànno i loro vertici nello spigolo suddetto e prendono il nome di *quartobuoni*; si misurano per lo più secondo sezioni rette e si chiamano *quartobuoni normali.* Ora il verticale del tracciato fornisce direttamente, nella sua vera forma e grandezza, lo spigolo o contorno di ciascuna parte dell'ossatura, il quale viene rilevato mediante un garbo. Vedi Russo, l. c.

— dei modelli di navi o di attrezzi, si ànno pure negli arsenali navali militari, notevolissima è quella del veneto. I Veneti la chiamarono officina.

— sala degli Ufficiali, vedi **Quadrato**.

Salacia, s. f., Dea del mare. Riflusso.

F. *salacie.*

Salai (in vernacolo) sacchi di maglia più o meno fitti fissi ad un cerchio e muniti di un manico, che servono alla pesca dei gamberi, delle seppie e piccoli pesci. Queste reti munite di un lungo manico, armate di un robusto pettine di ferro, servono a raccogliere ostriche e arselle.

Salàjo G. cerchiaia, specie di rete, che termina a cerchio o a semicerchio.

Salamina del golfo saronico (battaglia di) tra Greci e Persiani, il 20 settembre 480 a. C. — Corazzini, *St. d. Marina ellenica,* p. 160 e segg., ove egli dà un nuovo piano della battaglia, desunto dai dati storici e dalle leggi dell'arte, diverso da quello di tutti i suoi predecessori.

Salandra e *Salandria,* bas. lat., vedi **Chelandra**.

Salandrinus, Salandrus, Salandrius, Sallandrus, Sallandrius, bas. lat., varianti di Chelandria.

Salapia, navale di Arpi, la diomedea Argiripa.

Salare, v. a., una nave.

F. *saler un navire*; I. *to salt a ship*; T. *ein Schiff salzen.*

Salario, add. bucio o naviglio, b. lat. Salarius, nave atta a portar sale.

— o mercede convenuta in complesso per tutto il viaggio.

Salda, add. (parlando di nave) vale rigida, solida, di forte costruzione.

F. *long à abattre*; I. *stiff*; T. *Steif, Segelsteif.*

Saldare, v. a.: Faccia subitamente risaldare quei legni, e arredarli da guerra. Bartoli, *Asia,* II, 88, racconciare, stagnarli.

F. *souder*; I. *to solder*; T. *löthen.*

Sale, s. m., per mare, in Dante e in altri. In latino sal, is e *salum, i.* Gr. ἅλς.

Salire, v. intr., andare ad alto, montare.

— sugli alberi, sui pennoni, sulle antenne; andare in alto per le scale delle sartie, per le manovre degli alberetti, è proprio dei gabbieri e mozzi.

Salisi o *Sulsi,* arabo, specie di naviglio.

Salma, s. f., misura di tre cantara, usata già in Italia per indicare la portata delle navi.

Salmastra, s. f., treccia fatta di vecchie corde che servono a diversi usi, come a far legature.

F. *raband*; I. *sennit*; P. *michelo de amarra*; S. *mojel*; T. *die Platting.*

— del giratore, servono queste ad attaccare in più punti la gomena al giratore quando si leva l'ancora per mezzo di esso.

I. *nipper.*

— di bozza.

I. *the laniard of a stopper.*

— coda di topo.

F. *queue de rat*; I. *point*; P. *rabixa*; S. *rabiza, un mojel*; T. *Scbwieping.*

— gaschetta del giratore.

F. *garcette, fouet*; I. *nippers*; P. *rabixa, michele, tomador*; S. *rabixa, mojel, tomador*; T. *Seising.*

Salmastrare, v. a. V. legar la gomena colla salmastra al giratore o canapo piano. Legare col mezzo di salmastre.

V. *salmastrar.*

F. *saisir avec une garcette*; I. *to seize* or *seise, to frap*; P. *dar volta com uma rabaixa*; S. *dar vuelta con una rahixa, amojelar, amogelar*; T. *seisen, verseisen.*

— i velacci vale far la catarda, cioè bozzarne la drizza vicino alla cima del pennone affinchè sia pronto per essere scrociato.

Salmastrin. V. lo stesso che *trinela*; le salmastre che legano le vele quando si chiudono.

Salmone, s. m., grossi pezzi di ferro o piombo che si mettono per zavorra nei panfili, per accrescere il peso nei piccoli navigli da guerra. Il salmone à forma parallelepipeda e pesa 100 kg. Si dice anche pane di ferro.

— o salmo, e volgarm. salamone o sermone, pesce mangereccio.

V. *salamón.*

Salomare, v. a., dar la voce. Dallo spagnolo.

F. *dónner la voix*; I. *to sing out*: P. e S. *Zalomar*; T. *aufsingen.*

Salpa! questo comando per salpare, comprende gli ordini seguenti:

A posto per salpare! Imbrocca la catena! Arma l'argano! Vira a picco! Fuori l'ancora! Basta virare! Strozza la catena! Disarma l'argano! Sdenta la catena! Incoccia il capone! *Issa* cioè alza. Volta! Incocciá il pescatore!

Sul tirante del pescatore! Trinca col serrabozze! Rompi le righe!

Salpare, v. a., volgarmente: *sarpar*; tirare l' áncora su dal fondo del mare. Si fa mettendo il naviglio a picco sull' áncora, e quindi si fa forza sulla gomena o nel canapo piano abbozzato alla gomena e passato all' argano, sino a tanto che l' áncora lascia il fondo e si ritira *a bordo,* alla nave, alla banda. Non potendo tirare il naviglio a picco si salpa l' áncora con la barcaccia. Salpare si dice anche delle reti, del tirarle fuori dall' acqna.

Una nave ch' è ormeggiata in barba à due áncore a fondo, per cambiare l' ormeggio in barba e rimanere a ruotolo non à che a salpare un' áncora. Fincati. È il nostro disafforcare.

F. *désaffourcher*; I. *to unmoor.*

V. *salpar*; G. *sarpâ.*

F. *serper*; I. *to weigh anchor*; T. *den Anker lichtcn.*

— (Macchina per).

F. *guindeau à vapeur*; I. *steam-engine for working the capstan*; T. *die Ankerlichmaschine.*

— con imante e taglie. Manovra di forza per levar l' àncora, quando resiste agli altri mezzi.

— un' àncora di rispetto.

— a braccia, *alare* sulla gomena, tesare la gomena.

— con la barca, mandare la barcaccia sul posto ove è l'àncora.

— pei capelli, far forza sulla grippia, così dalla barca come da bordo, cioè dalla nave.

— all' argano.

— colla margherita, unire un' altra manovra oltre la principale dell' argano, per ispedare un' àncora che rifiuta lasciare il fondo, stando già la nave a picco su quella.

Salpamento, s. m., il salpare, l' atto del salpare; salpamento delle ancore, vedi: **Argano**, **Gomene**, **Catene**.

Salsedine, s. f., la quantità di sale contenuta nell' acqua marina, la quale cresce in ragione della evaporazione, e quindi coll' avvicinarsi dell' equatore. Diminuisce in alcuni punti per la massa d' acqua dolce che vi portano i grandi fiumi. L'Amazzoni, per esempio, mantiene l' acqua dolce in mare per centinaia di chilometri.

F. *salure de la mer.*

Salsiccia, s. f., è un tubo di tela che si riempie di polvere e di fuochi d' artifizio nei brulotti, per comunicare l' accensione a combustibili o a materie esplodenti.

F. *saucisson* ; P. e S. *salchicha.*

Salta ! comando per salire sull' antenna, sul buonpresso, ecc.

Saltare, v. intr., si usò per beccheggiare, vedi per esempio, quando la nave è all' ancora.

G. *sätâ.*

F. *sauter* ; P. *saltar* ; S. *cabeccar.*

— alla banda, il far passare a un tratto la gente da un lato all' altro della nave.

F. *passer du monde sur le bord* ; I. *to man to side* ; P. *saltar á banda.*

— operare talmente che l' ostacolo resti da parte e non impedisca.

F. *tanguer* ; P. *arfar.*

— scuotere un canapo in modo che oltrepassi caviglia o altro impedimento.

— *mollare* cioè lascare alcuna manovra all' improvviso e per poco tempo.

— colla poppa.

F. *tanguer en arrière* ; I. *to pitch a-stern* ; P. *arfar arrè* ; S. *arfar* ; T. *Aufs Gatt stampfen.*

— parlando del vento, saltare un' aria, un rombo. Il vento saltò a levante.

F. *sauter* ; I. *to shift suddenly* ; P. *saltar* ; T. *Umspringen.*

— ad investire o arrampare, gittarsi ad investire o ad arrampare.

F. *monter à l' abordage* ; I. *to jump aboard of a enemy ship* ; T. *entern.*

Saltatoia, s. f., specie di rete, la quale si stende sopra l' acqua dietro ad un' altra in cui saltando i muggini vi restano avviluppati. ALBERTI.

Salti, s. m. pl., di un fiume, sono le cascate, o cateratte, provenienti dalla disuguaglianza del suo letto.

F. *rapides* ; I. *rapids* ; T. *die Stromschnellen.*

— dare un salto al canapo piano. Vuol dire lascare un canapo

teso soverchiamente, e dicesi particolarmente delle scotte e dei bracci.

F. *choquer*; I. *to check*; S. *dar un salto* (a un cabo).

F. *choquer la tournevire*; P. *dar hum salto ou lascar o virador.*

Salto di vento, cangiamento improvviso nella direzione di esso.

F. *Saute de vent*; I. *shifting of wind*; P. *satto de vents*; S. *salto de viento.*

Saltuares insulae, dicevano i Romani quelle che credevano si muovessero sotto i piedi di chi vi ballava al suono degli istrumenti musicali. Sunt et in Nympahaeo parvae (*insulae*), Saltuares dictae, quoniam in symphoniae cantu ad ictum modulantium pedum, moventur. PLINIO, II, 209.

Salum, lat., il mare, l'alto mare, il mare agitato, movimento del naviglio agitato dal mare.

Salupa, V. scialuppa.

Salutare, v. a., fare atto di ossequio od amichevole ad alcuno.

F. *saluer*; I. *to salute*; P. e S. *saludar*; T. *salutiren.*

— (disposizioni relative al) *R. M.*, 90, I, 473.

Giappone, circa il saluto delle navi, ivi, II. 482.

— (modificazione al regolamento dei), *R. M.*, 88, II, 445.

— un decreto della Marina spagnola (1701) ordinava che il naviglio inferiore salutasse prima il superiore, (nessun saluto fra squadre eguali) incontrandosi le galere di Francia con quelle spagnole. CORRIDORE, *Stor. docum. d. Mar. sarda,* p. 176.

Levandosi dalla porta tutte le altre galee seguiteranno la Capitana, e la saluteranno mattina e sera. CRESCENZIO, 133.

Nel passar a terra, si salutano con le trombe, non essendo Venerdì, e col gridar tre volte la ciurma, i tempi della Madonna, ed alcuni famosi, com'è la Trinità di Gaeta, si salutano ancora con l'artiglieria. Id. ib.

— con l'artiglieria, col cannone, con 21 colpi di cannone il Principe.

F. *saluer du canon*; I. *to fire a royal salute*; P. *salvar.*

— con la voce data dai marinai dalle loro navi.

Consiste in un certo numero caffo di gridi che fanno i marinari saliti sulle sartie, comandati con un fischietto, agitando i loro cappelli.

— con le vele, consiste nell'ammainare i pappafichi o le gabbie, calare, abbassare per alquanti minuti, se la nave che si saluta è all'ancora, se è in cammino, si tengono ammainate finchè sia passata. Questo saluto non si rende.

G. *salûtà.*

F. *saluer de la voix*; I. *to cheer*; S. *saludar a la voz*; T. *mit Hurrahrufen salutiren.*

— con la bandiera. Si ammaina la bandiera di poppa. È saluto di grande umiltà, e non si rende dal superiore. Questo saluto si fa in due modi: uno è di serrarla alla sua asta; l'altro è l'ammainarla in modo che resti nascosta.

Saluto, s. m., l'atto del salutare.

F. *salut*; I. *salute*; P. *saluto*; S. *saludo.*

Salva, saluto militare che si fa con maggior solennità di spari, voci e segni. Dimostrazione di onore.

— colla voce, coi mortaletti, col cannone a palla o senza, a tempi misurati, a scariche simultanee, a colpi numerati, o senza numero.

— reale, per onorare sovrani, con cannone carico di palla.

— tiro di, a sola polvere.

— scarica di cannoni o di moschetti in segno di festa o per rendere onore ad alcuno.

— tirare a salva, vuol dire sparare con la sola polvere.

F. *salve*; S. *salva.*

— far salve, salutare in detto modo.

Salva! Avviso per guardarsi da un pericolo.

— chi può! Avviso affinchè ciascuno guardi alla propria salvezza.

— bandiera, che porta questo nome e ne è il segno.

Salvacommandi, anelli di corda che si pongono vicino a ciascuna punta delle antenne o dei pennoni di maestra, per impedire che i commandi non siano tagliati dalla scotta di gabbia. SAVERIEN.

Salvacondotto, s. m., carta di via per libero viaggio in paese nemico, od anche nel proprio in certi casi speciali.

G. *sarvocondûto.*

F. *sauf-conduit*; I. *safe-conduct;* T. *der Freipass.*

Salvagabbie, s. m., epiteto che si dà ad un millantatore di aver fatto manovre mirabili e di aver salvato la nave in casi difficili.

F. *capitain sabord.*

Salvagente, s. m., è un corpo galleggiante, di sughero o di metallo concavo, che si getta in mare per offrire presa a chi vi è caduto.

F. *bonée de sauvetage*; I. *life-buoy*; P. *boia de salvacão*; S. *salvavidas.*

Sui navigli da guerra inglesi in luogo dei salvagente di sughero, si adopera un gavitello formato da due grandi palle vuote di rame, congiunte da una barra orizzontale, sopra la quale viene accesa, se necessaria, una specie di toreia, che può bruciare per venti e più minuti; può reggere due uomini. Vedi LAUGERI e *R. M.*, 95, II, 377.

I. *Cook' s patent life-buoy.*

— (il) del Montagnoli fece buona prova ad Anzio (8, VII, 901).

Salvaguardia, s. f., corda amarrata nella parte inferiore del bonpresso, e che ascendendo alla gabbia di mezzana, ne cala per amarrarsi alle stelle della gabbia di bompresso.

— del timone, corda che attraversa la miccia del timone ed è fermata nella poppa del vascello.

— (V. *braga del*).

F. *sauvegarde;* I. *safe-guard;* T. *die Sauvegarde.*

— V. tirelle dello sprone, sono due corde dalla estremità dello sperone, sino alle sottobarbe delle grue, e che servono ad impedire che i marinai, che trovansi sullo sprone in una tempesta, non piombino in mare. SAVERIEN.

Salvamento, s. m. (cintura di). Vi sono moltissimi sistemi per queste cinture, e per la loro utilità nei naufragi, dovrebbero tutte le navi esserne abbondantemente provviste. Attaccate al corpo dell' uomo, lo tengano a galla, anche per molto tempo. Si distingue quella chiamata *nautilio.* È celebre quella di Boyton.

I. *life belt.*

Basso latino: *salvamentum.*

F. *le sauvetage, appareil de sauvetage*; I. *salvage, life preserver*; P. *o salvamento*; S. *el salvamento;* T. *Berglohn, der lebeusrettung Apparat.*

— (fare il) adoperarsi a ricuperare le mercanzie perdute in un naufragio o gettate in mare. La terza parte di esse appartiene a chi le recupera. - Salvatori si dicono quelli che le ripescano.

— (gavitello di).
— (battello, lancia canotto, di).
F. *canol de sanvetage*; I. *life buoy*; T. *das Rettungsboot.*

Salva-nos, nome dato in addietro alla Boa, Gavitello di salvamento.
V. S. *guindola.*
F. *sauve-nous* e *salvanos.*

Salvare, v. a., una nave, un naviglio, liberarlo da qualche pericolo, e così dicesi di uomini e di merci venuti in balìa delle acque.
F. *sauver un vaisseau*; I. *to save*; P. *salvar*; S. *salvar*; T. *Bergen.*

Salvato, add. e p. ps., tolto o sfuggito ad un pericolo.
F. *un vaisseau échappé au danger;* I. *a ship escaped the danger;* P. *um navio salvado;* S. *un navio salvado*; T. *behaltenes Schiff.*

Salvare un contratto, vale giungere di alcuno noleggiatore in tempo al porto di carico, da non essergli rifiutato il caricamento.
I. *to save a charter.*

— salvare un naviglio, un uomo, la gente, la roba dei naufraghi.
F. *sauver*; I. *to save*; P. e S. *salvar*; T. *retten, bergen.*

Salvataggio, vedi **Salvamento**, **Salvanza**.
Salvataggio (sui ganci di) a bilico del capitano Kynaston (trad.) *R. M.*, 1873, III, 369, C. Mirabello.

Salvatore, s. m., che salva alcuno (dal mare). Vedi **Salvamento**.
F. *sauver*; I. *saver salvor, wrecker*; P. *o salvador*; S. *salvador*; T. *Berger.*

— pl., del Porto e del Molo di Genova, magistrato al quale essa affidava di sovraintendere a tutti gli arenili del golfo. A codesto Magistrato nel secolo XIV sostituivasi quello dei *Padri del Comune.*

Salvauomini, s. m., gavitello di salvamento.

Salve, saluti. Modo di onorar lo stendardo reale. Salva solenne ad esso: « Si sparano prima gli archibugi, poi i moschetti, dopo questi i pezzi minori di artiglieria, e finalmente i

maggiori di mano in mano, secondo che saranno più grandi, fino agli ultimi grandissimi ». PANTERA, p. 198.
— d' artiglieria, quando le navi entrano in un porto, alle quali riguardino i forti della città (secolo XVI). *R. M.*, 84, IV, 57.

Salveregina, sulle navi cristiane tutte le sere si cantava questa preghiera. Il PANTERA, pag. 175, ricorda tra i fornimenti: « Due torcie, perché si accendano mentre si dice la salveregina ».
— il Vocabolario spagnolo dà questa voce per una specie di commando.

Salvin Andrea, matematico e insigne costruttore navale. Decrisse i suoi *Viaggi scientifici* intrapresi per incarico del governo veneto. Sollevò dal fondo del mare il vascello veneto *Aberand*, sommerso dai Francesi nel porto di Ancona, ov' era da nove mesi carico di artiglierie e munizioni, in tre giorni, e fu atto a navigare, e sostenere una tempesta nelle vicinanze di Venezia. Invitato da potenza straniera, rifiutò.

Sambacco. V. sciambecco.

Sambecchino, s. m., probabilmente per Sciabecchino, in VALERIO, *Guerra di Candia*, I, 263.

Sambuca, s. f., macchina di milizia navale, che si usava per dare la scalata alle mura nemiche. Fu adoperata da Marcello all'assedio di Siracusa. Vedi CORAZZINI, *St. d. Mar.*, II, 121,
— semplice, quella che si faceva sopra un solo naviglio.
— doppia, quella che si faceva sopra il ponte di due navi legate insieme.

Sambuco, s. m., o sambucca, leggero battello da canali, lagune, stagni.
— sul mar Rosso, barcaccia per piccolo cabotaggio e pirateria.
Gl' Italiani e i Portoghesi scrissero Zambucca. La forma indiana primitiva fu *sambu*.

Samechin, s. m., naviglio mercantile turco.

Samòro, s. m., barcaccia lunga e piatta. À un solo albero di due pezzi molto alto, sostenuto da sartie all' indietro e dai fianchi. Si vede sul Reno e nelle acque interne di Olanda.

Sampietra, s. f., vela che i pescatori del Mediterraneo fanno

lì per lì in tempo di tempesta sulle paranzelle. Dicono far la sampietra, e raccomandansi nel pericolo all'Apostolo pescatore.

Sana, add., netta, chiara, parlando delle acque marine, vale fondo buon territore.

F. *saine*; I. *bold*; T. *rein*.

Sanbèco, vedi **Sciabecco**. Nave lunga a vele e remi, che portava da 14 a 22 cannoni.

Sandalo, s. m., specie di barca. Sul principio era a forma di scarpa, da cui prese il nome, ed era battello fluviale. Poi si crebbe di grandezza, e si adoperò nei mari. Porta biade e bestiame minuto per le paludi Pontine. À fondo piatto.

— quel barcone a fondo piatto che va a rimorchio nei porti, e serve per caricare e scaricare legni maggiori. È provveduto di paranchi, colonne, grù e di ogni corredo di forza.

— piccola barca appuntita a prora. Serve per la pesca nella laguna veneta.

F. *bateau de pêche*; I. *fising boat*; T. *das Fischerboot.*

— mercantile, pieno di mercanzie, citato dal CANALE, c. 177; citato dal CAFFARO, secolo XI.

— piccola barca chiatta molto in uso sul Nilo, in Nubia, dove avviene di poter navigare, a vento favorevole, col solo aiuto di un uomo, che in piedi, con ambo le mani tiene aperto il suo manto di lana bianca. Questi sandali sono così leggieri che i sandaioli li trasportano per terra, a fine di girare le cateratte. ANTINORI, *Viaggio*, p. 29.

— specie di barca d'arsenale che serve al trasporto delle áncore, delle polveri, dei viveri della R. Marina.

Per le polveri: I. *powder hoy*; per le ancore: I. *anchor hoy*.

— che serve d'alleggeritore alle grandi navi (*di alleggio*).

Sandon, V. **Zattera**, a guisa di barca piatta, mozzata in punta, sulle quali stanno eretti dei mulini che vanno ad acqua, come sull'Adige e sul Po.

Sandüco o **Sanducco**, G. della pompa, vedi **Stantuffo**.

Sandwich (sistema di corazzatura) formata di varii strati di corazze e di legno. Durò poco tempo e tornarono alle corazze di una sola piastra.

Sanèa, la parte più sana del lido marino.

Sangara, s. f., i Camasi rivieraschi del mar Rosso appellano così un monossilo, un canotto.

Sanità marittima, il Comitato sanitario italiano si compone:

1º di un Ispettore di sanità
2º di un Direttore di sanità
3º di un Medico capo di prima classe
4º di un Medico capo di seconda classe
5º di un Medico di prima classe
6º di un Medico di seconda classe

F. *bureau de la santé*; I. *board of health*; T. *das Seesanitätsamt*.

San Marco, *voltar el muso a S. Marco*, V. frase di gergo dei barcaiuoli veneti, che vale dar ad intendere una cosa per un' altra.

Sanpiero, V. **Pesce di mare**, mangereccio, con due grosse macchie nere da ambo i lati, che i pescatori dicono essere le impressioni delle dita di S. Pietro, che ci lasciò nel prenderlo.

G. *sampê*.

Sanser, V. **Sensale**.

Santa Barbara. Stanza abbasso della nave dove si tiene la polvere; polveriera, deposito della polvere, luogo interno del corridore il più poppiero di una fregata o di un vascello.

G. *santàbarboa*.

F. *Sainte-Barbe*; I. *gun-room*; P. *paiol da polvora*; S. *Santa-Barbara*; T. *die Pulverkammer*.

Santelmo o corpo santo, aggiungo ciò che si legge alla voce Elmo:

Nei tempi burrascosi, vedemmo sovente ciò che chiamasi il corpo santo, vale a dire Sant' Elmo. Durante la notte immensamente buia, ci apparve come una bella face sulla punta di un albero maestro, dove si tenne per più di due ore, ciò che in mezzo alla furia della tempesta era per noi di gran conforto. Nel momento in cui disparve, mandò una luce così intensa che ne fummo per così dire accecati. Credemmo giunta l' ultima nostra ora; ma il vento cadde in quello stesso momento. PIGAFETTA, *Viag. col Magellano*.

In mezzo a quelle isole *(di un gran fiume dell' America meridionale)* ci toccò una spaventosa tempesta, durante la quale, fuochi di Sant' Elmo, di San Nicolò e di Santa Chiara ci si mostrarono alla punta degli alberi delle navi, e nell' istante medesimo che scomparivano, cessava quasi per incanto il furor degli elementi scatenati. *Id. Ib.*

San Ermo in Lorena è detto Ternighino.

Sant' Ermo e **S. Elmo**, protettori dei marinari:

> I cristian forte chiamavan Sant' Ermo,
> Pregando tutti che il priego lor vaglia,
> Che debba alla tempesta essere schermo:
> Ma né santo, né diavol non accenna,
> E in questo l' arbor si fiacca e l' antenna.
>
> Pulci, *M. M.*, XX, 33.

G. *Sant' Emo.*

Santina, s. f., V. per sentina: Co' spussa la santina, l' aqua amiçi xè viçina. Sambo.

Santo (legno), s. m., per la sua durezza ed omogeneità si adopera per guarnizione dei tubi, degli assi dell' elica, per cuscinetti e per rotelle di polegge, per cilindretti, nelle palellature, e in altri collegamenti di pezzi di costruzione.

Santonaso, è un gran sasso, il quale alla similitudine d' un naso nel mare soprasta; sotto il quale una spelonca over grotta cavernosa si vede, la quale di sei ore in sei ore sorbisce il mare e da poi con gran suono e strepito rende et getta fuori tutta quella voragine ovvero acqua che aveva inghiottita. Altri ànno detto qua essere l' ombelico del mare, altri Cariddi. Presso la provincia di Kaienkasemla, in Svezia. Ram., II, f. 181.

Saorna, s. f., V. savorra delle navi.

Saornare (savorrare), saorna, zavorra.

Navem debeant saornari. *Capit. naut.*, III.

Ita navis debeat saornari. *Ib.*

Et patroni, antequam, navis sit saornata, non possint, neque debeant caricum recipere, nec imbolium etc. *Ib.*

Nihil de nave per aliquam personam de ipsa saorna extrahatur vel minuatur modo aliquo vel ingenio, et si de ipsa saorna fuerit aliquid minuitam, vel extra navem projectam, etc. etc. *Ivi.* V. — Postquam navis fuerit saornata

si patroni navis plumbum et rame non laboratum, stagnum, ferrum, vel de omnibus istis quatuor simul tantum posuerint pro saorna, tantum possint de saorna extrahere, etc. *Ivi*, VI.

Saonata, saornata, basso latino.
V. *saornada*.

Saòrra, da saorna per savorra.

Sapata della spina (*chiglia*), spina falsa. Sapata per savata, ciabatta, la ricopritura della spina e quindi falsa spina.
F. *fausse quille*; P. *sobresano exterior*.

Sapina, b. l., barca da fiume.

Sàpoli, s. m. pl., V. per imbono, vedi **Riempitori**.

Sapone, s. m., di varie specie usasi in marina: metallico, molle, potassico, di resina.
G. *savōn*.

Saracinesca, s. f., specie di porta di legname o d' altro che si fa calare da alto a basso, per impedire il passaggio delle acque. Vedi **Porta**.
V. *sarasinesca*.

Sarago o *Sargo*, pesce di mare del genere degli spari, di carne tenera e delicata. Vive nel Mediterraneo, ma si trova anche nell' Oceano, nel mar Rosso e nel Nilo. È il solo ruminante tra i pesci.
G. *sägao*.

Sarangusti, s. m., STRATICO e PARRILLI. Specie di mastice molto tenace, composto di pece, catrame e calce, del quale fanno uso gli indiani per turare le commessure dei loro navigli. La minuta descrizione di questo mastice è data dallo Stratico.
I. *gul-gul*.

Sarcia, **Sartia**, s. f., e b. l., canapa, donde il nome di sarce e infine sartie o i canapi di sostegno agli alberi e le altre. Sarte pl. in Dante; nel sonetto che principia: Passa la nave mia colma d' oblio, si legge:

Bagna e rallenta le già stanche sarte.

e in Pantera. *Sarti* per sartie: et tagliaronci al primo ostacolo alquante sarti, se pure non è errore tipografico.
N. *insartia*, in Sav. *Amalf*, P.; G. *sartie*, *sarchie*.

F. ant., *Sarche, sarcie, sereye*, m. *hauban*; I. *shroud*; P. *exarcia, ovem*; S. *obenque*; T. *die Wante, das Want.*

— sarchie, per sartie, e sarcia, e per corde in generale. — Plusieurs autres menues sarches. *Inventaire de la nef S. M. Bonaventura* ap. Jal.

— sarcia subtilis, basso latino, tutte le minute corde nell'attrezzatura.

— colonne, sartie di prora delle galee del sec. XVII.

Sartia per canapa. Et tenear ego suprascriptus Consul precipere omnibus canapariis, quod aliquam sartiam non committant de nocte, nec aliquod filatum extendant vel relinquant de nocte, ne teneant aquam in campo quando filant. Et totam sartiam novam quam vendiderint, ligent de sagulis novis de canibe, et non de stuppa. *B. C. M. Pis.* CII, p. 420.

Pisani in tota Sicilia... possint libere et sine impedimento aliquo emere vel acquirere... linum, sartiam laboratam, et non laboratam. *Carta di Corrado II re di Sicilia* (1269) ap. Jal.

— per canapo: Et non commettano alcuna sartia vecchia con nova. *Ord. M. Pis.* 19, p. 500.

— per gomena o poppese. Vintimilienses, abscissa sarcia, dimiserunt. O. Pani, *Ann. gen.* a. 1217, in Murat. VI, c. 415.

Item debet habere centenaria quadringenta canabis lumbardi filati et comissi pro sarcia navis et barcha facienda et complenda. *Contratto di noleggio della nave S. Maria Bonaventura* tra S. Luigi e Genova (1246). — Cum omnibus sarcis seu cordis. *Lettera di Filippo il Bello* ap. Jal. ed altri esempi.

— da scialupa, corde per afferrarla quando essa è sulla coverta.

— a colonna o colonne che servono da sartia, consistono di un penzolo o colonna, incappellata sulla testa dell'albero; al piè della colonna è stroppata una taglia semplice; di un imante tenuto nella sua estremità inferiore con una caviglia piantata sulla murata, il quale imante passa nella taglia del penzolo o colonna e si tesa dall'altra parte con una taglia o paranco, ed una vetta o tirante. La taglia inferiore di questo paranco è tenuta ferma ad un'altra caviglia fitta a murata, a lato di quella dell'imante.

F. *hauban à colonne, ou colonnes servant de hanbans*; I. *shrouds that set up wiht a runner and tackle, most used in xebecs tartaus and other lateen vessels.*

— di maestra.

F. *les grands haubans*; I. *the main shrouds*; P. *a enxarcia grande*; S. *la xarcia mayor*; T. *grosse Want.*

— di mezzana

F. *les haubaus d'artimon*; I. *the mizen-shroud*; P. *a enxarcia da mezana*; S. *la xarcia de mezana*; T. *Besahan-Want.*

— di contramezzana.

F. *les haubans du perroquet de fougue*; I, *the mizen-top-shrouds*; P. *a enxarcia do mastareo da gata.* S. *la xarcia de sobremezana*; T. *kreuz-Stenge-want.*

— di gabbia.

F. *les haubans du grand hunier*; I. *the maintop-shrouds*; P. *a enxarcia do mastareo grande*; S. *la xarcia del mastelero mayor*; T. *Grosse-Stenge-want.*

— di belvedere.

F. *les haubans de la perruche*; I. *the mizentop-gallant-shrouds*; P. *a enxarcia da sobregata*; S. *la xarcia de periquito*; T. *kreuz-Bram-want.*

— di pappafico.

F. *les haubans du grand perroquet*; I. *the maintop-gallant shrouds*; P. *a enxarcia do joanete grande*; S. *la xarcia del juanete mayor*; T. *Grosse Bram-want.*

— di pappafico di perrocchetto.

F. *les haubans du petit perroquet*; I. *the foretop-gallant-shrouds*; P. *a enxarcia do mastareo do joanete de proa*; S. *la xarcia del juanete de proa*; T. *Vor-Bram-want.*

— di parrocchetto.

F. *les haubans du petit hunier*; I. *the foretop-shrouds*; P. *a enxarcia do mastareo de velacho*; S. *la xarcia de velacho*; T. *Vor-Stenge-want.*

— di trinchetto.

F. *les haubans de misaine*; I. *the fore-mast-shrouds*; P. *a enxarcia do traquete*; S. *la xarcia de trinquete*; T. *Fock-want.*

— degli alberi bassi.

F. *les bas haubans*; I. *the shrouds of the lower mast*; P. *as enxarcias dos mastros*; S. *las xarcias de los palos*; T. *Unter-wanten*.

— (contro) quella che si mette di rinforzo in caso di tempesta o di battaglia.

— (mezza) quella di mediana grossezza, vedi **Sartietta**.

— la corda maestra con la quale i pescatori tirano le grandi reti.

— per alzaia, vedi.

— nel linguaggio di corderia canapo torticcio incatramato, della undecima grossezza.

— un paio di sarchie o sartie.

F. *une couple de haubans*; I. *a pair of shrouds;* P. *hum ovem dobro*; S. *un obenque doble*; T. *Spann wanttaue.*

— (incappellare le).

F. *capeler les haubans*; P. *encapilar a xarcia.*

Vedi **Parasartie**, **Bande delle sartie**, **Griselle**, **Costoni delle sartie**.

I. *schotchman*.

— di bompresso, due specie di bilancini o bracci, che afferrano la penna di civada per mezzo, mentre per lo contrario i bracci l' afferrano per la estremità. Queste sartie sono ritenute da due capi di becco (*bigotte*), uno che è attaccato al bompresso, e l' altro alla penna di civada; di modo che queste manovre invece di tenere gli alberi come le altre sartie, sono attaccate ai loro alberi, e aiutano a sostenere le loro penne. SAVERIEN.

— maggiori, quelle degli alberi maggiori.

— minori, quelle degli alberi di gabbia, che d' ordinario sono sei coppie.

— supreme, quelle che reggono gli alberetti dei velacci dalle crocette al pomo. Entrano trà queste anche i patarazzi.

— collettive, quelle che reggono al modo stesso, ma in qualsiasi direzione il bompresso, ed ogni altro abete e pigliano nome di costiere, colonne, briglie, mustacci, martingale, vènti, prodani, epítoni, lenni, frasconi, senali, stragli.

La galia è conquassata, fa 700 sechi di acqua al dì: la zurmà è nuda, le sartie de l' arboro tutte marze: prega sia mandà lì danari et sia desarmato. SANUDO, *Diarii*, V, 680.

— a scala, quelle che ànno quelle traverse che diconsi *griselle* che formano gli scalini per salire in cima agli alberi. I Veneti con voce nazionale chiamarono *scalini* i gradini di corda delle sartie.

— si trova nuova sartia lignaminis b. l.; e sartia abietis in atto del 7 maggio 1200, evidentemente per attrezzi di legno; M. Jal aggiunge pure, sartia *rovesca*, che egli traduce in *hauban de revers*. Mi pare più probabile ritenere *rovesca* per una scorrezione di *roveresca*, cioè di quercia.

— pl. costiere; chiama il Crescenzio quelle maggiori.

— metalliche, di corde di filo di ferro o di acciaio.

I. *vire rope' s shrouds*

— (castagnole delle).

F. *taquets de haubans*; P. *eunhos da enxarcia.*

— (bertocci delle).

F. *pommes gougées et cochées*; P. *cassoulas da enxarcia.*

— di fortuna o false.

F. *faux-haubans*; P. *custaneiras.*

— di gruetta o di *minotto.*

F. *les haubans du minois*; I. *bumkin shrouds*; P. *os patareas do páo da amura.*

Sarco, b. l., *sarcus* per sarcia, sartia.

Sargasso, s. m., specie di alga marina, che viene a molta grandezza e fa bacche simili a quelle dell' alloro, il Colombo disse pistacchi, penso che volesse dire simile a questo frutto: altri lo chiama: *uva dei tropici, grappoli d' uva*, poi che vi sono due generi di quest' alga, l' una delle quali è baccifera, quella del Colombo. Il nome sist. è *Sargassum* e *cystoceira.* Il nome di *Sargasso* alcuni lo derivano dallo spagnolo: *sargazo* = rifiuti del mare; ma forse è preferibile il far derivare questa voce dall' inglese *seagrass* = erba di mare, donde venne la denominazione di *mare erboso.*

Il Colombo narra in una lettera: a cento miglia a P. delle Azorre... trovai il mare così ricoperto di fuchi, simili a rami di pino, portanti frutta di pistacchio, che ci credevamo mancar l' acqua e dar nei bassi fondi. E l' Humboldt poco dopo la lettera detta, che ei riferisce, aggiunge: Grandi banchi di fuco natante, prati oceanici, che fanno lo spettacolo mirabile di un ammasso di piante intrecciate per

uno spazio che uguaglia quasi sette volte la superficie della Francia. (*Se non fosse l'Humboldt ad affermarlo, direi che è una esagerazione non piccola*). Il maggiore dei banchi di fuco, detto propriamente *mar di Sargasso*, si estende tra il 19° e 34° lat. boreale; il suo asse principale passa a circa 7° a P. di Corvo (*una delle Azorre*), il minore invece è più vicino al continente e giace tra le Bermude e le Bahama. *Cosmo*, t. II, 261.

F. *sargasse*; I. *seagrass, Seaweed, sargasso*; P. *sargaço*; S. *sargazo*; T. *der Fächerfruchttang.*

Sarone, marinaro celebre, donde il proverbio

Savone magis nauticus

più marinaro di Savone.

Sartia, s. f., le corde che reggono a destra e a sinistra, e talvolta dietro e davanti gli alberi. Vedi **Sarcia**.

Sartiame, s. m. V. *Sarchiame*, s. m., l'insieme delle sartie, ma primitivamente valse l'insieme delle *sartie* o *canapi.*

Tutte le manovre fisse o dormienti.

F. *manoeuvres dormantes*; I. *shrouds, standing-rigging*; P. *enxarcias, ovencadura*; S. *jarcia, cabulleria*; T. *das stehede Gut.*

Sartiare, v. a., attrezzare le sartie, fermare gli alberi con le sartie. Acconciare il sartiame ad ogni servizio nautico.

Sartiato, add. e p. ps., sartiante, chi sartia, p. pr. Il Guglielmotti à pure sartiarsi, per fornirsi di sartie.

In Fincati: sartiare, far scorrere un canapo nelle polegge, per le quali passa, in senso inverso all'azione che deve esercitarsi, aiutandolo cioè a svolgersi e vincere l'attrito opposto da esse e dalla sua rigidità.

F. *affaler*; I. *to overhaul a tackle*; P. *acusar, tiramollar*; S. *tiramollar*; T. *ein Tackel abschaken.*

— per fornire, guernire di corde un naviglio.

G. *sartiâ*; V. *sarchiar.*

F. *sarcier.*

— un paranco, è lascare l'orditure di un paranco, sicché scorrano le corde, che fossero troppo tese.

F. *affaler un palan;* I. *to fleet a tackle.*

— aiutare con le mani a lascare *(mollare)*, fare scorrere una manovra.

— sartia! comando; vale lasca *(molla)*.

Sartiatore, s. m., cordaio e armatore e custode delle sartie.

Che niuno patrone o sartiatore, o il luocotenente, non possino pigliare in prestito. *Consol. d. m.*, 1567, p. 197.

Sartietta, s. f., dimin. di sartia, sartiòla.

Sartietta, decima specie di torticcia assegnata al fornimento delle sartie minori.

Sartióla, s. f., dimin. di sartia.

F. *hauban de perroquet*; I. *top-gallant*; T. *das Bram.*

— plur. di velaccio, di belvedere, di trinchetto, di maestra, dei controvelacci dei contropappafichi; di controvelaccio di trinchetto, di maestra.

Sartione, s. m., accr. di sartia.

— nome speciale delle due mantiglie di randa. Si molla quello di sottovento perché la vela non faccia né sacco, né sgarro.

Sarzana, s. f., secondo i Benedettini nome di un naviglio che si vede nominato una sola volta nella *Cronica di Parma*, l' anno 1276, (vol. 790, t. IX, dal MURATORI). Forse da essere addetto al trasporto della sarcia o sarzia? come: olearia, vinaria, frumentaria e simili.

Sarzia, vedi **Spuntiera**, è una serie di libani in due rami, alla estremità dei quali è raccomandata la rete delle tartane da poppa e da prora della barca sino al fondo del mare.

Sarzo, V. ant. *Sarco* da *Sarcia* o *Sartia.*

Sassaia, s. f., moltitudine di sassi sulla riva del mare, greto.

Sassi, s. m. pl., usati sulle navi, come una volta le fionde. GUAZZO, *St.*, 79.

Sàssola, vedi **Sèssola**.

Satellite, s. m., pianeta che gira intorno ad uno maggiore, nel nostro sistema solare.

La terra ne à uno: la *Luna.*

Marte ne à due: *Deimo* e *Febo.*

Giove ne à sei: *Io*, *Europa*, *Ganimede*, *Callisto, Ipsilon*, *Zeta.*

Saturno ne à dieci: *Mima*, *Encelade*, *Teti, Dione, Rea*, *Titano, Iperione*, *Giapeto*, e due scoperti recentemente dal

prof. Pickering, direttore dell' Osservatorio del Collegio di Harward (America, A. P. Stati Uniti).

Urano ne à quattro: *Ariel, Umbriel, Titania, Oberon*. Nettuno, ne à uno.

F. *satellite*; I. *satellite*; P. *satéllite*; S. *Satéllite*; T. *der Satellit.*

Il suo nono satellite venne scoperto dal sopraddetto signor Guglielmo Pickering nell'aprile del 1899 per mezzo della fotografia. Questo nono satellite, sui calcoli fatti, si congettura che possa avere un diametro da centosessanta a trecentocinquanta chilometri.

Saturno, s. m., una delle grandi divinità dei Latini. L' età di Saturno si disse l' età dell' oro. Saturno talvolta fu preso per il tempo. E il suo nome fu dato ad uno dei pianeti del nostro sistema solare. La sua rivoluzione si compie in ventinove anni e $^1/_2$, e la rotazione in dieci ore e $^1/_2$, ed è alla distanza di 146 milioni di miriametri dal Sole, ossia dieci volte più lontano da esso che noi. Saturno è uno degli astri più meravigliosi per l' anello che lo circonda alla distanza di 28 mila km.; il diametro del disco di Saturno è di 120 mila km., e quindi un volume 675 volte maggiore di quello della Terra. L' anello è doppio, formato di due anelli concentrici.

Savata, ciabatta, s. f., copertura dei piè dell'áncora, come il rivestimento esterno della spina, chè dicesi falsa spina. Si trova anco sapata e zapata, pezzo di tavolone per trarre l' àncora su terra, e fodera o parafianco al posto ove striscia l'àncora.

F. *fausse quille;* I. *false keel;* S. *Zapata, contrazapata* y *sobrequilla.*

Savoia (*avanti*), motto nel nostro esercito, per dire avanti senza esitare, avvenga quel che si vuole.

F. *en avant!*; I. *hurrah!*; T. *Hurrah!*

Sàvola idiot. per sagola, in Crescenzio, 37.

Savòra, per Savorra.

G. *saura.*

Savorra, s. f., le materie pesanti, le mercanzie, il carico che servono a dare una certa stabilità al naviglio.

Nelle navi da guerra si usano blocchi di ferraccio da 25 a 50 kg.

Un naviglio senza carico è detto in savorra. Savorra di riserva quella data quantità, circa un decimo del peso totale della savorra, che si tiene in serbo nelle parti centrali del naviglio, per trasportarla nelle parti ove se ne veda il bisogno, e riparare così i difetti di stivamento.

Latino: *saburra, saburralis,* di *savorra, sacoma saburrale* contrappeso di savorra; Gr. ἕρμα, ατος.

F. *le lest* ou *la saore,* ant. *saboure;* I. *ballast;* P. *o lastro;* S. *lastre, sabura* o *saburra*; T. *die ballast.*

— dei tuffatori, è una pietra grossa sei once, lunga un piede tagliata in arco, che i pescatori di corallo si attaccano sotto il ventre, per non essere portati via dal moto delle acque.

— grossa, composta di grosse pietre, e pezzi di vecchi cannoni.

— lavata, che può servire di nuovo, dopo pulita.

— (la) corre alla banda.

F. *le lest roule*; I. *the ballast shifts*; P. *saburra o lastro corre a banda*; S. *el lastre se corre*; T. *der Ballast geht über.*

— (andare in).

F. *aller en lest,* ou *sur son lest*; I. *to go on the ballast*; P. *ir a lastro*; S. *ir a lastre*; T. *Das Schiff ist nur Ballast beladen.*

— (la cassa da) per aiutare a carenare la nave.

F. *le parquet de carene*; I. *a bulkhead* or *inclosure of planks on the innerside of a ship wherein they keep bullast, in order to help her down when careening;* P. *a arcada;* S. *la caxa de lastre;* T. *Ballastkiste.*

— (l' incerato o la vela per caricare o discaricare la).

F. *la voile à lest, le prélart;* I. *the portsail*; P. *o encerado para lastrar* ou *delastrar;* S. *la vela ó el encerado para la descarga del lastre*; T. *Ballastkleid.*

— (scaricare la).

F. *délester*; I. *to imballast;* P. e S. *deslastrar;* T. *ausschiessen den Ballast.*

— (la gabarra da) il naviglio da savorra.

F. *le bateau lesteur*; P. *la gabarra ou o barco que leva o lastro para bordo das náos.*

Savorrare, v. a., mettere la nave in savorra. Savorramento, savorratura, il savorrare. Savorrato, add. e p. ps.; savor-

rante chi savorra, e p. pr., savorriero e savorriere, chi savorra.

G. *saurâ;* Sicil. *'nzavurrari.*

Latino: *saburrare;* Gr. ἑρματίζω.

F. *lester;* I. *to ballait a ship;* P. e S. *saburrar, lastrar; metter lastro saburrar,*

Savorratore, s. m., barca di savorra per qualche nave.

S. *barca de lastrar*, *lastrador*.

Saxa latentia, lat., vedi **Frangenti**.

Sbagio, *Sbaglio*, s. m., V. per *baglio*, vedi **Trave**, **Transtro**, **Levada**.

Sbagi, quelle travi che sostengono i *ponti* o *solai* della nave. Gli *sbagi* sono uniti ai *membri* col mezzo dei braccioli, e sono estesi in diretto della lunghezza della nave. Tutti ánno una curvatura considerabile; questa curvatura serve non solo ad impedire il troppo rinculamento del cannone, quando si tira, ma eziandio a facilitare lo scolo dell'acqua, la quale senza di questo potrebbe fermarsi sui ponti.

Il più grande degli sbagi indica il forte della nave, cioè il sito più largo, la bocca.

Gli sbagi sono di più legati gli uni cogli altri per mezzo dei corsi, che s' estendono lunghesso i ponti, dopo il davanti sino al didietro, e passano per i lati delle boccheporte.

Sbagio maistro, per lo più è lungo un quarto della colomba; tuttavia nei vascelli del re, che ánno bisogno d' esser larghi, a causa del moto che deve darsi l' equipaggio nei combattimenti, spesso si accresce la lunghezza di questo sbagio fino a renderla poco meno d' un terzo della colomba.

Il padre Fournier ci assicura che ai tempi suoi fra lo sbagio e la colomba si poneva spesso il rapporto di 5 a 14 e che queste navi erano eccellenti. I costruttori dánno allo sbagio tante volte tre pollici e tre linee quanti sono i piedi della lunghezza totale. Se la lunghezza della nave è di 170 piedi dalla cima dell' asta da prora alla cima dell'asta da poppa, bisogna dare allo sbagio 510 pollici e 510 linee, cioè 46 piedi e mezzo pollice ovvero, ciò che è lo stesso, gli dánno $^{13}/_{48}$ della lunghezza della nave, cioè $^{1}/_{4}$

della lunghezza e di più la duodecima parte di questo quarto.

Questo sbagio così regolato si adopera per determinare molte altre dimensioni, che si regolano parimenti colla lunghezza della colomba, il che mette, nelle proporzioni che adoperano i costruttori, una confusione che imbroglia talvolta loro stessi. È naturale, per esempio, che sullo sbagio si regoli il *piatto* della *piana maistra* che in Francia si fa per ordinario della metà dello sbagio. Bouguer, 14.

Sbalàr, la piova sbala. V. **Spiovere,** cessar di piovere.

Sbalzo, vedi **Balzo, Guizzata.**

Sbancare, v. a., levare i banchi da una barca o nave. Si sbanca il poliscalmo tirato nella nave, levandogli le traverse e i sedili come le galee.

F. *démonter les bancs de nage*; I. *to unship the thwarts of a boat*; P. *die Rojbänke eines Bootes ansnehinen.*

Sbandamento, s. m. se invece tolto il trinchetto, si rimanga alla cappa, con la gabbia tutta terzaruolata, la mezzana e la trinchettina di fortuna, la prora soffrirà meno dall'urto delle onde e l'altezza del centro velico renderà il barcollamento più dolce; ma lo sbandamento diverrà maggiore, e la nave sarà meno stabile in una via. D'Amico, 120.

Sbandare, v. intr., dare alla banda, inclinarsi sotto vela, dall'una o dall'altra banda o fianco.

G. *sbandâ*; V. *sbandar.*

F. *coucher, se coucher*; I. *to càreen*; P. *cangar, adernar*; S. *irse a la danda*; T. *Krängen.*

— sino alla batteria, cioè inclinare il naviglio sino ad essa. Sbandarsi, intr., l'inclinarsi da sé di un naviglio per effetto del vento, del mare, di mala stivatura o costruzione.

Gr. ἀνατοιχεῖ ἡ ναῦς.

Sbara, sbarra, landa di boccaporto.

F. *barre d'écoutille*; I. *Hatch-bar*; T. *der Lukenbügel.*

Sbaràr una nave. V. dicesi anche *ruzzolare, gettare,* varare una nave.

Sbarcamento, s. m., lo sbarcare uomini e cose. E chi averà scienza di tal sbarcamento sia tenuto rivelarlo subito all'arrivo nel porto alla nostra corte della castellanía,

sotto pena di vogare il remo in galea per tutto il tempo di sua vita. *Malta, Stat. del 1630,* 5.

F. *débarquement.*

Sbarcare, v. a. e intr., le mercanzie, scendere dalla nave.

Si sbarcano i bagagli dei passeggieri.

I. *to unload the passengers luggage.*

Latino: *desitire de navibus, egredi, exendere e navibns;* Gr. ἐκτίθημι. ἀποβιβάζω, intr. ἀποβαίνω.

F. *desborquer*; I. *to land*; P. e S. *desbarcar*; T. *ausschiffen, von Bord gehen.*

— si sbarcano i feriti, i malati, le munizioni etc. etc.

Sbarcare un ufficiale, un marinaio, vuol dire toglierlo dal ruolo. Sbarcano anche per congedi a tempo.

I. *to discarge an officer* or *a seaman.*

— (la tavola da).

F. *la planche à débarquer*; I. *the gangboard of a boat*; P. *a prancha para desembarcar*; S. *la tabla á desembarcar*; T. *Steg oder Legger.*

Sbarcato, add. e p. ps., cosa o parsona cavata, od uscita dal naviglio.

— ufficiale o marinaro sbarcato, è lo stesso che riformato.

Sbarcatoio, luogo acconcio allo sbarcare.

Ve ne sono a sponde murate, o con ponte di legno fatto sopra travate o cavalletti conficcati sul fondo del mare.

Chiamasi pure sbarcatoio qualsiasi luogo atto a sbarcarvi il carico di un naviglio.

F. *débarcadère*; I. *wharf, landing-place*; P. *desenbarcadouro*; S. *desembarcadero*; T. *der Landungsdamm.*

Sbarco, s. m., contrario di imbarco. Discesa a terra di gente armata.

— marinari e soldati di sbarco, quelli pronti per essere sbarcati.

— anche luogo acconcio a sbarcare.

F. *débarquement*; I. *landing*; P. *desembarque*; S. *desemrarco*; T. *die Landung.*

— (fare uno) di milizie.

I. *to land troops, to make a descent,*

— milizie di sbarco.

I. *landing-troops.*

Sbarra, s. f., ostacolo naturale o artificiale posto ad una corrente, con argini, chiuse, palafitte. Sbarrare, v. a., fare le sbarre. Sbarramento, l'atto e l'effetto dello sbarrare. Sbarrato, add. e p. ps.
— pl., quelle che vengono formandosi sui fiumi, non lungi dalla foce sono effetto dall' azione del mare sulla corrente dei fiumi.
— che si facevano sulla coperta delle navi, contro l'invasione dei nemici durante il combattimento.

Sbatacchiare, v. a., battere e ribattere colla carena sul fondo, tra le secche, nell' incagliare.

Nap *cassiare*; V. pestare sul fondo.

Sbatacchío, s. m., lo sbatacchiare.

Sbataízza. V. **Sbattimento**, **Battigia**, **Battuta**.

F. *battement de la mer*.

Sbattere, v. intr. e a.

Le vele sbattono quando balbettano e ricadono sugli alberi, per vento sul filo, o per bonaccia. Anche le scotte sbattono, quando, cadute in bando, con vento forte dànno brumeste scudisciate attorno. Guglielmotti.

F. *les voiles battent ralinguer*; I. *the sails are flapping*; T. *die Sagel schlazen*.
— dicesi anche dei colpi (simili a quelli di uno scudiscio) che dánno le scotte lasciate in bando con vento forte. Fincati.

F. *fouetter*; I. *to flap*; T. *fluppen*.
— fare sbattere il barile significa bracciare il pennone di gabbia, nella direzione del vento, onde sospendere l' azione della vela o fare più presto poggiare il naviglio. Braccia la gabbia di maestra sì che sbatta.

F. *fasier* ou *faseyer*; I. *to shiver the lower main top-sail*.

Sbattimento, s. m., sbattuta, sbattuto.
— naviglio sbattuto dal mare, cioè spinto qua e là dalla furia dei venti.

Sbattute, s. f. pl., d' una vela.

F. *battements d' une voile*; I. *flapping of a sail*; T. *das Schlagen eines Segels gegen den Mast*.

Sbavatura, s. f., da sbavare, uscir fuori qualche frastaglio dai lavorecci di legno, o metallo, dalle cuciture delle vele.

F. *barure*; I. *seam*; T. *die Gussnaht*.

Sbennare, vedi **Riprendere**.

Sberciare, int., deviare dal segno, nel tiro a bersaglio, opposto d' imberciare.

Sbianchizàr el Ciel. V. **Albeggiare**, farsi giorno.

Sbiettare, v. a., cavar la bietta, contrario di imbiettare. Si sbiettano l' elici, le ruote, gli alberi maggiori, e tutto ciò che è imbiettato.

F. *Débitter*; I. *to unbitt*; T. *den Betingschlag abnehmen*.

Sbirro e birro, s. m., piccola braca a bocca di lupo o a più rivolte su di una manovra od asta per incocciarvi il gancio di un bozzello. IMPERATO.

Metti uno sbirro d' áncora in giro al fuso a toccare il ceppo. GRENET, p. 273.

— sinonimo di stroppolo, o fune, le cui estremità sono impiombate, per tesare le sartie, ed anco per imbracare qualsiasi cosa a fine di spostarla o alzarla.

F. *sbirre*; I. *selvagee strop*; T. *der Wantstropp*.

Sbittare, levare il giro di bitta. Il contrario di abbittare; si abbitta, passando il giro di bitta, cioè passando un collo con la catena in giro alla bitta dopo aver dato fondo, o prima di dar fondo in acque profonde.

F. *débitter*; I. *to unbitt*; T. *unbeetingen*.

Sboccare, v. intr., uscir dal porto, dal golfo, mettersi al largo mare.

— si dice dei fiumi che dalla foce sboccano in mare, o in altro fiume maggiore, o che dilagano intorno, uscendo dal proprio letto.

— dei canapi, quando escono dalle loro polegge. Anche quando il canapetto dalla gola della poleggia si incastra tra girella e pareti, impedendo il corso.

V. *sbocar*; G. *sbòccà*.

F. *débouquer*; I. *to disemboque*; P. e S. *desembocar*; T. *einmünden*.

Sboccata, s. f., poleggia sboccata, che à il canapetto fuori della gola.

Sbocco, s. m., lo sboccare; il punto dove il fiume si getta nel mare, o in altro fiume maggiore.

V. *sbocadùra*, e *sboco*.

F. *debouquement*; I. *mouth*; P. *desembocadura*; S. *desemboque*: T. *der Mundung.*

Sbordare, contrario di bordare. Si dice per filare o lascare in bando le scotte.

F. *déborder*; I. *to ease, to let go the sheets*; T. *abfieren.*

Sborramento, s. m., non so se debbasi leggere piuttosto sbarramento, nell'unico passo in cui trovai codesta voce: Acciò poi in sborramenti di fortuna poter riscontrare i punti. FALCONI, 17.

Sboteghin. V. specie di pesca. Recinto di cannelle fatto ad angolo, con una fessura nel vertice; il pesce andando dietro ai lati facilmente trova la fessura per entrarvi, e non così per uscirne.

Sbova, molinello di ferro per la catena dell'áncora, in Siciliano.

Sbozzare, v. a., disfare, sciogliere le legature abbozzate; gomene, scotte, paranchi ecc.

F. *débosser*; I. *to unstopper*; P. *desaboçar*; T. *stopper abnehmen, lösen.*

Sbrancare, v. a., uscir dal branco, figuratamente, disunirsi dalle compagne, detto delle navi.

Sbrattare, v. a., agitare il remo da poppa in modo che la barca cammini nel mezzo sulla diagonale risultante da ciascuna coppia di battute. In Falconi, 19: *Brattare.*

Sbratto, s. m., detto movimento.

Sbrigare, v. intr., far presto.

F. *dépecher*; I. *to dispatch, to make haste.*

Sbruffada de vento. V.

F. *bouffée de vent.*

Sbucare, v. intr., uscire dalle buche o canali, che separano le isole l' una dall' altra.

Sbucamento, s. m., espressione francese usata nelle Antille per esprimere un passaggio in mezzo a più isole o pericoli, tra i quali le navi sono obbligate di passare. Notabili gli sbucamenti tra le isole a borea di S. Domingo, di Krooked, di Mogan, di Caiques, delle isole turche. Si vanno a cercare questi passaggi per andare da S. Domingo in Francia, a motivo dei venti di L. che regnano quasi continuamente in quelle parti, e si tiene la via (*rotta*) presso al vento, talvolta sino al Banco di Terranuova, per trovare i venti variabili che possano mettere la nave in via. (STRATICO).

Scacchiere (a), ordine tattico di navigli naviganti insieme a due o più linee, in guisa che i posti di quelle di una linea corrispondano agli spazi di un' altra.

F. *échiquier*; S. *square*.

— posizione tattica navale: è una linea di rilievo sulla quale sono disposte alcune navi orientate di bolina sul medesimo bordo e che fanno per conseguenza rotte parallele, ma che si rilevano, le une e le altre sulla linea di bolina dell' altro *bordo*. Àvvi l' ordine o la linea di scacchiere *tribordo*, o la linea di scacco bordo, secondo che le navi si rilevano sulla linea di bolina col vento a sinistra. Stratico.

— sorta di uccello marino, con piuma dipinta a scacchi.

Scadere, v. intr., sottovento.

Andare sotto vento, verso frangenti, per forza di vento obliquo o di corrente infausta, peggio che brutta deriva e tristo scarroccio.

F. *aller en dérive*; I. *to fall to leeward*; T. *nach Lee sacken*.

— sottovento *bordeggiando*, bandeggiando.

— con la corrente, derivare con la corrente.

Scafa, s. f., barchetta, lancia, navicella, *B. C. M. Pis.*, 125, 429.

Lat. *scapha*; Gr. σκάφη, σκαφίς, ίδος.

— per nave σκάφη, in Demostene, *De Classibus*, 14, 22; μικρά σκάφη in Diodoro, I, 2, 55; per nave speculatoria, in Livio, lib. XXI, 1.

Anche da questo proverbio che scafa non era sempre una barchetta: οὐδὲν γὰρ ἐσμεν πλὴν Ποσειδῶν καὶ σκάφη, cioè: null' altro siamo che Nettuno e scafa, poiché si diceva che il Dio si fosse giaciuto con Menalippa in una scafa.

Delle scafe o lance che tenevano sospese a poppa per ogni subito bisogno, c' è ricordo in Petronio: quin potius ad temeritatem confugimus, et per funem lapsi discendimus in scapham, praecisoque vinculo, reliqua fortunae committimus.

— le navi degli antichi avevano esse pure una o più scafe, o lancie.

— Le scafe sono citate nella *Cronaca pisana* del Sardo.

— a tempo del Pantera, alzava lo stesso velame della saettía, ma non s' ingolfava in mare per essere naviglio di molta lunghezza e poca stabilità.

Gr. νεὼς σκάφος in EURIPIDE, *Ciclop.*, XIV, 185, *At. V*, verso la fine e in Q. CALABRO, XIV, 185.

— per navigli pescherecci in GIUSTINO, lib. II, 24.

— da prora. Vedi cassa da cubie, specie di riparo dalla parte di prora, per ricevere le ondate che entrano per le cubie, occhi, oftalmi.

— dell' arganello.

F. *montans de davied*; I. *davit chock*; P. *cambotas da gabieta*.

Scafaccia, peggiorativo di scafa grande e robusta.

Scafaiuolo, s. m., conduttore di scafa.

Scafandro, abito da palombaro. Secondo l' uso moderno il palombaro porta un vestimento impermeabile, in testa à elmo e visiera; sotto alla maschera un sistema di tubi e chiavette fa uscire l' aria corrotta e raccoglie la respirabile, fornita da una macchina di compressione. Corrisponde al difuori, per mezzo di segnali e funicelle. E per estensione anche l' uomo che veste lo scafandro, si chiama Mergoglione, Tuffetto, Tuffone, Tuffatore, Scimiotto, Marangone, Palombaro.

V. *simioto*.

F. *scaphandre*; I. *diving dress*; T. *der Taucher*.

Scafare, condurre un battello muovendo il suo remo per di dietro, a uso timone, come nelle gondole, e anche in alcune navi antiche.

Scafario, s. m. e add., attinente alla scafa o scafo, e il conduttore di essi.

Lat. *scapharius*; G. σκαφίτης.

Scafèra, s. f. g., *scaffetta*, ripostiglio pei piccoli oggetti dei marinai, con divisioni di tavole nelle camere, stanze.

F. *l' equipet*; I. *a small open locker*; P. *a chaleira que nas amuradas se prega*; S. *sucucho*; T. *der Fach*.

Scafo, s. m., il vaso nudo di un naviglio, che dicesi anche corpo e guscio.

Latino *scaphium*; Gr. σκάφος.

G. *scaffo*.

F. *corps, coque*; I. *scull*; P. *casco*; S. *buque*; T. *Rumpf eines Schiff*.

— a violino, cioè con due insenature, nelle murate ove si

incastravano quasi le ruote della macchina a vapore. Raineri, *Navig. a vap.*, p. 113.

— in legno questo va soggetto a deperimento per la putredine di due specie: la *secca* dovuta ad un fungo microscopico prodotto dall'umidità naturale del legno, e la *umida* causata dalla decomposizione della materia azotata del legno stesso per l'azione del calore e della umidità. Oggi si conservano per mezzo di una vernice grigia di zinco, sopra la quale si dà una tinta ad olio del colore che più aggrada.

Nelle pareti interne della stiva nelle vecchie navi di legno si usava una spalmatura di calce spenta nell'acqua.

Il ferro, l'acciaio e la ghisa si ossidano pel contatto dell'aria o dell'acqua, ed anche per azione galvanica. I fori di corrosione fatti dalla ruggine sulle lamiere diconsi *butterature* e *vaiolature*.

Negli scafi in ferro, come in quelli di legno, si adoperano, dopo ben raschiati e puliti, delle vernici dette *anticorrosive* e *sottomarine* propriamente; se sono per un certo tempo difesa contro le corrosioni, ben poco valgono contro le incrostazioni vegetali e animali, le quali oltre produrre il danno delle corrosioni arrivano a diminuire la velocità della nave dal 20 al 30 per cento.

A provvedere alla durata degli scafi di legno o di metallo, è necessario visitare molto spesso ogni parte del corpo della nave, e rispalmarlo di vernice in ogni parte ove la vernice si veda mancare.

Scàfula, s. f., piccola scafa, navicella.

Lat. *scaphula*; Gr. σκαφίον.

Scaglia, s. f., si à per *mitraglia*, in Montecuccoli; la voce nazionale alla quale poi sostituivasi la voce straniera.

Scagliamento, s. m., l'atto, l'operazione dello scagliare.

Scagliare, v. a., o **discagliare** un naviglio, farlo di nuovo galleggiare liberandolo dall'arrenamento.

Scagliare come incagliare suppongono un positivo *callar* nello spagnolo donde essa voce deriva.

Scagliato, add. e p. p., da scagliare.

Scaglio, s. m., il fatto dello scagliare.

F. *déchouer un vaisseau*; I. *to get a ship afloat off from the ground*; P. *desencalhar hum navio, que estava*

em secco; S. *echar un navio à flote, desencallar un navio*; T. *abarbeiten*.

Scagnetto o **scagnello**, stanzino attinente alla stanza, che veniva dopo lo scandolaro, e dicevasi camera di poppa, per uso del capitano, dei gentiluomini di poppa, dei passeggieri distinti, pei loro effetti ed armi. Lo scagnetto era la stanza ufficio del capitano, secondo il significato che scagno à in genovese, e banco in toscano o italiano.

La sede del timoniere.

Scala, s. f., attrezzo per scendere e salire da un piano ad un altro. Le scale sono di legno, di corda, di metallo.

Lat. *scala*; Gr. ἀποβάθρα.

Le scale delle navi sono ordinariamente di legno, fisse e mobili, quelle delle sartie e quelle di poppa sono di corda.

F. *échelle*; I. *ladder*; P. e S. *escala*; T. *die Leiter*.

— grande, quella che mette in comunicazione il castello col secondo ponte e la grande scala.

F. *la grande échelle*; T. *the quarterdeck ladder*.

— della Santa Barbara.

F. *échelle de la sainte Barbe*; T. *the gum-room ladder*.

— dei colombieri, dei rocchelli.

F. *échelle de chouquet;* I. *top ladders*.

— di una grue.

I. *peg ladders of a crane*; S. *escala de una grua*.

— di corda al di fuori.

I. *hang ladder*; S. *escala de cuerda al exterior*.

— a pianerottolo.

F. *échelle à palier*; I. *ladder with restring-place*; T. *die Podesttreppe*.

— delle aste di posta, dei tangoni.

F. *échelle des tangons;* I. *swinging-boom ladders*; T. *die Backspier* (en) *leitern*.

— pl., interno per la comunicazione tra i ponti.

F. *échelles de comunication entre les ponts*; I. *ladders for the communication between the decks*; T. *die Innenbords-Treppen*.

— esterna dell' equipaggio.

F. *échelle du bord* ou *de côté*; I. *gangway ladder*; *entering ladder*; S. *escala du tojinos del portalon*.

— del casseretto.

F. *échelle de la dunette*; I. *poop ladders*; T. *die Hüttentreppen.*

— pl., del castello.

F. *échelle du gaillard*; I. *forecastle ladders.*

— reale, quella che si mette fuori da un lato della nave comandante di una squadra o schiera, per scendere a terra nelle occasioni solenni.

F. *échelle de commandement*; I. *accomodation-ladder*; P. S. *escala real.*

— di comando.

— per salire o scendere entro la nave; dalla coperta per scendere alle barche; o da esse salire sul ponte.

— di poppa o del cassero, di corda, con scalini di legno.

— a piuoli, detta anche biscaglina.

F. *échelle de poupe*; I. *stern* or *quarter-ladder*; P. *escala de la pôpa;* S. *escala de popa.*

— di fuori della poppa.

F. *échelle de poupe*; I. *gallery ladder*; S. *escala de popa.*

— della stiva.

F. *échelle de la cale*; I. *hold-ladder.*

— Del tambucio (vedi) o interna.

I. *Companion ladder*; S. *escala de la toldilla.*

— (tienti bene, o guardamano delle), bracciuoli, in piemontese: *mantèna.*

I. *man-ropes* or *ladder-ropes*; S. *guardamancebo.*

— di coperta, comunemente detta tre scalini.

F. *échelle du pont*; I. *deck-ladder.*

— dei barcarizzi, o dei fianchi fuori banda.

F. *échelle des cotés, hors le bord*; I. *side-steps* or *side-ladder.*

— biscaglina di un albero maggiore, scala di corda con piuoli, di legno. Chiamansi così pur quelli di corda che si pongono alle boccaporte durante i lavori, quelle che mettono dalla coverta alle sartie, quelle che dalle coffe e dalle crocette mettono alle teste di moro ed altre.

La biscaglina tiensi a penzolo, sospesa all'asta di posta o a poppa, e serve ai marinari per salire dai poliscalmi o scendere in essi.

V. per idiotismo: *bascaina*.

F. *échelle d' un bas mât, échelle de corde*; I. *ladder of lower mast, rope ladder*; P. *escala de cabo*; T. *die Mastleiter*.

— biscaglina che serve di grisella agli alberetti dicesi dagli inglesi; *Jacob' s ladder*.

F. *échelle à cordes*; S. *escala de viento o' de gato*.

— a tacchi, quella che è inchiodata sulle parti esterne della nave, con un aggetto di soli scalini, che seguono tutte le sagome del naviglio. In cima vi sono due candelieri con due cordoni pendenti per aiuto di chi scende o sale. Talvolta i marinai distribuiti su quella scala offrono quei cordoni ai personaggi di rispetto, e perciò v' ànno degli scalini più lunghi e capaci di tre persone. L' unico vantaggio di siffatta scala è quello di non deturpare le forme della nave, e dal risparmiare la fatica di metterla e di levarla in tempo di navigazione.

— di fuoribanda; di comando; comune; di boccaporto; del comandante; degli ufficiali; del cassero; di corda; di mezzapoppa; di posta; di pavesata; degli alberi; di rovescio, che serve a salire sulle coffe; degli alberi di gabbia; degli alberetti; del cannone; delle secchie; di forza; di varo.

— a reglio, quella formata d' un solo staggio, con molti cavicchi trapassati da parte a parte.

— la grande scala della nave è quella che dal cassero comunica al secondo ponte ed alla gran camera.

— palancola, ponte da scendere a terra, tavolone.

Latino: *ponticulus, pons*; Gr. γέφυρα.

G. *scaa*; V. *scala*.

F. *échelle*; I. *ladder*.

— (tirar) in galia, dicevano i veneti, per tirarla dentro.

— gettare una scala dalla nave alla riva; i Greci dicevano: εξοκέλλεω.

— (la) alla banda.

F. *l' echelle de commandement*; P. *a escala do costado*.

— di corde.

F. *échelle de corde*; I. *gallery ladder*; P. *escala de corda*; S. *escalera de cabos*; T. *sturmleiter*.

— da signore, (*ladie 's ladder*) dicono gl' inglesi delle gris-

selle delle sartie quando sono talmente avvicinate che sarebbero facile scala anco per signore.
— dell' altura; dell' atlante marino; dei costruttori.
— luogo di approdo.
— di Levante, di Barberia, luoghi ove anche i cristiani potevano approdare e trafficare co' levantini e barbereschi.
— far scala, pigliar porto.
— (la) adottata generalmente pei piani di costruzione è quella di due centimetri per metro ($^1/_{50}$). Talvolta quella di $^1/_{100}$.
— le scale numeriche notate a poppa ed a prora, si riferiscono alla linea di sotto spina (*chiglia*). La differenza d' immersione, indica quanto l' immersione di poppa supera quella di prora. Le cifre sono in caratteri di un decimetro.
— unita a più strumenti che servono a misurare la temperatura, l' altezza dell' acqua, la pressione del vapore, la pescagione del bastimento, lo spostamento cubico dell' acqua e cose simili.
— misura determinata di ragguaglio, corrispondente a miglia, gradi, distanze e proporzioni dei luoghi o delle cose.
— ad arco, settore graduato.
— decimale.
— del manometro, misuratore della pressione.
— di latitudine.
— di longitudine.
— di proporzione d' una carta.
— di riduzione.
— di ritiro.
— di solidità.
— galleggiante per la profondità dell' acqua.
— di Beaufort. Serie di 6 gradi per la *scala terrestre* o di 12 gradi per la *scala marina*, colla quale misurasi la forza del vento. I *sei* gradi della scala terrestre sono dati dai vènti *debole* (velocità da m. 0.5 a 4.0 al secondo), *moderato* (4-7), *un po' forte* (7-11), *forte* (11-17), *tempesta* (17-28), *uragano* (sopra 28). La scala marina, che deve servire anche per vènti assai più forti, non segna *uragano* che al grado 12, in corrispondenza di velocità di m. 40 per secondo. *Mons.* MAFFI.
— per scalo. V. Speziarie che con tanto rischio e dispendio si traevano dalle scale orientali. MARIN, V. 208.

Scalandròn, Scalandrone. Parte d' uno scalo prolungato in mare per facilitare il varo dei bastimenti. Alcuni scali ànno lo scalandrone fisso, e questo chiamasi più propriamente antiscalo; ed a quelli che non l' hanno si costruisce al momento del bisogno e poi si ritira.

Scalandrone, s. m., prolungamento sott' acqua dello scalo, sempre a pendìo, per facilitare il varamento, o la tratta a terra dei navigli. Possono essere fissi, o posticci. Antiscalo.

— ponte volante, sorta di pancone che serve di ponte per salire sui navigli vicino a terra.

G. *scalandròn*.

— sorta di bátolo a pendìo che si metteva nelle antiche costruzioni alla prora, come la serpe dei tempi moderni. — GUGLIELMOTTI.

Scalco, scalcato, s. m., distacco delle stoppe dai commenti o commessure.

Scaldare, v. a., un naviglio: questo si fa quando è fuori dell' acqua, per nettarlo dalle incrostazioni, scuoprirne i difetti e prepararlo per ricevere il bratto.

— un pezzo dell' ossatura per curvarlo conforme al disegno, specialmente i madrieri e le staminare.

Scale, s. f. pl., in significato di luogo di approdo, di fermata o stazione. Scale di Levante, di Barberia, città di commercio, porti e isole dell'Arcipelago, del Levante ed anche dell' Egitto e di Barberia, ove le nazioni marittime dell' Europa fanno un gran commercio e vi tengono dei Consoli.

— fare scala, passare, e fermarsi in un porto, per prendere o deporre mercanzia.

F. *faire échelle*; I. *to touch at any port.*

Scalè, lancia baleniera del comandante, scappavia o scampavia. CASONI, *Arsen.* di *Venezia,* 69, 70.

F. *canot, baleinière du capitaine*; I. *gig*; T. *das Gig.*

Scalino inferiore e superiore dello stantuffo.

Scalmata, s. f., il significato proprio di questa voce non è l' insieme degli scalmi, o quel tratto del capo di banda ove sono gli scalmi; ma la pavesata per estensione pur nei navigli che non avevano remi, secondo il CRESCENZIO, 64.

Scalmatura, s. f., della voga chiamasi, dice il Saverien, il punto su cui si gira il remo di una galea.

Questo punto, senza dubbio è lo scalmo o la scalmiera, e poi segue: Questo punto, o luogo, è formato da due lunghi pezzi di legno d' otto once riquadrate, alquanto abbassati. L' uno di essi è lungo la banda dritta, e l' altro lungo la banda sinistra della galea, dalla spalla fino alla coniglia. Ognuno di questi pezzi porta tutti i remi della ciurma, per mezzo di una grossa corda.

La seconda parte dell' articolo del Saverien non pecca di troppa chiarezza. Pare che voglia indicare una rastrelliera per sospendervi i remi, cessata la voga.

Scalmeria, s. f., il Crescenzio la dà come variante di scalmiera, ma potrebbe essere anche di scalmata.

Scalmetto, s. m., dimin. di scalmo.

Scalmiera, s. f., tutti gli scalmi in un naviglio da remo.

Latino: *hyposcalmium*; Gr. ὑποσκάλμις, ίδος.

G. *scarmea.*

— spazio quadrato che si lascia sul capo di banda di certi navigli, per collocarvi il remo, invece dello scalmo, che non vi è; vi sono invece due pezzi di legno piatti, stabiliti ad angolo retto sulla banda del naviglio, che lasciano tra di loro l' intervallo pel moto del remo, il cui manico è quadrato. Quest' uso è inglese.

F. *toletière*; I. *row-locks*; S. *chumacera, escalamera, horquilla.*

— a forcella.

Scalmo, s. m., caviglia di legno o di ferro, alla quale con lo stroppo si assicura il remo. Questa voce nel greco ebbe pure il significato di remo (onde la parola di poliscalmo) e talvolta quello di barca, come pure di ordine di remi, per esempio: σκαλμὸς θρανίτης.

Latino: *scalmus*; Gr. σκαλμός ed anche τύλος donde il *tolet* dei Francesi, il *thole* degl' Inglesi, il *tolete* dei Portoghesi e degli Spagnoli, e il *Dullen* dei Tedeschi. I Greci lo dissero altresì κωπήτηρ quasi noi dicessimo remerio.

V. *in calmo, schermo*; G. *scarmo.*

F. *scalme, escaume*; I. *top-timber*; P. *tolet*; S. *urnicion*; T. *der Auflanger.*

Prima di tutto è da notare che parecchi vocabolaristi rimandano alla forma volgare scorretta: scarmo. In secondo

luogo osservo che lo strano passaggio dal significato di naviglio a quello di pezzo di costruzione che propriamente dovrebbe dirsi *staminale* o *staminara* (vedi) non è noto a noi sinora quando avvenisse. Tuttavia sebbene nello STRATICO (1813) fosse accettato il nuovo significato, non lo ammisero né l'ALBERTI, né il BARETTI (1828), in Italia; ma in Francia il P. FOURNIER (1643) ci fa conoscere che là era già avvenuta la confusione, poi che erano termini avuti di terza mano, dai Francesi.

— pl. V. *Forcameli*, vedi.
— degli occhi di prora; riempimenti intorno alle cubie.
— doppio.
— allo stroppo, sono tutti gli scalmi che ànno la caviglia.
— all'ascomata è improprio, perché l'ascoma o ascomata non era che la manica di pelle chiodata intorno al portello rotondo delle poliremi.
— a forcella.
— a bocca di granchio, o quasi a semicerchio e senza caviglia.

Per non ingenerare equivoci noi dovremmo dire: *scalmiera, scalmo,* e *strôppolo.*

— al portello.
— al posticcio, vedi.
— al pl. rovesci, vedi **Scalmotti**.

Scalmotti, per questa voce e per le seguenti vedi **Stamina**.

Scalo, s. m. Piano inclinato composto di legname o di pietra parte sott'acqua e parte in terra, sul quale il naviglio scorre allorché si vara. Si capisce da ciò che il naviglio devesi fabbricare sopra lo scalo, e ch'egli dev'essere assai solido per non cedere sotto il peso grande del naviglio costruito.

Basso latino: *Scharium* = *scalum*; Gr.: ναυπήγιον, ἐσχάριον. Se *scarium*, come sembra deriva dal greco, è logico che dovremmo abolire Scalo o Scala.

V. *cantier*, *squero* e *squadro*, cantiere da barche, battelli gondole; G. *scâ*.

F. *cale pour la construction des vaiseaux*; *stoks for ship*; P. *estaleiro*; S. *astillero*; T. *ein nach dem Wasser geneigter Platz wo in Schiff abläuft, der Stapel.*

Gli scali oggi sono scoperti per la grande altezza che si dà alle navi, non coperti come usavansi un tempo.

In latino: *scansorium* vale salitoio e in Vitruvio abbiamo *machina scantoria* per far salire.

F. *cale de construction*; I. *stock*; P. *estaleiro*; S. *astillero grada de construccian*; T. *der Stapel.*

— (avanti) scalo avanzato, antiscalo, la parte dello scalo prolungato per un tratto entro il mare, per facilitare íl varo, che si dice anche *scalo vivo.*

F. *cale vive, avant-cale*; I. *slide beyond the slip*; T. *dev Seestapel.*

— di racconcio.

F. *cale de radoub*; I. *stock repair*; T. *die Unterlage.*

— di una riva murata o di un molo.

F. *escale d'un quai*; I. *raup*; T. *der Anfahrt.*

— per subdurre, o trarre a secco le navi, le torpedini, e simili, per racconciarle.

Latino: *subducere*; Gr.: ἀνέλκω; codesto scalo lo dicono d'*alaggio* da lo scandinavo o normanno *alare* per tirare, tesare.

Per la costruzione di piccoli navigli basta un piano inclinato, senza murature.

Allo scalo d'*alaggio* si dà una inclinazione circa $^1/_{20}$.

Gli scali permanenti, ossia in muratura, possono essere a strisciamento o a rotaie. Lo scalo può essere longitudinale o trasversale.

— *portàr el scalo* V. termine dei costruttori navali, *fare i parati*, vale disporli, adattarli al posto loro per varare una nave.

— per rifornimento di carbone.

— di un battello di salvamento.

— porto d'ordini. Dabovich. Penso significhi stazione ove la nave da guerra riceverà gli ordini del suo Governo.

F. *port de relâche*; I. *port of call*; T. *der Ordreplatz.*

— vivo o avanzato, V. *scalandrone,* quella parte dello scalo ch'è compresa dall'estremità del corpo della nave, sino ad un certo tratto sott'acqua. È un piano di legname con lo stesso pendio del cantiere.

V. *scalo vivo.*

F. *avant-cale*; I. *slide beyond the slip;* T. *der seestapel.*

— di carena o di acconcio sono cantieri ingraticolati, in alcuni porti mercantili, stabiliti lungo le rive murate.

— di magazzino, piano inclinato, formato di più pezzi di legno, dinanzi ad un magazzino di alberi, di pennoni, botti ed altri effetti pesanti per farli scendere più facilmente in mare, quando si vogliono imbarcare.

Scaloccio, s. m., remo lungo delle galee. Vedi **Remo**.

Scalone, s. m., V. Specie di sottofusto, per menomare la rinculata, quando il pezzo è grosso, e la nave piccola.

— V. pezzo di trave d'albero. Mandato al Zante a comperare dui scaloni per far due trombe da seccar acqua. GUAZZO, *St.* 199, 2.

Scaloncino, s. m. V. } Vedi la voce **Legname**, in fine.
Scalotto, s. m. V. }

Scambia mano (a) quel modo di tirare una corda che si fa a piè fermo, chiamandola a tratti, così che l'una mano succede all'altra, e tira avanti vicendevolmente sino al fine (GUGLIELMOTTI).

F. *main sur main*; I. *hand over hand*; T. *Hand über Hand.*

Scambio, s. m., lo scambiare, il permutare alcuna cosa.

— delle merci e dei prodotti di un paese con un altro, ordinariamente per la via del mare, come più economica e spedita.

F. *trafic d'echargo*; I. *exchange*; T. *der Tauschandal.*

Scampavia. Vedi **Scappavia**.

Scampo, V. granchio marino a coda lunga detto da Linneo *Cancer Norvergiens.* La sua coda sola si mangia, ed é molto ricercata.

Scanalatura, s. f., l'incavo a doccia in qualche pezzo di costruzione come nella ruota di prora e di poppa, come in diversi attrezzi, per esempio nella circonferenza della rotella delle poleggie, come l'incastro della poleggia della rabazza degli alberi superiori, nel quale si colloca il canapobuono nell'alzare (*ghindare*) o nell'abbassare (*sghindare*) l'albero stesso.

F. *rablure*; I. *rabbit*; T. *die Sponning.*

Scandagliare, v. a., gittare lo scandaglio, per trovare la profondità del mare in alcun punto. Figuratamente, ricercare,

inquisire. Scandagliare la tromba, vedere per mezzo di essa quanti piedi di acqua sono nel fondo della nave.

G. *scandaggiâ*; V. *scandagiàr.*

F. *sonder*; S. *to sound*; P. *fazer a sonda, ir a sonda, sondar*; S. *Sondar, sondear, echar la sonda*; T. *antiefen.*

— il fondo.

F. *sonder le fond*; S. *to sound*; P. *sondar o fundo*; S. *Sondar el fondo*; T. *auspeilen den Grund.*

— voci di comando e risposta per questa manovra: Scandaglia! Conta! Quanto! Fondo! Rocca! Rena! Roccia! Fango! Senza fondo! Non tocca! Va avanti! Va addietro! Sta fermo!

Scandagliata, s. f., una operazione di scandaglio.

S. *escandallada, escandallazo.*

Scandagliatore, s. m., uomo destinato allo scandaglio, chiunque scandaglia.

F. *sondeur*; I. *lead man*; T. *der Bleisenkelmann.*

Scandaglio, a. m., arnese per trovare la profondità del mare in alcun punto. I primitivi scandagli furono molto semplici. Un pezzo di sasso o di piombo, assicurato ad una corda, da calarsi a mano.

V. *scandagio*; G. *scandaggio.*

F. *ant. scandal, sonde, plomb de sonde*; I. *lead plummed*; P. *prumo*; S. *escandallo*; T. *das Sentiblei.*

I greci lo chiamarono piombo: βολίς, ίδος; i latini *bolis, idis e plumbum*; i Greci anche καταπειρατής, καταπειρητηρίη, tentare, provare, ricercare e μολιβδίς, ίδος, piombo o massa di piombo, e i romani:

> Pars demittat aquis curvae moderamina puppis
> Sint quibus exploret super gravis arte molibdis.
>
> Stazio, *Sylv.*, III, 2, 27.

Alcuni leggono *arte molibdis,* col Molini, altri *ante molibdis*, la quale seconda lezione mi sembra migliore, come quella che indica un fatto.

La voce del basso latino: *scandallum* e *scandalium*, viene da *scandere* per misurare.

Hinc catapeiratera puer deorsum, unctum
Plumbi pauxillum rodus, linique mataxam.

LUCILIO, *Saty.*; III, n. 98 fragm.

Il *matassa* del poeta fu interpretato per radazza e retaccia, messa in forma di sacco zavorrato, per raccogliere i detriti e gli animaletti dal fondo del mare.

Errerò, forse, pur io sono persuaso che quel *matassa* indichi propriamente una matassa di cordoncino di refe, forse esso pure insegato, come il piombo. E forse esso cordoncino era avvolto in una specie di rocchetto o bindolo, perché si svolgesse senza interruzione. Il che probabilmente indicherebbe un piccolo perfezionamento in questo navale arnese.

Il più antico cenno del piombino è in Omero, *Iliade,* XXIV 80. (citato già dallo Scheffer), il che vuol dire circa il 1000 a C., non già che proprio in quel torno il piombino fosse inventato, ché esso dové adoperarsi non appena le navi ardirono allontanarsi dalla riva, come attrezzo necessarissimo al pari del timone, della vela, e del remo. Nel piombino di Omero apparisce, ciò che altri non vide, una modificazione importante; il corno di bue che fa da bugliolo o secchiello per raccogliere alcuna cosa dal fondo del mare, piccoli organismi e sabbie. Questo fatto indicato dal corno in Omero, cioè del pescare gli antichi alcun che del fondo del mare con lo scandaglio è confermato da Erodoto, lib. II, 5, chiaramente: « Se navigando verso l' Egitto e trovandoti ancora ad una giornata di distanza dalla terra, getti uno scandaglio, ne estrarrai tosto del loto, e ti accorgerai che ivi la profondità del mare non supera le undici orgie. Il che dimostra ben chiaro a che segno arrivò il deposito di terra trascinata dall' alluvione ». Alcuno volle vedere nella parola di Omero la indicazione di una specie di fiocina. Proprio i Greci pretendevano d' infilzare i pesci nel profondo con un corno di bue? non con una punta di rame o di bronzo se non di ferro. Questo modo di pesca, a dire il vero, non solo mi sembra stranissimo, ma pur anco difficilissimo, a meno che non si trattasse di pochi metri di profondità d'acqua, e di pesci a larga superfice e teneri.

Di più come il corno avrebbe potuto portare alla superficie dell' acqua il pesce infilato?

Ecco il passo in questione dell' *Iliade,* nella traduzione del MONTI:

> Quindi s' immerse
> Come ghianda di piombo che a bovino
> Corno fidata a disertar giù scende
> I crudivori pesci.

Alla fine del secolo XIV o al principio del XV, fu attribuito a Leon Battista Alberti, il *bolide Albertiano*, uno scandaglio senza sagola, con zavorra che si stacca, non appena tocca il fondo, e il corpo dello scandaglio risale perché più leggero dell'acqua.

Circa la metà del secolo XVII si ebbe uno scandaglio acustico, e la sostituzione di un sottile filo metallico assai resistente, invece della vecchia sagola. Questa proposta del P. Cabei, fu applicata la prima volta nel 1857 allo scandaglio dell' Hook dal Comandante inglese Digman.

Considerando le correnti sottomarine, la varia densità delle acque del mare, l' attrito di viscosità, si conobbe esser necessario accrescere considerevolmente il peso dello scandaglio tanto che il Tenente di Vascello C. Marcacci, a proposito degli scandagli a grande profondità eseguiti sulla *Vittor Pisani* (*R. M.* 1884, II, 6) notava che il peso di 28 a 29 Kg. non bastava al di là di mille metri. Nello scandaglio presso le Bermude fatto dal *Challenger*, 152 Kg. furono insufficienti e si portò a 203.

Lo sgancio o scocciamento automatico della zavorra fu proposto prima dai nostri, dal prof. Paolo Anania de Luca nel 1819, e non à da invidiar punto i moderni.

Un terzo tipo di scandaglio, quello nel quale si applicava un meccanismo a ruota che doveva segnare lo spazio percorso durante la sua discesa nell' acqua; ma all' atto pratico non dette risultati buoni. Nel 1841 il Le Coutre riprese l' uso della sagola, munendo il piombo di elica e di contatore, senza distacco di zavorra. Questo tipo di scandaglio, non è superiore agli altri e non potrebbe adoperarsi in profondità che oltrepassino i m. 487.

In questo secolo si abbandonò di nuovo la sagola e

prese un filo di acciaio unto, il che dette la possibilità di un minor peso.

Sir John Ross nel 1818 poté raggiungere una profondità da 1828 a 2742 metri.

Circa il 1850, secondo il Bertelli, il Brooke ideò il suo scandaglio. La Marina americana adottandolo prescriveva una sagola di fil di ferro da mm. 1,7 e mm. 2,5, e peso diverso secondo la diversa profondità.

Quello della Ditta Kaufmann di Berlino pel quale essa ebbe la privativa nel luglio 1896. Esso à la particolarità della applicazione della corrente elettrica per riconoscere l'istante nel quale lo scandaglio tocca il fondo, sebbene il fatto non fosse nuovo.

Dal secolo XVIII in poi si fecero esperimenti per ottenerne per mezzo di manometri ad aria compressa la pressione e quindi la profondità del mare in quel dato punto.

Manometro Bertelli che perfeziona quello dell'Hales.

« Il manometro à un serbatoio della capacità di circa un litro, e nelle dimensioni proporzionali del disegno, servirebbe specialmente per scandagliare le grandi profondità. Il cannello che sovrasta al serbatoio è piegato per la sua metà in forma di sifone, nel quale i due rami sono riuniti con un pezzetto di tubo di grossezza minore, essendo il resto del tubo di due millimetri di diametro interno.

» Il fondo poi del serbatoio à un piccolo prolungamento affilato, destinato alla lenta penetrazione del mercurio. Il manometro è fissato con parecchie allacciature tanto al disopra quanto al disotto al serbatoio, e lungo il cannello, ad una lastra di ferro, la quale à in basso un'apertura atta a contenere il serbatoio stesso: la lastra poi insieme coll'istrumento si introduce, a modo di corsoio, fra due guide interne, nella custodia che è un cilindro di lamiera di ferro bene inverniciato, sormontato da un altro di diametro minore, il quale si innesta ad incastro col primo. Prima di immergere l'istrumento in mare, s'introduce nel serbatoio del mercurio per mezzo di una tubolatura ad imbuto, e dopo l'immersione tutta la cavità del tubo di custodia termina di riempirsi di acqua, la quale vi penetra spontaneamente prima per l'apertura, poi per alcuni fori

praticati sotto il coperchio del tubo. Naturalmente si tien conto della pressione, in frazione di atmosfera, del mercurio introdotto, il quale dev'essere almeno quanto basti al riempimento completo del manometro.

» Man mano che l' istrumento verrà affondandosi vieppiù in mare, col crescere della pressione esercitata dalla maggiore altezza dell'acqua, verrà diminuendo nel serbatoio il volume dell'aria compressa ed a rialzarsi quindi in esso il livello del mercurio, ma il serbatoio stesso non ne resterà del tutto pieno se non quando il manometro sarà giunto a quella profondità, per la quale la capacità del serbatoio è stata regolata, e donde si vuol cominciare ad avere nel tubo sovrastante la valutazione di profondità maggiori. Allora soltanto il mercurio comincierà ad ascendere pel primo ramo del sifone sospingendo innanzi a sè un piccolo indice di ferro con appendici molleggianti sulle sue pareti interne, come si usa in alcuni *termometrografi*. L' ultimo limite di salita dell' indice sarà sino alla strozzatura superiore del cannello. Ora essendo questo sin da principio tutto diviso in parti di eguale capacità in rapporto a quelle del serbatoio, si avrà la riduzione di volume subita sino a quel punto dall' aria, o meglio dall' idrogeno, o dall' *argon*, di che da prima si era riempito il manometro.

» Che se poi la discesa dell'istrumento si prolunga ancora in tal caso il mercurio, oltrepassato il tratto culminante della strozzatura, comincierà di poi a ricadere sul fondo del ramo discendente del sifone, ed ivi resterà come insaccata tutta quella quantità di mercurio che vi sarà passata, anche dopo salpato l' istrumento, nonostante, cioè il riabbassarsi che farà il mercurio nell' altro ramo e nel serbatoio. In tal caso la riduzione di volume subíta dal gas incluso sarà determinata linearmente dal tratto di tubo compreso tra il livello del mercurio insaccato ed il vertice della strozzatura. Ma ciò può anche dedursi dal rapporto del peso dell' istrumento insieme col mercurio contenuto, rispetto al peso noto dell'istrumento vuoto.

» Però a procedere con maggior cautela in questo computo e molto più riguardo a quello di riduzione in atmosfere, e pei valori batimetrici corrispondenti, perché riescano

possibilmente più approssimati, si ricerca innanzi tutto che l'istrumento prima che sia usato a scandagliare, venga sottoposto ad alte pressioni artificiali per mezzo di potenti presse idrauliche, dopo averlo introdotto in qualche recipiente assai robusto pieno d'acqua. Inoltre bisogna tener conto per lo meno del valore *medio* della densità e della temperatura dell'acqua marina, in senso di altezza, nel luogo dell'osservazione batimetrica. Del resto dopo alcune prove sperimentali potrebbero costruirsi delle tavole di riduzione di facile uso nei diversi casi pratici ». BERTELLI.

La nostra Marina portò utilissime modificazioni con gli studi del Mirabello, del Palumbo, del Magnaghi, del Marecci, del Guadagnini.

La nostra marina oggi adopera lo scardaglio comune a mano, e per le grandi profondità quello di Sir W. Thompson, modificato dai nostri uomini di mare.

— (lancia di) asta di ferro quadrangolare, lunga circa un metro, munita verso la sua metà di un peso di quindici e più chilogrammi, ed armata nella parte inferiore di uncini a modo di armi, prodotti da tagli trasversali fatti nella sbarra. Si lega, la lancia, ad una robusta sagola non graduata, e si fila rapidamente in mare dopo avere spalmato di sego gli uncini. Questo apparecchio si adopera per vedere se un fondo è buon tenitore. BERTELLI, *Studi stor. intorno allo Scand. maritt.*, 10.

— a mano, scandaglietto.

F. *petit plomb de sonde*; I. *hand-lead*; P. *prumo de mão*; S. *escandallo de mano*; T. *Hand-Loth.*

— grande, per le grandi profondità.

I. *deup sea lead.*

— (essere allo) andare allo scandaglio, venire allo scandaglio.

— *gli scandagli sono segnati,* vuol dire che le bracciate o piedi d'acqua sono segnati sopra le carte presso alle spiagge.

— (gettare lo).

F. *jeter la sonde*; I. *to heave the lead*; T. *der Bleisenkel.*

— bugliolo di scandaglio, vaso di legno dove si tiene e si trasporta tutto ciò che serve per iscandagliare.

Scàndola, s. f., per asse. MONTECUCCOLI, *Op.*, p. 126. V. *Scandolaro* (assito?).

Latino: *scandulae, arum* = assicelle; *scandularis*, fatto di assicelle; *scandularius*, colui che ricuopre le case di assicelle.

— V. per palella o palellatura. Nap. *paella*.

Scandolaro, s. m., nelle navi era la stanza contigua a quella di poppa, dove si conserva una parte dell' arme e delle altre robbe della gente di poppa e nei bisogni vi sta anche qualche botte di vino, com' è costume delle galee di Malta. PANTERA, p. 45.

Basso latino: *scandolarium*.

V. *scandolar*. TOMMASO DE' MEDICI, *Relazione Archiv. di St. Firenze*: Il scandolaro che i Veneziani chiamano *andescaro*. Ma veramente, io trovo che i Veneti lo appellavano, almeno anche scandolaro, vedi GUAZZO, *Stor.*, 78, v.

Scandoliere, custode dello scandolaro.

Scannagallo, s. m., mozzo di cucina.

Scanno, s. m., del bompresso, vedi **Carega, Scassa**, **Cavallo.**

La panca del capitano, e la sua cameretta nella galea. Scagno, scagnetto.

— il banco dei rematori.

— banco di sabbia, che si forma al lido del mare o alla foce dei fiumi.

Scanno-cavallo, risalto o gradino di sabbia formato dalle correnti sul fondo del mare a traverso dell' imboccatura di alcuni fiumi e porti. FINCATI.

Scano, s. m. V. in carte del 1308 per Faro.

Scansare, intr. parl. del vento.

F. *se calmer*; I. *to lull*; T. *einlullen*.

Scanso, sorta di vento.

F. *accalmie*; I. *lull*; T. *das Lunen des Windes*.

Scanso, (caricare a) noleggiarsi a scafo.

F. *affréter en travers, en grand, ou en cap et queue*; I. *to charter by the lump*; T. *im Ganzen, verfrachten*.

Scanto, intervallo di calma, tra due raffiche di vento, o fra due colpi di mare, come l'intervallo tra due scrosci di pioggia o in generale equivale a sosta o pausa. FINCATI.

F. *accalmie, embellie*.

Scantonare, v. a., levare i canti o cantoni, od angoli ad alcun pezzo di costruzione.

Scapin di un menal, piede di una costa deviata.

Scapolare, v. a., il contrario di impegnare. *Scapolo,* libero, non impegnato.

— evitare un pericolo.

— sciogliere, rendere libero un cavo, una bandiera o altro.

Scapolare, v. a., sbrogliare, liberare, per esempio, un' ancora, una fune.

I. *to clear.*

Scapolato, s. m., in basso latino *solutus*, uomo libero nelle galee, in opposizione ai forzati, agli schiavi, ai prigionieri di guerra. *V. Marina*, V, 201.

Scapolo, add. e s. m., rematore libero in una galea, che serviva senza avere i ferri ai piedi.

Libero (rematore), non impacciato, ed anche esser fuori di qualche pericolo.

G. *scappo.*

F. *libre, degagé*; I. *clear*; T. *Frei.*

— di galìa, chi si rese fuggiasco dalle galee o da altro luogo di pena.

Scappamento, s. m., da scappare.

I. *catch, triggar.*

Scappare, v. intr.

F. *échapper*; I. *to escape, to clear the danger*; P. *escapar*; Z. *escapar, zafarse*; T. *abkommen.*

Scapparia, s. m., paliscalmo lungo e sottile. I nostri marinai lo chiamano saetta.

Scappellare, v. a., contrario di incappellare, discappellare, levare dalla testa degli alberi l' incappellatura delle manovre, specialmente delle sartie e degli stragli, per estensione di ogni corda incappellata a qualsiasi punta.

I. *to strip the masts.*

— una coffa.

I. *toget a topoff.*

Scaraboccin, vedi **Levantino**.

Scaraffone, s. m., scarafaggio nero e rosso che pullula e si moltiplica nelle vecchie navi.

F. *canorelas*; I. *cokroach*; T. *der Schiffskäfer.*

Scaramia, cassetta per gli arnesi del calafato, o impegolatore, o impeciatore.

Scarcavallo di un albero di gabbia e di pappafico, vedi **Chiave**.

Scarcellatura.

F. *amarrage deslinè à lier solidement deux amarres ou une amarre avev une chaîne*; I. *iamming*; T. *die Vertäusorrung.*

Scarica, s. f., sparo simultaneo di fucile e di cannone.

F. *décharge*; I. *discharge, firing of guns*; P. *descarrega*; S. *descarga;* T. *die Abfeurung.*

Scarica il piccolo albero di gabbia! comando che si fa quando si dà vento davanti, per togliere il vento di sopra il piccolo albero di gabbia di mezzana e tenerlo più presso al vento. Saverien.

Scaricare un naviglio, vale, se è mercantile, vuotarlo delle merci, e dei bagagli dei passeggieri; se è da guerra, significa vuotarlo delle munizioni, e se va in disarmo, pur delle armi. e degli attrezzi.

V. *scargàr.*

F. *décharger un vaisseau*; I. *to untoad*; P. *descaregar*; S. *descargar*; T. *ein Schiff löschen.*

— vuotare le vele, affinchè sieno più esposte al vento.

F. *décharger les voiles, brasser à porter*; I. *to brace full, to fill the sails*; T. *wieder Voll brassen.*

— l'alberatura, un alibo, una caldaia, il vapore.

— (premesso di).

F. *permis de déchargement*; I. *lauding order*; T. *die Erhaub nis znm Löschen.*

— la zavorra.

F. *délester*; I. *to unballost*; P. *deslastrar*; S. *deslastrar.*

— la tromba, vuotarla dall' acqua.

Scarico, s. m., l'azione dello scaricare un naviglio.

F. *déchargement*; I. *discharge*; P. *descarga*; S. *descarga.*

— scaricamento alla rinfusa; apparecchio per lo scarico di merci alla rinfusa.

F. *appareil pour décharger les machandises chargées en grenier*; I. *coal-tip*; T. *die Kippstürge, die Kippvorrichtunq hei Anlandestationen.*

Scarlata, s. f., nel tempo primo di Venezia, chiamavasi così la gondola del Doge, forse perchè parata di drappo rosso.

Scarmatura, vedi **Scalmatura**.

Scarmo, vedi **Scalmo**.

Scarmotto, vedi **Scalmotto**.

Scaronzare, passare avanti ad un altro naviglio e girandolo in prora.

— per derivare, secondo alcuni.

Scaronzo, vedi **Deriva**.

Scarpe, s. f. pl., sono pezzi di quercia o di olmo, lunghi m. 125, larghi la metà, ed alti 25 cm., con incavo per ricevere il piede della biga ch'è semisferico, ed un golfare in ciascun angolo per rizzarvelo, GRANET.

A questa scarpa si fa anche un buco per legarvi una corda per tirare e trasportare la biga da un luogo ad un altro.

— fodera di legno dolce con cui si ricopre l'unghia dell'ancora, affinchè nel lavorare con mare grosso, non graffi il fianco, nel salpare.

— d'una bitta, di una diga, del fosso, dei modelli, di ruota, di palo, vedi **Cuspide**; (al plur.) di una biga, d'alberare, vedi **Zoccli**.

Scarrocciare, v. intr., verbo formato dallo strascico del carro, come scarrozzare da carrozza, scarrucolare da carrucola, e simili. Propr. intr.: patire sviamento a rovescio del carro, navigando col vento laterale, andare in scarroccio; att. produrre lo carroccio. Il naviglio e i marinari soffrono lo sviamento, il vento lo produce. P. pr. scarrocciante; p. ps. scarrocciato. GUGLIELMOTTI.

Scarrocciata, s. f., il fatto dello scarrocciare. Andata, tratta, corsa, spinta in carroccio.

Scarrocciatore, v. m., da scarrocciare, chi o che scarroccia, di naviglio che facilmente vada in scarroccio.

Scarroccio, s. m., è il diffalco che si dà al cammino fattosi, quando si va a vela dell'oste, o con la corrente, vedi **Stima**.

Lo scarroccio vale scarico a rovescio del carro della antenna, o, afferma il GUGLIELMOTTI, quel violento trasporto laterale che il naviglio, col vento obliquo, patisce da spinta soverchia, che lo mena a rovescio del carro.

— (angolo dello) quello che si misura col grafometro, posto sul coronamento di prora.

— (ala di) quel sistema di tavoloni che si applica sottovento al corpo del naviglio perchè, immerso nell'acqua, contrasti

contro la spinta laterale del vento e minuisca lo scadimento. Si usa ancora dagli Olandesi, Vedi **Ale di deriva**.

— (essere in).

F. *aller en derive*; I. *to go adrift*; P. *a abatimento*; S. *ir* o *irse al garete.*

Scarrozzu (piscari a lu), pendono da una barchetta pescareccia una quantità di lenze armate di ami. La barchetta si lascia in balia di sè stessa e cede alla deriva (scarrozza). Ciò dicesi *piscari a lo scarrozzu.* Salvatore Struppo, *Marsola.*

Scarrucolare, v. a., sfilare il canapo dalla carrucola, spoleggiare.

Scarseggiare, v. int., il vento scarseggia, quando va diminuendo dalla direzione che aveva, fino al punto di divenire contrario.

F. *refuser le vent*; I. *to scant the wind*; S. *escasear.*

Scarsellare, fasciare due gomene incrociate, perché non si consumino, sfregandosi insieme; si fa con cuoio o cenci.

G. *scarsellâ.*

Scarso, add., del vento che à poca forza, o spira meno di quattro o sei quarte lontano dal rombo di viaggio.

V. *in faccia al vento.*

F. *de bout*; I. *head to wind, scant wind*; T. *der leichte Wind.*

Scartare, intr. deviare.

Scarto, quella nave o galea, rotta e vecchia, che si teneva nella darsena per prigione o spedale.

— diffalco causato da scarroccio o deriva.

— (legname di), di rifiuto.

F. *bois de rebut*; I. *refuse, wasse wood*; T. *der Holzabfall.*

Scartoccio, per scarroccio.

Scassa, s. f., idiotismo per cassa. E il latino: *modius* e il Gr. ληνός (= *modia, trogo,* e simili) tutti hanno un significato vicino a cassa.

Lo *step* degl' inglesi è lo *spur* dei tedeschi, vagliono *orma* (del piede dell' albero).

Scassa non à significato in nessuna delle lingue europee.

F. *caisse d'un mât, carlingue*; I. *mast-step*; P. *caixa*; S. *caja*; T. *die Mastpur.*

— grosso pezzo di rovere, a coda di rondine, che sta sul

fondo del bastimento per inzapparvi il piede degli alberi. Anticamente si chiamava moggio, oggi carlinga e minchia.
— l' incastro dove si pianta il dado, che sta sotto al piede d' un albero di naviglio o il suo piede stesso quando è tagliato senza maschio.
— dell' argano, o minchia, pezzo di legno, stabilito sopra due bagli per ricevere il piede dell' argano.
Scassa fu detta pur *minchia*, fem. di *minchio*.
Gen. *mincia*.
— d' albero forcata.
V. *scassa de l' alboro*.
F. *fourche d' emplanture*; I. *forked iron step*; T. *die gabelförmige Mast-spur*.
— di un albero a ribalta.
V. *scassa de vela*, far terzaruoli, diminuire la vela a metà.
V. *scassa de la cogolera*, le fondamenta dei cannai dove si piantano le pareti della chiusura dei pesci nelle valli.
Scassare, battere sui bassifondi e scassinarsi.
Scasteria, s. f., latino, luogo della nave dove si riponevano i remi ed altri attrezzi. Vedi **Casteria**.
Scatòn, V. del timone, rovescio del timone.
F. *safran*; I. *the after piece of the rudder*.
Scaturire, l' uscire delle acque dalla terra, pollare, spicciare.
V. *scaturir*.
Scaula magna, si disse la nave dei Dogi innanzi che venisse in uso il Bucintoro. Marin, l. c., I, 260.
Scavapietre, rete che si tira da terra, e rade il fondo.
Scavamento, espurgamento.
Scavare, v. a., un porto, ecc. renderlo più profondo, mediante macchine a vapore. Scavato, p. ps., scavante, p. pr., scavatore, chi scava.
F. *draguer un port*; I. *to drag*; T. *einen Hafen ausbaggern*.
Scavezzar, v. intr., V. detto di nave che in qualche modo si franga.
Scavezzo, scavezzato, rotto, nave scavezza, o scavezzata in colomba, voce veneta.
F. *vaisseau arqué*; I. *a broken-backed ship*.

Scemare, v. a. e intr., si dice della carica, del vento, delle vele, della luna.

Scemo, s. m., differenza nella lunghezza dei ferzi delle rande.

Scempio, add. di marinaro ordinario, d' infima classe, di parte scempia, diverso dagli altri di parte avvantaggiata, e doppia, e di partemezza, o dei duplari.

Scendere, v. intr., venire da un piano superiore ad uno inferiore.

Scendono i marinai dagli alberi, dal naviglio. Scendono un fiume andando a seconda della corrente con la nave; scende la marea, scendono gli astri.

F. *descendre*; I. *to go down, to alight*; T. *abentern*.

— **a terra**, (modo per). Andrea Doria fece segno che urtassero de' sproni a terra, le qual (*navi*) tutte ad un tempo dettero i remi all' acqua e con mirabile prontezza andarono il comando ad eseguire. Quella di Domenico Giorgio fu delle altre la prima, et urtato e messo scala, e lo copano ad un tempo, il padrone fu il primo e dietro a quello tutti i suoi scapoli e bona parte dei galeotti, e con scale e altri legnami furono sotto la muraglia. GUAZZO, *Storia*, 70.

Scendibile, add. da scendere, atto a scendere, che può essere calato, sebbene di grave peso.

Scendimento, s. m., l' atto dello scendere.

Sceole, s. f. pl., navicelli nominati negli scritti dei Veneti sino dal 1150. MUTINELLI.

Scermum, b. l., schermo, pavesada. Nello *Statuto veneziano* del 1255 leggesi: patroni navium debeant dare naves suas bene corzatas et calcatas de foris et paredos..., et andicta (*sic*) et scermum.

F. *pavesade*.

Scerpa, G. per serpe.

Sceve, s., nel greco dicesi ogni apparecchio, o apparato, o armamento di nave, attrezzo di legno o pendolo.

Latino: *armamentum*; Gr. σκευή, dorico: σκευά.

Scevoteca, s. f., il grande magazzino ad Atene degli attrezzi navali. Vedi CORAZZINI, *Tav. Attiche*.

— di Filone architetto, era uno dei più begli edifici di Atene.

Scharium, b. l., scario. V. **Squero**, cantiere da costruzione, dal greeo: εσοχάριον.

Questa voce fu pure del provenzale, e del catalano antico.

Scheat la chiara di Pegaso. Stella di prima grandezza.

Schedia, s. f., schedium, di navicella che prese nome dalla città di Schedia d' Egitto. Altri cercò l'etimologia nel greco, e pretese che tal nome indicasse un naviglio fabbricato in fretta.

Schedia genus navigii inconditi, trabibus tantum inter se connexis facti, quo mercimonia circumferunt. Festo.

Qui schedium facit inconditum et inelaboratum.

Lucilio, *Satire*.

Scheggia, s. f., di legno o di una granata. Vedi **Scaglia**.

Latino: *schidia, orum*.

F. *éclat de bois, éclat d'obus;* I. *splinter of wood* or *of a schell;* P. *lasca, estilhaço*; S. *astilla*; T. *die Holzsplitter, der Granatsplitter.*

Scheggiare, a. e intr., rompersi in schegge, o rompere in schegge.

F. *crevassé*; I. *to split, to crack;* T. *der kernschalige.*

Scheggiato, add. di albero od altro pezzo di costruzione che à sofferto un principio di rottura trasversale.

F. *eclie;* I. *splintered, sprung.*

Scheggione. s. m., grosso pezzo di scaglia (*mitraglia*).

F. *coup d' eclat;* I. *plinter wound.*

Scheletro, s. m., carcame, carcassa della nave, l' ossatura di essa, prima che sia rivestita, o dopo che fu spoglia del fasciame.

V. *arcame.*

F. *carcasse;* I. *the carcase;* P. *carcassa do navio; o esquelete do navio*: S. *esqueleto;* T. *das Gerippe.*

Schelmo, Vedi **Scalmo**. V. *Schermo.*

Schera, s. f., secca, terreno paludoso. V. Questa voce non à nessuna relazione con *Scheria*, antico nome di Malta?

Schermottare, V. Stratico. Scalmottare, disporre e fermare al loro luogo gli schermotti cioè scalmotti delle coste.

F. *mettre les alonges*; I. *to put the futtocktimbers.*

Schete, rete lunga dalle 500 alle 2000 braccia, larga 3 e $^1/_2$. Si distende nell'acqua prima in linea retta, e poi ricurva, per cui a più giri ripiegandone la distesa, finisce a mo' di chiocciola intorno a un punto centrale. *Ann. Agric.*, t. I, pag. 261.

Schetta, rete di posta o tramaglio, è una rete lunga da 80 a 100 metri, della larghezza di m. 8 a 10. — *Ann. Agric.*, t. I, 172.

Schiabecchino, vedi **Sciabecchino**.

Schiantare, v. a., dicesi degli alberi, o attrezzi maggiori della nave, rotti dal vento, tratti dal loro posto e talvolta scaraventati lontano.

F. *éclater*, I. *to splint*; P. *estalar*; S. *estallar*; T. *Splittern*.

Schiappare, v. a., fare schegge.

— intr. crepare, far crepacci, fessure.

— rifl. fondarsi, rompersi, sempre parlando della nave.

Schiappato, add. e p. ps., da schiappare.

Schiappatura, s. f., fenditura, in Falconi, 10.

Schiarare, v. intr., del cielo, che da nuvolo nero, torna azzurro.

S. *aclarar*.

Schiaría, s. f., il sopravvenire della luce, nelle aperture di un cielo nuvolo.

F. *éclaircie*; I. *Blink*; T. *der Blink*.

Schiarire, v. intr., farsi chiaro, divenir chiaro il cielo da nuvoloso o nebbioso che era.

V. *schiarir*.

Schiarirsi, s. intr., rasserenarsi, detto del cielo.

Schiavína, s. f., veste di panno grosso, lunga, per gli schiavi e forzati nelle galee. Era una specie di cappotto da inverno, e per la notte.

G. *sciavinn-a*.

Schiena, s. f., si disse per spina (*chiglia*): con la giunta delle due ruote questa schiena è divisa in tre parti; in ruota di poppa, Carena, et Ruota di proda. Crescenzio, p. 9.

Schienale, s. f. La tavola al traverso di poppa nei polischalmi, che separa lo scagno dalla timoniera, e serve al passeggiero per appoggiarvi le spalle.

F. *dossier*; I. *back board*; S. *escudo*; T. *das Lehnbret*.

— pl. di rena. Quel pezzo di mare ch' è fra il Giappone e la Cina, per lo poco fondo che à, rispetto all' Oceano, e per le tante isole, e schienali di rena, che il rompono, infuria facilmente e dà in tempesta. Bartoli, *Giapp.*, I, 121.

Schiene, s. f. pl., pezzi di legno disposti come solivi o travicelli che attraversano il fondo dei battelli, e sopra i quali

si collocano le suole, le tavole e il fasciame o rivestimento del fondo.

F. *varangues des bateaux*; I. *floor-timbers*.

Schienza, s. f., al catalogo delle voci italiane nel Vocabolario spagnolo, italiano, francese, inglese, questa è data per scheggione.

Schiera, s. f., squadra. Mettessimo le galee grosse (*che erano sei)* due per schiera, un poco avanti. VENIER, *Relaz.*, p. 501. Non sarebbe meglio che squadra?

Schierare, v. a., un'armata, metterla in ordinanza, per ischiere, a schiere.

F. *ranger en bataille*; I. *to array, to form in battle-array*: T. *in Schlachtordnung auf stellen*.

Schierazo, e *schirazo*, naviglio di varia grandezza e portata, mercantile e da guerra e piratico.

— molto grosso di bote 300.... non poteno intrar per esser al porto pizolo; ma tutti mandorno li suo' copani.

Parte remurchiava con li copani e parte postizava con le lanze. SANUDO, *Diarii*, III, 1197.

— Do schierazi graditi (*da Grado?*) SANUDO, II, 1234.

— Aveva, a giudizio mio, da 250 uomini... che a l'esercizio i fevano, erano valentissimi omeni, e la esperientia el dimostra, che a distruzzerlo quattro galíe ha auto fatica. SANUDO, *Diarii*, I, 1073.

Me scontrai in uno schierazo de' Turchi, de portada di 30 e più botte, con do coverte et anche el cassaro molto cavalcaroso, qual venia a vela con poco vento. SANUDO, I, 1071.

Il Mutinelli lo dice legno da trasporto, simile agli odierni trabaccoli, costruito la prima volta nel secolo decimoquinto, ma non dice su quali testimonianze.

Il nome schirazo o schierazo probabilmente deriva dalla città di *Schiraz* o *Schiras*, che è tuttora in Persia presso due grandi fiumi che mettono nel golfo persico, e presso un lago considerevole.

Schifare, v. a., mettere nello schifo; veramente si dovria dire inschifare, come si dice imbarcare, imbottare, imballare e simili.

Schifàta, s. f., quantità di gente o roba, quanto ne possa contenere lo schifo.

Schifo, s. m. poliscalmo. Bartoli, *Asia*, III, 206. e nel Guazzo per lancia di nave.

Questa voce non venne a noi né dal greco, né dal latino, perché se di là fosse venuta, l'avremmo scritta *scifo*. Evidente è la sua provenienza dalle altre lingue neolatine dalle quali l'assumemmo pur nella voce composta: *equipaggio*, se non dagli idiomi teutonici. Vedi alla voce: **Marina**.

Schifo nel greco, donde deriva, à il significato di tutte quasi le voci che si adoperano per indicare genericamente la nave, cioè: *vaso* e *vasello*.

Latino: *scyphus*; Gr. σχύφος.

G. *schiffo*, Nap. *sghiffo*.

F. *esquif*; I. *shiff*; P. *esquife*; S. *esquife*; T. *der Sciff*.

Schiocca, Nap. la parte superiore esterna della poppa dove viene la scultura o l'intaglio,

Schiuma, s. f., e stiuma volgar. del mare, aggregato d'infinite gallozzoline ripiene d'aria che comparisce biancastro sulla superficie del mare. Fenomeno detto pure: Pecorelle. Questo avviene dopo una grande agitazione delle sue acque.

G. *sciûmma*.

F. *écume de la mer*; I. *foam*, *froth of the sea*; T. *der Seeschaum*.

Schiumare, v. a., il mare. Navigare esercitando la pirateria. I pirati dicono che schiumano il mare, quando scelgono nei navigli la parte migliore.

Schiumare il mare si dice pure per liberarlo dai pirati.

F. *écoumer la mer*; I. *to skim the ocean*; T. *meerschäumen*.

Schiumatori, s. m. pl., del mare dissersi i pirati.

Schiocca, s. f., Nap. la parte superiore esterna della poppa, dove è la scultura e l'intaglio.

Schiso, (menava a) in Barberino, *Doc.* 273:

> Et a schiso menarla,
> Sicchè venga leggiera
> A voltafaccia intera.

vale menare a traverso.

Non credo che debba leggersi come vuole alcuno, *schifo*.

Latino: *in transversum*.

Schivare, una scogliera, la terra; manovrare in modo da non imbarazzare la via (*rotta*) d' un naviglio che s' incontra.

G. *schivâ.*

F. *éviter*; I. *to avoid*; T. *ausweichen.*

Schizza, chiatta, V., ànno barche d' uno solo arburo, una schizza, chiamata canoe, cavata con menare (l. *manare*) de pietra. Pigafetta, 54, 10.

— sul ferro significava nelle galee, remare a rovescio, allorché una galea era caricata da un vento attraversante in rada, in cui s' era ancorata.

Sciabica, *Sciabege*, *Sciapica*. Attrezzo da pesca con sacco di rete fittissima, che rade il fondo del mare. Si adopera alla pesca dei bianchetti e delle page. Si tira da terra. È lunga m. 8, larga m. 5. *Ann. Agricolt.* I, 22.

Sciabecco, s. m., naviglio latino a tre alberi, quel di trinchetto molto inclinato verso prora. Lo *Sciabecco* è molto simile al *Pinco*. Vi sono dei *Sciabecchi* a pioppo, che sono vere Pollacche. Col nome di *pinkstern* sono molto in uso nelle pesche di Nowfoundland.

Nell'*Atlante* del Corazzini, parte II, v' è il disegno di uno di essi a vele quadre, tre alberi oltre il bompresso, ed altro a vele latine.

Uno sciabecco armato di venti pezzi aveva 120 piedi di carena, su 31 di *baglio* (cioè di trave maestro) e 10 di altezza.

F. *chebec*; I. *xebec chebec, pinkstern*; P. *chavece*; S. *xabeque*; T. *xebec.*

Sciabica, rete per prendere ogni sorta di pesci.

Nap. *sciàveca*; Sp. *xàbega.*

Sciabica piccola, nap. *sciavechella.*

— anche la barca che adopera la detta rete.

— fare sciabeca, si dice di canapo che tirato pei due capi, prende forma simile al contorno della sciabeca.

Sciabichello, rete simile alla sciabica, ma più piccola.

Sciabigotto o *sciapicotto*, rete più piccola della sciabica; a Portofino è detta *Gurin.*

Scialandro, barca piatta, per l' imbarco e lo sbarco dei navigli. Si rimorchia o si conduce a remi. Ve ne sono anche con un albero, e portano pesi considerevoli.

È in uso in Francia.

F. *chalan*; I. *lighter*.

Scialuppa, s. f., da trasporto, scialuppa attaccata alla banda del vascello.

F. *chaloupe*; I. *challop*; P. *chalupa*; S. *chalupa*; T. *Schatuppe oder Schlup*.

— armata, quella che oltre al consueto equipaggio à dei soldati per qualche spedizione.

— di buon moto, agevole a maneggiarsi, e che solca bene coi remi.

— a fagotto, o in pezzi, che si mettono insieme o connettono quando occorre.

— biscaglina, barca lunga molto affilata, occorre a navigare in mare agitato. LA PEROUSE. È acuta tanto a prora che a poppa, ossia biprora; à un grande albero verticale ed uno di mezzana che s'inclina molto a poppa. Le due vele sono quadrangolari; grandissima quella dell'albero maestro.

— cannoniera, armata di un cannone sul davanti, e talvolta di spingarde ai fianchi.

F. *chalouppe cannonière*; I. *gun-boat*.

— da pesca dei rivieraschi di Biscaglia e di Guipozoga per il pesce *besugo* nel verno, e alla sua stagione pel tonno. Inalbera due alberi con vele al terzo, e il piè del trinchetto sul piede istesso della ruota.

— baleniera, sardiniera per la pesca delle sardine e delle balene.

— a pozzo, cioè con un foro rotondo, triangolare o quadrato, con pareti alzate in guisa che l'acqua non possa entrare nel naviglio, Con un mulinello o con un argano s'imbarcava l'áncora, senza molta fatica della scialuppa, mentre ne à molta quando l'áncora si salpa da una delle estremità. Le scialuppe a pozzo non sono più in uso; e pare che non si costruissero prima del 1702, poi che l'AUBIN non le cita.

— del capitano.

F. *chaloupe du capitaine*; I. *barge*; P. *chalupa do capitao*; S. *chalupa del capitan*; T. *Kapitains-Schaluppe*.

Sciambecchino, naviglio mercantile turchesco, che si usa soltanto per andare a terra.

Sciambecco, nave a vela, che si arma in guerra contro i corsari, o serve pel trasporto delle munizioni.

Sciampio, distesa di alcuna cosa in largo e in lungo. Vela di grande sciampio, nave di poco sciampio.

Sciare, v. intr. È vogare in piedi voltando la faccia a prora e mandando la poppa innanzi.

V. *siar, ziar*; G. *sciâ*.

Latino: *in puppim redire*; *inhibire remos* vel *remis*.

Gr. ἐκδιαπρίζω vel ἐξανακρούω, ἐπανακρούω.

F. *scier*; I. *to sold water, to strike (back water)*; P. *ciar*; S. *ciar*; T. *die Riemen streichen*.

Scia, s. f., o Remora, traccia, solco striscia che lascia dietro di sé una nave che cammina. È una sorta di ribollimento in piccoli vortici, prodotto dalle acque laterali, che per tutte le direzioni tendono a ritornare al loro livello, e riempire il vuoto che fece la nave.

V. *zia, sia*; G. *sciâ*.

F. *sillage d'un vaisseau*; I. *Way or track of a ship*; T. *das Kielwasser*.

Quindi sciare è propriamente riandare sul solco fatto nell'acqua dalla nave.

Donde viene questa voce? dal latino *secare* contratto nel V. in *sia*, e nel G. in *sciâ*. È il segare l'acqua che fa la nave, il fenderla.

— a destra (*tribordo*)! comando di sciare coi remi armati da quella banda.

F. *scie a tribord!*; I. *hold water, with the starboard oars*.

— a sinistra (*babordo*)! comando di sciare coi remi armati alla sinistra.

F. *scie bâbord! avant tribord!*; I. *hold water, with the larboardoars!*; P. *cia babordo! estibordo!*; T. *streich Backbord! Steuerbord!*

— per dare indietro; quando si scia da ambedue le bande nello stesso tempo, muovendo i remi per la direzione contraria alla voga che si fa per andare avanti, il naviglio rincula, o va all'indietro.

G. *sciâ*.

F. *scier tout à culer*; I. *to bak all a-stern*.

— co' remi vogare a ritroso è vogare all'indietro, tirando il manico del remo verso poppa, e spingendo l'acqua con

la pala verso il davanti del naviglio. Manovra utile per far girare prontamente un canotto, una scialuppa.

Ma per forza di remi si ritrassono addietro. G. Villani, *lib.* XVII, c., 95.

F. *scier avec les avirons*; I. *to hold water, or to bak water with the oars.*

— col propulsore.

F. *marcher en arrière avec le propulseur*; I. *to back astern*; T. *mit dem Propeller zurückschlagen.*

— a ritroso!

F. *scie à culer*!; I. *back a stern*!; P. *cia pera atraz*!; S. *cia para atras*! T. *streich überall*!

— scia scorri o scorre è quando una banda *sia* (scia) e l'altra voga per far girare e scorrere la *galèra* nell'istesso tempo. Roffia. I Veneziani dicono: *sia, voga.*

F. *scie et cours.*

— Scia! comando da sciare.

V. *sia*!; G. *sciâ.*

I barcaiuoli veneti dicono: *sia, stali,* dà indietro o fermati, ma volgendosi a destra; *sia, premi*, dà indietro o fermati, ma volgendosi a sinistra.

F. *sciez*!; I. *back*!; T. *streiekt.*

— tutti.

F. *sciez partout*!; I. *back all stern*; T. *strecht überal*!

— del timone.

F. *eaux mortes, remous*; I. *dead water*; T. *das Todtwasser.*

— del loch.

F. *houache du loch*; I. *fore runner of the lock*; T. *der Vorlaufer der Logleine.*

— ondulazione prodotta dalle ruote d'un piroscafo.

F. *remous des roues*; I. *lapping*; T. *das Radwasser.*

Sciarpa, s. f. V. **Fascia**, pezzo di legno che sostiene la rotella della poleggia, e che porta il pallone.

— fascia di seta che gli ufficiali in servizio e in alta tenuta portano a tracolla, di color azzurro.

Sciarrare, v. a., mettere in rotta. Da sciarra che in napoletano significa rissa. Quindi il significato di battere, mettere in fuga, disperdere. G. Villani: Levossi una fortuna con vento sì forte che sciarrò tutta la detta armata.

Scïata, V. **Scïada**, l'azione dello sciare.

Sciatta, vedi **Chiatta**.

Scia-voga, lo stesso che sciascorre.

Scielinga, piccolo naviglio indiano, leggerissimo, di banda alta, fabbricato senza chiodi, il cui fasciame è cucito con filo fatto di cocco, o di stoppa di palma.

Scilla, s. f., mostro marino che gli antichi ponevano sovra uno scoglio di faccia a Cariddi, vedi, Virgilio e Omero nell' *Odissea* e Corazzini, *Le peregrinazioni marittime di Ulisse* in *R. M.*, maggio 1904.

Strabone parla di Scilleo come una roccia d'ogni intorno bagnata dal mare; altri che fosse un formidabile pirata tirreno: altri infine lo dissero penisoletta, la quale col tempo fu staccata dalla Sicilia.

Latino: *Scylla*.

— *marittima*, cipolla marina, cipolla squilla.

F. *scille*; I. *scill, common sea-onion*; T. *die Meerzwiebel*.

Scilocco vedi **Scirocco**.

Scilone, s. m., tromba di mare. I marinai tengono che svanisca pigliando un coltello dal manico negro, et dicendo l'evangelo di S. Giovanni e il *Pater noster* senza dire: *et in terra*, et facendo tre Croci in aria e ad ogni croce ficcando la punta del coltello nel bordo del vascello. Crescenzio, *Nautica Medit.* (1607), p. 401.

F. *colonne d'eau*.

Scimmia di mare, pesce, *Chimaera arctica*, à bocca giusta, occhi grandissimi, con giubba lunghissima che termina alla coda che à simile a quella di un topo. I genovesi la chiamano: *Marcantögno*. Non è mangereccio.

Scimmiotto, s. m., chiamano così i veneziani il Mergoglione, o Palombaro.

Scintillazione, s. f., delle stelle.

F. *scintillation des étoiles*; I. *twinkling*; T. *das Funkeln des Sterne*.

Sciogliere, e sciorre, salpare dal lido; liberare il naviglio da ogni ormeggio, perché possa partire.

— le vele; i terzaruoli; snodare i mattaffioni e dare tutto lo sciampio alla vela.

F. *larguer les voiles*; I. *to loose sails*; T. *die segel lösen*.

Scioglimento, s. m., squagliamento dei ghiacci. Uno dei scio-

glimenti più rinomati è quello del banco di ghiaccio di Terranova.

Sciolta, add., sfioccata; *mollata*, lascata, parlando della cima di un canapo.

F. *décommis*; I. *fagged*; T. *aufgedreht*.

Scione, s. m., v. *scilone*, per ciclone, tromba marina.

Sciorinare, v. a., spiegare, aprire all' aria, dicesi ordinariamente dei panni.

F. *aérer*; I. *to kringle*; T. *zum Süften geban*.

Sciroccale, add., vento, aria sciroccale.

F. *coup de vent de Sud-Est*; I. *South-Easter*; T. *der starke wind aus Südost*.

Sciroccata, s. f., una ventata di scirocco. Continuazione di scirocco per tre giorni se semplice, di sei se doppia, nei quali domina fortissimo.

V. *sirocada*.

Scirocco, s. m., di L. O. Il Muratori derivò questo nome da Siria, come dalla Tracia il grecale. Si trova scritto anche: *siriocco, sirocco, silocco, zilocco*. L' etimologia più probabile è da Sciro (*Scyros*) una delle Cicladi. Ai tempi di Plinio si denominò, a quanto pare: *Fenicio*, che poteva essere nella stessa direzione del primo. Nella torre dei venti di Andronico in Atene è detto: *scironio*.

Latino: *sciron, phoenician*; Gr. νοταπηλιώτης.

F. *siroco, siroc*; I. *sirocco*; P. *siroco*; S. *siroco, jaloque*; T. *Süd-Ost, der Sirocco*.

Scirpes, s. f., navicula, o corda, o vela composta di giunchi intessuti e spalmati. I navicelli intessuti di giunchi come di vimini venivano poi ricoperti di pelli e impegolati.

Scirpos, s. m., specie di giunco.

Latino: *scirpus*.

F. *scirpe*; I. *bulrush*; T. *die Binse*.

Scitia, s. f., piccolo naviglio ad un ponte, con vele latine. DESROCHES.

Sciurbire, è dato dal Vocabolario Italo-Spagnolo per corrispondente a *chupar la bomba*. Penso che voglia dire: *Sorbire*, aspirare.

Scivernare, v. intr., sciovernare. Navigli e ciurma che passano l' inverno in riposo, in qualche porto o stazione.

Sciverno, s. m., lo scivernare. Disarmare durante l'inverno, quando era vietata la navigazione. Vedi **Svernare**.

Latino: *hibernare*; G. *scivernà*.

F. *hiverner*.

Scivolare, v. intr., sdrucciolare; voce che si usa negli arsenali, specialmente nel varare una nave.

Sclataria, b. l., nave da Pirati.

F. *papias*.

Scoazzera e scovazzare, s. f., grandi barche per trasportare fuori di Venezia la spazzatura (*Scoazza*).

Scocci, barchettina, monottile, presso i Malesi.

Scoccia! Comando per levare il gancio dalla radancia, e la caviglia, il rampone, il legame del ritegno.

Scocciare, contrario di incocciare.

— la rete.

Scocciato, add. e p. ps., da scocciare.

Scocciatura, s. f., l' atto dello scocciare.

Scodella, s. f., dell' argano, piastra di ferro sulla quale gira il perno dell' argano.

F. *écuelle du cabestan*; I. *the ironsocket*; P. *chapa de ferro*.

— del marinaio, il recipiente detto anche gamella, nella quale mangiano la loro razione.

Scoenum, i, n., fune di giunco.

Scogliera naturale o artificiale; quella artificiale è fatta di massi induriti ad arte, composti di breccia, calce e pozzolana.

S. e V. *scogièra*.

F. *jetée*; I. *schelf*; T. *das Riff*.

— incassatura naturale dei fiumi con letto di mezzo a strati pietrosi.

Per scogliera, un lungo tratto di scogli fuori della superficie delle acque. Vedi anche scogliera di corallo, **Banco di corallo**.

Scoglio, s. m., masso di pietra che sorgendo dal fondo del mare arriva fin presso la superficie o l' oltrepassa.

V. *scogio*; G. *scoeggiu*.

F. *écueil, rocher*; I. *rock*; P. *escolho*; S. *escollo*; T. *die Klippe*.

— a fior d'acqua o frangente.

F. *brisan*; I. *Key* or *breaker*; P. *cachopo, rochedo á flor d'agua;* S. *abrojo, laxa rompiente;* T. *Blinde Klippen.*

— che veglia e non veglia.

I. *half tide rock.*

— cieco. Andarono ad investir di colpo uno di quei tanti scogli ciechi che v' à (*nel canale di Ceilan*). Bartoli, *Ann.*, IV, 123.

— segatore, cioè tagliente, sopra il quale dando il pruese, v'è pericolo che resti tagliato per l'agitazione del *bastimento* (naviglio); onde deve fasciarsi o porre sotto dei legni là dove il pruese tocca il segatore. Roffia.

— isolato, che apparisce colle acque basse; che apparisce a mezza marea; a fior d'acqua, che veglia o non veglia; dubbioso, che non è sempre visibile.

Scoglioso, add., seminato di scogli, pieno di scogli.

Latino: *scopulosus.*

F. *rocheux*; I. *rocky*; T. *Klippig.*

Scogliuzzo, s. m. dim. dispreg., piccolo scoglietto.

Probabilmente lo *scopulus* dei Latini corrispose da prima al nostro diminutivo, e *scopus* fu il positivo.

Scolatoio, s. m., specie di graticci sopra i quali pongono a scolare i cordami, stati impegolati.

Scoletta, s. f., bozzello a tubo che serve per guida e passaggio di piccole manovre.

Scolta, b. l. Guardia di notte, all'entrata d'un porto.

Scombro comune, pesce; maccarello; Linneo: *scomber, scombrus.*

V. *ganzarivi.*

F. *maquereau*; I. *mackerel*; T. *die Makrele.*

Scommentare, disfare i commenti. Ma poi che i *commenti* sono poco italiani, potremmo ritornare alle vecchie voci italiane: *commessure* e *commettiture.*

Scommentato, naviglio che à allentato i *commenti*: cioè le commessure. Che à allargate, aperte le commettiture.

Scommesso, add., dicesi delle tavole del fasciame, con voce nostrale. Questa parte è citata in Q. Calabro, XIV, 222.

Scommettere, v. a., disgiungere ciò che era stato congiunto o commesso.

— sfilare, disfare, strefolare la filatura e la torcitura dei canapi.

Scompartimento, s. m., ciascuna de le divisioni nell' interno di una nave.

— ciascuna divisione interna o esterna di macchine.

F. *emménagement*; I. *distributions and conveniencies of ship.*

— stagno, divisioni cellari talmente chiuse che manterrebbero la nave a galla anche quando le altre parti fossero rotte, o invase dall' acqua. Si fa anche a grandi scompartimenti, onde le navi percosse dall' artiglieria rimanghino a galla. Vi sono dei poliscalmi portatili di tre e più pezzi stagni che si commettono insieme per farne una barca sola.

Sconnettitore, apparecchio per sdentatura (*di sgrano!*).

F. *débrayage*; I. *disengaging-gear*; T. *die vorriehung zur Entkuppelung.*

Sconquassare, v. a., e conquassare, disfare, sconnettere i vari membri di una nave, per urti d' investimento od altra causa qualsiasi.

Scontra! comando al timoniere di spingere la barra del timone dal lato opposto a quello, verso il quale aveva la spinta.

Scontri, s. m. pl., pezzi di metallo che si dispongono obliquamente per fermare qualche pezzo, affinché da quella parte non possa muoversi.

— delle bitte, dell' argano, dell' apparecchio per rimontare l' elica, di scalo da varare, per rizzatura di bocche da fuoco, d' apertura dei portelli delle caldaie, del manubrio compressore.

E. *loquets*; I. *pauls*; S. *curvas de laś bitas y de las columnas del molinete*; T. *die Fangdaumen, die Stopper.*

— delle grue delle barche o lancie.

— di testata, tacchi posti sull' intestatura.

Scontrino ministeriale, passaporto di gran cabotaggio.

Scopa, frusta per gastigo di ciurme, composta di un gruppo di forti bacchette.

— vento di tramontana, che spazza le nuvole. I marinai lo chiamano anche scopatore del cielo.

Scopamare, o coltellaccio. Nome dei coltellacci che si aggiungono alle vele basse di maestra e di trinchetto.

V. *scoamar*; G. *scubbamâ.*

F. *bonnette*; I. *studding-sail*; P. *barredoura, cutelo*; S. *rastrera, ala*; T. *die Unterleesegel* (pl.).

— bozza del bastone d' uno scopamare.

F. *la bosse du boutehors d' une bonnette*; I. *the lashing of a studding sail boom*; P. *a boza ou rabixa do botolo d' hum catelo*; S. *la boza o rabiza del botolon de una ala*; T. *stehrttau einer Leesegelspiere.*

— di maestra.

F. *grande bonnette*; I. *mainstaddingsail*; P. *barredura mayor*; S. *rastrera mayor*; T. *Gross-Lee-Segel.*

— di trinchetto.

F. *grande bonnette*: P. *barredoura grande.*

F. *bonnette de misaine*; P. *barredoura do traquete.*

— si mette fuori, e si rientra.

F. *bônnettes*; P. *barredouras.*

— codetta o scotta di scopamare, è un pezzo di canapo impiombato nella bugna di dentro dello scopamare, passato al di sopra dell' impavesata e dato volta in murata.

— (piè d' oca di).

— (imbroglio di).

Scoperta o scoverta. Il rintracciare nuove cose come paesi; per veder terra o pirati o nemici. Navigazione o viaggio di scoperta. Spedizione di ricerca in mari poco conosciuti.

— essere alla scoperta, o di scoperta, significa essere in sentinella sulla cima dell' albero, o in qualsiasi punto elevato a fine di riconoscere terre, o navi nemiche ed amiche, o pericolo.

Scoperto, naviglio che non à nè palco né coverta né ponte.

— cantiere, scalo che non à riparo; all' aria aperta.

Scòpolo, s. m., presso i Veneti prima significò scoglio, dal latino: *scopulus.*

Scoprimento, s. m., l' azione dello scoprire la terra di lontano.

F. *paraître dans le lointain*; P. *descubrimento de longe.*

Scoprire, v. a., la terra, o terre già ignote, scoprire una nave, un' armata, un capo, un porto, un' isola.

V. *scovèrzer.*

F. *découvrir la terre*; I. *to loom the land*; P. *descubrir a terra*; S. *descubrir la tierra*; T. *aufdunen des Landes.*

Scoprire si dice anche quando si parla di cose che il mare ritirandosi lascia a secco.

— ad acque basse.

F. *découvrir, assécher*; I. *to appear above water*; T. *trocken fallen*; vedi S. *descubrir*.

— stare alle vedette.

F. *être en vigie, veiller*; I. *to look-out*; T. *auslugen, aus-gucken*.

Scorbuto, s. m., malattia che à per caratteristica delle livide macchie specialmente sulle gambe, dovute al travaso del sangue, e da gomme spugnose, e dall' uscita del sangue dalle gengive, che si gonfiano, e da quasi tutte le membrane mucose.

È accompagnata da pallidezza, languore, depressione e generale debolezza, è causata dallo star lungamente nella nave, da cibi non nutrienti e limitati, dalle dure fatiche, ma specialmente dalla mancanza di cibo vegetale fresco, per il che non si riparono le perdite giornaliere del nostro corpo. La malattia attacca preferibilmente marinai e soldati.

F. *scorbut*; I. *scorbutus, scorbute, scurvy*; P. *escorbuto*; S. *escorbuto*; T. *der Scorbut, Scharbock.*

Scorciapanno, per scorciapino, vedi.

Scorciapino, s. m., naviglio da trasporto. Citato dal MUNTANER, I, 330.

Scordonare, v, a., scommettere gomene e canapi, o separarne i cordoni che li compongono.

Lo scomporsi di un canapo quando la cima non sia impiombata.

Il fiocco di un canapo scordonato si chiama coda di vacca. Scordonarsi intr., il disfarsi.

Scorpione, s. m. Uno dei dodici segni dello Zodiaco.

Scorpioni, s. m. pl., di roccia, nome che gli Inglesi dànno agli abitanti di Gibilterra.

I. *rock-scorpion.*

Scorredare, v. a., levare il corredo al naviglio, o a qualunque cosa o persona. Vedi **Corredo**.

Scorredato, add. e p. ps., dicesi di nave manchevole di corredo, o che le sia stato tolto.

Scorrere, v. a., l' *alare* sull' àncora.

F. *roder*; I. *to sheer*.

Scorrere di un canapo d'ormeggio attorno il bittonetto, attorno all'argano.

— le giunture, vale visitare le commessure per rimpegolare al bisogno. Il SAVARIEN dice: *per dare il calafatto.*

Scorribanda, s. f., contrasto violento di parecchi venti ad un tempo.

Scorridore, s. m., e **Scorridora** s. f., piccolo naviglio a remi, a vele o a vapore, coperto, scoperto, feluca o goletta che scorre armato la marina, per sorvegliare, acciò si osservino le leggi di dogana, di sanità e di polizia.

F. *scorridor.*

Scòrritoio, add., aggiunto di valvola, guide, nodi, cappî, bozze e simili.

Scorsizar. V. corseggiare, far l'arte del corsaro.

— colla gondola, andare su e giù con le gondole per divertimento.

Scorsoio, add., detto di nodo o cappio che quanto più si tira più stringe. Vedi **Nodo**.

Scorta, s. f., di navi da guerra a navi da trasporto o mercantili, in caso di guerra, o per sospetto di pirati.

Scorta che fu sempre in uso, com'è naturale: Navi scortate da sicuri convogli giungano in porto. DEMOSTENE, *Filip.*, VII, p. 71.

F. *escorte*; I. *convoy, escort*; P. *comboieiro*; S. *escolta, convoy*; T. *die Escorte, die Begleitmannschaft.*

Scortare, v. a., scortare delle prede, dei navigli di commercio è servir loro di guardia e difesa, o dirigerli convoiarli, proteggerli, isolatamente o in convoglio, nel caso di scortare, la forza protettrice non adempie questa missione, che temporariamente, o in virtù di un ordine speciale; ma nel caso di convoiare, la scorta fa parte permanente dell'intiero navile.

F. *escorter, convoyer*; I. *to convoy*; P. *comboiar*; S. *escottar, convoyar*; T. *convoyiren.*

Scorticaria, s. f., rete a strascico lunga e di maglia fitta.

Scósa, al pl., ciascuna de le due spine (*chiglie*) laterali che si aggiungono alla spina principale nelle navi a fondo piatto.

Oggi si usano nelle costruzioni in ferro a fondo spianato ed a compartimenti stagni.

— *scosa*, l'acculamento de' madrieri nelle galee.

I paramezzali delle scose chiamansi parascose.

F. *quille de coté.*

Scösâ da coffa, G. batticoffa, pezzo di tela sul mezzo verso il basso d'ogni vela di gabbia, contromezzana o velaccio, cucito sopra la stessa per rinforzare questa parte e difenderla dallo sfregamento continuo della gabbia, contromezzana o velaccio.

Scossa, s. f., di pioggia, acquazzone di poca durata.

Scossettina, pioggia improvvisa e lieve, che dura pochissimo, e subito torna il cielo sereno.

Scosta! Comando per allontanare dalla riva, usato specialmente, affinchè il proriere spinga il poliscalmo al largo.

F. *pousse!*; I. *shove off!*; P. *aparta!*; T. *stosst ab!*

Scostare, v. intr., allontanarsi dalla terra, da una nave o da altro.

F. *pousser*; I. *put off.*

Scostarsi, v. intr., allontanarsi con la nave e con una lancia o barca da altra nave, da un molo, da una banchina, dalla riva, col remo o col mezzo marinaro o a vapore.

I. *to sheer off*, *to shove away.*

Scoto, (lo), canale o tubo che serve per passaggio di canapi.

F. *le coulage*; P. *o derrame.*

Scotta, ital contra, s. f., canapo grosso e floscio, che va assottigliandosi, quanto più allunga. Serve per tener tesa la vela contro il vento; se ne tiene uno per banda alla spalla. Roffia.

V. *scota; tirada o cazzada de scota*, breve tratto di mare da un luogo all'altro traversato.

— *de scoamar*, briglia di scopamare.

Scotta (angolo) è dal tedesco, noi ereditammo dai Latini: piede e propede, in veneto *pizzo*, in romanesco *pedarola*, altri angolo ed altrimenti.

I Greci πούς, οδός = piede.

F. *écoute*; I. *the sheet*; P. *escota*; S. *amura escota*; T. *Schote eines legels.*

— Lungo quella tanto pericolosa e infame costa, che chiamano del Natale, dove, mentre si naviga, i marinai non lievano mano dalla scotta, per gl'improvvisi soprassalti del vento, che dà nelle vele con tanta foga, e se a tempo

non si allentano, carica la nave sì forte, che la travolge. Bartoli, *Giappone,* I, 211. (V. Crescenzio, 37).

— falsa.

F. *fausse écoute;* I. *preventer sheet;* P. *contra-escota;* T. *Reitau.*

— (la bugna della).

F. *le point d'écoute;* I. *the clew;* P. *o punho de escota;* S. *el puño de escota;* T. *Schothoru.*

— del coltellaccio della gran gabbia.

— dei coltellacci del grande e del piccolo pappafico.

— della controvela di straglio della gran gabbia.

— della vela di straglio del pappafico di maestra.

— del coltellaccio, o bonnetta della vela maestra.

— bonnetta di trinchetto.

— dei fiocchi.

— della trinchettina.

— della gran vela di straglio.

— della vela di straglio della gran gabbia.

— di controcivada.

— della vela di straglio di mezzana.

— di contramezzana.

— di civada.

— di contrapappafico di trinchetto.

— di parrocchetto.

— del pappafico di trinchetto.

— della gabbia di maestra.

— di trinchetto.

— della vela maestra.

— del pappafico di maestra.

— *mollare*, cazzare le scotte, avere le scotte, lascate.

— interiore d' un coltellaccio.

— (tesare le)

F. *border les voiles*; P. *cazzar as ascotas.*

— di gabbia (bozzello delle).

F. *Poulie à talon*; P. *montão das escotas da gavia.*

— degli scopamari.

F. *écoutes des bounettes basses*; I. *the lower studingsail's sheets*; P. *as escotas daz barretdouras*; S. *las escotas de las rastreras*; T. *Wasser-Schoten.*

— di sottovento.

F. *écoutes de revers*; I. *the leesheets*; P. *as ascotas de sotavento*; S. *las escolas de sotavènto*; T. *lee-Schoten.*

— di sopravento.

F. *écoutes du vent*; I. *the weathersheets*; P. *as escotas de barlovento*; S. *las escotas de barlovento*; T. *luv-Scoten.*

— volanti.

F. *ècoutes volantes*; I. *flyng sheets*; P. *escotas volantes*; S. *escotas volantes*; T. *Fliegende Schoten.*

— tesare le scotte a baciare.

F. *border les ècoutes tout plat*; I. *to haut the sheets home*; P. *cazar las escotas á beijar*; S. *cazar las escotas à besar*; T. *Vorholen die Schooten.*

Scottame, s. m., d'una vela, cordame d'una vela.

Scottare, v. a., scuotere, attrezzare la scotta. Far forza sulle manovre della scotta:

Scotteggiare, contreggiare.

Scottiere, scottiero. Colui che attende alle scotte.

Scottina, s. f., dim. di scotta; scottine diconsi quelle dei velacci e dei controvelacci.

F. *écoutes des perroquets.*

Scottone, accr. di scotta e di scotto.

Scovacassero, s. m., vela di straglio di mezzana.

F. *foi d'artimon*; I. *mizzen staysail*; T. *Krewzstagsegel.*

Scovanuvoli, s. m. pl., controsuppare; contra dei contropappafichi.

F. *ailes de pigeon*; I. *moon-sails, moon-rakers*; T. *die Mondsegel.*

Scovolo, s. m., asta lunga circa un piede più dell'anima del cannone, che serve a pulire e rinfrescare il pezzo dopo ogni tiro.

Scovolo da *squerarioi*, V. lanata da calafato; bastone di legno in cima al quale è avvoltolato un pezzo di pelle di castrato con cui si stende il sego e la pece nei commenti delle navi.

— da spalmar, V. istrumento che serve a spalmare i navigli, cioè ad ungerli.

Screpolato, add., da screpolare (legno).

F. *bais chablis ou roulé*; I. *chinky wood*; *warped wood*;

P. *madeira rachada*; S. *madera rajada*; T. *Windbrüchig Holz.*

Scricchiare, v. intr., o scricchiolare, scricchiolano gli alberi, le antenne, che per la forza del vento o delle onde si muovono, e par che voglino rompersi, fanno quel rumore secco, somigliante ad uno scoppio più o meno forte.

V. *scricolar.*

F. *craquer*; I. *to complain*; T. *Knarren.*

Scrinare, v. a., sciogliere i capelli della vela, (piccoli canapi) dell'ancora e simili.

Scrivanello, s. m., ecco l'ufficio suo dichiarato dal Pantèra, 135: Lo scrivanello che serve al patrone, deve tener conto di tutto quello che entra e si dispensa nella galea, e fa le cartelle a tutti per segnare le rationi, che pigliano, et tiene conto delle mercantie, che vi entrano, notando il merco di tutte, et gli altri contrassegni e le consegna ai mercanti; il quale scrivanello è sempre uno degli sforzati (*Galee ital. del secolo XVII*).

Scrivanìa, s. f., l'ufficio e la stanza dell'ufficio dello scrivano, *Consol. d. m.* 1567, c. 58.

Scrivano, s. m., era pur nelle navi antiche, anzi ve ne era più d'uno; lo scrivano e lo scrivano libraio, o addetto ai libri dell'amministrazione. Così si avevano nelle navi del Medio evo, vedi per esempio *B. M. Pis.,* XIII, 360. E nel *Capit. naut. ven.,* LII: quae libet navis aut lignum de miliariis CC et inde supra, duos scribanos habere debeant, omnes merces, et numerum et pondere quae in nave caricabuntur, signo signantes; qui constitui debent, si accepti fuerint in Veneciis, per nostros Consules, vel majorem pactum earum etc. (a. 1255).

Latino: *scriba, scriba librarius*; nel Medio evo: *Scribanus* e *Scribaunarius.*

Gr. γραμματεύς,

V. G. e Malt. *scrivan.*

Scrocia! comando di scrosciare i pennoni dei velacci.

F. *apiquez!*; I. *break the stops!*; T. *Kait! rück!*

Scrociare, v. a., porre in posizione verticale i pennoni dei velacci, onde poterli sguarnire di bracci e mantigli, per *ammainarli,* calarli in coverta.

— ed ammainare un pennone.

Scròfano, s. m., piccolo pesce deforme, che si nutre di alghe e fango.

I marinai danno questo nome ai navigli, e a persone goffe.

Scroscio, s. m., scrosciare, scrosciata, si dice del rumore che fa la pioggia dirotta.

— piovere a scroscio, a rovescio, diluviare.

V. *scravazzo.*

Scucire, v. a., e sdrucire, contrario di cucire. Vela scucita, sdrucita, disfatta dal vento o dall'uso.

I. *to rip, to unsew.*

— schiodare alcuni pezzi di un naviglio per vedere se vi è qualche difetto.

— dicesi altresì del fasciame.

— scusirse, scucirsi detto della nave, del suo fasciame è in Crescenzio, 67.

Scucito e *sdrucito*, add. e p. ps., da scucire e sdrucire.

F. *découdre* in De La Gravière, *Souv. d'un Amiral*, II, 184; I. *to unlash*; P. e S. *descoser*; T. *abtrennen.*

Scudo, s. m., ciascuno di quei targoni messi in giro sulle navi per parapetto e difesa.

Lo scudo è differente dallo specchio, che è un altro ornamento in cui è scritto il nome del vascello.

— bassorilievo scolpito sul quadro di poppa.

— di acciaio per difesa dei serventi dell'artiglieria.

— quadro con cornice d'intaglio, nel quale è segnato il nome della nave, dicesi con altra espressione lo specchio.

G. *scûo.*

F. *écusson;* I. *the scutcheon.*

— (madrieri di) serrette di, quelli situati affatto all'indietro del corpo della nave.

— barre di, vedi **Controgradante**.

— di Sobiescki, costellazione australe.

Scuffia, s. f., (far) si dice quando un piccolo naviglio si rovescia, e rimane capovolto.

G. *fâ scuffia.*

Scultura o scoltura, figure, fioroni, a basso rilievo con cui si decora la poppa e la polena, o il davanti del naviglio.

G. *scûltûa.*

F. *sculpture*; I. *carvers work, sculpturs*; P. *escultura.*

Scuner, nome che gl' Inglesi dànno alle golette.

F. *goélette, schouner*; I. *schooner, scooner*; P. *goleta, scuna*; S. *goleta, scuna*; T. *schuner oder Schooner.*

Scuola di bordo.

F. *école élèmentaire de bord*; I. *ship' s school*; T. *die Bordschule.*

— (nave di).

— d' applicazione del genio navale.

— torpedinieri. *R. M.*, 88, I, 283.

— di marina mercantile (istituto nautico).

— dei macchinisti.

— allievi mozzi.

— di navigazione.

F. *académie de marine;* I. *a school of navigation;* P. *escola de nautica*; S. *academia de marina;* T. *See akademie, See Schule.*

— (regia) pei novizi e mozzi a Napoli; d' applicazione per gli allievi degl' ingegneri navali; degli allievi macchinisti a Venezia; degli alunni marinari in Napoli; degli alunni del corso supplettivo alla regia scuola di marina; dei cannonieri. All' amministrazione del Riboty si debbono i perfezionati ordinamenti.

Scuoprire la terra.

F. dècouvrir la terre; atterrer; P. *descobrir a terra.*

Scuotere. Tirare con forza gli angoli inferiori della vela, affinchè sciogliendosi il cotone dagli impacci, la vela scenda giù aperta. Nelle antiche galee si adoperavano i giunchi per legare il cotone alle antenne, e così tutto lo sciampo della vela veniva giù tutto disteso con una sola scossa. Da questa *scossa*, il canapo di tale chiamata pensò il Guglielmotti che prendesse il nome di *scotta.*

Scurare, farsi scuro, scurato, scurazione, scurezza, scurità, parlando del cielo che viene oscurandosi per le nuvole.

Scuretto, s. m., imposta fatta in più maniere alle finestrette o portelli delle navi.

Scuta, b. l., specie di nave che si trova citata in carta fiamminga del 1163, ap. Jal.

Scuto, piccolo schifo o copano, che si adopera al servizio del naviglio.

Scutulum, lat., piccolo scudo.

Sdenta! Comando perchè sia levata la catena dai denti dell'argano, le ruote o l'elica dall'albero rotatorio, e così, il piroscafo, col buon vento, possa mettersi alla vela.

Sdentare, v. a., levare i denti, o levare dai denti alcun pezzo di costruzione o alcun attrezzo o macchina o pezzo di macchina.

Sdentatori, s. m. pl., chiamati da alcuno molto impropriamente alla francese sgranatoi. Sgranatoi sono le macchinette per togliere i grani dai tùtoli del granturco.

Sdoppiamento, s. m., delle schiere di navi, di armate, di batterie, di marce.

Sdoppiare, v. a., render semplice ciò che è multiplo, di schiere di navi, di manovre e simili.

Sdossarsi, v. rifl., tirarsi al largo lungi da pericoli di scogli, di promontori. Levarsi di dosso la vicinanza della costa.

Sdrucire, v. intr. e a., di nave, che si sfasci, o lo sfasciare una nave. Si percotevano le navi quasi insieme con estremo pericolo di sdrucirsi. MAFFEI, *St. Ind.*, 29, v.

Sdrucito, add. e p. ps., di naviglio. — Il corrispondente greco lo abbiamo in Q. CALABRO, XIV, p. 222.

Sdrucciolamento, s. m., lo sdrucciolare di un solido sovra un piano inclinato.

Sdrucciolare, v. intr., lo scorrere di un corpo solido sovra un piano inclinato, come le navi sullo scalo.

Sdrucciolato, add., e p. ps., da sdrucciolare.

Sebacàrio, s. m., pattume di spalmo per la carena delle navi, principalmente di sego, segume.

Latino: *sebacarium*.

Sebaceo, add., da sebus vel sevus, segaceo.

Latino: *sebaceus*.

Secayl, arabo, specie di naviglio.

Secca, s. f., rilievo del fondo del mare. Può essere di roccia. di scoglio, di corallo, di sabbia, di conchiglie, a fior di acqua, vicino o lungi dal lido.

V. *seca*.

F. *un banc, un banc de sable*; I. *a sandbank*; P. *um baixo*; S. *un bajo*; T. *Bank*.

— (verga), o pennone nudo. Quel pennone che non portando vela propria, serve a guidare le manovre di una vela superiore.

— quivi vedemmo una secca che entrava in mare due o tre leghe, cioè parecchie *secche*, et parea che fra esse fusse un fiume. Lopez, in Ram., I, 133.

Seccagna, estensione di secche. Vedi **Sirte**.

Seccare, v. a., vuotare canali, bacini, la sentina ecc.

F. *affranchir un navire à l'aide des pompes*; I. *to free a ship*; T. *lenzpumpen*.

Secche, s. f. pl., sabbie che il mare ricuopre quando è alto, e lascia scoperte quando è basso.

F. *sèches*; I. *sands-bank*.

— banchi di rocce o scogli vicini ai littorali, che il mare scopre in tutto o in parte, come le *secche* di *Barberia* ecc.

— accodate, serie di banchi di sabbia o di sassi, che ingombrano l' ingresso dei fiumi e dei porti.

— (dar sulle).

F. *investir; mouiller par la quille*; I. *to run a ground*; P. *dar em hum baixo*; S. *dar en un baxo*; T. *Raaken*.

Secco, s. m. (andare a).

V. *seco*.

F. *courir à sec*; I. *to scud under bare poles*; P. *correr à arvore seca*; S. *ir ò correr à palo seco*; T. *vor Topp und Taakel treiben*.

— essere a secco, correre a secco, avere serrate tutte le vele, onde presentare al vento, quando è troppo forte, minor superficie. Si mette anche la nave a secco, quando non si vuole essere veduti dal nemico.

F. *sec*; I. *a dry*.

— a secco sulla riva; nave investita nell' alto di una riva, intorno alla quale non resta acqua per galleggiare.

— il comandante è alla cappa a secco, vuol dire con pochissima vela.

— (a), Assecco, apertura nella sentina del poliscalmo dalla quale si fa uscire l' acqua.

— vogare senza battere il remo in acqua, appuntando la pala sulle secche. Si fa per metter fuori il poliscalmo da uno stretto.

— voga secco! comando ai poppieri, affinchè voghino in modo da non spruzzare l'acqua addosso a chi siede in poppa.

Secondo capitano d'una nave mercantile; secondo capo cannoniere istruttore; secondo capo timoniere; secondo capo torpediniere istruttore.

G. *segòndo.*

— maestro cannoniere.

F. *second maître cannonier*; P. *segundo àrtelheiro.*

— capo, sottufficiale col grado di sergente.

F. *second maître*; I. *chief mate*; T. *Obermaat.*

— di bordo.

F. *second*; I. *second in command*; T. *der Oberstenermann.*

— fiocco d'un semacco.

F. *second foc d'une semaque*; P. *contraboyarrona d'hum sumagre.*

— rinforzo.

F. *second renfort*; P. *sagundo reforzo.*

— Quello di metallo intorno agli orecchioni dei pezzi.

Secura, specie di naviglio arabo a remi.

Securitates navigandi, cauzioni volute dai navigli genovesi nel secolo XIV.

Sedere, s. m., della nave, rotondo di poppa. V. *pupe.*

F. *fesses*; I. *buttocks*; T. *die Billen eines Schiffes.*

Sedia del compasso di variazione.

F. *la chaise ou le trépied du compas de variation*; P. *o assento do compasso de variazão.*

— pei feriti.

I. *litter.*

Sedile, s. m., attrezzo per assidersi.

— del timoniere.

Gr. ἄγκλιμα.

I banchi dei rematori.

Latino: *transtra, juga*; Gr. ζυγά, κληΐδες,

F. *bancs*; I. *seats*; T. *die sitzbänke.*

— a ribalta.

— scorrevole, dei canotti da regata.

Sefyné, arabo, vascello.

Segatore, add. verb. da segare, fondo del mare ove si corre

pericolo di aver rosi gli ormeggi, per esservi rocce, coralli, madrepore, e simili. Vedi **Scoglio**.

Segnal. V., marca della linea d'acqua.

Segnalare, v. intr., mettere i segnali. — Parlare per via di segnali.

F. *signaler*; I. *to signalize*; T. *signalisiren*.

Segnalazione, s. f., littoranea.

F. *signalation*; I. *signalation*; T. *signalement*.

— (adozione del sistema Morse per) *R. M.*, 90, I, 477.

— pl. f., notturne. *R. M.*, 91, II, 114.

— pl. f., nuovo sistema, 91, IV, 107.

— pl. f., con proiettori. *R. M.*, 93, III, 174.

— sottomarina, *R. M.*, 89, III, 423.

— Il 17 ottobre 1905 a Spezia l'operaio dell'arsenale, Alcesti, per mezzo dell'ingegner navale Bonfiglietti ottenne dal Ministro Mirabello che fosse preso in considerazione un nuovo sistema di segnalazioni diurne con palloni a scomparsa, il quale può vantaggiosamente sostituire l'attuale sistema con bandiere, che si usa per le segnalazioni fra le navi e i semafori. È lo stesso operaio Alcesti che tempo fa presentò un altro apparecchio (forbice per tagliare pernotti) adottato con risultati soddisfacenti nell'arsenale.

Segnalatore, subacqueo. *R. M.*, 88, IV, 415.

Segnale, s. m., mezzo di trasmettere tra le navi, o tra queste e la terra, ordini, avvertimenti, istruzioni, domande, avvisi, risposte, ecc. Questi segnali convenuti, sono contenuti in un libro che è nelle mani dei comandanti, e si chiama libro o Codice dei segnali. I segnali di giorno si fanno con bandiere e fiamme che si issano in cima agli alberi o pennoni o sopra drizze particolari. Si fanno ancora, come anticamente con le vele spiegandole, abbassàndole, quando il tempo lo permette. Di notte si fanno segnali con fuochi accesi, cannonate, raggi, fumate e fuochi colorati; quando vi è nebbia, si fa uso di tocchi di campana, suono di trombe, fischi, e cose simili.

Il nuovo Codice internazionale dei segnali è andato in vigore il 1° gennaio 1902. È una raccolta di parole e di frasi destinata a permettere lo scambio delle comunicazioni tra i navigli e le stazioni di segnali qualunque sia la loro

nazionalità. A tal fine le parole e le frasi suddette sono state tradotte nella lingua di tutti quei paesi che ànno aderito alla pubblicazione del Codice, che sono finora trentasette. A ciascuna parola o frase si è fatto corrispondere un segnale consistente in uno dei gruppi di due, tre e quattro lettere che si possono combinare colle 26 lettere dell'alfabeto, questi gruppi costituiscono i segnali.

A ciascuna lettera corrisponde una bandiera, o un gruppo ternario di oggetti di forma speciale o una serie di suoni o lampi di luce ecc. Uno di questi gruppi di lettere rappresenterà, dunque, sempre la stessa idea, e due persone, parlino o no la stessa lingua possono comunicare mostrando semplicemente l'uno all'altro le bandiere o quei gruppi speciali e corrispondenti a quelle lettere, che traducono l'idea che vuolsi esprimere.

L'uso del Codice è peraltro facilissimo, giacchè una delle sue parti è ordinata per combinazioni di lettere di segnali per l'interpretazione e un'altra è ordinata alfabeticamente, come un vocabolario, per la trasmissione dei segnali; contiene inoltre altre parti con le istruzioni per l'uso dei vari sistemi di segnalazione.

F. *livre de signaux*; I. *signalbook*; P. *livro de senales*; T. *Signalbuch*.

— numerico, segnale fatto con numeri. Numero da segnali.

F. *signal numerique, nombre de signal*; I. *numeral signal, signal number*; P. *signal numerico, numero da signal*; S. *senal numerico, numero da senal*.

— ad ali.

— fatto con bandiere.

— colla campana.

— in cifra, con cifre, segnale segreto.

— fatto con fanali.

— a fischietto, a fischio.

— d'incendio.

— al plur. a lampi del comandante Colombo.

— di lontananza, o di gran distanza.

— ottico, a razzo; a segni, a braccia; semaforici; d'allarme; di soccorso; per indicare l'altezza dell'acqua; d'attenzione; di comunicazione.

— di convenzione o particolare; distintivo; geografico; per indicare il mezzo giorno medio.
— orario.
— del pilota.
— di partenza o di leva.
— di rombo.
— di via corsa.
— di combattimento; di evoluzione.
— per la formazione degli ordini composti.
— di formazione; di guida.
— (idrografici); di pilotaggio; di scoperta; di corno; da terra.
— il segnale è compreso; le bandiere di segnale si alzano ad un tempo; il segnale resta alzato a riva; il segnale è annullato; il naviglio à compreso il segnale.
— a mano, omografico; da petardo; con fontane; con le serie segrete speciali; di corsa; di notte a luce intermittente; d'urgenza; particolare di convenzione delle navi americane quando navigano con bandiera falsa.
— telegrafico; di convoglio; pei presagi di tempesta; relativo alla posizione della nave: (plur.) relativi alla formazione d'una forza navale composta.

Segnaletto, s. m., diminutivo di segnalino, segnaluzzo.

Segnali.

F. *signaux*; I. *signals*; P. *sinaes*; S. *señales*; T. *signale.*

— di giorno.

F. *signaux de jour*; I. *day signals*; P. *sinaes de die*; S. *señales de die*; T. *Tag-signale.*

— comuni, di partenza, di atterramento, di pescagione, di pericolo, di riunione.
— direttivi, pali, banderuole, globi colorati, fuochi, dromi, gavitelli mete, mee, ceppate, palate, pilieri, tirsi, pignoni.
— di biasimo.
— di notte.

F. *signaux de nuit*; I. *nightsignals*; P. *sinaes de noite*; S. *señales de noche*; T. *nacht-signale.*

— o colpi di pericolo o di distretta.

F. *signaux ou coups de dètresse*; I. *signals or shotsof distress*; P. *sinaes ou canhonazos de soccorro ou de perigo*; S. *señales ó cañonazos de peligro*; T. *der Noth-signale.*

— per le navi addette al servizio telegrafico sottomarino. *R. M.*, 81, II, 539.
— mediante la luce elettrica riflessa nelle nubi. *R. M.*, 88, III, 263.

A rimuovere le difficoltà che, specie in tempo di burrasca o di nebbia, offrono i detti segnali, i fabbricatori del cotone fulminante di Faversham inventarono un piccolo proiettile della dimensione di un marrone, di grande potenza, detonante e luminoso ad un tempo, e che si può lanciare anche senza appiccarvi il fuoco. Può esser veduto e udito a sette miglia di distanza; e forse verrà sostituito nelle navi minori ai cannoni e alle racchette.

— conici del Redl.
— telefonici sottomarini. *R. M.*, 87, IV, 159,
— con fochi e faci, furono in uso pur in tempi antichissimi. QUINTO CALABRO, XIV, 222.
— della sagola del lò o loche.

F. *noeuds de la ligne de lok ou loc ou loch*; P. *sinaes da linha da barquinha*; I. *the knots of the logline*; S. *senales de la corredera*; T. *Knolen der Loggleine.*

— sistema di segnali e marche marittime per marcare i paraggi o passaggi.
— alle loro antenne poser le fiamme, facendo segno ai loro che ad essi ritornassero. SERENO, p. 128.
— galleggianti, illuminati a gas. *R. M.*, 79, II, 531.
— di fuggire. Il Capitano farà segno de tre ferali (fanali), uno sora l'altro. MOCENIGO, *Ordini*, 124.
— s'el vedrà fusta over fusto armado, debia levar l'Insegna di Misier San Marco et puoi tor quella via (*toglierla via*) tante fiade quanti sarà i navili, ch'e' l'averà descoverto, et se queli sarano da uno in suso, debia vegnir da misèr lo Capitanio, et farli saver de quali fusti lui averà discoverto. MOCENIGO, *Ordini*, 125.
— se la sarà coca, zoè nave, lieve la so bandiera dal lado sinestro, se la sarà barca leva un penon dal lado destro.
— (nuovi) di soccorso. *R. M.*, 86, III, 170.

Esperimenti nelle segnalazioni fra navi e sulla trasmissione degli ordini a bordo. *R. M.*, 86, IV, 315.

Segnalazioni notturne coi sistemi Very e Selluer. *R. M.*, 87, I, 19.

Nuovi sistemi di segnalazioni. *R. M.*, 86, 11, 458, 90, III, 267.

— avvisatori della presenza di ghiacci. *R. M.*, 88, III, 265.

— a grande distanza. *R. M.*, 83, I, 504.

— ottici. *R. M.*, 85, II, 502.

— acustici per le navi in tempo di nebbia. *R. M.*, 85, II.

— di cominciare la battaglia, presso i Greci, Demetrio Policrete alla battaglia di Salamina di Cipro, innalzò lo scudo d'oro.

— fra i veneti quando il Capitan generale voleva l'assalto, innalzava lo stendardo d'oro.

— marche.

F. *marques*; P. *balizas*, *marcas*.

— della bassa marea; per la convergenza; d'eguaglianza, di pericolo, fatto col punteruolo, col graffietto.

— galleggiante con sagola di rimorchio per segnare la distanza ordinata in tempo di nebbia o di notte.

— del livello dell'acqua.

— su una manovra corrente.

— punti rimarchevoli sopra un littorale, come una torre, un edificio isolato ecc., che essendo rilevati con la bussola o due dei quali essendo mantenuti, stando sulla nave, nello stesso raggio visuale, serve a determinare il luogo ove si trova la nave, sul mare o in rada, ed indicano la via (rotta) che si deve seguire secondo le spiegazioni che sono date di questi segni o punti nelle carte e nei portolani.

— del mare basso, i prolungamenti di spiaggie, banchi e fanghi che il mare lasciò scoperti e dai quali si ritira in ogni marea. Detti segni si marcano sulle carte con un tratto di penna, e si distinguono con altri segni quelli del mare alto, del mare morto e dell'acqua viva.

— della pescagione.

F. *marques on échelles du tirant-d'eau;* I. *dranght-marks;* T. *die Ahming.*

— limite possibile, bracciare i pennoni a segno, cioè per quanto lo permettono le sartie.

Segnapericoli, vedi **Meda**.

Segni dello zodiaco sunt: Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libraque, Scorpius, Arcitenens, Cancer, Amphora, Pisces.

Sono l' Ariete, il Tauro coi Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capro, Anfora e Pesci.

Segreto, s. m., di un brulotto, è il luogo del brulotto dove il capitano dà fuoco per farlo saltare.

Segretario, s. m., dell' ammiraglio.

G. *Segretäio.*

F. *secrétaire de l' amiral*; I. *secretary to a flag officer*; T. *der Escadre-Geschwader-secretär.*

Segreteria, s. f., l' ufficio del segretario.

Selène, la luna, dal greco σελήνη.

Semacca, sepata, navigli portoghesi.

F. *semaque*; I. *smack*; P. *zumaca*; S. *zumáca*; T. *Schmck.*

Semàforo, s. m., specie di telegrafo ottico, simile ai vecchi. Consta di un albero fissato in terra, e in cima al quale girano tre grandi ali intorno ad un asse, colle quali si possono fare angoli di ogni sorta con l' albero.

Stazioni semáforiche si ànno lungo il littorale a determinate distanze, e in luoghi opportuni, per segnalare con le navi che passano in mare lontano soltanto da potere scorgere i segnali fatti.

Stazioni semáforiche si tengono pur nei porti e nelle rade.

F. *sémaphore*; I. *semaphore*; T. *der Semaphor.*

— collocato in cima dell' albero; di notte; in coperta.

— nella nave. *R. M.*, 1890, III, 430.

Semàlo, semacco, smacco; barca da cabotaggio e da pesca, di Scozia e Inghilterra, la cui attrezzatura è simile a quella degli *slop* o battelli di Bermuda; ma quella dei *semali* è più rinforzata, ed è a fondo piatto. Il buompresso è contenuto in un cerchio di ferro, e scorrendo per questo, può farsi rientrare facilmente nella barca.

Il Saverien dice che il semalo è nave olandese.

Semiaperto, *semitecta navis*, navi con mezzi ponti.

Semicircolo, s. m., grafometro di scarroccio, della guida antica alla barra del timone.

Senale, s. m., canapo a sei cordoni, usato per sartie degli alberi maggiori.

— paranco che à sei fili, cioè due taglie di tre occhi ciascuna, nelle quali è ordito il canapo a sei passate.

— detto anche albero di corda.
— specie di naviglio usato nell' Europa settentrionale detto anche semacco, semalo e senau.
È grosso e lento; à poppa quadrata, due alberi e un bompresso; invece dell' albero di mezzana, à un alberetto che porta una vela a corno della stessa forma che la mezzana delle navi, e si chiama *vela di senale.*
F. *senau;* I. *snow.*
— (l' imante).
F. *la caliorne du mât;* I. *the windingtackle of the mast;* P. *apparelho da coróa;* S. *aparejo de la corona;* T. *Seitentaakel.*
— imante senale.
F. *palan à itague;* I. *tackle;* P. *talba e amante;* S. *aparejo de amante;* T. *Mantel: Taaken.*
— (imante) dell' albero di mezzana.
F. *caliorne d' artimon;* I. *the mizenr unner-takle;* P. *apparelho do mastro de mezana;* S. *aparejo del palo de mezana;* T. *Achter, Seitentaakel.*
— imante senale, dell' albero di maestra.
F. *caliorne du grand mât;* I. *the main runner-tackle;* P. *apparelho do mastro grande;* S. *aparejo del palo mayor;* T. *grosse Seitentaakel.*
— imante senale, dell' albero di trinchetto.
F. *caliorne de misaine*; I. *the fore unner-tackle*: P. *apparelho do mastro do traquete;* S. *aparejo del trinquete;* T. *der Seitentaakel.*

Senaletti, s. m. pl., due paranchi semplici la cui colonna è sospesa all' estremità del picco, e a poca distanza vi è una taglia semplice per la quale passa una funicella che si ferma alla sponda della nave. Il senaletto sopra vento serve di ritenuta al picco, specialmente quando il naviglio corre di bolina. TONELLO.
— dei cannoni.
F. *palans à canon;* I. *guntackles;* P. *talhas dos lados de carreta;* S. *palanquines de las gualderas;* T. *der Seitentaljen der Kanonen.*

Senarii, b. l., vedi **Senali**.

Senata, s. f., estensione di seno, insenatura.

— rete da pesca.

Senèse, s. f., o rete da *cievoli* (cefali) V. rete da pesca simile alla sciabica, ma di spago più grosso e maglia più piccola, e tirasi a terra con un solo spilorcio.

Avevano per cefali un' altra rete tessuta dal fiorese o sottilissimo lino.

Seno, s. m., porzione di mare che s' insinua dentro terra, se è di larga entrata dicesi *golfo*, se stretta, *baia*: antiguardia di gran porto, *rada*; piccola, *cala*; circolare, *conca,* più piccola della cala, *calanca*; lunga, stretta, curva, *braccio*; lunga più che larga, *insenata*; seno ascoso, *recesso*; in paese amico, *ricetto*; riparata dal vento, *ricovero, rifugio*; riparata da una parte, *ridosso;* per fermata di riposo, *stazione*; buon fondo, *sorgitore*; tra due isole, *freo* questa voce può derivare dal *freu* del *Consulat de la mer,* c. 67, come può esser contrazione simile di qualche nostro dialetto dal latino *fretum* o *fretus*; insenata in lagune, *valle*; stretta tra monti a picco o quasi, *fiordo.*

F. *sein de mer;* I. *gulf;* T. *der Meerbusen.*

— s. m., o fondo d' una vela.

F. *fond, ou creux, ou sein d' une voile.*

Sensa, s. f. V., la festa della Ascensione di nostro Signore. In tal giorno il Doge ed il Senato recavansi con gran pompa nel Bucintoro fuori del Porto del Lido a far la cerimonia dello sposalizio del mare in segno di dominio, privilegio conceduto alla Repubblica dal pontefice Alessandro III l' anno 1176.

Sensale, s. m., mediatore marittimo: di sicurtà; di marinari; di noleggi.

V. *sensèr;* G. *sensâ.*

I. *ship broker.*

Sensería, s. f., l' opera del sensale nella conclusione di un affare.

I. *brokerage.*

— di vascello.

F. *courtier de vaisseau;* I. *shipbroker;* P. *corretor de navios;* S. *corredor de navios*; T. *Schiffsmakler.*

Sensile e *senzile*, semplice.

S. *sencillo* = semplice.

— nave o galea che era priva di qualunque giurisdizione, di padronanza e di ammiragliato, nonché di capitania.
— remo semplice, privo di manicce, maneggiato da un solo rematore.
— i remi sensili erano leggeri, posti a due o tre per banco, allo stesso livello.
— remo di braccio lungo, sui poliscalmi, maneggiato da un rematore che sta in piedi in faccia alla prora. Ve n' è uno solo per ogni banco.
— gomena minore dell' usto, che si caluma a sinistra, detta la sensile.
— àncora che si attacca alla detta gomena.
— lato sinistro del naviglio, rispondente all' àncora, alla cubia ed alla gomena di sinistra.

Senta abbasso! Comando affinchè la ciurma nella galea si sedesse sulla pedagna, invece che sul banco.

Sentina, s. f., fondo del naviglio, dove scolano le acque penetrate in esso: veramente il canale delle bisce pel quale scorre l' acqua di sentina fino al pozzo delle trombe.

Vuota sentina! comando di pompare l' acqua dalla sentina.

I. *pump ship!*

Nelle antiche navi v' erano pur di quelle che avevano sentina difettosa. Sentinae vitiis conflictari. Cesare, D. B. C., III, 28.

I Greci avevano i custodi della sentina: οἱ τας ἀντλιας φυλάττοντες

Non tanto corretto il dire che la sentina è la parte più bassa del naviglio, il vôto fra piana e piana, ma più propriamente il luogo dove poggiano le trombe e succhiano l' acqua introdottasi nella nave. Tonello.

Latino: *sentina*; Gr. ἄντλον, ἒδαφνς.

G. *sentinha, sentinn-a.*

F. *cale*; ant. *sente, sentine;* I. *well room;* P. e S. *sentina;* T. *der pumpsood.*

Sentinà, *sentinato* della colomba, vedi **Insellatura**.
— di una nave.
— di un ponte.

Sentinaculum, b. l. Pompa a mano per asciugare la sentina.

— In Paolo Nolano, *Epist.*, 36, 3, per un secchiolo di cuoio col quale vuotavano la sentina.

Nel *gloss. Cyrilli* abbiamo ἀντλήτηριον per *hauritorium*.

Sentinare, v. a., vuotar la sentina, e metaf. liberarsi di qualche male: Sentinare, satagere, dictum a sentina, quia multum aquae navis cum recipit, periclitatur. Caecilius in *Aethrione*: cum Mercurio capit consilium, postquam sentinat satis. Festo, 260.

Gr. ἀντλέω = sentinare.

Sentinator, s. m., chi sentina, sentinatore, chi vuota la sentina. Sentinator lo abbiamo in Paolo Nolano, *Epist.*, 36, 3.

Gr. ἀυτλήτης.

Sentinata, add. di nave, le cui acque corrono nella sentina.

V. *sentinada*.

Sentinella, s. m., militare di terra o di mare che fa la guardia in armi, a un luogo determinato con particolari istruzioni di sorvegliare, impedire, chiamare all' armi e simili. Guardie nelle navi.

— doppia, due uomini posti alla guardia nello stesso luogo.

— vedetta, quella di giorno, quella di guardia in luogo eminente, come sopra l' albero della nave.

— vegghia, quella di notte.

— ronda, quella in giro.

— ascolta, in orecchi, attento ai rumori.

— piantone, fissa sul luogo.

— il tempo assegnato ai marinari, per la guardia in un luogo.

F. *sentinelle;* I. *sentinel, sentry;* P. e S. *sentinella*; T. *der Posten Schildwache.*

— morta, quegli che fa la guardia per vedere sentire, scoprire le mosse del nemico.

— perduta, quella posta lungi dal campo, che sta alla mercè del nemico, senza poter esser facilmente soccorsa dai suoi.

— della lancia.

F. *sentinelle de chaloupe;* P. *sentinella da lancha*; S. *sentinela.*

— per la scoperta.

F. *une découverte ou vigie*; P. *huma sentinela de descuberta.*

— all' abitazione del comandante; sul castello; al barcarizzo

(sentinella fuori banda); della fontana; del ponte di comando; a riva (vedetta); alla gru.
— in sentinella, azione d' un uomo posto in sentinella.
— per la scoperta, timonieri o gabbieri che di sopra gli alberi o i pennoni, cercano di scoprire da lontano navi o terre.
F. *vigie;* I. *a lockont.*

Sentinosus, a, um, infetto, mal proprio, significato che deriva dalle acque putride della sentina.
Catone in Nonio, à *sentinosae naves.* Se indu naves putidas atque sentinosas commeatum ponere volebant. *Orig.*, lib. II, *fram.*, in Prisc., 5.

Sentire, v. intr., di un naviglio che sente la chiamata della potenza, quando le ubbidisce. Sente il timone, il governo, il fondo.
— il mare, quando si agita per impulso di vento lontano, dicono i marinari che *sente di fuori.*

Senzafondo, abisso e profondità, dove il piombino non tocca.

Senzile, sensiglio, zenzile, vedi **Sensile.**

Sepèsmo, vedi **Deriva**. Guglielmotti.

Seppiarola, attrezzo di legno formato a fuso. Una estremità viene guarnita di una corona di ami e l' altra assicurata con una sagola. Trascinato così orizzontalmente dal naviglio in alto mare; serve per la pesca delle sappie, dei totani e polpi.

Sequarare, stringere, tenere a sequaro a collo, essere gettato alla terra, per l' azione violenta del vento, senza potersene allontanare. Sinora non potei trovare l' origine di questa parola, forse guasta dalla pronunzia popolare.
F. *rendre le mou*; I. *to skulk*; T. *ein Tau gegenhalten.*

Sequarato alla terra, essere addossato, inseccato ad una spiaggia.
— dai ghiacci, chiuso dai ghiacci.

Sequaro, idiotismo veneto per collo.
G. *sequaeo.*
F. *retour*; I. *round-turn*; T. *der Widerhalt.*
— calare, *cammainare* per sequaro.
I. *to ease or to lower with a round turn.*
— prendere a sequaro, a collo.

Sequaro (*alare a*), agire su d' un canapo già in forza in senso

normale alla sua direzione, ricuperando in atto quel che viene.

Sequaro, dormiente mobile o temporaneo; p. es., la parte di un canapo messo all'argano ricuperata man mano che l'argano gira, perché vi sia sempre la tesatura necessaria al suo funzionamento.

Sequestrato, add., da sequestrare, naviglio posto in luogo sicuro al quale si toglie il timone, perché non possa allontanarsi.

Sequestro, s. m., o staggimento, è la presa giudiziaria di possesso del naviglio per parte dell'ufficiale mandato dalla Corte o Tribunale competente, non che la notificazione di esso. Ordine di sequestro. Il sequestro si fa con sentenza dell'autorità giudiziaria, in virtù della quale è impedita la partenza ad un naviglio sul quale pesano debiti per cambi marittimi, racconci, cibarie ecc. Altra volta il sequestro chiamavasi *bollo* e *incatenazione*, perché la nave sequestrata si teneva legata con catena a un punto del porto e si bollava.

— (levare il) è revocare la sentenza che l'ordinava.

— Una nave neutra si espone al sequestro nei seguenti casi:

1° se non mette in panna o non ferma la macchina in seguito all'intimazione ricevuta;

2° se resiste o tenta resistere con la forza all'intimazione stessa;

3° se non può giustificare la propria nazionalità;

4° se à documenti irregolari, doppi, falsi, o falsificati;

5° se è convinta o sospettata di sciente rottura di blocco;

6° se à in nave contrabbando di guerra.

Ser, ital. ant., deriva da Herpe, donde per l'aspirata si fece serpe.

Nome dato alle parti del vascello vicine alla prora.

Vedi **Serpe** e **Becco**.

Serbatoio, s. m., ricevitore intermedio (che riceve il vapore di scarico del cilindro ad alta pressione).

— del vapore in una caldaia (camera del vapore).

I. *steam chest.*

— d'acqua e vapore con duomo di vapore; *Caldaia Niclausse I.*

— (camera) d'acqua.

F. *recervoi d' eau*; I. *Water-tank*; T. *der Wasserbehälter*.

— dell' acqua di una caldaia (camera dell' acqua).

— dell'acqua calda (pozzo caldo), d'acqua fredda (pozzo freddo).

— d' aria (cassa d' aria).

I. *air box*.

Sercio, s. m., corruzione di cercine, per gratile. — *Ralinga* maggiore.

Serco, s. m., che è nel Crescenzio, 81, non è che il sercio di altri.

Serème, s. f., polireme a sei ordini sovrapposti di remi, grecamente *essère*, vedi.

Serenare, intr., farsi sereno, il cielo da nuvolo.

F. *devenir serein*; I. *to get char*; P. e S. *serenar*.

Sereno, s. m., cielo e aria pura, senza nuvoli e nebbia.

G. *sën*.

F. *serein*; I. *seren*; P. e S. *sereno*; T. *der heiter*.

Serezzàna, brezza di tramontana.

Sergente, s. m., i sergenti nella marineria pigliano il nome di guardiani, e presiedono tra i marinari alle guardie, alla timoniera ed ai pezzi.

— molla colla quale si afferra o si stringe un pezzo da sollevare, un legno da storcere; è a gancio e a vite; ad anello. Serve a stringere il fasciame sull' ossatura.

— per corazze, lamiere.

— una specie di tanaglia che serve a stringere due pezzi di legname insieme.

I. *cramp*.

Serie, s. f., (servizio di bordo).

— giuoco di bandiere.

F. *serie de pavillons*; I. *set of flags*; T. *das Flaggenspiel*.

— di flutti.

Seriòla. V. Quel canale artificiale derivato dal Brenta, che scaricandosi nella laguna a poca distanza da Fusina, ivi somministra l' acqua dolce corrente che trasportasi nelle barche a Venezia. Questo termine è improprio e dovrebbesi dire Brentela; ma è consacrato dall' uso.

Il vero nome del canale Seriola viene dal piccolo Serio, fiume del Bergamasco, da cui verso la pianura anche bre-

sciana ànno origine molti rami serventi alla irrigazione; ad un ramo del Brenta si dice Brentela e Piavesela a quello della Piave, ecc.

— s. f. pl., canali per la irrigazione. MALIPIERO, *Ann.*, 1482, 288.

Serpa, s. f., V. luogo stabilito sul castello di prora nelle navi, che serve ai bisogni comuni di marinai e sott' ufficiali.

Serpante, s,, marinaio incaricato della nettezza alla serpe.

Serpare, idiotismo per salpare.

Serpari, b. l., idiot. per salpare.

Serpe, s. f., quei pezzi di legno che si uniscono all' estremità superiore del tagliamare, e ne fanno suo finimento tra le grue e la figura o polena. Vedi **Palmetta**.

F. *herpes de l' éperon* ; I. *the rails of the head.*

— quel pianerottolo sporgente dove il capo marinaro fa la guardia specialmente di notte.

— capitano della serpe, l' uomo addetto a quella guardia.

Serpeggiare, V. due canapi far volta in biscia, avvolgere due canapi a spirale.

F. *serpenter* ; I, *to swift, suake* ; T. *schlingen.*

Serpentario, s. m., costellazione composta di diciasette stelle, in figura di gigante, che avvinghia con le mani un lungo serpente.

Latino: *ophiuchus* ; Gr. ὀφιοῦχος = che tiene un serpente.

Serpente, s. m., costellazione australe; à ventitre stelle.

— di mare, pesce (*Cepola rubescens*) con lungo, sottile, schiacciato corpo, con una striscia rossa nella sua lunghezza.

— plur. m., solevansi talvolta gettare serpenti nelle navi nemiche.

> Falcon maledetto
> Gittati avea nelle navi i serpenti.
>
> PULCI, *Ciriffo*, 14, p. 31.

Serpentello, s. m., legatura a molti giri a spirale, che si fa sopra un canapo maggiore.

Serpentinus, b. l., serpentino, cannone di mediocre grandezza, da galea e da fortezza.

Serra! Comando di serrare vento, vela, e simili.

Serrabozza, s. m., grosso canapo che serve a tener fermo alla banda del castello di prua la marra di un' àncora, messa

al suo posto nel tempo della navigazione. Il serrabozze è amarrato ad una delle testate degli stamini (*scalmi*), che spuntano dal parapetto o discollato della nave.

G. *serrabosse*.

— delle marre dell' ancora.

F. *la serrebosse*; I. *the shankpainter*; P. *bosa das unhas*; S. *boza de la uña*; T. *Rustleine des Ankers*.

Serrafila, s. f., nave serrafila, la nave ultima di una fila o schiera, o colonna di navi. Vedi **Nave**.

Serragie, s. f. pl., V. alcune specie di chiusure temporanee col mezzo di reti perpendicolari dette *panesei* (pannicelli) reti grosse e fitte, attaccate a pertiche poste in un tratto della Laguna, nel maggior colmo dell' acqua. Calando questa col riflusso i pesci restano presi in essa. SAMBO.

Serraglia. La serraglia si eseguisce chiudendo uno spazio di acque lungo il lido con una rete tirata in semicerchio; di modo che la corda dell' arco di cerchio venga rappresentata dalla spiaggia.

La rete che serve a questa pesca è semplice; di un metro circa di altezza e di oltre dieci metri di lunghezza di fitta maglia. Armata sopra e sotto di un *merlino*, non à né piombo né sovero e va infissa nel terreno e tenuta distesa mediante paletti; tratto tratto à un cogolo col fondo cieco voltato in fuori.

Questa pesca viene fatta con una cinquantina di tali reti cucite le une dietro le altre, che vengono stabilite nel colmo del flusso. Alla fine del riflusso, si raccoglie il pesce che vi è rimasto.

Serraglia grande. Rete lunga ben tre quarti di miglio. Vi si impiegano quattro barche con circa 12 uomini.

— di sotto. V. Le divisioni della stiva.

Serraglio, s. m., fasciame esterno di una nave.

F. *bordé extérieur d' un navire*; I. *skîn of a ship*; T. *die Haut eines Schiffes*.

— di lamiera, di madrieri.

— Si trova pure nel significato di darsena ovvero di andana: Or Vasco, già ben fornito di quanto gli bisognava a navigare, un dì prima di metter vela, andò con gli altri capitani di quel piccolo stuolo a vegghiar la notte avanti la Reina

del cielo nella casa di Betlem, che è nel serraglio dove le navi s' adunano e muovono alla partenza. BARTOLI, *Asia*, I, 14.

Serrapennone, s. m., *caricaboline*, imbroglio rovescio.

G. *serrapennoin.*

F. *cargue-bouline*; I. *leech-line*; P. *apagapenões*; S. *apagapenoles*; T. *die Dampfgording.*

— quattro corde, due da ciascun lato delle vele che servono a raccoglierle ai loro pennoni.

— pl., di diritta e di sinistra.

— interni ed esterni.

— di mezzana, di maestra, di gabbia, di parrocchetto, secondo le vele a cui appartengono.

— falsi, imbrogli delle gabbie.

F. *saisines des huniers*; P. *cergideiras falsas.*

Serrare, v. a., le vele, chiuderle, dopo averle imbrogliate; raccogliere cioè la tela sul pennone e legarla coi gerli ad esso. Ciò fanno i marinai tenendosi sui marciapiedi o staffe dei pennoni e posando su questi il ventre.

F. *ferler les voiles, mettre les voiles dedans*; I. *to take in the sails*; P. *ferrar as velas*; S. *ferrar las velas*; T. *die bergen Segel.*

— *l'arrestatoio*, chiudere il fermatore, le boccaporte, la colonna delle navi, le distanze, gl' intervalli tra esse, una nave, i portelli, un terzaruolo, un flocco.

— vele significa diminuire il numero delle vele, secondo la forza del vento.

— serra bene i fondi della vela!

F. *serre bien les fonds de la voile*; I. *skin the sail well up in the bunt.*

— da festa una vela.

F. *serrer en perroquet*; I. *to furl in a bunt*; T. *ein Segel mit den Hafanbeschlagseisingen fest machen.*

— essere serrato al lido (alla costa).

F. *être affalé, être chargé en côte*; I. *to be embayed*; P. *estar empenhado na costa*; S. *estar empenado en la costa*; T. *besetzt sein.*

— la terra, tenersi vicino ad essa.

F. *serrer la terre*; I. *to keep close to the land.*

— il vento, l' accostarsi all' origine del vento con la direzione della rotta della nave.

F. *aller au plus près*; I. *to go* or *play to windward, to haul the wind*; P. *cingir o vento.*

— il vento a vele piene, significa far portare le vele, cioè ricevere più vento, acciò che il naviglio cammini meglio.

I. *to go full and by.*

— serra il vento a vele piene! Comando di orzare e far portare nello stesso tempo. LAUGERI.

— la linea, cioè tanto l' avvicinare le navi sulla stessa linea quanto avvicinar queste alla soprastante.

F. *serrer la ligne*; I. *to close the line.*

— (su a) i pappafichi!

F. *en haut à serrer les perroquets*; I. *away up hand top-gallant sail.*

— serra la bandiera, chiudila e abbassala (*ammainarla*).

F. *serre le pavillon*; I. *houl down.*

Serrarsi, v. rifl.

F. *serrer*, I. *to jam*; P. *apertarse*; S. *apretarse*; T. *Zuschlieren.*

Serrate il vento a vele piene! Comando per far sí che il vento batta nelle vele meno obliquamente, per far maggior cammino.

F. *près et plein*; I. *full aud by*; P. *andar en cheio ao vento!*; S. *envela y aprovecha del viento!*; T. *Woll und bei!*

— alla costa (essere) o dentro terra, quando una nave è così avanzata in una rada, in un golfo o tra isole, che non iscorge intorno a sé la vista libera del mare.

F. *être affalè, être chargè en côte*; P. *estar empenhado na costa.*

Serrettame, s. m., quantità di serrette, serrettare fare le serrette, metterle al posto.

Serrette, madrieri e fasciame con cui si ricuopre internamente il corpo della nave.

V. *serèta.*

F. *vaigres*; I. *ceilings*; T. *die Binnenweger.*

— del fondo; oblique; al rotondo dei fiori; del trincarino; d' una barca.

F. *feuilles bretonnes* ; I. *spirketing* ; T. *cusseiras* ; S. *cerretas* ; T. *Setzweger*.

— degli scalmi.

F. *porte-toulet* ; P. *chumacera*.

— del fondo, quelle collocate abbasso, e sul fondo ; tra la prima di queste serrette e il paramezzale si lascia un intervallo vuoto per le tavole delle bisce. Le serrette del fondo formano il tavolato sul quale si mette la zavorra.

V. *verzene*.

F. *les vaigres du fond*; I. *the stickstuff and ceiling placed next to tho the keel over all the floortimbers*; P. *as escoas do fondo* ; S. *el forro des tantoque* ; I. *Bauchdennigen*.

— dei fiori, quelle situate sotto la dormiente del primo ponte, tra questa e la prima delle serrette che cuopre dall' avanti all' indietro le testate di tutti i madrieri.

F. *vaigres des fleurs*; P. *escoas dos cantos do fundo*.

— sotto e sopra i fiori.

F. *les vaigres dessus et dessous, les vaigres d'empature* ; I. *the ceiling over and under the floorheads*; P. *as escaos visinhas aos cantos do fundo* ; S. *los contrapalmejares* ; T. *Streichwäger*.

— della stiva.

F. *les vaigres* ; P. *o forro das amuradas*.

— mettere le serrette della stiva.

F. *vaigrer* ; P. *forrar as amuradas*.

— sopra i trincarini, sono majeri o veringole o serrette di rivestimento interiore della nave, che si estendono per tutta la lunghezza di ciascun ponte, dal piano del medesimo o dal trincarino sino sopra la soglia dei portelli : si fanno più grossi un pollice e un terzo degli altri madrieri interiori. Per riempire l' intervallo tra il trincarino e le soglie dei portelli richiedonsi due file di queste serrette.

— intermedie, quelle messe talvolta a qualche distanza tra di loro, per far circolare l' aria tra i membri della nave e ritardare il marcimento di legnami.

— mettere le serrette a pieno, cioè che non si lascino intervalli tra di esse.

— incastrate.

F. *vaigres endentées* ; I. *thick-stuff or ceiling scored*

into the timbers; P. *escoas encaixadas*; S. *cerretas encaxadas*; T. *eingelassene Weger.*

— verzena.

F. *les vaigres*; I. *the ceiling*; P. *as escaos*; S. *las varengas*; T. *Weger.*

— o verzene sotto i fiori.

F. *les vaigres d'empature*; I. *the floorheads-ceiling*; P. *as escoas debaixo dos brazos primeiros*; S. *los palmejares*; T. *Stanchweger.*

— (inchiodare le).

F. *vaigrer*; I. *to place the planks and thick-stuff of the ceiling*; P. *pôr ou encravar as escoas*; S. *poner las cerretas*; T. *wegern, bewegern.*

— sul falso ponte.

F. *cuilles bretonnes du fauxpont*; I. *the spirketing or spirkitting of the orlop*; P. *as cusseiras dos bailéos do porão*; S. *las cerretas sobre el sollado*; T. *Schuh-weger.*

Serrettoni, s. m., controcinte.

F. *vaigre d'empâture*; I. *futtock-planks*; T. *die Stossweger.*

— i tavoloni che rinforzano i lomboli del naviglio quando esso poggia sul secco.

I. *bilge-strake* or *thick-stuff.*

— esterni corrispondono agl' interni, e sovra di essi le spine (*chiglie*) laterali, in alcuni navigli di fondo piatto.

I. *outride bilge strake.*

Serri, pl., di sagola, per gerli è dato dal Bobrik e dal Vocabolario spagnolo e nel Jal. Veramente corrisponde all' italiano serretta e gerlo, Vedi.

Basso latino: *serra.*

V. *verzena*; G. *serra.*

F. *serre de ferlage*; P. *tomadouros de ravem*; S. *tomaduros.*

— di morsello, o mataffioni.

F. *rabans de ferlage*; P. *tournadouros de gaixeta*; S. *tomaduros.*

— di morsello con coda a occhio.

— di morsello a coda di ratto, o con occhio.

F. *garcette à oeillet*; I. *an eye-gasket*; P. *tomador de rabixa com olho*; S. *tomador con gaza ò ojo*; T. *Banch-Seising.*

— di morsello pel seno della vela.

Servaccio di tesa boline, s. m., il Bobrik lo fa corrispondere allo spagnolo *borrico* di travaglio, al francese: *un hale bouline*, e questa espressione il Vocabolario Spagnuolo la fa identica ad *hala cabullas e ad halacuerdas*, e tutti sono nomignoli che si dànno ai marinai principianti o che non sono buoni ad altro che a tesare i canapi.

Servigi, s. m. pl., di manovra. Canapi e attrezzi tenuti in ordine per essere adoperati al bisogno; specialmente bracci ed imbrogli.

— àncora di servizio.

Servire, vele, vènti, manovre, ed ogni cosa che serve a far cammino.

Servizi, s. m. pl., delle manovre correnti e di tutte le corde che servono ad eseguire la manovra delle vele. Conservo per la storia questi antichi nomi delle cose, un tempo in uso.

F. *manoeuvres courantes;* I. *running rigging;* T. *das laüsende gut.*

Servizio amministrativo della nave, d'arsenale, di coperta, di guardia, di comandata, corrente, divino, all' estero, d'ispezione, di macchina, di sua maestà, in mare, in navigazione, militare marittimo, navale, marinaresco, di notte, periodico, di pilotaggio, di polizia, di porto, postale, di pulizia, sanitario, dei segnali, semaforico, di squadra, al timone, delle torpedini, delle armi subacquee, di vigilanza, dei viveri.

— essere atto al servizio, anno di servizio, franco di servizio, obbligato al servizio, entrare, essere al servizio, essere in servizio attivo, in effettività di servizio.

— ai ranci.

G. *servixo.*

— militare di mare, la ferma che i marinai di leva come i volontari fanno sulle navi dello Stato.

I. *naval service.*

— servizio di piloto quello che esso presta ad un naviglio in condizioni normali.

I. *service of pilotage.*

— di salvamento, l'aiuto prestato da chiunque ad un naviglio

in pericolo, oppure ricupera una parte di ciò che era stato abbandonato.

I. *salvage service.*

Servizi d' acqua dolce e salata, vedi **Tubature**.

— di prosciugamento e di esaurimento delle sentine. Vedi **Tubature**.

Servo, s. m., rematore forzato, e chiunque serve volontariamente o per forza.

Servomotore, s. m., gli apparecchi a vapore, idraulici o elettrici per la manovra del timone, agenti come *servomotori* comandati da punti lontani per mezzo di trasmissioni.

Un servomotore del timone è una macchina, generalmente a due cilindri, capace di marciare ugualmente avanti o indietro per far muovere la barra verso diritta o verso sinistra.

Uno dei più usati servomotori è quello del tipo *Forrester*.

Le grandi navi sono fornite di due servomotori, uno dei quali di rispetto.

Sesquiduplare, s. m., marinaro il quale gode una porzione e mezzo. Vedi **Partemezza**.

Latino, dato dalle iscrizioni navali: *sesquiduplarius.*

Sèssola, s. f., V. sássola o gottazza; pala a lungo manico, molto concava per inaffiare le tavole dei navigli.

V. *sèssola.* A barca rota no ghe vol séssola; prov. cioè a nave rotta ogni vento è contrario: (agl' infelici tutto è contrario).

F. *ècope á main*; I. *scoop, skeet;* P. e S. *vertedor*; T. *der Dweil.*

— a corto manico, molto incavata per gettar fuori l'acqua dal battello, o per attingerla.

Sestante, s. m., strumento a riflessione con un limbo diviso in 60° che serve a misurare gli angoli, e si tiene in mano per fare le osservazioni.

Si disse che Tycho Brahe ne era l'inventore, in Europa, ma gli Arabi lo avevano inventato cinquecento anni innanzi lui.

Latino: *sextantem.*

F. *un sextant;* I. *Hadley's sextant;* P. *hum sextante de' reflexāo;* S. *sextante de reflexion;* T. *Spiegel-Sextant.*

— piccola costellazione boreale.
— di Evelio, costellazione australe.

Sesto, s. m., garbo. Tavolette sottili insieme unite e tagliate da un canto, secondo la curvatura che deve avere il pezzo di legno per il quale il *sesto* è formato. Il falegname applica il *sesto* sul pezzo di legno che vuole ridurre, e lo taglia in relazione alla figura del *sesto* per poi porlo a suo luogo nel bastimento. I *sesti* si fanno nella sala, che si nomina dei *garbi* o dei *sesti*, ove sul pavimento bene levigato l'ingegnere disegna in grandezza naturale i contorni esterni delle *coste* principali della nave che intende di costruire.

F. *Gabari*; I. *Mould, vagras;* P. *fasquia;* T. *eine wall.*

Ànno mandato a Costantinopoli.... el marangon (*il falegname*) per far galíe grosse in quel *sesto* (*di una veneta*). Sanudo, 3, 950.

— garbo dei navigli, o quella curvità e rotondità che si dà al corpo della nave.
— del timone.

F. *le gabari de gouvernail;* I. *the ruddermould;* P. *a forma do leme;* S. *el galibo del timon;* T. *Steuernwall.*

— della poppa.
— della costa maestra.
— delineare i sesti di un naviglio.

I. *to lay down the monlos of a vessel.*

— del timone, e simili.

Settentrionale, add., di settentrione.

F. *septentrional;* I. *northern;* T. *nördlich.*

Setterème, s. f., poliremе a sette ordini sovrapposti di remi.

Latino: *epteris*; Gr. ἑπτήρης.

Settore, s. m., strumento astronomico che contiene l'ottava parte del circolo, cioè 45°, detto così perché divide pel mezzo il quadrante.

Sevo, sego. Dar sego alla nave, spalmarla.

V. *seo.*

F. *espalmer un vaisseau; donner du suif;* P. *ciscar hum navio.*

— nero, mescolanza di sego e nero fumo.

Sezione di elevazione, è la figura risultante in un piano ver-

ticale, dal quale s' intenda tagliata la nave per la sua lunghezza dalla ruota di poppa a quella di prua.

F. *plan d' élèvation;* I. *sheer-draught* or *plane of elevation.*

— trasversale ; verticale ; longitudinale ; diametrale di una nave ; di maestra.

— pericolosa.

F. *section dangereuse*; I. *dangerous section ;* T. *der gefahrliche Querschnitt.*

— neutra, piano neutrale della nave.

F. *section, tranche d' aimantion nulle ;* I. *neutral plane of the ship' s magnetism ;* T. *der neutrale schnitt des Schiffes.*

— gabbieri ; manovra (servizio nella nave) ; manovra e sezione gabbieri del bompresso ; di timoneria e simili.

Sfasciare, v. a., un canapo, disbaronare, sfoderare.

F. *défourrer un cordage*; I. *to take of the service*; P. *desformar os cabos* ; S. *desforrar los cabos* ; T. *abkleiden die Taue.*

— una nave, significa togliere ad essa il fasciame o il rivestimento della sua ossatura.

I. *to rize off a vessel's planking.*

Sfenisco, s. m., o pinguino, uccello marino dell'America meridionale.

I. *penguin.*

Sferire, una vela, non è contrario di inferire ; sferire è opposto a *ferre*; però bisogna dire *disinferire* o dispennonare.

F. *désenverguer une voile*; I. *to unbend a sail;* P. e S. *desenvergar* ; T. *ein Segel aschlagen.*

— un paranco.

— *dispassare* le manovre correnti, sciogliere le manovre, cavar fuori le corde dalle polegge.

F. *depasser* ; I. *to unreeve ta rope* ; P. e S. *despassar, desenvergar* ; T. *das laufende Gut ausscheeren.*

Sferone, s. m., grande rete rotonda, simile e maggiore del giacchio. Sul littorale della Gallizia (Spagna B.) con essa pescano le sardine.

S. *cerco real.*

Sferra ! comando di levare il ferro, cioé l' áncora.

Sferramento, s. m., l'atto dello sferrare, cioè il salpare tirando su il ferro, l'ancora, dal fondo del mare: anche per opera del mare e dei venti.

Sferrare, v. a., perdere la ritenuta delle áncore, per la furia dei venti, del mare, o per cattivo fondo.

F. *dérader*; I. *to be driven from one's anchor*; P. *garrar*; T. *aus der Rhede treiben*.

— una volta significava salpare quando le áncore si appellavano ferri.

— togliere i ferri ai rematori schiavi, ai galeotti.

Sferrarsi, si dice di un naviglio la cui áncora non à bene afferrato al fondo, ed esso è portato dal vento o dalla corrente. Si dice anche di nave che dal vento sia forzata a separarsi dalle conserve, e andare dov' è spinta dalla fortuna.

Sferrato, add., di naviglio che abbia salpato l'áncora.

Trovò in porto a Malacca una nave già sferrata, e in punto di vela, per gittarsi col primo vento al passaggio d' Europa. BARTOLI, *Cina*, II, 89.

Sferratore e sferratojo, add., vento che strappa gli ormeggi e mena a male le navi. I venti sferratori, tra noi sono libeccio, tramontana e il maestrale.

G. *sferradô*.

I. *driving wind*.

Sferzare, v. a., levare, togliere, scucire i ferzi o teli delle vele.

Sferzina, s. f., « corda marinaresca di sforzo grandissimo rispetto alla sua dimensione. Suole avere la circonferenza di sette centimetri; ma di canapa sceltissima, di primo tiglio, e così ben torta, che non si piega altrimenti che a larghi colli. Serve a tirare lo strascico del gran sacco di rete dietro alle paranze; ed ai più ardui lavori di tonneggio e rimburchio. — Non si confonda con lo sforzino, e molto meno con la spartina ». GUGLIELMOTTI.

Sferzino, s. m., cordicella, spago, merlino.

F. *lusin*; I. *housing*; S. *meollar*.

Sfigurarsi, v. intr., arcarsi.

F. *se déjeter*; I. *to warp*; P. *des figurarse*; S. *alabearse*; T. *sich werfen*.

Sfilaccia, pezzo di cordone o trefolo ricavato da vecchie corde, che si usa per legature volanti.

Sfilacciare, v. a., i canapi, disfare le corde vecchie.
V. *sfilazzar.*
F. *défaire du vieux cordage*; I. *to untwist old rope*; P. *desfalcazar*; S. *desfalcacear.*

Sfilacciatura, s. f., i fili distatti delle vecchie corde, l'atto dello sfileggiare.

Sfilàccica, s. f., sfilaccia, flaccida e abbondante.

Sfilare, s. a., tirar fuori cosa infilata, come i canapi dalle polegge, i paternostri dall' anquina (*trozza*).
— in parata, ad una rivista, nelle manovre.
F. *defiler*; I. *to march past, to bear away*; P. e S. *desfilar*; T. *defiliren.*
— a poppa dell' ammiraglia.
F. *défiler à poupe de l' amiral*; I. *to defile astern of the amiral*; P. *desfilar à popa do Amiral*; S. *desfilar a la popa del amiral*; T. *achter des Flaggenschiffès defiliren.*

Sfilazzi, s. m. pl., V. fila di canapi vecchi tessute a guisa di treccia che i mozzi portano sempre attaccate alla cintola per averle pronte a fasciarvi canapi, legare ecc., vedi **Trinelle.**

Sfileggiare, v. intr., contrario di fileggiare, cessare il fileggio, cioè il cessare dello sbattere della vela, percossa dal vento sul filo. Vedi **Filettare,** V. *Sflezzare.*
— quando le vele cominciano ad ondeggiare ne succede lo sbattimento, dopo del quale prendono a collo, a meno che non s' impedisca con apposita manovra.

Sfiocinare, v. a., cavare dalla fiocina, svellerla, lanciarla.

Sfiorire, idiotismo, vedi **Sferire.**

Sflottare, v. a. e intr., cavare uno o più vascelli da una *Flotta* cioè da un' armata.

Sfogatori, s. m. pl., tubi metallici che portano fuori della nave l' aria malsana della stiva.

Sfogliara, s. f., rete a strascico, d' alto mare, di forma conica, mantenuta aperta da un' asta trasversale, galleggiante, mentre la parte inferiore formante la bocca è guernita di piombi, e rade il fondo, e lo smuove. Vien tirata da una barca. Serve per la pesca delle sfoglie.

Sfoderare, v. a., levar la fodera o falsa chiglia o ciabatta, dalla carena d' un naviglio per calafatarlo, o per rinno-

varlo. Levare il rame o lo zinco dalla carena per l'esame del fasciame del fondo e rinnovare la fodera, giusta i regolamenti dei varî registri di classificazione.

F. *dédoubler un navire;* I. *to unsheathe a vessel;* S. *desamforrar el buque*; T. *den Metallbeschlag eines Schiffes entfernen.*

Sfogare, v. a., si dice sfogar la vela, quando le si toglie il vento, affinché non porti troppo.

F. *déventer une voile*; I. *to spill a sail.*

Sfogliare, v. rif., della vernice che si solleva a falde, a foglie.

F. *s' effleurir, s' écailer*; I. *to scale off*; T. *sich ablättern.*

Sfondare, v. a., rompere il corpo della nave nemica, urtandolo collo sperone, col rostro, col tagliamare. Si sfonda anche la propria nave, per impedire al nemico d' impadronirsene, o per affondarla alla bocca di un porto, e così chiuderlo.

V. *sfondrare.*

F. *défoncer un navire;* I. *to stave in to break open;* T. *ein Schiff eindrücken.*

— una vela, fendere, traforare una vela, tagliandole, d'ordinario, la ralinga inferiore, affinchè il vento la stracci dal basso all' alto, per distruggere prontamente il suo effetto, quando non si è avuto il tempo d' imbrogliarla ; e questo si fa quando la nave si trovi in gran pericolo. Il più delle volte è la vela maestra che bisogna sfondare, perchè da essa dipende lo sbandare della nave.

Questa maniera di diminuire l' azione della velatura è rarissima, e gl' Inglesi la chiamano scherzosamente, prendere una mano di terzaruoli all' irlandese.

F. *défoncer une voile*; I. *to split a sail;* T. *ein Segel zerreissen.*

— rifl., sfondarsi di una nave che per qualsiasi urto si rompe nel fondo.

— una nave, romperla col rostro o coi proiettili.

F. *defoncer.*

F. *se défoncer*; I. *to split*; S. *desfondarse.*

Tutte le ha *sfondrate*, et fécesse dar duc. 800 de tributo; che non era sì brusca nave che non l'avesse sfondrata,

perché haveva una bombarda a prova che trazeva lire 33 de piera. SANUDO, I., 329, *Diarî.*

Sfondatoio, s. m., piccolo strumento di ferro simile ad un ago che s' introduce nel focone dei cannoni per ripulirli dalla polvere o d' altro sudiciume.

I. *priming-wire* ; P. *agulha de diamante.*

Sfondo, s. m., apertura della tolda per piantarvi l' *osteriggio*, luminale.

Sfondro, V., piccolo stretto di mare fra due prominenze o montagne, forma frequente nei fiordi della Norvegia.

Sforcare, v. a., levar l' áncora d' afforcamento e rimetterla in nave.

S. *desamarrarse.*

Sfornellare, idiotismo per sfrenellare. Vedi.

Sforzamento, s. m., di vele, dar la maggior tela possibile al vento.

F. *forcement de voiles*, *de toile*; I. *carring a press of sail* ; T. *das Segelprangen.*

Sforzare, v. intr., di remi, dare la maggior forza di essi, arrancare. Vedi.

I. *to row hard* ;

— di vela, spiegare quante più vele si può, ad onta del vento.

F. *forcer de voiles* ; I. *to carry a press with sails.*

— di vapore o di macchina, dare il massimo impulso alle macchine, gli obici.

I. *to run with full speed* ;

Sforzevole, add., violento, forte, parlando del vento.

Sforzino, s. m., terza specie della corderia marinaresca. Sottile, ma di gran forza, fatta con canapa di primo tiglio. Sforzino bianco e nero cioè incatramato. Vedi **Lezzino,** commando.

F. *bitord*; I. *vhite, or untarred housing*, *tarred housing*; S. *meollar.*

Sforzo, s. m., eccessiva, soverchia forza messa in qualsiasi manovra.

F. *effort, travail, action d' une force* ; I. *effort*, *strain* ; P. *esforço* ; S. *esfuerzo* ; T. *die Inanspruchnahme.*

— di vele, lo spiegare molte vele con rischio di qualche danno al naviglio, purché esso si tolga da un punto reputato pericoloso.

I. *a press of canvas.*

— del naviglio il lavoro, il travaglio di un legno durante una tempesta.

I. *the straining of the vessel.*

— (filare catena all' àncora che fa).

I. *to pay out some chain on the anchor that has a strain on it.*

Sfregamento, s. m. Vedi **Attrito**.

F. *frettement*; I. *rubbing*; T. *die Reibung.*

Sfregare, logorare, rosicare.

F. *ragner*; I. *to chafe*; T. *schamfiellen.*

— degli ormeggi negli occhi.

F. *rongeage dans lès écubiers*; I. *burning iu the hawse-holes*; *T. das scheuern der vertäuungen in den Klüsen.*

Sfrenellare, v. a., sciogliere i frenelli ai remi e un tempo ai timoni quando erano piccoli e laterali.

— quel rumore che fà la ciurma nel calare i remi in acqua per salpare.

Sfrizzetto, s. m. V. o sfrigetto. Vedi **Trincarino**.

Sganciare, v. a., sarebbe da sostituirsi al romanesco scocciare, e così inganciare in luogo di *incocciare.*

Sgarramento, s. m., da sgarrare, il quanto la linea della ruota si allontana dall' angolo della squadra.

— lo slancio di prora.

S. *lanzamento.*

— lo slancio di poppa, la distanza della ruota dall' angolo retto formato dalla linea abbassata dalla sua testa superiore e incontrata da quella che si traccia dalla testa inferiore, nel disegno. Crescenzio, 11.

Sgarrare, v. a., errare, per esempio il colpo del fucile o del cannone.

Sgarrata e sguerciata sivertata, di falsa banda.

F. *à faux-bord, bordier*; I. *lap-sided*; T. *eine Schlagseite habend.*

Sgarza. Uccello acquatico, del genere degli aironi, detto anche Tarabuso, Ciuffetto e Beccarivale.

— erba buona a far corde strambe, ed a calafatare fessure di doghe e capruggini.

Sgelare, v. intr. e a., disfarsi la durezza del ghiaccio, e tornare liquido.

Sghindare, disfare ciò che prima fosse *ghindato*, alzare, collare.
— gli alberi di gabbia o alberetti di velaccio (di pappafico); abbassansi, verbo inutile, dice il Fincati, per ammainare, sebbene non abbiamo bisogno nemmeno di *ammainare*.
— gli alberi superiori, vuol dire *ammainarli*, abbassarli, ricalarli, collarli, calarli.
F. *dépasser les mâts supérieurs*; I. *to strike a top mast* ecc.; S. *calar*; T. *ein stenge* ecc. *niederlassen*.
Sgomberare o *sgombrare*, v. a., toglier via ogni ingombro nel naviglio, per far pulizia, o per avere spazio libero in caso di combattimento, o per riordinare la stiva, quando il peso per essere male distribuito grava troppo da una parte e fa sbandare la nave.
F. *dégager*; I. *to clear*; S. *aclarar*.
— sgombra le brande! lo stesso che abbasso le brande!
— la fronte.
Sgombrabrande, chi mette fuori le brande, per sciorinarle.
F. *branle-bas*; I. *piping up hammocks*; S. *zafarrancho*; T. *das Auspurren*.
Sgombro, s. m., pesce di mare, *scomber scombrus*.
V. *scombro*; G. *laxerto*; a Roma *maccarello*; a Napoli *lacerto*.
Sgombro netto, chiaro.
F. *paré*; I. *clear*; T. *Klar*.
Sgottare, v. a., contrario di aggottare, vedi.
Sgranare, francesismo non accettabile, che non dà l' idea che si vuole, invece del nostro e proprio sdentare, detto di pezzo di costruzione o di ruota dentata che si stacchi dalla innestatura.
— l' elica; la catena dell' argano e simili.
Sgranatoi, vedi **Sdentatori.**
Sgratilare, v. a., il Fincati à sgratigliare, ma sgratigliare verrebbe da gratiglio che non esiste, per quanto io sappia. Sgratilare vale togliere il gratile, scucirlo.
— tagliare i gratili.
— uscirsene (la vela) dai gratili per vento furioso, sgratilarsi.
Sgratigliare, v. a., disgratigliare, per disgratilare.

Sgravare, v. a., diminuire il peso della nave, o di una parte di essa, per rimetterla in equilibrio o alla misura di galleggiamento.

F. *décharger*; I. *to discharge*; T. *entlasten*.

Sgroppare, v. a., sciogliere un nodo, sciogliere la fune.

La fune indi al viaggio il nocchier sgroppa.
ARIOSTO, *Fur.*, VIII, 26.

S. *desanudar*.

Sguaraguardare, v. intr.,V. considerare attentamente i canapi, il cielo, il mare, il nemico, squadrare, forse.

Sguarnimento, lo sguarnire; sguarnito, add. e p. ps.

Sguarnire, v. a., disattrezzare, disarmare un naviglio.

F. *dégréer, degarnir*; I. *to unring a ship*; P. *desaparelhar hum navio*; S. *desguarnir, desarmar*; T. *abtrakeln*.

— dispassare la bolina.

F. *choquer la grande bouline*; I. *to clear the main bowline from the sail*; T. *die Grossbuline abstecken*.

— raccogliere quelle manovre che dopo il lavoro non sono più da tenere.

— una nave, disattrezzarla, spogliarla di tutte le corde. Una nave può rimanere sguernita dopo una burrasca o un combattimento. In questo caso si dice che la nave è smantellata.

F. *dégréer ou degarnir un vaisseau*; I. *to unrig a ship*.

— un albero, un pennone, una vela.

— l' argano, significa levar via dall' argano il capo piano e le manovelle.

Sguerciare, v, intr., che naviga meno bene da una banda che da un' altra.

Sguerciato, add. e p. ps., naviglio che sbanda sottovento, mal costrutto o deformato nella stiva, cioè con la stiva male ordinata; quello che naviga meno bene col vento da un lato piuttosto che da un altro.

F. *bordier*; I. *crank*.

Sguizzare, si dice di navi che scappano tra mezzo ai nemici od ostacoli, simili allo sguizzar dei pesci che sfuggono alla mano, o dalla rete, o fuor dell' acqua.

Sgura, s. f. V. barra del timone.

Siare, V. per sciare.

Siblotus, b. l., fischietti nelle galee.

Sicurtà, s. f., e sigurtà, vedi **Assicurazione**, **Camera**, **Compagnia di sicurtà**.

V. *sicurar*. *Far abbandono* V.

Denuncia che fa l' assicurato agli assicuratori, allorché si è perduta la nave, con abbandonare legalmente il carico, e farsi rifare la somma della roba assicurata.

F. *société d' assurance*; I. *insurance company, insurance office*; T. *die Versicherungsgesellschaft*.

— sensale di sicurtà.

I. *an insurance broker*.

— (premio di).

I. *premium of insurance*.

— (polizza di).

I. *policy of insurance*.

— (memorandum delle polizze di).

I. *the warvanty*.

— (società di mutua) marittima.

I. *mutual insurance club*.

In Inghilterra vi sono società di sicurtà per assicurare la vita della gente di mare, le provviste ed il nolo delle navi e chiamansi: *Life, cargo, freight and outfit clubs*.

Sídera, s. n. pl., latino = a stelle.

Nome dato dai marinari a Càstore e Polluce. Dicevano che quando la tempesta incominciava a calmarsi, queste due divinità visitavano la nave in forma di fuochi brillanti, che si attaccavano ai corni dei pennoni e alla cima o testa degli alberi. Vedi **Elmo**, **Sant' Elmo**.

Siderale, add., che attiene agli astri. Astronomia siderale, lo studio delle stelle.

Latino: *sideralis*; Gr. ἀστρικός,

F. *sidéral*; I. *sideral*; P. e S. *sideral*; T. *sideral*.

— (anno) il tempo compreso tra due coincidenze successive del centro del sole con una stessa stella, esso è di 365 giorni 6^h, 9', 12'' un poco più lungo che l' anno tropico o solare, e un poco più corto dell' anno anomalistico. L' anno siderale comincia allorché il sole par che sia al punto equinoziale di primavera, e termina al ritorno apparente dell' astro allo stesso punto. L' anno siderale eccede l' anno tropico medio di 20^m, 20^s, per via della precessione degli equinozi.

— (giorno) tempo che scorre tra due ritorni consecutivi di uno stesso astro al meridiano di un luogo.
— (ora) l'ora che si ottiene dividendo il giorno siderale per 24.
— (rivoluzione) ritorno alla stessa stella.
— (rivoluzione) della luna, il tempo messo dalla luna per tornare ad occupare la stessa posizione rispetto alle stelle.

Sidereo, add., stellare dal latino *sidus* = stella.
— tempo sidere, lo stesso che stellare o siderale.

Sifonario, s. m., chi aveva l' incarico di gittare il fuoco o qualsiasi materia incendiaria nelle navi nemiche. Fu in uso specialmente nel medio evo, come gittavano anche la calce viva in polvere. Ne parla pure EGIDIO ROMANO, *De regimene Principum,* p. III, c. 17, nella versione italiana al 1282 eseguita pel Lemonnier dal Corazzini.

Sifone, per tifone, tromba marina.
F. *trombe, trompe*; I. *water-spout*; P. *sifào.*

Sifone recorder, ricettore per la telegrafia sottomarina, inventato da Sir William Thompson, per surrogare il galvanometro a specchio. Questo sifone à il vantaggio di registrare i dispacci con segni analoghi a quelli dell'alfabeto Morse, e di non affaticare l' occhio degl' impiegati.

Sifonoide, s. m., nuovo apparecchio per alzare l' acqua.

Sifulto, s. m. Ogni pezzo dell' invasatura che puntella il naviglio nelle parti più acute, perchè non trabocchi nel vasamento. Il nome derivossi dalla figura sifonica degli stessi pezzi. GUGLIELMOTTI. Il CRESCENZIO à *sifutto* e il PANTERA *sifuto.* Lo STRATICO dichiara: Sifutti sono legni attaccati ai vasi delle galee quando si varano, i quali tengono il corpo della galea diritto, sì che non trabocchi nè dall' una, nè dall' altra banda.

Sigala, s. f., dell' áncora in còrso, per cicala.

Sigla, b. l., per vela, dall' anglo-sassone: *Segel.*

Siglare, b. l., dall' anglo-sassone per far vela, navigare: cum vento satis prospero navigaverunt. NANGIS, *Vie de S. Louis* (a. 1269) ap. JAL.

Signifer, o porta bandiera e vexillarius, si ànno pur nelle iscrizioni navali romane.

Silenzio, s. m., sul mare si sparava un colpo di cannone, per il riposo della notte. Anticamente si poneva un gingillo di

sughero tra i denti, alla ciurma delle galee. Ora si accenna il silenzio con squilli di tromba, anche in mare.

Silfa, s. f., una specie delle navi acazie, al tempo dello *Scoliaste* di ARISTOFANE, *Pace,* 143.

Sillometro, s. m., termine generico che comprende tutti gli strumenti propri a misurare la corsa della nave.

Il loche, malgrado le sue imperfezioni, è sempre in uso.

Silocco, per scirocco.

Silone, vedi **Tromba marina**.

Silotrogi, s. m. pl., vedi in SAVERIEN alla voce **Calafatare**. — gli Spagnoli chiamano « *comejen* » un vermicello bianco proprio della zona torrida, il quale forma una specie di favo e rode il legno degli alberi.

Il verme proprio delle navi i Greci lo chiamano anche teredo τερηδών.

Silurificio, s. m., officina ove si fabbricano i siluri.

F. *usine à torpilles*; I. *torpedo-manufactory*; T. *die Torpedofabrik.*

Siluripedio, s. m., stazione littoranea di lancio nella quale si lanciano i siluri per regolarne i meccanismi interni, determinarne la velocità etc. etc. Il siluripedio, per la sua forma speciale, si vuole anche dire pontile di lancio, officine dei siluri.

Fulmicotoniera chiamasi il deposito che a terra serve per contenere il fulmicotone asciutto o umido (questo sempre separato da quello) destinato a costituire le cariche delle armi subacquee in genere. Nella nave il fulmicotone si conserva in speciali *Santebarbare* detti depositi teste cariche o depositi di fulmicotone.

F. *station de torpilles*; I. *torpedo-station*; T. *die Lencirstation, der Torpedolancirplatz (am Land).*

Siluro, s. m., pesce elettrico, dal greco σίλουρος (σείειν = agitare + οὐρὰ coda) del genere dei pesci addominali, dei malacopterigi, della famiglia dei siluroidi che comprende molte specie. È il più gran pesce delle acque dolci di Europa. À un apparecchio elettrogeno. Da questo pesce si prese il nome pel terribile ordigno che qui sotto si descrive da uno specialista della nostra marina, il colonnello

cav. Ernesto Simion, il quale ebbe la rara cortesia di favorirmi questo notevolissimo articolo.

— il Siluro è un'arma subaquea la quale, perché rimorchiata o perché fornita di acconci mezzi di propulsione, può essere condotta o diretta ad urtare l'opera viva delle navi nemiche.

I siluri si possono classificare così:

Siluro divergente. — Arma ideata nel 1868 dal capitano inglese John Harvey e da suo nipote, il commodoro Federico Harvey, ed ormai abolita. Consisteva in una cassa galleggiante, di forma parallelepipeda a basi presso che romboidali, contenente la carica di scoppio ed i congegni di accensione: questa cassa, mediante apposito canapo (canapo di rimorchio) veniva rimorchiata di fianco alle navi: la cassa, sia per la sua sezione romboidale, sia pel fatto che il canapo di rimorchio era ad essa unito per mezzo di piè d'oca a rami disuguali, tendeva ad allontanarsi dalla nave rimorchiante, durante il moto di questa, fino ad un certo limite determinato dalla tesione di detto canapo. Con opportune evoluzioni della nave si tentava di portare il siluro divergente ad urtare contro lo scafo nemico.

Questi siluri furono forniti da prima di congegni di accensione meccanica e poscia di accensione per mezzo di corrente elettrica, prodotta da una batteria di pile istallate sulla nave e propagantesi all'arma pel canapo stesso di rimorchio (costituito in tal caso da un canapo armato), nei due sistemi d'accensione questa avveniva sempre all'urto. Lungamente parla di quest'arma il Sarrepont, francese: *torpille Harvey*, *torpille remorquée:* in Francia questi siluri furono molto studiati e modificati e si ebbero le altre varietà di *flotteur à tige fixe, flotteur à tige articulée, flotteur à tige à fourreau.* Inglese: *Torpedo Harvey.*

Siluro dirigibile. — Arma tutt'ora allo studio e che fino ad oggi à avuto qualche applicazione in alcune marine specialmente per la difesa dei litorali. Nella *Rivista Marittima*, ottobre 1888, v'è un lungo articolo sull'argomento. Si può definire così: arma subaquea fornita di apparato di propulsione e di appropriati mezzi di dirigibilità i quali permettono ad un osservatore, stabilito in una stazione, di regolarne e modificarne le andature (velo-

cità, marcia avanti e marcia indietro) e la via in guisa da portarla ad urtare contro le navi nemiche.

L' apparato motore è situato nell' arma stessa. I tipi più noti di tali armi sono : l'Hennebert (1854), il Lay (1872), l'Ericson (1870), il Brennan (1886), il Patrick, il Tesla (recentissimi) etc. e fra questi sono altresì due inventori italiani, il Coda-Canati (1876) e l' abate Caselli (l' inventore del pantelegrafo). L' Hennebert chiamò il suo siluro : *èchthyoïde* dalla forma di un pesce dell'ordine degli acantopteri o acantotteri. Francese : *Torpille dirigeable.*

Siluro semovente. — Arma subaquea pisciforme, fornita di apparato motore e di propulsione propria, la quale lanciata in mare in una determinata direzione, la percorre per un certo tratto mantenendosi sempre ad una profondità prestabilita (generalmente 3 metri). Ove in questo tratto incontri un ostacolo resistente esplode all' urto : ove ciò non avvenga, al termine di quel tratto va a picco o, nel caso degli esercizi, torna a galla per essere ricuperata.

Nella marina italiana, nella quale non si ebbero mai siluri dirigibili, l' aggettivo semovente fu abolito, quando furono messi fuori servizio i siluri divergenti, togliendosi così la ragione di un' apposita qualificazione per l' unica arma che ancora rimaneva. In seguito si parlerà dunque semplicemente di siluri intendendosi quelli prima chiamati semoventi.

Il primo siluro fu ideato nel 1867 da Lupis capitano di fregata nella marina austriaca e fu costruito a Fiume nell' opificio Whitehead. Questo ingegnere inglese modificò poi radicalmente l' arma, talché questa divenne una cosa del tutto nuova. Le dette armi sono ora costruite a Fiume dalla citata casa Whitehead (traducendo testa-bianca) ed in Germania dalla casa Schwartz Kopff (nome del fondatore: testa-nera) sono poi anche riprodotte da vari governi nei propri arsenali.

Varie parti del siluro :

Acciarino (mecanisme percutant). — Congegno che viene avvitato al vertice della testa carica e che contiene un apparecchio a percussione destinato a produrre l'esplosione della carica, quando l' arma urti nella carena delle navi.

Tale congegno è costituito da un percuotitoio *(percuteur)* scorrevole nel corpo (*enveloppe*) dell'acciarino e terminante dalle due parti a punta: la punta anteriore è quella che urta nella nave nemica, la posteriore quella che determina la detonazione delle capsule: il percuotitoio è fornito ancora di un manicotto o collare a tre leve (*manchon à trois antennes)* le quali sporgono dal involucro dell' acciarino e che permettono al percuotitoio di funzionare anche quando l'arma urti di striscio il bersaglio. Il percuotitoio è tenuto nella posizione di « armato » da una rosetta o da una caviglia (o spillo) di rame detti rosetta o spillo rompenti, i quali si rompono sotto l'urto contro il bersaglio: per evitare disgrazie durante il maneggio il percuotitoio è tenuto fermo anche da uno spillo di sicurezza *(goupills)* di acciaio che si toglie prima di lanciare l' arma. Posteriormente alla punta posteriore del percuotitoio è avvitato il dado d' innesco o dado porta innesco *(étoupille obturatrice à percussion centrale)* contenente due capsule a percussione (*capsules à percussion ?)*, è su di queste che agisce la punta predetta del percuotitoio e la loro detonazione produce poi quella del detonante e quindi lo scoppio della carica.

Per le esercitazioni di lancio si ànno anche i finti acciarini *(pointe d' exercice)* e le ghiere, quest' ultime sono dei tappi di bronzo o di acciaio, che si avvitano sulla testa al posto del vero acciarino: su di esse si fissano i fuochi indicatori, recipienti ripieni di fosfuro di calcio, sostanza che venendo in contatto coll' acqua brucia con fiamme indicando così la trajettoria percorsa dall' arma o il luogo in cui questa sia eventualmente andata a picco.

All'acciarino e posteriormente unito il tubo o astuccio porta innesco contenente innesco *charge (d' amorce)* di fulmicotone asciutto (*coton-poudre sec*) del tutto identico a quello delle torpedini, esso è costituito da fulmicotone asciutto in dischi: nel primo disco e cioè in quello che capita prossimo alla base dell'acciarino e quindi prossimo al dado d' innesco, s' infila il detonante, il quale detona per effetto delle capsule predette.

L' astuccio portainnesco viene infilato nell' anima della

testa carica, mentre che l'acciarino, ad esso unito, si avvita nel bocchino di questa.

Testa carica (cône de charge), parte anteriore del siluro costituito da un recipiente metallico (bronzo fosforoso o acciaio) che contiene la carica di scoppio costituito da fulmicotone umido (*coton-poudre humide*). La carica esplode per effetto della sopra descritta detonazione delle capsule del detonante e dell' innesco. *Testa d' esercizio* (*cône de charge d' exercice*) simile alla precedente, serve per le esercitazioni e la si riempie d'acqua. Le cariche di scoppio dei siluri variano a seconda del tipo dell' arma: si parte da un *minimun* di 20 Kg. di fulmicotone per arrivare ad un *maximum* di 120 Kg. Nella marina italiana il peso della carica unitamente alle lettere *A* acciaio e *B* bronzo fosforoso (metalli di cui generalmente son fatte le armi) ed al diametro massimo in mm. di queste serve a denotare i vari tipi di siluro, e così per esempio il simbolo $B \frac{57}{356}$ indica un siluro di bronzo fosforoso che à una carica di Kg. 57 di fulmicotone umido ed un diametro massimo di 356 millimetri.

Attaccato mediante viti alla testa e armoniato *(raccordato)* con questa viene successivamente il serbatoio dell' aria compressa (*réservoir d' air comprimé*). — Recipiente quasi cilindrico di bronzo o di acciaio nel quale si comprime alla pressione di 75, 90 a 100 atm. l' aria destinata al funzionamento della macchina motrice, colla quale comunica per mezzo di apposito tubo.

Ad esso è in seguito unito lo scompartimento dei regolatori d'immersione (*Chambre des régulateurs d'immersion*), in esso sono contenuti l' apparato idrostatico (*piston hydraulique*), e il pendolo (*pendule*), e due apparecchi che, per mezzo di un insieme di organi di trasmissione detto trasmissione dei movimenti (*trasmission de mouvement*) e di un servomotore (*servo-moteur*), dànno automaticamente convenienti posizioni al timone orizzontale (*gouvernail horizzontal*) installato sull' armatura (*queue de la torpille*) poppiera del siluro, in guisa da far sì che l' arma, per tutta la sua corsa, si mantenga alla profondità per la quale furono graduati i regolatori d' immersione, profondità la

quale è generalmente di 3 metri. (In certi siluri lo scompartimento in questione è posto dopo la testa e prima del serbatojo predetto.) Segue quindi lo scompartimento della macchina (*chambre de la machine motrice*). Scompartimento nel quale é istallata la macchina motrice, macchina che, azionata dall'aria compressa del serbatojo, imprime movimento alle due eliche installate nella parte poppiera del siluro. La macchina è collegata al serbatojo per mezzo di apposito tubo sul quale è stabilito un regolatore di pressione (*régulateur de pression*) ed una valvola d'immissione d'aria il cui maneggio, foggiato a guisa di leva, sporge dallo involucro dello scompartimento della macchina e dicesi leva del registro (*levier*). Tale leva è quella che durante il lancio e, cioè, nel tragitto del siluro nel lanciasiluri, viene aperta da altra leva stabilita su questo; così la macchina motrice si mette in azione e fa camminare il siluro. Segue poi lo scompartimento stagno (*cône arrière* o *flotteur arriere*), si suole scrivere *flotteur* AR) e la parte, pressoché conica, poppiera del siluro: essa è traversata dall'albero (*arbre*) delle eliche (*hèlices*), è vuota e serve a dare all'intera arma le volute condizioni di galleggiabilità. A tale scompartimento son connesse le armature del siluro (*queue de la torpille*), parte poppiera dell'arma sulla quale trovansi le eliche ed il timone orizzontale già menzionato.

Altre parti da mentovarsi in un siluro sono il regolatore di distanza (*mècanisme de stoppage*), congegno il quale, quando il siluro à percorso una determinata distanza, si ferma il movimento della macchina facendolo ritornare a galla, oppure, nel caso di lancio in guerra determina anche l'apertura di un' apposita valvola di affondamento e l'arma va a picco.

Congegno immobilizzatore del timone orizzontale. Servomotore, piccola motrice ausiliaria che trasmette al timone orizzontale i movimenti che debbono essergli impressi dai regolatori d'immersione.

Regolatore della corsa orizzontale dei siluri, regolatore giroscopico (e cioè azionato da lungiroscopio) che serve a mantenere automaticamente il siluro in una determinata direzione.

Lanciasiluri (*tube de lancement*). Nome invariabile al singolare ed al plurale col quale si designa ogni apparecchio destinato a lanciare siluri. Le altre voci di apparecchio di lancio, e tubo di lancio, talvolta per lo stesso scopo usate sono ora assolutamente proscritte. I lanciasiluri servono per le navi e per la difesa littoranea: in quest' ultimo caso sono installati in apposite stazioni di lancio sistemate a terra. Nel caso delle navi, considerando le diverse sistemazioni che essi possono avere, i lanciasiluri dividonsi in lanciasiluri sopracquei prodieri; lanciasiluri sopracquei poppieri; lanciasiluri sopracquei girevoli (e cioè che possono lanciare per chiglia (verso prora ó verso poppa) o mediere (di fianco): lanciasiluri sopracquei laterali; lanciasiluri subacquei prodieri; lanciasiluri subacquei poppieri; lunciasiluri subacquei laterali.

Nel caso di difese littoranee in: lanciasiluri sopracquei; lanciasiluri subacquei e quando trattisi di lanciasiluri in vario numero si usano le denominazioni di lanciasiluri accoppiati, tripli ecc. o di batterie di lancio.

I lanciasiluri, a seconda del mezzo adoperato per espellere il siluro, si dividono in: a polvere (o pirici); ad aria (o pneumatici); ad aria e ad acqua (idropneumatici).

Parti notevoli in un lanciasiluro sono; il tubo (*tube*); la parte tubare ove si introduce il siluro; il fondo mobile (*porte du tube* o *porte de culasse*), portello a cerniera che posteriormente chiude il tubo del lanciasiluri; saracinesca, cappello (*capot*), mezzi che servono a chiudere la porta anteriore del tubo quando, s' intende, non si lancia; scontro a forchetta (*verrou de retenue*), pezzo metallico foggiato a forchetta nella quale, quando il siluro è nel tubo, resta presa l' armatura in guisa da tenerlo fermo. Tale scontro vien ritirato all' istante del lancio per mezzo, in generale, della manovra del manubrio di lancio (*levier de mise en feu*); leva di scontro oppure scontro della leva di registro (*doigt du tube*), pezzo metallico a molla sistemato nell' interno del tubo: è contro di esso che nel lancio va ad urtare la leva di registro del siluro: questa si apre e la macchina motrice si mette in azione; nei lanciasiluri pirici: il bossolo (*gargousse*) della carica (*charge*) di polvere e la rela-

tiva carica: la cui accensione si determina per mezzo di cannelli a frizione o a percussione (incendivi a base di fulminato di mercurio, funzionanti a frizione o percussione) o di cannelli elettrici, quasi simili alle spolette elettriche (*étoupilles electriques*). Congegno di elevazione (*appareil de pointage en hauter*) per la punteria in elevazione. Congegno per la punteria orizzontale o in direzione (*appareil pour le pointage en direction*).

I lanciasiluri dividonsi anche in fissi: quando cioè non possono avere movimenti nel piano orizzontale e cioè non sono rondeggiabili, mobili nel caso contrario.

Stazione di lancio è detto anche in termine generale il lanciasiluri coi suoi accessori e così, p. es., una nave la quale abbia cinque lanciasiluri si dice che à cinque stazioni di lancio. La stazione di lancio può essere costituita anche da più lanciasiluri purché essi siano disposti l' uno vicino all' altro e cioè battano lo stesso specchio d' acqua (caso dei lanciasiluri accoppiati. tripli, etc.). Nei lanciasiluri notasi anche il manometro il quale serve ad indicare la pressione di lancio.

Pompa da comprimere aria (*pompe de compression*), pompa che agisce per via di motore a vapore, la quale serve per comprimere aria, alla voluta pressione, nei serbatoi dei siluri.

Tubatura di aria è l' insieme di tubi di rame che serve per portare l' aria compressa dalla pompa alle varie località della nave o della stazione littoranea nelle quali si possono caricare i siluri che perciò son dette stazioni di caricamento.

Distributori d' aria o colonnette distributrici, recipienti cilindrici in bronzo, istallati sulla tubatura predetta presso le stazioni di caricamento e in altri punti; servono come separatori d' acqua o come apparecchi di spurgo per liberare l' aria dall' acqua che porta in sospensione, pel fatto che l' acqua serve a lubrificare i corpi della pompa.

Accumulatori d' aria sono già definiti nel vocabolario alla voce: « Accumulatori ad aria compressa ». Mi pare però che la loro definizione entri in troppi particolari, alcuni dei quali sono stati cambiati. Nelle tubature notansi

le valvole di distribuzione e le prese di caricamento cui si connettono i tubi fiessibili di caricamento (in rame), muniti di bocchini di caricamento, organi tutti i quali servono a caricare d'aria i serbatoi. Nei distributori notansi, oltre le valvole e le prese di caricamento, i manometri e le valvole di sicurezza.

Altri vocaboli relativi al servizio dei siluri sono: Istrumento indicatore di lancio o indicatore di lancio, apparecchio che serve a determinare mediante procedimenti geometrici l' istante in cui devesi lanciare il siluro, perché questo possa colpire il bersaglio (franc. *appereil de visée*, perchè infatti è un apparecchio di punteria). Lancio elettrico o meglio trasmissione elettrica pel lancio, insieme di circuiti ed apparecchi elettrici i quali permettono di far funzionare, da distanza, il manubrio di lancio per modo che il comandante della nave, dalla sua torretta di comando, può lanciare i siluri apprestati nei lanciasiluri. Analogamente il lancio elettrico si usa anche nelle stazioni littoranee di lancio.

Depositi degl' inneschi, dei detonanti, etc.

Piano verticale di lancio, o campo verticale di lancio.

Piano orizzontale di lancio, o campo orizzontale di lancio.

Deviazione orizzontale (a dritta, od a sinistra).

Personale addetto alle armi subacquee ed al materiale elettrico. — Il personale addetto alle armi subacquee costituisce la categoria dei torpedinieri la quale si suddivide in quattro specialità: Torpedinieri siluristi (per brevità torpedinieri *S.*) quelli addetti al servizio dei siluri e lanciasiluri; Torpedinieri elettricisti (torpedinieri *E.*) quelli addetti al servizio elettrico; Torpedinieri minatori-palombari quelli addetti al servizio delle torpedini, dei ginnoti, delle controtorpedini, delle mine terrestri e del palombaro (torp. *M. P.*); Torpedinieri artefici (torp. *A.*), personale costituito da operai congegnatori specialmente addetti alla ripararazione e manutenzione delle torpedini, dei ginnoti e delle controtorpedini.

I torpedinieri *E.* e *S.* sono istruiti nelle scuole degli allievi specialisti delle provincie marittime, e nella R. nave scuola dei torpedinieri.

I torpedinieri *M. P.* ed *A.* sono formati dalla sola R. nave scuola predetta. I gradi delle quattro dette specialità sono i seguenti:

Capo torpediniere di 1ª classe *S.* o *E.* o *M. P.* o *A.*
idem 2ª » idem
idem 3ª » idem
Secondo capo torpediniere idem
Torpediniere *S.* o *E.* o *A.* — Torpediniere scelto *M. P.*
Torpediniere *M. P.*
Allievo torpediniere *S. E.*, o *A.*, o *M. P.*
Allievo specialista e mozzo specialista *C. T.*

Quanto à scritto il SIMSON è più che sufficiente per un *Vocabolario universale della Marina.* Del resto, ogni potenza marittima come tutte le private officine per le armi subacque tengono segreti tutti i particolari importanti, tutti i perfezionamenti che apportano nella costruzione di questi terribili ordigni.

Simbiosa, il D. C. Brandt scoprì che nell'interno di alcuni tessuti animali si trovano spesso grande quantità di alghe unicellulari, le quali non sono parassiti, ma costituiscono con gli animali che le portano, un'unione che offre dei mutui vantaggi. L'organismo animale lor fornisce le materie nutritive pronte ad essere assorbite; l'animale ritira da esse un'abbondante provvisione d'ossigeno che esse emettono incessantemente. Questa unione dicesi: *Simbiosa.*

F. *symbiose.*

Simma, G. per cima, estremità.

Simmetria, s. f., il solo carattere geometrico, comune a tutte le navi, è quello di esser simmetriche rispetto ad un piano verticale longitudinale; questo piano prende il nome di piano ***diametrale*** o ***longitudinale*** di ***simmetria.*** RUSSO.

Simmoria, s. f., schiera di navi, squadra o divisione.

Latino: *acies*; Gr. συμμορία.

Ss. Simone e Giuda, apostoli. Questo secondo santo che si festeggia il 28 ottobre, è anche detto a Venezia *S. Simon squarzavele*, perché la navigazione è ordinariamente disturbata da venti e da burrasche in quella stagione.

Simoon, prima nave inglese a scafo metallico (1850), che doveva essere una fregata e poi fu ridotta a trasporto di milizie.

Simplegadí, o cianee, isolette all'entrata dell'Ellesponto, (stretto di Costantinopoli). Gli antichi supposero che si allontanassero e si riavvicinassero per fermare o rompere le navi. Persero questa facoltà dopo che la nave Argo le ebbe oltrepassate.

Simùm, s. m., vento dei deserti africani, da Ostrolibeccio, dall' arabo *samum*, vento brucente, dalla radice *samm* = avvelenare, *vento veleno*. Il Webster afferma che spira dall' Arabia e dalla Siria; certo da deserti adusti. I Turchi lo chiamano essi pure *Sam-iel*, *vento-veleno*.

Sinal. V., per senale.

Sincosta, s. m., vedi **Proisso**. Questo proisso pare che provenga dal catalano antico *proiç*, provese, gomena di prora.

Sincta, dial., per cinta.

Sindacato, s. m., marittimo italiano per l' assicurazione contro gl' infortunii della gente di mare. Vedi **Sicurtà**.

Sinipiti, s. m., áncora di legno della stessa figura che le comuni di ferro, in uso tra i Cinesi ed altre popolazioni dell'Asia meridionale.

Siniscalco, s. m., pietanziere, commissario dei viveri.

Dal gotico *sini* anziano, e *skale* custode. Così: mariscalco = custode dei regii cavalli e poi grande ufficiale.

Sinistra, s. f., della nave è la sinistra dell' uomo che guarda a prora.

V. *sinestra*.

F. *bâbord*; I. *larboard*; P. *babordo*; S. *babor* o *banda de babor*; T. *Backbord*.

— (guardia di).

F. *les babordois*; I. *the barboard*; P. *o quarto de babordo*; S. *la guardia de babor*; T. *Backbordswache*.

— a sinistra! Comando per lavorare al lato manco del naviglio.

I. *port*.

Sinistra! vogate rematori di sinistra.

— (barra del timone a).

I. *port the helm*.

— (fondo) dar fondo all' ancora di sinistra.

I. *port anchor let go*.

— (accostare a).

I. *to come to port*.

— (la manovella a)!

F. *bàbord la barre!;* I. *port the helm*! P. *babordo a cana!*; S. *babor la caña!*; T. *Backbord das Ruder!*

— (grua di).

I. *port cat-head.*

Sinistrale, add., tutto ciò che attiene alla sinistra.

— lo stesso che pari. Ogni marinaio che fa parte della guardia sinistra, à questo nome speciale.

Sinistro, s. m., un sinistro dicesi la perdita dì un naviglio per naufragio, incendio, per rompersi su di uno scoglio o qualsiasi altra causa.

F. *désastre*; I. *disaster*; T. *der Unfall.*

Sinodico, add., che è in congiunzione, o che concerne la congiunzione degli astri. Rivoluzione sinodica della luna, o meglio sinodico, il tempo messo da essa a tornare alla stessa posizione rispetto al sole e alla terra; il tempo che scorre tra due nuove lune consecutive.

Latino: *synodicus*; Gr. συνοδικός.

F. *synodique*; I. *synodie*; P. e S. *sinodico*; T. *synodische.*

Sintèle, s. m., simmorite, partenevole, caratista.

Gr. σιντελῆς.

Sinus, s. m., seno della vela.

Sione, scione, scionata, guerra di due o più venti, di eguale o poco differente possanza fra di loro i quali urtandosi e aggirandosi in alto, aggirano ancora le nuvole.

V. *siòn.*

F. *tourbillon, tornado*; I. *tornado, whirlwind*; S. *tornado*; T. *Tornado.*

Sira, s. f., stella della costellazione di Andromeda.

Sirena, s. f. Si dà questo nome a diversi apparecchi per produrre dei suoni. Quello di M. Prouvé è da collocarsi nei battelli elettrici per segnali.

— specie di tromba per ingrandire la voce. È lo strumento più antico, insieme al telegrafo ottico per comunicare con navi lontane.

F. *porte-voix*; I. *a speaking-trumpet*; P. e S. *sirena.*

— da nebbia a vapore.

F. *sirène de brouillard á vapeur*; I. *steam fog-siren*; T. *die Dampf nebelsirene,*

— far la sirena a le gabbie. Vedi far la camicia alle gabbie, dicesi d'una certa maniera di serrarle usata in porto, cioè legare il mezzo di esse all'albero sotto la gabbia e la estremità legata al pennone.

Sirene, s. f. pl., mostri marini, con figura di bella donna sino al pube, di pesce nel rimanente del corpo. Le dicevano figlie dell'Oceano e di Anfitrite, e del fiume Acheldo e della Musa Calliope. Chiamavanle: Partenope, Leucosia e Ligea. Cantavano con tanta soavità che attiravano i naviganti e li divoravano. Si provarono con gli Argonauti, ma furono vinte nel canto da Orfeo, tentarono anche Ulisse, e fallirono pure.

Siringa, s. f., per lubrificare.

F. *seringe pour grasser*; I. *syringe for lubricating*; T. *die Ölspritze.*

Sirio, è la stella più fulgente di tutto il firmamento a noi noto.

Il suo nome deriva dalla voce greca *seir*, splendere, che a sua volta è figlia del sanscrito *svar*, che pure significa splendere, illuminare. Cinquemila anni fa Sirio regolava il calendario egizio.

La levata eliaca di Sirio o Cane maggiore, o *stella canicola*, non avviene più da duemila anni al 21 di giugno, ma alla fine di agosto.

Sirio non è che l'alfa del Cane maggiore.

Kant (secolo XVIII) considerava Sirio come il perno dell'Universo, come il Sole centrale, intorno al quale graviterebbe non soltanto il nostro con tutto il suo sistema, ma pur tutti gli altri soli della nostra celeste regione. Qui Kant pare che limiti la regione celeste di Sirio, sebbene immensa, come deve intendersi in Flammarion quando la chiama la più fulgida stella del firmamento, volendo forse dire quella parte di esso che è discoperta dall'uomo. Perché essendo l'universo senza limiti, vi possono essere ben altri ammassi di materia da far parere piccolo Sirio, quantunque sia tale che, lontano da noi *migliaia di miliardi di chilometri*, la sua luce ci giunge così viva da rendersi sensibile al termometro; e da ottenere alla sua luce delle fotografie con la posa di un'ora e un quarto. La luce di Sirio mette sedici anni a giungere sino a noi, è candidissima, e non

rossastra come suppose Cicerone traducendo non esattamente Arato, se pure Sirio non andò soggetto a variazione.

Sirio á un diametro venti volte maggiore di quello del nostro sole, e una superficie che é settemila volte maggiore. La sua luce é due volte più di quella del sole.

Sirio á un satellite gigantesco.

Sirocco, Vedi per **Sirocco**.

Sirte, s. f., seccagna pericolosa, di sabbia mobile o di roccia. Celèbri sono le due a roccia, presso il litorale B. dell'Africa tra la Cirenaica e la Tunisia, dette la grande e la piccola.

Latino *syrtis*; Gr. σύρτις, ιδος.

F. *syrtes*; I. *syrte, or shelr*; P. e S. *sirte, syrtes*.

Sistema, s. m., di struttura o di costruzione per scafi di navigli di ferro o di acciaio.

Latino *systema*; Gr. σύστημα, ατος.

F. *système de construction adopté pour les navires en fer et en acier*; I. *system of framing adopted in iron and steel ships*; T. *das Construccions system der risen-und Stahlschiffe.*

— di costruzione a lamiere di sostegno.

F. *système de construction cellulaire à membrures tronçonnées*; I. *bracket-plate system of framing*; T. *das Stützplattensystem*.

— di costruzione a doppia sovrapposizione.

F. *disposition du bordé à clins alternés*; I. *double clinker arrangement of plating*; T. *das Doppelklinker-system*.

— longitudinale trasversale; combinazione del sistema longitudinale con quello trasversale; di costruzione cellare; col fasciame diagonale; di cerchiatura; meccanico per la chiusura dei dadi dei premibaderne.

— di marche che indica i bassifondi d' un littorale.

F. *balisage d' une côte*; I. *beaconing af a coast*; T. *die Bebakung einer Küste*.

— di segnalazione, vedi **Segnali**, **Segnalazione**.

— solare nostro che abbraccia il sole con tutti i suoi pianeti.

F. *système solaire*; I. *the solar system*; P. *o sistema solar*; T. *der Sonnensystem*.

— del mondo.

F. *le système du monde*; I. *the system of the world*; P. *o systema do mundo*; S. *el sistema del mundo*; T. *Wellsand, Weltsystem.*

Sisto, s. m., specie di transtro mobile, maneggevole, usato ab antico sino almeno dal tempo di Omero, (circa il 1000, a. C.); d'allora in poi fu in uso anche nella marina europea di tempi a noi molto vicini. Esso veramente non era fatto di un trave, ma di tanti travicelli, come lo descrisse Omero, e più tardi Vegezio, al quale attinse il Sanuto seniore. Non è propriamente identico al *Delfino* come vorrebbero il Crescenzio, il Grassi, il Giamboni ed altri; non era una trave come affermano quasi tutti i commentatori di Omero compreso il dottissimo Helbig, come è detto, perché in *un* trave non c'è connessione. Vedi CORAZZINI, *La Marina in Omero,* 58; né, stando al parere di altri commentatori, era una lancia colossale, e molto meno una *pertica,* strana pertica che se composait de plusieurs pièces ajustées et réunies par des bandes de fer, *ivi,* non essendo arma per ferire, ma per abbattere uomini e cose sovra coperta, e per fracassare la nave nemica.

Latino: *Xvstus*; Gr. ξυστόν.

Sito, s. m., da acqua, da acquata.

— luogo d'investimento.

T. *der Strandungsstelle.*

Situazione, s. f., d'una terra, è la posizione d'un luogo, che vuolsi orientare, capo, terra, situata O. L. B. L. e somiglianti.

— obliqua, consiste nel determinare la posizione di un naviglio con l'osservare per mezzo di un compasso la situazione di due o più corpi od oggetti sul littorale il cui luogo è dato nella carta, tirando linee da questi luoghi, così da fare angoli col loro meridiano eguali alle posizioni osservate; la intersezione delle linee dà sulla carta la posizione del naviglio.

F. *situation oblique*; I. *oblique bearings*; T. *schief Stellung.*

— stato o quadro ove è registrato quanto si consuma e la rimanenza di vari materiali della nave in un dato tempo.

Sivara, s. f., specie di nave citata in carta di Filippo Conte di Fiandra, del 1163.

Sivèrtare, voltare, far girare la nave sicché muti la sua direzione.

F. *tourner, éviter*; I. *to turn or wind round.*

Sivertata, add., la registra il Dabovich per sgarrata.

Sizigie, s. f., i tempi del plenilunio e del novilunio. I punti dell'orbita della luna, nei quali trovasi essa in congiunzione o in opposizione col sole. — Gr. συζυγία.

F. *la pleine lune, la nouvelle lune*; I. *the full moon, the new moon's points*; T. *die Syzygien.*

Sizza, s. f., vento freddissimo di tramontana.

Skota, al littorale settentrionale d'Africa dalla forma italiana.

Skothi, nome di navigli malesi di varia grandezza. Jal.

Skooner, vedi **Scuner**.

Skrivaner, dal latino scriba o dall'italiano scrivano, nel bas. bretone.

Skuta, s. f., isl. e svedese, nome di un piccolo naviglio.

Skute o Scow, dicono gli Inglesi un battello a fondo piatto che serve come Scialande per caricare e discaricare i grandi navigli.

Slabbri, c. m. pl., navicelletti che vanno alla pesca del Levante.

Slagaro, v. a. e intr., dislagare. Spingere fuori del lago.

— prendere o dar caccia.

Slancio, s. m., vedi **Lanciamento**.

— dallo sprone o del tagliamare.

F. *élancement de la guibre*; I. *rake of the stem*; S. *lanzamiento del espolon o del tajamar.*

— tubo di slancio, in questo caso slanciamento.

F. *tube de lancement*; I. *submerged discharging tube and gear.*

— del buompresso.

F. *élancement du beauprè*; I. *rake of bowsprit*; S. *lanzamiento del bauprés.*

— s. m., lanciamento dell'asta di prora. Lo sporgimento dell'*asta da prora* in avanti dell'estremità della chiglia. Lo slancio si misura sul prolungamento del lato inferiore della *chiglia.*

F. *élancement de l'étrave*; I. *rake of the stem*; T. *das ausschiessen des vorstevens.*

— o caduta dell'asta da poppa. Siccome la ruota di poppa

d' ordinario fa un angolo ottuso con la chiglia ed è inclinata all' indietro, così supponendo una linea perpendicolare tirata dall' alto dell' asta sino al prolungamento del canto inferiore della *chiglia*, la distanza che trovasi in questa perpendicolare e l' estremità della chiglia, è la quantità dell' inclinazione che con la frase slancio dell' asta da poppa si distingue.

F. *Quêt de l' étambot*; I. *rake of the stern-post*; T. *der fall des Hintersteven.*

Slansalovo, V. Minotto; lungo palo di legno in cima del quale è un rampino di ferro, di cui servonsi i marinari per tener l' áncora dilungata dal fianco del vascello quando si tira su, perché non danneggi.

Slargà, V. allargarsi, detto di nave che prende il largo. MALIPIERO, *Ann.*, p. 29.

Slargare, v. int., togliersi dal pericolo di essere investito. Spingersi lontano, tirarsi al largo.

Slargarsi, v. rifl. Se à slargà a mezo canal. MALIPIERO, *Ann.* 1464, p. 29.

— intr., da terra, allontanarsi di una nave a qualche tratto dal littorale o dalla riva.

V. *largarse da la riva.*

F. *déborder*; I. *to put off*; T. *abstossen.*

Slascio, s. m., idiotismo di rilascio, gallicismo per stazione navale di fermata.

Slea, specie di macchina colla quale gli olandesi tirano a terra un vascello di qualunque grandezza. È una tavola larga un piede e mezzo, la cui lunghezza è uguale a quella della colomba d' un vascello di mezzana grandezza. È alquanto incavata nel mezzo, di modo che i lati s' innalzano a scarpa. In questi lati vi sono dei fori, per potervi passare delle caviglie, e il rimanente è tutto unito.

Dietro vi è un uncino, che riceve una maniglia con una catena di ferro che è attaccata a una piccola macchina, in cui vi è un dato numero di poleggie. Con questa macchina un sol uomo tira da sè solo un vascello. (*Architettura navale* di Mr. WITSEN).

Slegarsi, v. rifl. parl. dei pezzi di costruzione d' una nave, che tormentata lungamente e soverchiamente dal mare

agitato, si sconnettono. Un naviglio che si slega prova cambiamenti, che possono divenire notevoli nelle sue forme, e specialmente nella insellatura che si curva sensibilmente.

Lo sconnettersi del fasciame per la causa detta, è benissimo espresso da Virgilio, I, 126:

laxis laterum compagibus omnes
Accipiunt inimicum imbrem.

Slegare, v. a., sciogliere ciò che è legato.
F. *délier*; I. *tountie, loos* e *away*; T. *losmachen*.
— i pezzi, disarmeggiare i cannoni.

Slissa, v., traversa del timone, dicesi a un legno curvo, ch' è situato nella dispensa, su cui corre l'estremità della barra o *ribolla* del timone nel correr da una all'altra banda (*bordo*).

Slitta, s. f., nelle macchine a vapore è una parte delle aste degli stantuffi.
F. *glissoir*; I. *slider*; T. *der Gleitblock*.
— della barra del timone.
— per trasporto dei pesi.
— per trasporto di cannoni, ed anche telaio chiamasi il sottaffusto dei cannoni Armstrong ed in generale degli affusti giranti circolarmente. Fincati.
F. *coulisse*.
— veicolo senza ruote per viaggiare sulle nevi ghiacciate nei paesi settentrionali e polari, e negli stessi ghiacci dei mari polari. Si fanno tirare da renne e da cani.
— piattaforma di trasporto.
— a vela.
F. *traîneau à voiles*; I. *iceboat*; T. *das Eisboot*.

Slivellamento, s. m., voce usata da Giorgio Ivan per indicare il differente livello dell' acqua alla prora e alla poppa di una nave che scorre sul mare, e costituisce un principio importante di teoria.

Slivellare, v. a., mutare di livello ad acque o ad altro. E questa può avvenire o per cause naturali o per opere di arte.

Slogamento, vedi **Spostamento**.

Slongatori o *forcameli*, detti impropriamente anche scalmotti, vedi **Stamina**.

Slop, *Sloop*, naviglio chiamato anche *battello bermudiano*, molto usato dagli inglesi ed americani. D' ordinario sono piccoli navigli di commercio, con contorno rotondo, larghezza considerabile, col davanti gonfio e senza rientrata. Portano da venti sino a cento tonnellate. Ànno un solo albero con vela a randa (aurica). I maggiori portano alcuni cannoni.

F. *bateau bermudien*; I. *sloop*.

— di nuovo tipo. *R. M.*, 88, 1, 270 e 400.

Smaccare. Il mare e il vento smaccano per troppa quiete e calma. Ma le acque si smachavano al porto di Ligurne, che era, da la Foze di Arno, fino a Ligorne uno mio. SANUDO, *Diarii*, I, 578.

Smack, semalo, sorta di gran sloop che porta una vela di fortuna, e qualche volta una vela di gabbia, che si tesa sul ponte. Questo naviglio si vede più particolarmente sul mare della Scozia.

Smagliare, v. a., snodare la catena dell' àncora per separarla in due o più pezzi.

Smanigliare, v. a., levar la maniglia, nella catena.

Smantellare, v. a., il demolire le muraglie delle fortificazioni, come demolire le murate di una nave.

F. *démanteler*; I. *to dismantle*; T. *entmanteln*.

Smantellata, si dice di una nave rovinata e malconcia, rimasta così dopo un combattimento, un investimento, o un fortunale.

G. *smantellâ*.

Smantigliare, v. a., cicognare, levar dal posto le mantiglie. Si usa in senso di sbilanciare le mantiglie quando si vuole che il pennone prenda la postura obliqua per lutto, o perché venga giù sulla tolda, per calarla.

F. *apiquer*; I. *to top*; T. *auftoppen*.

Smantigliato, add. o p. ps., dicesi di un pennone che non è orizzontale, ed anche di nave o alberatura, quando l' una e l' altra sono disordinate e male in assetto.

F. *en pantenne*.

Smarra, nap. per marra, vedi.

Smascare, v. a., smascherare, contrario di ammascare.

Di canapo che aggrovigliato si sciolga.

Vincere l' opposizione della masca, vedi.

Smascherare le batterie, scoprirle ad un tratto col tiro.

F. *démasquer:* I. *to unmask*; T. *demaskiren.*

Smerghéta, V. Uccello acquatico che sta molto tempo sotto acqua. Linneo lo chiama *Colymbus rubucollis.* Non è buono a mangiare perché puzza di pesce.

Smergo, V. mergo maggiore, uccello acquatico, volgarmente *Colimbo massimo. Túffalo*, dal tuffarsi. Non si mangia, pel suo sapore di pesce.

Smeriglio, s. m., vedi **Lamna**.

V. *smerio, smario.*

F. *émeri;* I. *emery;* T. *der Schmirgel.*

— pietra minerale ferrigna un po' rossiccia, che ridotta in polvere si adopera per pulire l'acciaio, il ferro, il vetro e levigare i corpi più duri. Il buon smeriglio è bigio, un po' rossiccio.

Smeriglioni o grossi uncini co' quali i marinai nella spedizione di Magellano, lungo il littorale d'Africa, sotto il 14° di lat. B., pescavano i pesci cani che vi sono in grande quantità. PIGAFETTA.

Smontare, v. a., un cannone (cavalcare); le artiglierie del nemico; i banchi di una barca (vedi **Sbancare**); dalla fazione; il timone, toglierlo dal posto ove trovavasi attaccato o sospeso; si dice pure del disunire le parti di qualsiasi macchina.

F. *démonter;* I. *to dismount;* T. *demontiren.*

Smontato, add. e p. ps., da smontare.

Smontatoio, s. m., di molo o d'una riva, vedi **Scalo**.

Smorzare, detto di vela, vuol dire agguantarne la tela e stringerla al pennone, per impedire che il vento la gonfi, a fine di poterla più facilmente serrare.

F. *étouffer un voile;* I. *to furl up a sail in a hurry;* T. *ein Segel nothdürftig bergen.*

— l'abrivo di una nave, significa diminuire a bella posta la velocità con un mezzo qualunque; o che la velocità di questa nave prova una riduzione notevole per una causa sopraggiunta inopinatamente.

F. *amortir l'aire;* I. *to check the ship.*

Smura! Comando di mollare le manovre basse dei trevi, massime nel virare di bordo.

— e imbroglia! Comando di mollare mure e scotte, e di imbrogliare la vela da quel lato.

Smurare, v. a., levar l'orza; sciogliere le mure ed alzare le bugne.
F. *larguer les amures;* I. *to ease off*; T. *die Halsen aufstechen.*

Smussare, v. a., vedi **Scantonare**, togliere gli spigoli o canti di un legno, o le punte troppo acute di un chiodo, e checchessia.

Smusso, in un pezzo di legname.

— del timone; parte prodiera angolare del timone.
F. *flache*; I. *dull edge*; T. *die Baumkante.*

Snacca, s. f., o snacha, *snacc*, *snakr*, *snekia*, snekke, navigli scandinavi, che avevano la prora foggiata a serpenti.

Snebbiare, farsi sereno, senza nebbia.

Snodare, v. a., sciogliere il nodo della corda. Snodato, add. e p. ps. Snodamento e snodatura, l'atto dello snodare.

Snodo, s. m., si dice di parte di macchina congiunta in guisa da esser mobile sopra un perno.
F. *fléau, charnière, articulation;* I. *link, joint;* T. *das Gelenk.*

— fissato a snodo.

Snow, nave a due alberi, con vele quadre, la quale porta a poppavia due aste particolari che da noi si chiamano aste delle rande; è in uso presso gli svedesi.

— barca da guerra usata anche in Toscana nel sec. XVIII.

— naviglio mercantile del settentrione d' Europa.
F. *senau*; I. *snow*; P. *senau*; T. *Schnau.*

— (alberetto di); questo naviglio non à albero di mezzana, e invece porta un alberetto dietro e parallelo all' albero di maestra, con vela a corno.
F. *mât de senau;* I. *snowmast*; P. *mastro de senau*; S. *palo de senau*; T. *Schnaumast.*

Socchetto, s. m. Quel pezzo di legno triangolare, che nelle gondole veneziane sostiene le due ruote colla punta, e con la sua base il così detto *flobono*, o *fiobono*.

Soccorso, s. m., la quarta schiera di un' armata: « Divida l' armata in quattro schiere: nell' avanguardia, nella battaglia, nella retroguardia e nel soccorso ». PANTERA, p. 202.
F. *secours*; I. *assistance*; T. *die Hilfeleistung.*

— nei sinistri di mare.
— immediato.
— medico.
Società, s. f., d'assicurazione.
— d'assicurazione a premii fissi.
— di mutua assicurazione.
— di commercio; associazione.
— di navigazione, da diporto.
— di canottieri.

F. *société de canotage*; I. *rowing-club*; T. *der Ruderklub.*

— di classificazione o di registro di navi.

F. *société nautique*; *de navigation*; *de plaisance*; I. *Yacht-club.*

Socio, s. m., navale. Presso i Romani, navales socii o classici dicevansi i rematori, i marinai e i soldati, si scrivevano spesso, specialmente i rematori, tra gli alleati e tra gli schiavi e i liberti e libertini. I marinari romani avevano cattiva reputazione, e quindi in molti il desiderio di passare nell'esercito.

Gr. ἑταῖρος.

Soda, s. f., camera, deposito. È un luogo chiuso nell'interno della nave per riporvi e custodirvi varii oggetti.

F. *soute*, dall'ant. fr. *subst*, secondo M. Jal, ma in tal caso si dovria scrivere: *soûte.* I nostri o riprendendo questa voce dai Francesi fecero da prima *sota* o *sotta* o *di sotto*, e poi *soda* probabilmente i Napoletani, invece di *sottano* nel significato di luogo di sotto, come il contrario: *soprano*; o noi, siccome i francesi, tirammo direttamente dal latino esso vocabolo.

— per il pane; per la polvere; per le vele; del nostromo; del capocannoniere; del chirurgo; del capitano; per il grano; per le provvisioni dello stato maggiore; per gli ufficiali.
— anche i camerini degli ufficiali, posti a sinistra e a destra, e in altri siti.

Sodo, s. m., di terra ferma.

Item, se alcuno marinar o compagno, tanto da rivera, quanto de sodo. *Tav. amalf.*, 41.

La Tavola amalfitana à *sodu* per varietà di pronunzia marinaresca.

Essendo marini i soci per un negozio marittimo, navigavano a vicenda. Quelli di essi che restavano a terra, dicevansi marinari di sodo, e gli altri marinari di riviera.

Soen, soun, ovvero *tsoun*, sono i nomi che in Cina si dànno ai più ordinari vascelli da guerra o mercantili.

Soffiare, v. intr., lo spirare dei venti.

F. *venter*; I. *to blow*; T. *blasen*.

Soffio, s. m., di vento, corrente di aria atmosferica.

F. *souffle*; I. *breath*; T. *das Lüftchen*.

Soffieria, s. f., macchina soffiante, a stantuffo (vedi **Macchina**).

Soffocare, v., levare il soffio del vento ad una vela, caricando grandemente gli imbrogli, togliendole così ogni forza motrice.

Soga, s. f., fune, corda.

Nap. *soga*; Sp. *soga*.

> Io non so come non troncar la soga,
> Per salvarsi su i sassi e su l' arena.
>
> Tans. *Cap.* 300.

> Cercati al collo, e troverai la soga,
> Che il tien legato.
>
> Dante, *Inf.*, 31, 73.

Il Guglielmotti ascrive questa fune alla sesta specie.

Nel contado padovano per corda in genere, il Boerio la dice voce barbarica.

Sogge, s. f. pl., dello sperone, soglie dello sperone o di prora.

F. *lisses des herpes*; I. *rails of the head*; P. *perchas*; S. *perchas*; T. *Regelingen des Galjons*.

Soggiorno, s. m., della nave in un porto, ciò che i Francesi dicono *relâche*, ed anche per stallía.

Soglia, s. f., la parte inferiore dove posano gli stipiti delle cannoniere e feritoje, come delle finestre e delle porte.

— l'ultimo lembo donde escono le acque di un canale, di un fiume; talvolta la soglia è artificiale, di pietra, di mattoni, o di legno e serve per istabilire l'altezza dell'incíle, emissario, chiavica, derivazione, e simili.

— il luogo su cui si è posato il vascello allorché il mare era basso, e che à toccato la melma. Saverien.

— del portello.

Il pezzo di legno che forma la soglia, si chiama *sola*; è un pezzo di tavolone il quale cuopre le estremità de' membri che restano tagliati dall' apertura del portello: ai due angoli di questo pezzo verso l' interno della nave si lasciano due orecchie, o sporgenze di legno, per legarlo con i fianchi della nave. *Soggie* nella *Introd. alla naut.* del 1715.

F. *sole*; I. *sole* or *soll of a gunport.*

Soglieri dei portelli, vennero da altri dette le soglie.

V. *sogier, soggier.*

F. *serillet de sabord*; I. *sole*; T. *die Pfortdrempel.*

— delle boccaporte, grosso telaio o cornice che contorna la apertura della boccaporta per impedire che l' acqua di coverta entri pur essa nella nave.

F. *surtaux*; I. *coamings of the hatches*; T. *Scheerstöche der Luken.*

— dello sperone, pezzi di legno curvi posti d' ambo i lati del tagliamare fra la grua e la figura. Tonello.

F. *lisses des herpes*; I. *rails of the head.*

Sògliola o soglia; Linneo: *Pleuronestes solea*, pesce di mare schiacciato ai lati, buono da mangiare.

V. *sfogio nostran.*

— piccola e alquanto diversa e meno buona detta in Toscana: linguáttola.

Nap. *Palaiozza.*

Sogo, s. m., barca da pesca della Provenza.

Soiera e sogier, V. ant.; soggier V. mod.; soglia della porta o delle finestre o portelli.

Sòla o suola di deriva, o ali di deriva. Si chiama così una unione di tavole disposte per largo una contro l' altra, di forma ovale rigonfia da una parte, della quale fanno uso alcune navi olandesi per andare alla bolina. Ne ànno una a ciascun lato della nave, che è mobile intorno ad una caviglia fissala al bordo, e che passa per la parte più stretta della ovale. Si fa tuffare la sola a sottovento, e serve a sostenere la nave contro la deriva, ed a procurarle una certa stabilità per portare la vela. Vedi **Ala**.

F. *semelle de dèrive*; S. *orza de deriva*; I. *lee-board.*

— sola, scarpa di bighe, vedi **Scarpa**, **Savata**.

— di tacchetto, vedi
— b. l., qualunque giunta alle ordinarie manovre del naviglio perchè vada meglio pel suo cammino.
— per soglia di portello.
— quella distesa di tavole aggiunte orizzontalmente al timone di navigli piatti in acqua magra, perchè il naviglio medesimo consenta al governo più pel zoccolo aggiunto che non per la profondità della pala. Alcuni dicono timone doppio, altri a penna; e più comunemente con lo Stratico: a sola. GUGLIELMOTTI.

Solano, s. m., sussolano, vento del sole, vento di levante.

Solare, add., calore, splendore del sole.
— vogare al remo, voce di letterati, e non tecnica.

Solaro e solaio, strato, s. m., *Consol. d. m.*, 1367, c. 68: Patron di nave o navilio non debba fare di roba di alcuno mercante solaro o roba d' altro mercante; se lo farà, et la roba che sarà in el solaro riceverà danno per quella che sta di sopra, il patrone della nave è tenuto a restituire il danno. Per ponte di navi in Bartoli.
— per traponti, palco o tavolato, p. es., del castello.

Solata, s. f., colpo di sole, impressione violenta e talora mortale che fa il sole.
V. *solana*; G. *còlpo de sô.*

Solatio, s. m., posto o sito che riguarda il mezzogiorno e gode più del lume del sole, soloso.
V. *solivo* ; G. *soiggia.*

Solcamento, s. m., è la traccia del corso della nave, oppure il suo stesso corso ed anche la sua velocità.

Solcametro, s. m., vedi **Dromometro**.
— (misurare il), significa misurare la sua velocità, o il cammino fatto dalla nave.
— arte di misurare sul mare il solcamento del vascello.
— (raddoppiare il) di un vascello significa andare con doppia velocità di quella di un altro vascello, o fare il doppio del cammino che quello fa.

Solcare, v. a., il mare, avanzare, far viaggio. Un naviglio solca bene, quando fa molto cammino, o buona strada.
Latino: *sulcare*; Gr. ἀυλοκίω.
F. *sillonner la mer*; I. *to run a-head*; P. *sulcar*; S. *surcar*; T. *Fakrt machen.*

Solchi, s. m. pl., d' un canapo, lo spazio che resta tra cordone e cordone di una corda.

F. *les creux entre les torous d' une corde*; P. *os sulcos d' hum cabo.*

Solco, s. m., la striscia dell' acqua tagliata dalla spina della nave:

. . . . . servando mio solco,
Dinanzi all' acqua che ritorna uguale.

Dante, *Par.* II, 14.

F. *sillon*; I. *furrow*; T. *die Furche.*

— della corrente, il taglio che fa una corrente sull' acqua del mare.

Solcografo, s. m., elettrico del prof. Resio, *R. M.*, 79. I. 463.

Solcòmetro, s. m., cioè misuratore del corso o viaggio della nave. Se ne è fatto una costellazione col nome di *lochium funis* presso la *Pixis nautica* o bussola. Vedi **Diamometro**.

— (barchetta).
— di fondo.
— comune, a molinello.
— di fortuna.
— di Walker (con elica girante sul contatore).
— di Walker (con timbro e regolatore).
— elettrico.
— speciale.
— ad elica.
— ad elica col contatore fissato a bordo, sulla nave.
— a manometro.
— a molla.
— segno, segnale della scía, della sagola, del solcometro.

Soldato di márina, quegli che esercita l' arte della milizia, sui navigli.

F. *soldat de marine (cabillot)*; I. *a marine*; P. *soldado da marinha*; S. *soldado de la marina*; T. *Seesoldat.*

— al plur., da guardia, erano quelli che si mantenevano sui porti.

Soldo, s. m., paga.

F. *solde*; P. *soldada, soldo dos marinheiros.*

Sole, s. m., la stella che regge l' intero nostro sistema planetario, che dà a tutti i pianeti e loro satelliti, luce e calore e quindi la vita animale e vegetale.

Il suo movimento di rotazione si compie in 25 giorni e 12 ore. À pure un movimento di traslazione diretto verso la costellazione di Ercole. Vedi **Fotosfera**, **Facule**.

Sole per estensione si dice qualunque altro sole o stella, od astro che abbia luce propria.

Latino : *sol.*, *is* ; Gr. ἥλιος.

F. *soleil*; I. *sun*; P. e S. *sol*; T. *der Sonne*.

Tutte queste voci derivano dal sanscrito *sûrya*, vedico. *sûra*, *sûr*, da un radicale vedico *svar* = luce, sole, cielo.

— Dante lo chiama: *la gran luce*, *Purg.* XXII, 53; il *carro della luce*, *Purg.* IV, 59; *lucerna del mondo*, *Par.* I, 38; *lume*, *Purg.* XIII, 16; *la bella stella che 'l tempo misura*, *Canz.* XX, 1.

Altri lo disse: l' astro maggiore della natura; con una iperbole oggi imperdonabile, oggi che sappiamo esservi migliaia di soli straordinariamente più grandi del nostro, dirò di uno solo, Sirio, il cui diametro è di 27 milioni di chilometri, ossia venti volte maggiore di quello del sole.

La distanza media del sole dalla terra è l' unità di tutte le misure stellari, il metro dell' universo che è di 149.501.000 milioni di chilometri; e la stella più vicina, la più viva dopo il sole è l' Alfa del Centauro, che è a 43 trilioni di chilometri.

— le osservazioni del sole somministrano gli elementi principali per calcolare la latitudine e la longitudine del naviglio, l' ora nella nave, l' andamento dei cronometri e le variazioni della bussola.

— il sole caccia il vento, così dicono i marinai, quando il vento corre da P a L davanti al sole.

— il sole caccia col vento, quando il vento soffia dal luogo in cui si trova il sole.

— il sole sta, quando si trova nel meridiano, e non à cominciato a declinare, o appena, sì che il movimento non è avvertibile.

F. *le soleil ne fait rien*; I. *the sun stands still*; P. *o sol está parado*; S. *el sol está parado*; T. *die Sonne steht.*

— annacquato, smorto, appannato, mezzo coperto.
V. *sol sporco.*

— *ochio del sol*, V. disco solare, sfera del sole.

— battere il sole in un luogo, luogo battuto, cioè illuminato dal sole, *solatio*.
G. *batte o piccâ ô sô in qualche scito.*

— avere il vantaggio del sole, trovarsi in tal posizione che i raggi solari nè ti manchino, nè ti offendano; ma invece tornino a tuo utile, quanto molesti all'avversario. Vincere, perdere il sole cioè ottenere il vantaggio o il danno del sole negli occhi, durante la battaglia.

— eclisse di sole causata dalla interposizione della luna tra la terra e il sole.
F. *éclipse du soleil*; I. *the eclipse of the sun*; P. *o eclipse do sol*; S. *el eclipse del sol*; T. *die Sonnenfinsternis.*

— (col) alla dritta;
F. *avec le soleil*; I. *with the sun*; P. *com o sol*; S. *con el sol*; T. *mit der Sonne, aufschiessen.*

— (col) al rovescio, alla sinistra.
F. *a contre*; I. *against the sun*; P. *contra o sol*; S. *contra el sol*; T. *gegen die Sonne.*

Chisto è suli d' acqua (Questo è sole che indica pioggia). Quando, d'inverno specialmente, il sole è troppo caldo, si crede che presto il tempo si guasterà, e pioverà.

L'Estate di S. Martino. Nei primi giorni di novembre si à per lo più un periodo di buon tempo, che qui volgarmente si chiama l'estate di S. Martino, la cui festa cade l'11 novembre.

Cimicia vien chiamato volgarmente, una volta, il calore piacevole del sole specie d'inverno. Dott. P. Brignone.

Piaci viaggiari cu la cimicia (È piacevole viaggiare con un venticello e calore solare soavi e leggieri).

Soleggiare, v. intr. e assolinare, mettere alcuna cosa al sole, stare al sole.
G. *mmette a o sô.*

Solfare, v. a., far suffumigi col solfo, dare il solfo per comunicare facilmente l'incendio a la nave. Camicia solfata, o da fuoco.

F. *chemise á feu, chemise soufrèe*; I. *fire curtain*; P. *camisas de fogo*; S. *camisa alquitranada ò de fuego.*

Soliani, Ingegnere già Direttore degli ingegneri navali, è inventore delle porte a *doppio seggio*, nelle navi. Vedi **Porta**. È architetto navale molto stimato; sono sue l'*Agordat* e il *Coatit*.

Solitario, timone solitario, vedi **Timone**.

— onda solitaria quella che un naviglio forma con la prora camminando in acqua tranquilla, specie nei fiumi o canali.

Solleone, e sollione, Vedi **Sollione**.

Sollevare, scaricare l'alberatura. Vedi **Alberatura**.

— sospendere, vedi.

— la gomene o qualsiasi altro canapo nel filarlo, acciò che si menomi o tolga l'attrito del tutto, allora che striscerebbe sovra rocce taglianti.

Sollevarsi, v. rifl., sui marosi, sulle onde.

— della prora che nel beccheggio facilmente si rileva, e torna al suo equilibrio.

F. *franchir les lames*; I. *to top the sea*; T. *die Seen nehmen.*

Sollione, s. m., o solleone, il tempo in cui il sole si trova nel segno del Lione.

Sôlo, vedi **suolo**.

Solstiziale, add., attinente al solstizio. Punti solstiziali.

F. *solstitial*; I. *solstitial*; P. *solsticial.*

Solstizio, s. m., il tempo nel quale il sole tocca i tropici, e pare fermo in quel punto.

Ai tempi di Giulio Cesare il solstizio civile e politico venne fissato al 25 dicembre, e in questo giorno si celebrava in Roma una gran festa pel ricrescere dei giorni.

La prima osservazione fatta presso i Greci, o piuttosto quella della quale ci resta un ricordo, è quella di Metone l'an. 432 av. Cristo. Le più antiche osservazioni (conservateci dalla storia) sono quelle dei Cinesi nel 2306 av. Cristo.

Latino: *solis statio, solstitium*; Gr. τροπή.

F. *solstice*; I. *solstice*; P. *solsticio*; S. *solsticio*; T. *das Solstitium, Sonnenwende.*

Solstizio, s. m., d'estate, o quello del Cancro, avviene nell'emisfero boreale, portando il giorno più lungo dell'anno e la notte più corta.

Latino: *solstitium aestivum*; Gr. τροπαί θεριναί.

F. *solstice d' été*; I. *summer solstice*; P. e S. *solsticio estival*; T. *Sommer-solstitium.*

— d'inverno avviene nel Capricorno, portando il giorno più corto dell'anno e la notte piu lunga.

Latino: *solstitium hyemalis*; Gr. τροπαί χειμεριναί.

F. *solstice d'hiver*; I. *winter solstice*: S. *solsticio hiemal*; T. *Winter-solstitium.*

Solubile, add., barca che può esser decomposta e rimessa, o connessa, montata o smontata.

Latino: *navis solubilis.*

Soluzione, s. f., dei problemi della navigazione mediante le tavole per fare il punto stimato.

Solvere naves, sciogliere la nave, cioè salpare.

— funem, sciogliere la fune, che i romani dissero anche rumpere, incidere, deripere, convellere, praerumpere, secondo i diversi casi.

— *retinaculum* in latino cioè il poppese.

— a terra, sciogliere dalla terra, togliere il poppese.

Solvere sinum, sciogliere la parte della vela che gonfia il vento.

F. *lâcher l' écoute, la filer.*

Somiere, la tavola che forma la parte superiore del portello, l'architrave, come la parte inferiore è chiamata soglia.

Sommergere, v. a. e pass., affogare, mettere in fondo.

Latino: *submergere*; Gr. καταδύω.

Sommergersi, v. int., sotto le vele, si dice di un vassello che essendo sotto le vele vien rovesciato da fiero colpo di vento.

Sommergibile, forse più esatto che sottomarino, vedi. Che può sommergersi.

Sommersare, più che sommergere, sommergere ad oltranza.

Sommo. *Summa vela.* Le vele alte, le velaccine.

Son, balestra per affondare l'àncora, affondatoio.

Sonda (stretto della). Dopo l'eruzione vulcanica del 27 agosto 1883, per ordine del Governatore generale delle Indie orientali fu ispezionato da due navi da guerra agli ordini dei luogotenenti Calmeijer e Steers della R. Marina olandese. Essi riconobbero che l'isola di Kraktoa, ove avvenne l'eruzione, era per un terzo sprofondata e al settentrione

di essa erano apparse due isole, alle quali si dettero i nomi dei due ufficiali, cioè alla più settentrionale quello dello Steers, alla più meridionale quello del Calmeijer. Nessun mutamento avvenne all'oriente dell'isola Krakatoa.

Sonnotatore, vedi **Palombaro.**

Sonnuotare, v. intr., nuotare sott'acqua.

F. *plonger;* I. *to dive*; T. *tauchen.*

Soprabbanda, s. f., quella banda di metallo, la quale con la parte piana posa sull'affusto dei cannoni, con la curva abbraccia gli orecchioni, donde il nome dei sopraorecchioni e copriorecchioni. Dicesi pure soprabbanda simile attrezzo collocato sull'asse delle ruote e dell'elica nei piroscafi, come in ogni pezzo girevole delle macchine. La dicono anche soprarralla e coprirralla.

Soprabbordo, vedi **Soprafasciame.**

Soprapposizione, s. f., di onde, come nella marea, quelle che vengono sormontano quelle che scendono.

Sopporto, vedi **Sostegno.**

Soppressa o strettoio idraulico per comprimere dei corpi, dei pezzi di costruzione. È molto in uso negli arsenali anche per tirare a terra dei navigli.

F. *presse hydraulique*; I. *hydraulic press*; T. *die hydraulische Presse.*

Soppunto, s. m., il punto andante dei sarti, velai, trevieri e simili.

Sopracamicia, s. f., guarnacca dei marinai.

Sopracasseretto, s. m., una soprastruttura che si fa sul casseretto.

F. *dunette sur la dunette*; P. *sobre-tombadilho.*

Sopraccanale, s. m., qualsiasi copertura di canale. In marina i tavoloni posti a lato al paramezzale, per coprire i canali o bisce della sentina.

Sopraccaricare, v. a., metter troppo peso sulla nave più di quello che essa può portare, o che portando nuoce al suo andare, al suo portamento.

F. *surcharge*; I. *to overlade, overload*; P. *sobrecarregar*; S. *sobrecargar*; T. *Ueberladen.*

— v. a., di vele una nave, è quando per le troppe vele spiegate, il vento la fa immergere con la prua soverchiamente o la fa pericolosamente sbandare.

F. *surcharger de voiles, couvrir de voiles*; I. *to overpress a ship with sails*; T. *mit Segeln überladen.*

Sopraccarico, s. m., quello che si mette sulle navi, oltre al solito carico; qualche volta per concessione del Capitano, o perché il carico fosse di poco peso e molto volume.

G. *sorvecàrego.*

F. *subrécargue, commis*; I. *supercargo*; T. *der Supercargo.*

— di prova, durante le prove di pressione.

— l'uomo che sopraintende alla custodia di generi e mercanzie o d'altro oggetto posto nel naviglio.

Sopraccascio, s. m. napol., chiamano ciascuno dei pezzi di costruzione che soglionsi mettere nel verso della lungezza sopra la spina (*chiglia*), dove s'indentano i madrieri ed i forcacci. In alcuni navigli a poppa ed a prora se ne mettono più di uno sovra l'altro per facilitare la figura dei forcacci, perché tutto quello che si alza coi detti sopraccasci, si dà di meno ai forcacci. STRATICO.

Sopraccassa, s. f., la seconda incassatura sulla *chiglia*, spina.

— il secondo fasciame nei commenti doppi, nei tramezzi cellari, nei gusci posticci, e simili.

Sopracchiglia, s. f., vedi **Sopraspina**.

Sopraccolomba, s. f. V., per sopraspina, *sopracchiglia.*

Sopraccomito, s. m., l'ufficiale immediatamente superiore al comito, o comandante della nave.

— (per ufficio del) lo privai del sopracomito. VENIERO, *Relaz.*

— o padron. V. GUAZZO, *St.*, 82.

Latino: *comes, itis* = compagno.

V. *soracomito.*

Sopraccomune, add., sopraordinario, aggiunto di tempesta, vento, marèa, e simili; che superano i limiti ordinari e consueti.

Sapraccoperta, s. f., la coperta o ponte che sta sopra tutte le altre, quella che è la prima, cominciando dall'alto, coverta, tolda, o toldilla.

V. *soracoverta.*

Sopraccorrente, s. f., quando una corrente, per leggerezza specifica, per impulso o spinta parziale, o perché le masse

sono di natura e qualità diverse, procede in sezioni orizzontali distinte sopra un' altra, si chiama sopraccorrente.
— anche la sezione superiore di un alveo a monte, rispetto a quella inferiore a valle.
— quella massa di acqua che scavalca gli argini e trabocca per le campagne, dopo essere montata su per la piena; questo per lo più accade nei fiumi, in mare per maremoti.
— ogni fluido che scorrendo vada al disopra di un altro; il bitume sopraccorrente all' acqua; l' acqua dolce sopraccorrente alla salsa, il solfo liquido, sopraccorrente alla lava, ecc.
F. *en amont*; I. *up the river*, *up the stream*; T. *in der Richtung*.

Sopraccorrere, v. intr., compete ai liquidi e fluidi che per essere di leggerezza superiore, sopraccorrono sopra ad altri meno leggeri; quindi agli uomini e galleggianti più veloci.

Sopraccorsía, s. f., quella parte che è superiore e di rinforzo alla corsia.
— andare, stare, essere lungo il palco di corsia.
— riferisco dei passi del Crescenzio, 31, dai quali si rileva qualche cosa di detta voce:

« Mettonsi poi le radicate di corsía quali esconó et si partono da' bottoni di *proda* (prora) et vanno perfino la lata del giogo di poppa, dandosi di spazio da una radicata all' altra palmi due et un terzo incirca. Vanno queste ben dentate, incastrate, et impernate sopra tutte le late, et nelle congiunture, overo intestature chiamate dall' arte palelle, cioè dove si congiunge la radicata con la *soprachiglia* (sopraspina), vi si mette una correggia di ferro, che piglia et cavalca detta radicata et s' inchioda sopra la lata.

» Appresso si mettono le due corde per il lungo della galea, ciascuna lontana dalla corsia palmi 5 $^1/_2$; vanno dentate, incastrate et inchiodate sopra le late.

» Pongasi poi la boccería larga mezzo palmo incirca per il mezzo della corsía, sotto la lata, co' capi de' chiodi da basso.

» In detta boccería s' incontrano, come se la reggessero i pontali, quali posano sopra il premezzano (paramezzale) sono i pontali dodici in quadro grosso mezzo palmo per faccia.

» Assettansi allora le sottocorsíe dente et incastrate nelle

late, et il primo dalla sopracorsía inchioda e passa la radicata et la sottocorsía, et si ribassa di sotto, et mette di banco in banco un perno ».

Sopraccòrso, s. m., da sopraccorrere, la corrente nella sua parte superiore.

Sopraccosta, s. f., la costa superiore, ed anche quella che si mette per rinforzo alla costruzione; contraccosta.

Sopracoperta, s. f., la coverta sovra il primo ponte.

Sopracorda, s. f., cintura interiore della galea, posta sopra la corda. Le banchette, cioè quel piano, ove sta il piede del remiero, che monta il banco, vanno incastrate, et posano sopra il risalio della radicata della corsía, et van chiavate sopra la sopracorda. CRESCENZIO, 34.

— quella corda che si mette sopra altra, per rinforzo.

Sopracqua, contrario di sottacqua; si usa coi verbi stare, venire, tenersi, essere, andare.

Sopracqueo, add., che emerge fuor d'acqua, che è o sta sopra l'acqua.

Sopracuscinetto, vedi **Cuscinetto**.

— della bitta centrale di un molinello per salpare, brevettato.

Sopraddragante, s. m., pezzo di costruzione sovrapposto, per rinforzo al dragante.

Sopraggalea, galea capitana.

Sopragguardia, s. f., guardia aggiunta, o guardia principale, o segno più alto di guardia.

Sopralberato, add., di naviglio che abbìa alberi o troppo alti o troppo pesanti, per controbilanciare il suo peso.

Sopramasser, s. m., V. in GUAZZO per **Tesoriere**, pagatore dell'armata.

— veneto per sopramassaio, sopraintendente al magazzino (la *sala*, V.) delle munizioni. VENIERO, *Relaz.*

Soprammare, s. m., il di sopra del mare, sulla superficie del mare.

Soprammarino, add., attinente alla superficie del mare, animali, piante, correnti.

Soprannatante, add. e p. pr., da soprannatare, che galleggia, che nuota sopra la superficie delle acque.

Soprannavigare, v. intr., chi o che soprannaviga sulla superficie delle acque, al contrario dei sommergibili.

Soprannumerario, che è numerato di soprappiù. Marinai od ufficiali aggiunti per bisogno di guerra o d' altro.

I soprannumerari non appartengono all' effettivo della gente di mare della nave; gli armaiuoli, i magazzinieri, gl' infermieri, gli agenti della sussistenza, piloti littoranei ecc., benché facciano parte del personale di una nave, sono soprannumerari.

F. *surnuméraire*; I. *supernumerary*; T. *üeberzählig.*

Sopranuotare, v. intr., nuotar sopra, galleggiare.

Sopra-orecchione, copriorecchione.

F. *susbande;* I. *cap-square;* T. *der Schildzapfendeckel.*

Sopraossi, s. m. pl., delle reme dello scalo da varare.

F. *seconds bordages de champ d'une cale de lancement*; I. *second ribbons of the sliding-ways;* T. *die Aussenlangschwellen.*

Sopraparamezzale, s. m., o controparamezzale, o paramezzaletto, tavoloni che talvolta si pongono per rinforzo sovra il paramezzale.

I. *keelson rider.*

Soprapassaggio, cavalcavia.

F. *pont au dessus de la voie*; I. *road cressing the railway over a bridge*; T. *die Bahnüberbrückung.*

— soprapassaggio, passerella.

Soprappeso, s. m., il di più del peso consentito ad un naviglio.

F. *surpoids*; I. *overweight*; T. *das Übergewicht.*

Soprapposto, add. e p. ps., da soprapporre, di alberi che gli uni agli altri maggiori si soprappongono.

Ordini di remi sovrapposti, nelle antiche poliremi.

Soprapressione, s. f., sopracarico di prova (delle macchine).

Soprascalmio, s. m,, la distanza tra scalmo superiore e inferiore, nelle poliremi; sottoscalmio, il contrario del primo. Voci date dal GUGLIELMOTTI, che io non incontrai in alcun autore.

Sopraspalle, arnese per tirare i navigli all' alzaia. È una larga banda di cuoio che passando sopra le spalle attraversa il corpo, e va a congiungersi pei due capi ad un anello, al quale si attacca la corda.

F. *bricolières*; I. *shoulder straps;* T. *die Zuggurten.*

Sopraspumeggiare, spumeggiare sopra il liquido ed ampiamente.

Soprassagliente, che saglie sopra la nave.

— nome collettivo della gente messa in nave per rinforzo e per sbarco.

Avventuriere, il cui ufficio era di difendere la nave sulla quale era imbarcato, e nel combattimento sponda a sponda, di saltare all' investimento del nemico.

Armarono in Venezia 27 galee molto nobilmente, ove si ricolsono quasi tutti i maggiori e migliori cittadini di Venezia per governatori e soprassaglienti. M. VILLANI, II, 35.

L' ufficio principale dei soprassaglienti, secondo le leggi marittime spagnole, era quello di combattere, senza avere qualità di marinaio, e di combattere negli investimenti, e difendere il naviglio sul quale erasi imbarcato.

Basso latino: *supersaliens*, *entis*.

F. *seursaillant;* P. *sobresalentes;* S. *sobresaliente.*

Soprassoglia, s. f., e soprassoglio, grosso tavolone che forma la parte superiore dei portelli o cannoniere nei navigli, ossia l' architrave.

F. *sommier*; I. *upper sill of a gun port.*

Soprassoldo, s. s., caposoldo, quello che s' aggiunge al soldato benemerito sopra la paga. Si dà pure a marinai e ufficiali che ànno speciali incombenze.

F. *accessoire de solde;* I. *allowanse;* T. *die Zulage.*

— annesso alla medaglia del valor militare.

— per le giornate di lavoro straordinario.

Soprastallía, s. f., (giorni di) o controstallía, soprastallío e *soprastaria* (?), dimora di un naviglio in un porto, oltre il tempo convenuto. Tutti i giorni di soprastallia si mettono a carico del capitano del naviglio.

Un tempo nella marina italiana si disse anche: soggiorno.

F. *la starie*; I. *extra demurage days;* P. *os dias de detenzão;* S. *los dias de detencion;* T. *die Ueberliegezeint.*

Soprastruttura, e sovrastruttura delle navi corazzate.

F. *superstructure des navires cuirassés*; I. *superstructure of the iron-clads;* T. *der Oberbau der Panzerschiffe.*

— laterale.

— ferrea d' un ponte.

— (al plur.) che coprono le torri dell' artiglieria principale.

Sopratassa, s. f., per le mercanzie importate da navi straniere.

Sopratutto, s. m., cappotto.

F. *surtout;* I. *uppercoat;* P. *sopretudo*; S. *sobretodo;* T. *Wolkfanger.*

Sopravvelare, v. a., crescere la quantità delle vele.

Sopravventàme, quantità di sopravventi. Lato di sopra al ventame della bandiera o luogo dove spirano i maggiori venti.

Sopravventare, v. intr., soffiare il vento dalla parte superiore di sua origine donde viene, rispetto alla inferiore dove va. Navigare al sopravvento.

— guadagnare al vento.

— allorché navigando di bolina si voglia sopravventare alquanto il legno, senza bisogno di virare. D' Amico, p. 87.

Sopravvento, s. m., posizione rispettiva tra due punti, determinati, l' uno dei quali è più prossimo dell' altro all' origine del medesimo vento, che soffia sopra ambedue.

G. *sōrvevento.*

— per estensione si applica ad ogni galleggiante qualunque sia la sua forza motrice; e si considera come posto d' onore nelle buone creanze della marina.

F. *au vent;* I. *Windward*; S. *barlovento;* T. *das Luvwärts.*

— un naviglio, un oggetto si trova sopravvento di un altro quand' è più vicino alla sorgente del vento, vale a dir più prossimo al punto dell' orizzonte dove il vento soffia. Tonello

Il lato di sopravvento di una nave è tutta la sua metà che rimane dalla parte donde viene il vento. Fincati.

— (isole, terre di).

Le isole e le terre pigliano il titolo di sopravvento, quando rispetto alle altre, sporgono più all' infuori sulla linea dei vènti costanti ed ordinarî di quei paraggi.

F. *les îles du vent*; P. *as ilhas de barlovento.*

— (la banda di).

F. *le côté du vent*; P. *a banda de barlovento.*

— bracciare sopravvento e tesare le *scotte* quando il vento è più largo.

F. *border et brasser au vent qu' il ne soit pas au plus près*; P. *bracear por barlovento quando o vento vem mais largo.*

— (andare al) di un naviglio.
I. *to get to windward.*
— (avere il).
I. *to be on the weather side.*
— (barra)!
I. *up the helm.*
Sora, s. f., nel secolo XVIII nelle galee così appellavasi la savorra.
Soracomitaría, s. f., l' ufficio del soracomito.
Fo decreto (decretato) che Stai Bragadin, soracomito che era di una galia candiota, che si ruppe a Ligorne (Livorno) dovesse aver quattro *soracomitaríe*, et aver duc. 500, zoè la mità qui et la mità in Candia. Sanudo, l. c., I, 503.
Tutti quelli soracomiti che subito non obidiráno et non vadino ad obedir quanto li sarà comesso e tepidemente, sapiano non solo esser privi della sua sopracomitaría, ma etiam di la vita. Sanudo, l. c., II, 1126.
Soracomito, per sopracomito, s. m. Malipiero, *Ann.*, 29.
— della galia bastarda. Sanudo, l. c., X, 172.
— videlicet Armirajo, capelan, secretario, soramasser, 4 compagni di stendardo, do bombardieri, curazer et cyroycho (?). Sanudo, l. c., X, 262.
Vice-soracomito, in Sanudo, *Diarii*, I, 336.
— comito reale, il primo comito delle galee reali, che i veneziani chiamavano *Governatore de' condannati*, sopra il quale era il *Capitano di golfo*, e sopra questo il *Provveditore d' armata*; e intendevasi dell' armata sottile.
Soramontàda, V. trabocco dell' acqua d' un fiume, che per soprabbondanza straripa, o di marea straordinaria.
Soranarva, V. É un pezzo di legno posto sopra la *narva* della gondola per servire di appoggio alla *Fòrcola*, e rinforzare la *narva* nel punto dove il remo fa sforzo.
Soravento, V. per sopravvento. Malipiero, *Ann.*, 1470, p. 51.
Sorda, add., maretta sorda, che non fa tanto strepito, ma agita e consuma.
— s. f., corda. Sorda una de passa 18, el passo lib. 2. *Fabbr. Gal.* — Nello spagnolo *sorda* = a braga. Il passo veneziano era m. 1,737.
Dim. sordina, una specie di sàgola.

Sorelle (umide), chiamò Spenser le Jadi (*moist daughters*).

Sorgere, v. intr., gettar l'ancora, essere sull'ancora o sulle ancore, essere ormeggiati.

Latino : *ancorare* ; Gr. ἀγκυρόομαι.

V. *sorzere.*

I. *to side at anchor.*

Sorgere per lo più si dice dell' ormeggiarsi sovra una ancora sola a ruota.

— ancorarsi. Sorgessimo sopra capo Colonna, alquanto in mare, et acciò paresse che l' avesse sorto per me etc. Venier, *Relaz.* l. c., p. 497. — A 30 settembre sorgessimo alle Gomenizze, ivi, p. 498. — Sua Altezza, lasciato il rimorchio, tornò a *sorzer* (V.) ivi, p. 498.

Ch' appena nel tuo porto saran surti. Pulci, *M. M.*, XX, 73.

— al vento, significa tenere al vento, ed avanzarsi al più presso di esso vento.

— sulle ancore, essere alla fonda, stare all' ancora, stare ancorati.

— levarsi in piedi dei subalterni quando si presenta un superiore. Questo appartiene alla disciplina. Anche levarsi in massa per combattere : insorgere.

— levare, levata della luna.

F. *lever de la lune*; I. *moonrise*; T. *der Mondesanfgang.*

— del sole.

F. *lever du soleil* ; I. *sunrise* ; T. *der Sonnenaufgang.*

— l' uscita d' una nuvola dall' orizzonte, avanzandosi verso il zenit.

— V. *assorgere,* ormeggiarsi, gittar l' ancora. In quel zorno nui *asorgessemo* al Zonchio, le nave con le galíe grosse in su le volte. Sanudo, II, 1231.

— *Consol. d. m.* 1567, c. 107 : se il patrone della nave vorrà surgere in *costa* (presso il littorale) o in porto, o in altro luogo.

Sorgitore, s. m., luogo ove si dà fondo : luogo opportuno per sorgere ; luogo dove si sta ancorati. Non tutti i sorgitori sono egualmente buoni.

V. *sorzador.*

F. *mouillage* ; I. *anchorage* ; P. *sargidouro* ; S. *surgidero* ; T. *der Ankergrund.*

— di buona tenuta.

I. *good holding ground*; T. *der gut Ankergrund.*

— cattivo.

F. *mauvais ancrage, mouillage*; I. *unsafe ground, bad holding ground.*

Sorgozzone, è il braccio della mensola, che si fa o di legno o di ferro, per sostegno di pezzi diversi di costruzione.

Sornavigare, v. intr., soprannavigare, contrario di subnavigare, navigare sopra le acque.

Sortire, v. intr., da un porto a vela, per esattezza si deve dire uscire.

— col butta fuoco alla mano; significa che un porto è tanto buono da farne uscire una nave pronta a mettersi in mare, o pronta a combattere.

Sorto e **surto**, p. ps., da sorgere e surgere.

Sorvegliante, s. m., d'armamento dei navigli mercantili.

F. *capitaine d'armement;* I. *overlooker;* T. *der Inspector im Dienste einer Rhederei.*

Sorzon, s. m., V. quel movimento dell'acqua prodotto dal passaggio di una barca che veleggia. SAMBO.

Sospendere, v. a.

F. *suspendre*; I. *to top*; P. *suspender*; T. *auftoppen.*

— la varea d'un pennone, la randa.

— un alberetto di velacci (di pappafico) per levar la chiave (lo scarcavallo).

— l'estremità d'una randa, d'un'asta.

— il ventre o centro di una vela sul pennone.

— un cannone dal suo fusto.

Sospensione, s. f. (apparecchio di).

F. *suspension*; I. *suspension*; P. *sospensão*; S. *suspension*; T. *die Aufhägung.*

— s. f., cardanica, vedi **Bilanciere.**

— (catena di).

F. *chaîne de démontage*; I. *dismounting chain*; T. *die Hebekette.*

— martinetto di.

— per reti triangolari.

— del grado militare, per qualsiasi grave mancanza alla disciplina.

— del vino, per punizione.
— dei viveri, mettere a pane ed acqua, quando uno è condannato alla prigione di rigore.

Sospensore, s. m., ciascuna delle corde che sostengono i bassi pennoni. I napol. sospensoio e stroppo.

F. *suspente*; I. *slings of the lower yards*; P. *estropo de verga*; S. *boza de las vergas*;

Sospensorio, s. m., di pennone di gabbia inferiore.

Sospinta, s. f., spinta dal sotto in su.

Sospirare, v. intr., detto della nave. E cigola (*la nave*) e sospira per la pena, cioè fatica. PULCI, *M. M.*, XX, 36.

Sosta, specie di fune, vedi **Osta**.

G. *sòsta*, quel tanto che si paga per aver riposto le mercanzie nel magazzino.

Sostaro, s. m., marinaio addetto alla *sosta*, fune. Si à nel Barberino.

— di vento, scarso.

Sostegno, s. m. Quel pezzo o parte di macchina che sostiene altro pezzo, e che anticamente i marinai chiamavano *pazienza*, come oggi.

F. *support*; I. *stay, support*; T. *die Stütze*.

— al plur. della caldaia.
— continui del doppio fondo.
— laterali del doppio fondo.
— (al sing.) a mensola.
— centrale del doppio fondo.
— chiuso; da guida; da parete; della bronzina a ralla; della cassa della bussola; dell'albero a manovella; dell'asse; di base; di legno; pendente; pendente per colonna; per perno a risalto; pel perno inferiore; pel perno superiore; ritto; ritto a cavalletto.
— pl., sostegni e contro sostegni. I sostegni sono grossi stroppi di canapo o catene che tengono sospesi i pennoni maggiori o dei trevi, e contro sostegni quelli che si aggiungono per il rinforzo dei primi, in circostanze straordinarie.

F. *suspente de vergue*; I. *slings and straps of a yard*; T. *feste stoppen*.

— dell'àncora, quei due travi che essendo in risalto sopra lo sperone nel davanti della nave servono a posarvi l'àncora,

per tenerla pronta a gettarla al fondo. Questi sostegni si proporzionano alla grandezza del naviglio.

— di compasso o di bussola, cerchi d'ottone che tengono la bussola in equilibrio.

— per puntello o colonna, vedi

Lat. *fulcrum*; gr. ἐρύσχος.

F. *soutien*; I. *support*; I. *die Renterstützung.*

— degli scontri del molinello per salpare; (ritto, stilo) dei tamburi; delle graticole; dei timoni compensati.

— a forcella delle àncore; delle parasarchie; della randa; di cappe per boccaporti; (carrozza) di cuscinetto; plur. longitudinali del doppio fondo; per i pennoni sulle murate; dell'asta di posta; piè dritto della campana; pendente; trasversale.

— (toppo) anteriore.

— (toppo) posteriore.

— del timone; rosetta di sostegno del timone; rosetta del timone non perforata in tutta la sua grossezza, che serve a liberare in parte le altre rosette del peso del timone.

— della barra del timone.

S. *una de la caña del timon.*

Sostenere, v. intr., la caccia, è quando un naviglio benché inseguito dal nemico, non cessa di combattere e non gli lascia prendere alcun vantaggio di marcia o di posizione.

F. *soutenir la chasse.*

— star saldo sull'àncora, durare al traverso, mantenersi al sopravvento.

— un fortunale all'àncora.

Sostenersi, rimanere nello stesso paraggio, non derivare, nè perdere della sua via (*rotta*) non ostante le correnti, la marea, il vento contrario, senza però avanzare il cammino.

F. *se soutenir*; I. *to bear up against a wind or current.*

Sostituto, nel linguaggio telegrafico di mare « quel segnale o bandiera che non à valore alcuno da sè, come lo zero nei numeri: ma unito agli altri, raddoppia, triplica, richiama secondo le convenzioni. Si distingue il sostituto del primo segno, che riguarda quel solo, il sostituto del prossimo che riguarda il più vicino, e il sostituto di tutti che riguarda tutti i segni, ed il remoto che riguarda il più lontano. Gugl.

— bandiera prossima.

I. *answering flag.*

— bandiera remota.

I. *negativ flag.*

Sottacqua, s. m., quello spartimento dell'acqua che sta sotto all' altra corrente sottomarina. Tutto ciò che non esce fuori dell' acqua, né emerge, né si vede fuori.

F. *sous l' eau*; I. *under board*; T. *unter Bord.*

Sottacquea, add., che sta sottacqua, attenente alla parte inferiore delle acque.

Sottaguzzino, s. m., l' aiutante dell' aguzzino nelle galee, vedi **Aguzzino**.

Sottaiero, vedi **Palombaro**.

Sottàsta, s. f., quell' asta posta sotto ad un' altra per sostegno, o per farle puntello, o per tesare manovre.

— del bompresso, puntello che sporge sotto al bompresso, per aprire l' angolo a maggior contrasto sulle manovre dormienti che sostengono lo spigone più lungo e il baston di flocco.

Sottile, add., aggiunto di galee, vale leggiere; di spiaggia, significa poco fonda, con poca altezza di acqua.

F. *subtil*; I. *subtile*; P. *subit*; S. *subil.*

— (armata sottile), nel medio evo di galee sottili. Oggi navigli leggieri. Le forme snelle, stellate, acute delle navi, le torpediniere e simili navigli.

Sottobanda, s. f., grosse bande di ferro, che ritengono per di sotto gli alberi delle ruote e dell' elica o di altri pezzi girevoli delle macchine.

Sottobarba, s. f., V. porta grue.

Sottobarbe, s. f., i più corti pilastri che sostengono l' estremità dell' asta da prora, quando la nave è sopra il cantiere.

Sottobordo, avv., sottobanda di luogo vicino e inferiore al proprio o all' altrui *bordo* (orlo, banda e capodibanda).

Sottocapo, quegli che fa le veci del capo, e che à grado immediato dopo di lui. Sottocapo bombardiere, timoniere, di lancia, di guardia di porto ecc.

Sottocentro maggiore, s. m., vedi **Centromaggiore**.

Sottochiglia, s. f., sottospina.

F. *fausse quilla*; I. *false keel*; T. *der Loskiel.*

Sottocontraforte, s. m., sottodormiente, contropontuale.
F. *serre-bauquière*; I. *cramp*; T. *der Unterbalkweger.*
Sottocoperta, sotto il ponte primo della nave.
Sottocorrente, s. f., quella corrente che procede orizzontalmente al di sotto di un' altra. Questo accade nei liquidi di massa e qualità diversa, per gravità specifica, per impulso e spinta parziale. Sottocorrente di acqua dolce che gorgoglia di mezzo alla salsa nel golfo della Spezia.
— quella sezione longitudinale di un alveo che è a valle, rispetto all' altra superiore che è a monte.
F. *en aval*; I. *below*; T. *in der Richtung, nach welcher die Strömung setzt.*
— coi verbi navigare, sorgere, vale, in luogo relativamente più basso; sia nella direzione longitudinale, sia nella sezione verticale.
Sottocorsía, s. f., ecco cosa ne dice il Crescenzio, 32:
« Pongasi poi la bocceria larga mezzo palmo incirca per il mezzo della corsia sotto le late, coi capi dei chiodi da basso.
« In detta bocceria s' incastrano, come se la reggessero, i pontali i quali posano sopra il *premezzano* (paramezzale). Sono i pontali dodici, in quadro grosso mezzo palmo per faccia.
« Assettansi allora le sotto corsie dentate et incastrate nelle late, et il primo della sopracorsia inchioda et passa la radicata et la sottocorsia et si ribassa (*ribatte?*) dì sotto, et mette di banco in banco un perno ».
Sottodistretto, s. m., di porto; circondario marittimo.
F. *quartier maritime*; I. *naval sub-district*; T. *der Hafenunterbezirk.*
Sottodormiente, s. f., sottocontrafforte (*costruz. nav.*).
F. *sous-bauquière*; I. *Clamps*; T. *der Balkweger.*
Sottofreni, termine di galea; pezzi di legno che incrociavano le corbette, e servivano a legarle e tenerle salde.
Sottogola, straglio di sottasta al bompresso.
Sottomaestro, s. m., falegname in secondo.
F. *second maître d'un atelier de construction*; P. *sotomestre.*
Sottomare, s. m., il fondo del mare.

Sottomarino, piccolo naviglio fatto in guisa da poter navigare sottacqua ad una data profondità, e questi si dissero sottomarini o sommergibili. Vedi **Navigazione sottomarina**. Da questi siamo passati alle torpediniere sommergibili.

Sottomergere, v. a., sommergere.

Sottomurata, s. f., la parte inferiore della murata.

Sottonavigare, v. intr., návigar sott' acqua.

Sottonostròmo, s. m., bassuffiziale che fa da aiutante al nostromo, ed à luogo e grado immediato dopo di lui.

Sottopatrone, s. m., il secondo padrone di un naviglio.

F. *brigadier*; I. *coax-svain 's male*; S. *sotopatron*.

Sottopontuale, quella prima fila di fasciame interno, che si chioda sulle coste al disotto del pontuale, nei grandi navigli.

I. *clamps*.

Sottoscalmo, idiotismo per sottostámina. Vedi **Stámina**.

Sottoschiena, s. f., quella parte dell' antenna invelata, ch' è opposta alla faccia.

Sottoscopamare, s. m., la parte di rinforzo ad esso.

F. *bonnette sous les basses bonnettes*; I. *a watersail*; P. *sotobarredoura*; S. *sotorastrera*; T. *Vasser-Segel*.

Sottoscrivano, s. m., secondo tenente; sottotenente mercantile.

Sottosolàno, sussolano e desolino; vento dalla parte del sole di Oriente.

Latino: *subsolanus*; Gr. ἀπηλιώτης.

Sottostraglio, s. m., briglia del bompresso.

— di fiocco, quello che ne trattiene l' asta verso il basso e che va dall' incappellatura dell' asta al tagliamare. Chiamasi pure briglia dell' asta di fiocco.

F. *martingale*.

Sottotingere, v. a., dare la prima mano di vernice.

F. *donner la première couche*; I. *to put on the ground colour, the priming*; T. *grundiren*.

Sott' ufficiale, di ponte, capo carico; di marina; di macchina graduato maresciallo; sotto capo fuochista; sotto capo maestro armaiuolo; sotto capo maestro d' ascia; sotto capo maestro degli artieri torpedinieri; sotto capo timoniere; sotto commesso ai viveri.

Sott' uffiziale, di marina.

F. *officier marinier*; I. *Warrant officier of the navy*; T. *der Deck-offizier*.
— di prima classe, di seconda e terza.
Sottovela, essere, andare colle vele spiegate al vento, e senza ritegno di gomene.
Sottoventàme, s. m., luogo dove soffiano venti minori. Lato di sotto al ventame della bandiera.
Sottoventare, v. intr., soffiare il vento dalla parte inferiore della sua linea, dove esso va, non donde viene.
— produrre il soffio del sottovento, come causa naturale o artificiale: mettere il naviglio al sottovento.
Sottoventarsi, ridursi il soffio del vento alla parte inferiore, rispetto ai naviganti.
Sottoventato, add. e p. ps., da sottoventare.
FINCATI, *Rivista marittima*, maggio 1886, pag. 222:
« Il legno a vela essendo sottoventato, à dovuto faticare dieci, quindici ed anche quaranta giorni per raggiungere l'ancoraggio ».
Sottoventato dicesi del naviglio scaduto sottovento.
F. *sous-venté*; I. *fallen to leeward*.
Sottoventatore, naviglio che scade sottovento.
Sottovento, posizione di quello tra due punti che è più lontano dall'origine del medesimo vento, soffiante su tutti e due.
— il sottovento per chi naviga porta talvolta disfavore; perciò è considerato come posto degli inferiori.
F. *sous le vent*; I. *a lee*; S. *sotavento*; T. *Lee*.
— navigare, sorgere e simili sottovento. Dalla parte che resta più lontana, rispetto ad altra più vicina, al medesimo vento. Dal lato ove va, non donde viene il vento.
— (banda di) sotto la parasarchia di trinchetto.
F. *le côté du vaisseau sous le vent dans la longueur des porte haubans de misaine*; I. *the leeside of a ship under the fore channels*; P. *a banda de sotavento debaixo da mesa das enxarcias do traquete*; S. *la quadra*; T. *Schlag des Schiffs*.
— cadere sottovento.
F. *tomber sous le vent*; I. *to fall off*; P. *cahir á sotavento*.
— le isole di sottovento.
F. *îles de dessous le vent*; P. *as ilhas de sotavento*.
Sovrapposizione, s. f., delle lamiere, del fasciame.

Spaccato, vedi **Sezione**.

Spaccio, s. m., dicevansi Feluche e Barche degli spacci, o dispacci o avvisi, dall' ufficio loro.

S. *despacho*.

Spada, s. m., (pesce) *xiphias gladius*, sorta di pesce di mare che à sul muso un osso durissimo lungo ed acuto, simile ad una spada a due tagli, con cui si è creduto che potesse sfondare i navigli. Giunge nella massima grandezza a 20 e più rubbi. (Il rubbio in Genova era uguale a chilog. 7.918).

G. *pescio spâ.*

F. *espadon*; I. *swordfish*; T. *der Degenfisch.*

Spaderno, s. m. V. tre ami legati ad alcune funicelle.

Spagheto, V. dicono i Barcaiuoli di regata, al luogo della mossa, il quale è dietro alla già *Mota de S. Antonio* a Venezia, ove concorrono tutti i barcaiuoli destinati alla corsa. Ivi è tirata orizzontalmente una fune, dinanzi alla quale si mettono colle poppe parallele fra esse, tutte le barche, anzi vi si attaccano con uno spago lungo due braccia, un lato del quale sta legato alla stessa fune, e l' altro è raccomandato sotto ad un piede de' regatanti che lo premono per lasciarlo più prontamente al punto dello sparo d' un cannone che si fa per segnale della mossa. Quindi *lassar el spahgeto* vuol dire partir dalle mosse. BOERIO.

F. *ligne de départ*; I. *starting line;* T. *die Startlinie.*

Spago, s. m., catramato, lezzino.

F. *fil goudronné;* I. *taned twine;* P. *fio de vela alcatroado;* S. *hilo de velas alquitranado;* T. *das getheerle Garn.*

Spala! Comando di sollevare la pala del remo dall' acqua.

Spalare, tenere orizzontali le pale dei remi, senza toccare il mare. Si usa per dimostrazione di onore a chi passa, e per lasciar correre la barca a tutto suo abbrivo.

F. *dévirer les avirons;* I. *to feather the oars*; T. *die Riemen platt werfen.*

Spalarsi, si dice di naviglio a remi, quando è tratto dal vento, dal mare o dalla corrente.

Spalla, s. f., ciascun risalto dell' opera morta e sui castelli; il rovescio del timone; ciascuno dei due lati dell' atrépice; del tagliamare di prora; alle parasartie di trinchetto e

nelle galee quella piazza a poppa tra l' ultimo banco, i due bandini e la camera, ed è tra una banda e l' altra, ove sono delle piccole scale per coloro che salgono sulla nave.

Basso latino: *spaldum*.

F. ant. *epale, espalle,* m. *épaule*; *the bows of a ship*.

Spalle, s. f. pl., le parti esterne dello *sperone* verso le sartie di trinchetto, dove la prora acquista una certa larghezza di fondo che sostiene la nave nell' acqua.

Spalletta, s. f., risalto appiè d' un dente, fatto al capo d' un pezzo di legno o metallo, perché esso non entri più di quel che è necessario nell' incastro.

F. *épaulement du tenon*; I. *shoulder;* T. *die Brüstung*.

Spalliera, s. f., l' asse estremo del poliscalmo; i primi banchi della galea vicino alla poppa; la piazza vicino alla camera di poppa.

G. *spallëa*.

F. *dossier d' un canot;* I. *Back-board of a boat*; P. *espaldar*; T. *die Rüchenlehne*.

— di marinai posti di qua e di là o di fronte al personaggio cui rendono onore.

— ogni strumento che serve di appoggio o di sostegno nel naviglio.

Spalliere o Spalliero. Il vogavanti di ogni naviglio grosso da remi, che regola la voga, sta in piedi e tiene la faccia volta a prora. Nelle galee lo spalliero doveva alzarsi e sedersi ad ogni remata, e però era mestieri che fosse forte e robusto.

— capovoga.

F. *chef de nage*; I. *stroke oarsman*; T. *der Bootsachtermann*.

Spalmare, v. a., è l' italiano per l' arabo calafatare, idiot. sparmare.

Latino: *cerare* onde *ceratae puppes, picare* = impegolare. Vedi Cerussa. L' equivalente in Q. Calabro. VI, 183,

— la carena di una nave.

F. *espalmer*; I. *to careen*; P. e S. *despalmar*; T. *schmieren*.

— significa coprir di sego un vascello dalla colomba fino alla linea d' acqua, dopo d' averlo nettato e lavato, perché

solchi con maggiore agevolezza. Alcuni scrittori pretendono che questo termine debbasi impiegare per le sole galere, e che bisogni dir *carenare*, quando si parla d'un vascello. Saverien.

— l'armata *spalmava*, preparandose de venir... Sanudo, *Diari*, XXIV, c. 388.

Gl' Inglesi *sparmano* (spalmano) i loro vasselli perfino a raso d'acqua con pece greca, solfo e sego bollito bene, quale mistura impedisce la generazione di molta erba che nasce sotto i vasselli e li difende alquanto dalle brume; e stando netti, senza dubbio camminano assai meglio Falconi, 11.

Spalmamento, s. m., lo spalmare, l'azione dello spalmare, vedi **Spalmo**.

Spalmato, add. e p. ps., da spalmare, di naviglio che sia stato impegolato.

Spalmatore, chi spalma. Luogo per natura o per arte acconcio a dar carena ai bastimenti ed a spalmarli; strumenti per spalmare.

— colui che à cura di racconciare il vascello, e che lo esamina mattina e sera. *Calafatore*.

— strumento per stoppare, spalmare o racconciare le navi.

— ordinario, quello simile ad un paio di cisoie.

— semplice, che taglia alquanto, col quale si fa entrare la stoppa nel fondo della commessura.

— a punta, per chiudere gli spiragli intorno ai chiodi e caviglie.

— doppio, che è raggiato e comparisce doppio nella punta, per ribadire le commessure. Saverien.

Spalmatura, s. f., l'atto dello spalmare.

Spalmo, s. m., la composizione che si stende sulla carena dei navigli.

F. *couroi*; I. *Stuff*; T. *das Schmierwomit der Boden des Schiffs bekleidet wird.*

Spandente, s. f., tubo, chiavetta o condotto che serve a condur fuori dalla macchina vapore o acqua.

Sparcina, e sparzina, b. l., G. corda sottile di sparto.

Sparmare, idiot. Falconi, p. 3; nap.

F. ant. *esparmer*.

Spartiacque, s. m., ciò che divide un'acqua da altre. Argini

intermedi tra laguna e laguna; talvolta artificiali, per lo più naturali.

F. *ligne de partage des eaux*; I. *water-spout*; T. *die Wasserscheide.*

Sparto, spartèa s. f. Pianta simile alla ginestra, che serve a far corde strambe, molto durevoli nell'acqua. Cresce in certi terreni paludosi della Spagna. *Lygum spartum* e *stipa* o *Macrochloa tenacissima*, che vegeta anche nell'Africa settentrionale.

Latino: *funis sparteus*; Gr.: σπάρτος la pianta; σπάρτον la corda di sparto.

F. *sparte*; I. *sparte*; P. S. *esparto*; T. *der Spartum.*

— in alcune parti del levante, si dà questo nome ad un canapo che à la proprietà di galleggiare, e non strapazza la parte anteriore della nave; quantunque non incatramato imporrisce difficilmente. Con lo sparto si fanno anche stuoie e reti a grosse maglie.

Sparvierato, add. p. ps., e spalvierato, dicesi di naviglio bene spalmato, armato e ben costruito, acuto da camminare speditamente, velocemente, quasi volasse come sparviero.

Spassizzadi, s. m. V. per *Passavanti.*

Spata, s. f., (spada) nel basso latino, vedi conto, mezzomarinaro, alighiero. Alcuno crede indicasse timoncino da poliscalmo. Uno dei passi che citano lo contraddice: *Navigia ex utroque latere habentia spatulam et timones.* SANUTO, *S. F. C.*, II, 58. Sembra che queste spatule non siano altro che le alette.

Sparzina, b. l., vedi **Sparcina**.

Spazzacoverta, s. m., scopamare, aggiunto come coltellaccio al fondo della vela latina di trinchetto.

> Morgante a prua del trinchetto si misse,
> E fece come antenna delle braccia;
> Ed appiccovvi la spazzacoverta,
> Ed è sì forte, che la tiene aperta.
>
> PULCI, *M. M.*, XX, 42.

Spazzar, V. v. a., spacciare, inviare. MALIPIERO, *Ann.*, 1470, p. 52: el á mandà questa mia galía quì a Corfù, per spazzà do gripi alla Signoria, a darli aviso de questi successi.

Spazzavento, s. m., luogo fortemente battuto dal vento.
Spazzola, vedi **Radazza**.
Specchio della nave, si chiamò un tempo la poppa.

G. *speiggio de puppa.*

F. *l'arrière d'un vaisseau*; I. *the stern*; P. *o carro da popa sobre a almeida*; S. *el espejo*; T. *Heck eines Schiffs.*

— si chiamò così pure il quadro ove scrivevasi il nome della nave.

— delle dimensioni dei principali pezzi di costruzione di una nave.

F. *devis*; I. *scheme*; T. *das Besteck.*

— attrezzo per lo più di legno munito di lastrina di specchio al massimo della sua dimensione di 5 cent. Serve per la pesca delle seppie, le quali attratte dalla luce dello specchio cercano attaccarvisi credendole altre seppie.

Specula, latino, torre di vedetta, specie di semáforo.

Gr.: σκοπή, σκοπιά.

Queste torri erano collocate in luoghi opportuni sul littorale, e di giorno col fumo e di notte col fuoco e con altri mezzi ottici comunicavano colle navi in mare o trasmettevano le notizie per terra.

Fra gli altri accenni a questo fatto abbiamo due testimonianze chiarissime in Livio, 44, 28, 29: Has naves per altum ferri quum ex specula signum datum Antenori esset, ecc.

Antenor, Persei Praefectus, quum aliquas alto praeferri onerarias naves ex speculis significatum foret, ecc.

Speculari, latino spiare, scoprire. Annibale jam terrae appropriaquante, jussus e nautis unus ascendere in malum, ut specularetur quam tenerent regionem. Livio, XXX, 25.

Speculatoria (nave), s. f., per incrociare, far vedetta.

Latino: *speculatoria*; Gr. κατασκόπιον.

Spedale, s. m., navale, « quello che è stabilito sopra navi dello Stato, fatte a studio per ricevere i feriti e gli infermi dell' armata e di alcun corpo di esercito sbarcato. Questi navigli tra noi ànno il nome proprio di Grippi. Nel 1219 lo ebbero i Romani alla crociata di Egitto. *Doc. st.* 1°, 354. Oggidì sono per lo più trasporti assai lunghi, senza castelli, tutti coperti, a più ordini di corridoi, con lettucci di qua e di là; stipetti, vassoi, menso-

lette, come nelle corsie degli ospedali in terra ». GUGLIELMOTTI.

Spedàre, v. a., far lasciar l'àncora.

F. *faire désaper l'ancre*; I. *to trip the anchor*; T. *den Anker aus dem oder vom Grunde losbrechen, losreissen.*

Spedicare, v. a., sciogliere il piede dell'àncora dagli artificiali legami del fondo.

— correre fuor di via, alla dirotta, andar fuori dal diritto cammino, andar fuori dei ritegni.

« Crescendo, ogni ora la possanza ed impeto del vento, fummo ributtati fuori del diritto nostro cammino per tal modo che spedicassimo sopra l'isola di Sorlinga ». QUIRINI, ap. RAMUS., II, 200, E.

Spedire, v. a., dare alle navi una destinazione o gli ordini per l'adempimento della loro missione.

— anche caricarle, armarle, equipaggiarle a tale effetto.

Spedizione, s. f., l'azione di spedire navi; e l'adempimento degli ordini in virtù dei quali queste navi devono essere spedite. Per estensione, si dice spedizione anche un certo numero di navi incaricate di una missione.

— idrografica di C. Mirabello sottotenente di vascello; notizie sui lavori della marina nell'Adriatico, e sulla pubblicazione delle carte generali e parziali di esso, dello stesso.

— **navale**, di guerra, impresa condotta per mare.

Gr. ἐπέκπλοος.

F. *expédition maritime*; I. *a naval expedition*; P. *expedizão naval*; S. *expedicion*; T. *Seezug.*

Spedone, s. m., rete da posta.

Spelagare, v. intr., andare verso il più largo mare, lasciando luoghi ristretti, o la riva.

Spenzolare, appenzolare e penzolare l'àncora; mettere il ferro penzolo sotto la gru, in procinto di essere lanciato in fondo.

Spenzolato, add. e p. ps., da spenzolare.

— àncora spenzolata, quella tenuta per la cicala dalla appiccaressa, che sta pendente dalla gru, pronta a cadere al fondo, o a ritornare al suo posto.

Spènzolo, allungamento di penzolo, vedi.

Spera, s. f., timone provvisorio, quando la tempesta abbia

distrutto il primo e quel di riserva, fatto dei legnami che restano nella nave.

In luogo di timoni
Fa' spere, e in acqua poni.

BARBERINO, *Doc.*

— spere, fascine legate insieme che si gettano in mare, e si attaccano alla nave, quando si vuole rallentarne il corso.

V. *spiera*, *aver le spiere per pope*, vale trascinar l'àncora da poppa sul fondo dell'acqua, ma posta al rovescio perché non s'attacchi.

Subito misson per poppa due spere

PULCI, *M. M.*, XX, 35.

Con timor del nocchier, ch'al fin del mondo
Non lo trasporti, o rompa, o cacci al fondo (*il libeccio*).

Rimedio a questo il buon nocchier ritrova,
Che comanda gittar per poppa spere,
E caluma la gomena, e fa prova
Di due terzi del corso ritenere.

ARIOSTO, *Fur.*, XIX, 52.

Vedi CORAZZINI, *La marina in Ariosto*, *R. M.*, giugno 1899.

Nel *Naufragio* di QUIRINO (a. 1431), in RAM., II, 206, D., si legge:

« Et per allora, fabbricammo di legname due spere over ritegni, con i quali potessimo contrastar alla seconda delle acque e de' vènti..., le palle de' duoi postizzi timoni ch'avevamo fatto, essendone mancato il vero governo, ci furon dal vento et dal mare con gran furie fracassate et rotte ».

« Et cussì, arando, stessemo arente Stromboli fino a le 4 hore, e questo per temporizar, per conzar il terzaruolo, che se trovava schavazato da la fortuna, et a 4 hore metessemo a secho, con do spiere per pope, per non far camino, dubitando non andar troppo presso a terra ». SANUTO, *Diarii*, XI, 848.

L'Ubaldini, annotatore del Barberino, pensò che spera derivasse da sperare.

M. Jal che venisse dall' anglosassone *spere* = lancia, barra di legno, pertica.

Il Guglielmotti che si ponessero alle anche a far l'effetto dei due timoni e fosser cosa diversa da quelle che si gittavano da poppa solo a ritardare il cammino della nave per la violenza del vento o della corrente.

Speranza (áncora di), vedi **Áncora**.

Sperlongàr, V. tirar i remi in galea, sicché a traverso di essa poco o nulla sporgano in fuori. Acconigliare.

Speroncello, s. m., citato nel *Syllabus membranan.* etc. Vol. II, pag. 94. Fasc. 23, n. 10.

Sperone, s. m., nel secolo XVIII, ecco cosa era secondo il Bouguer, nella traduzione veneziana del suo *Trattato della nave*, pag. 11:

« Lo sperone è la parte destinata all' ornamento della nave. V'è immediamente attaccato il tagliamare. Lo sperone è parimenti tutta quella parte del davanti, o il corpo stesso della nave al quale si unisce », e in margine fa una cosa stessa lo sperone e la polena.

Vedi **Rostro**.

Basso latino: *speronus*; V. *speron*, *spiron*; G. *sperun*,

Viene questa voce dall' antico alto tedesco: sing. *sporo*; pl. *sporon*.

F. *éperon*; I. *head of a ship*; P. *espera, esporão*; S. *esperon*, *espolon*; T. *der Schiffsschnabel.*

— *de fora.* V. ago dello sprone, quel legno tondo che giace di lungo sopra il maschio, sopravanzandolo alquanto, alla cui estremità alcune navi, come le tartane, legano il pollaccone.

— le parti dello sperone sono: le *soglie*, pezzi di legno da prora, che in figura convessa restano sotto al bompresso; i *cani*, pezzi di legno sotto la banchetta; gli *aghi*, due piane sopra la scarpa, che servono per le soglie ove si appoggiano i cani; il *bestione* o *lione* o *polena*, la figura o insegna della nave; le *gruette*, due pezzi di legno che sporgono in fuori, dove sono murate le vele.

Lo *sperone*, doveva avere in lunghezza tanti palmi quanti erano i banchi della galea, o meglio ancora, due palmi di meno di quello che erano i banchi dei rematori: il manoscritto

n. 662 della Marina dà allo sperone 18 piedi di lunghezza, 1 piede di larghezza, 8 $^1/_2$ pollici di spessore, p. 295. JAL.

Speronèra. V. Speronara, battello da remi e da vela, in uso specialmente presso i maltesi.

Spettrale, add., attinente allo spettro dato dai raggi luminosi che traversano il prisma. Studi spettrali sulle stelle.

Spettro, s. m., fantasma, imagine, come quella degli astri raccolta nel fuoco delle lenti, degli specchi, delle camere oscure.

F. *spectre*; I. *spectrum*; P. e S. *espectro*; T. *spectrum*.

Spettrometro, s. m., strumento per esaminare lo spettro prodotto dai raggi luminosi emanati da una sorgente luminosa qualsisia, e che permette di farne la spettrometria, misurando la distanza che separa i raggi dallo spettro.

Spezzantenne, add., si dice del vento, quando è tanto forte ed obbliquo, che può spezzare le antenne dei navigli.

Spia, s. f., segno convenzionale che si pone negli oggetti, specialmente nei canapi, per fare riconoscere da quali arsenali provengono. Nel torcere i canapi, ci si mettono in diversi modi certi fili neri tra i bianchi, o bianchi tra i neri, e questi fili si chiamano spie.

— marca dei canapi della marina di guerra.

Spiaggia, quel lido che scende in mare dolcemente, per lo più con acque magre, e terre basse.

F. *rivage*; I. *strand*; T. *der Strand*.

— grossa, spiaggia di ciottoli, ciottolosa.

— sabbiosa, arenosa.

— secca, spiaggia piana.

— sottile, quella che per un tratto di mare à l'acqua bassa.

— aperta, quella senza porti né ricoveri.

— (serrata alla) si dice di nave, cui il vento, la corrente, il mare, non gli permettono di tirarsi al largo.

— dove si può prender terra.

P. *hum lugar onde podem chegar os navios*.

Spiaggiata, s. f., estensione o continuità di spiaggia.

Spiazzamento, dislocamento, vedi **Spostamento**.

Spiegare, v. a., una vela, metterla fuori in grado di ricevere il vento.

— si sciolgono i gerli, si allarga la tela, si distendono le

bugne, si alza la verga tesandone le drizze, si bracciano le punte tesando sui tiranti.

F. *larguer une voile*; I. *to set, stand sail*; T. *ein Segel setzen*.

— le vele, aprirle, darle al vento.

G. *spiegâ e veje*.

Latino: *pandere vela*; Gr. ἐπαίρω, ἐπουρίζω.

F. *déferler les voiles*.

— la bandiera, vedi **Bandiera**.

— inalberarla e lasciarla svolazzare in balía del vento.

Spielegare. V. forse idiot. di *spelagare*, osservare il pelago, il tempo.

F. *épier, veiller au temps*.

Spigone, s. m., pezzo d'asta che si lega alla penna di maestra per allungarla (Roffia) e a quella di trinchetto. Il grande spigone facevano di piedi venti di lunghezza, sei pollici, sei linee di diametro alla estremità grossa, e tre pollici all'estremità sottile; il piccolo spigone 15 piedi di lunghezza e tre pollici, di diametro pollici tre.

Gli altri cinque cubiti che mancano all'antenna (dell'albero maestro) per esser tanto lunga, quanto è la galea, si lasciano per la poppa; ma in luogo di quella, quando s'à da far vela se gli aggiunge lo spigone lungo cubiti otto (= m. 3, 89 c), cinque fuori e tre nella legatura. Crescenzio, 25.

Spigonetto, s. m., di trinchetto, di maestra, di mezzana.

— nave moderna a tre alberi, a vele quadre.

Spilorcia, s. f., corda stramba fatta di peli.

— barbette spilorce di pelo.

— qualunque filatura di erbe ed anche di paglia, a strapazzo di ormeggio e di strascico.

Spilorsin, s. m., G. piovanello. *Tringa temninckii*, uccello marittimo del genere delle Tringhe.

Spilorso, G. Tringa e Totano, uccello che abita le rive del mare, e i luoghi fangosi.

Spina, s. f., (*chiglia*) e carina la dissero i Romani, Carina à lo stesso significato di spina. I Veneti l'appellarono: colomba e primo. Vedi **Chiglia**.

Latino: *spina, carina;* Gr. τρόπις, μήτρα.

— (*chiglia*) gli antichi ebbero essi pure la contro-spina, che i Greci dissero ***tropi***, ***calcene*** e ***clitopodio*** ed anche ***lesbio***, il quale ultimo nome accenna probabilmente a quelli che prima la usarono. La falsa spina, quella di rivestimento esteriore, acciò che non si logori la vera e propria spina, dicevano: ipotropio (ὑποτρόπιος). In POLLUCE, I, 9, 83: abbiamo che la falsa spina si chiama anche *celeusma* (κέλευσμα), ciò non può essere che un errore del copista, poi che il celeusma non significa altro che ordine, comando, incoraggiamento, esortazione, canto dei rematori.

— il pezzo che si aggiunge al bracciuolo di una bitta.

— assecco di poliscalmi. FINCATI.

— **nigra**, in Egitto, pianta che dà un legno durissimo molto utile per le coste delle navi.

Spinalis, add., attinente a spina.

Spinazza, specie di barca nell' India occid. D'AVIEDO, in RAM., III, 61.

Spingere, v. a., il naviglio al largo, scostarlo dalla riva.

— puntare in secco; spingersi a mezzo d' un palo.

— o tirar fuori l' asta di fiocco; cacciar fuori il baston di flocco.

Spingersi, all' orza verso.... MALIPIERO, *Ann.*, 31.

Spingi la manovella! Comando a coloro che voltano all'argano, di raddoppiare il loro sforzo.

— piede, specie di battello che si dice anche *accone*.

Spingone, vedi **Spigone**, per buttar fuori.

Spinoso, add., epiteto che si dà ad un luogo nel mare dove sono molte rupi e scogli scoperti.

Spinta, s. f., pressione continua, per lo più vincitrice della resistenza, e causa di moto; si dice del vento nelle vele, dei remi nell'acqua, del timone, dell' elica e simili, che fanno camminare o reggono i navigli. GUGLIELMOTTI.

F. *poussée;* I. *thrust;* T. *der Druck.*

— orizzontale, è quella che è la più vantaggiosa per produrre il movimento del viaggio.

— verticale, quella necessaria a produrre il galleggiamento, cioè quella di sottonsù. L'emersione vien sempre proporzionata all' acqua spostata.

— dell' elica.

Spira, s. f., canapo torticcio, sartie dormienti, sartie maggiori.
— specie di vela presso gli Elleni σπεῖρη.
— latino, duglia, corcoma, in *Gloss.*, *lat.* e *angl. sass. ms. sen. Bruxelles Linan.*

Spiraglio, s. m., piccola *falla*, fessura nella carena. Spiragli i fori nella murata per dar aria e luce al corridoio e ai camerini degli Ufficiali.

Spirale, add., di canapo, lo stesso che torticcio.

Spirare, v. intr., soffiare di venti leggieri.

Spirito della corrente. Il punto dove il flusso è più abbondante, e il corso più vivace, si dice anche Filone.
— maligno, che suppongono vaghi nelle isole Shetland, detto dagl' Inglesi: *Water-wraith* = *spirito* o *angelo* dell' acqua.

Spiritus subtilissimus. Vedi **Medium**.

Spirula, s. f., piccolo canapo torticcio.

Splendore, s. m., d' un faro, di una stella o sole, di un pianeta.

Sponda, s. f., riva profonda, murata, con parapetti, scali, banchine ecc. per servire al carico e allo scarico delle mercanzie.
— scoscesa, riva alta e tagliata a precipizio.
— per estremo traslato anche l' estremità della vela, il cratile di testiera.
— sponda de la barca, V. i lati della barca.

Spondatico, s. m., diritto che i mercanti sono obbligati a pagare per potersi servire della sponda, e scaricarvi le loro mercanzie.

Sponsature, a. f. pl., l' abbiamo nel Bobrik e nel vocabolario spagnolo, per difesa di corde;
F. *cordes de défense*; P. *defensas redondas de cabo*; S. *defensas de cabos.*

Sponteri, s. m. p., i due alberi sporgenti uno a poppa e l' altro a prora, dei quali è provvista la barca da pesca chiamata *tartana*, ai quali si raccomanda la rete.
— V. quelle piccole aperture rotonde a poppa nelle galee, in mezzo a cui è incassato il timone.

Spontón, s. m., de nave V., guscio, nave priva dei suoi arredi.

Spontone, s. m., specie di naviglio. Sanudo, *Diarî*, III, 999.

Sporca, s. f., áncora o altro attrezzo mal governato, e fatto impigliare.
— (navigazione) sospetta, come di nave che si vuol nascondere.

Sporco, add., pericoloso, parlando del fondo.
F. *malsain;* I. *foul*; T. *Faul.*

Sporgimenti, s. m. pl., aggetti di alcuni pezzi di costruzione.
F. *élancement*, *quête.*

Sportelli, s. m. pl., aperture in forma di trappole, che servono per calare il ponte, e che sono bordate dalle corsie. Sono d' ordinario quattro; il *portello maestro*, tra l' albero di mezzana e l' albero di maestra; il *portello della fossa delle gomene*, fra l' albero di mezzana e la prora; il *portello dei viveri* o del *capo servente*, fra l' albero di maestra e il trinchetto; e il *portello delle sode* fra il trinchetto e la poppa. Quando sopravviene qualche danno ai mercanti che sono sulla nave per non aver ben serrato i portelli, questo danno è posto nel numero delle semplici avarie, e cade sul conto del padrone della nave e del noleggio. E quando un capitano armatore si è impadronito d' un naviglio, deve far chiudere i portelli, e giunto al porto, gli Uffiziali dell' ammiragliato sono obbligati a sigillarlo col loro sigillo. (*Ordin. della marina* del 1681, lib. III).

— a otto imposte; unione di piccoli pezzi di legno appianati che formano un ottagono, il quale essendo vestito d' una tela incerata serve per cuoprire la gola di ciascun albero sul ponte.

Sportello, s. m., o porta, gran palancata di legno che chiude un fiume, e che all' arrivo d' alcuna barca, s' alza per via d' un gran manico voltato a vite. Si fa per rendere più alta l' acqua del fiume, e facilitare la navigazione. Vedi **Portello**.

Sporto, s. m., la curvatura della prora, che altrove chiama la convessità del davanti della nave, il Bouguer, 9 e 268.

— di una grua, quanto essa sporge dalla verticale.
F. *portée d'une grue;* I. *projection of a crane*; T. *die Ausladung eines Krahnes.*

Sposare il mare, (solevano i Veneti) come fu detto alla voce *Sansa,* qui aggiungo solo la formula che il Doge pronunziava gittando al mare l' anello d' oro:

Despondeo te, mare, in signum veri et perpetui nostri imperii.

Spostamento, s. m., qualunque galleggiante che entra nel-

l' acqua, la costringe a spostarsi dal suo livello naturale; ma la massa spostata, tende, per legge di equilibrio, a rimettersi al suo posto di livello, con tutta la forza delle sue colonne; tale pressione sulla parte immersa, forma una spinta di sotto in su, che si chiama spinta di emersione, o sospinta.

Il corpo immerso (la nave) galleggia, se la somma della sua gravità è minore dell' acqua spostata.

Essendo la spinta di emersione uguale al peso dell' acqua spostata che preme pel ritorno, così tutta la massa del galleggiante tanto pesa, quanto un volume del liquido eguale alla parte immersa.

F. *déplacement*; I. *displacement;* T. *das Deplacement.*

— della corrente.

F. *influence d' un courant sur les routes suivies par le navire*; I. *drift*; T. *die Stromversetzung.*

— laterale di una nave sul girare.

F. *la derive d' un bâtiment pendant les mouvements giratoires*; I. *the transfer of the ship when turning*; T. *die Abriftsbewegung.*

Spostare, v. a., levare di luogo, allontanare.

F. *déranger*; I. *to shift*; T. *übergehen.*

— il carico si è spostato. Talvolta si sposta il carico, quando non sia ben distribuito e faccia sbandare la nave.

Sprazzo, s. m., spruzzo e sprizzo. Stille minute di onde che si frangono contro un ostacolo.

V. *spalmèo.*

Sprolungare, v. a., una costa ecc. prolungare.

— disporsi colla propria nave lungo e parallelamente ad un' altra, alla riva, ad un molo, ad una banchina.

— stendere, allungare gomene, manovre, il tirante di un paranchino, il pennone di civada, ecc.

Spronara, s. f., battello maltese, molto veloce, di antica costruzione; à un solo albero verso prua a tarchia, i fondi ne sono piatti, per avere più facilità di calarlo a terra.

Spronare, v. a., battere collo sprone.

— rostra, pectora navium. *Corp. Gloss. lat. Cod.*, 4,Vatic., 3321.

Spugna, s. f., sponga e spongia volgarm., pianta zoofita che trovasi attaccata agli scogli del mare, ed è formata d' una

serie di piccoli tubi capillari che possono ricevere l'acqua ne' loro interstizii e gonfiarsi notabilmente.

G. *spunzia*; V. *sponza*.

F. *éponge*; I. *sponge*; P. e S. *esponja*; T. *der Schwamm*.

— la pesca specialissima delle spugne, ora viene esercitata nel solo compartimento marittimo di Trapani, ma sempre in proporzioni decrescenti. *Ann. Agricolt.*, II, 2ª, 783.

Spugnoso, add. pieno di spugne, naturato a spugna.

F. *spongieux*; I. *spongy*; P. e S. *esponjose*; T. *schwammig*.

Spuma, s. f., quell'aggregato di minute gallozzoline, che si producono nei liquidi per agitazione veemente. La spuma che biancheggia sul mare, è segno di onde infrante; quella isolata in mezzo al largo, è segno di frangenti.

— sotto la prora di una nave in cammino.

Spumante, add., che fa spuma, coperto di spuma, del mare che agitandosi fa spuma.

Spumeggiare, frequentativo di spumare.

Spuntare, v. a., un capo, un promontorio, oltrepassarlo con la nave. PANTERA.

— v. intr., nascere, apparire degli astri.

G. *puntâ*.

— togliere la punta, smussare.

Spuntone, specie di mezza picca, di cui si faceva uso, sui vascelli, quando si veniva all'abbordo.

F. *esponton*; P. *chuzo*.

Spurgamento di un porto.

F. *draguage d'un port*; I. *dredging of a harbour*; T. *die Baggerung eines Hafens*.

Sputare, v. a., la stoppa dalle commessure, *commenti*; questo accade nelle navi molto strapazzate dal mare, o vecchie o mal connesse nella loro prima costruzione.

G. *spûâ*.

F. *cracher l'étoupe*; I. *to sperving oakum out of the seams*: P. *cuspir a estopa das costuras*; S. *cuspir ò escupir la estopa*; T. *das Werg auskauen*.

Squadra, s. f., nome generico di ogni forza militare di terra e di mare. Ordinanza schierata.

Latino: *acies*.

G. *squaddra*.

F. *escadre*; I. *squadron*; P. e S. *esquadra*; T. *das Geschwader*, dalla quale voce sono derivate tutte le altre rassegnate qui sopra.

— parte di un' armata, navile o classe.
— permanente, composta di navigli sempre armati.
— ausiliaria, quella che va in aiuto agli amici, come le private o di private società, requisite in guerra.
— di scoperta, navigli che vanno innanzi all' armata per osservare. Vedi **Speculatoria**.
— di vanguardia, ala, prima, o corno destro.
— del mezzo, o di battaglia, quel membro principalissimo ove risiede il Comandante, e che occupa il posto di mezzo.
— di retroguardia.
— ala o corno sinistro o destro.
— di riscossa; corpo tenuto in riserbo, o di soccorso.
— volante, composta di velocissimi navigli per accorrere in aiuto.
— isolata, quella che opera da sé, per servizio passeggiero.
— di evoluzione, quella che si forma per esercitare gli ufficiali e i marinai nelle evoluzioni navali.
— corazzata, squadra di corazzate.
— leggiera, è un distaccamento di legni da guerra veloci al corso, per portarsi alle scoperte e dove occorre arrivare con celerità.
— di osservazione, riunione di navi incaricate di osservare i movimenti di forze straniere.
— di riserva.
— composta di alcune corazzate, ed una o più armatette di torpediniere.
— di coda.
— di testa.
— si dice ancora una delle divisioni d' armata navale distinte pel colore e luogo della bandiera.
— (Comandante di una) l' ufficiale superiore che à il comando di una squadra o divisione.

F. *commandant d'une escadre*; I. *the admiral, commandig officer.*

— Caposquadra, titolo che si usava tra gli spagnoli e nella marina francese, che corrisponde a contrammiraglio.

— Maggiore di, capitano di vascello, incaricato di comunicare agli ufficiali della squadra gli ordini dell'Ammiraglio, e di fare eseguire i segnali.

— le squadre sieno distanti l' una dall' altra più di mille passi. PANTERA, 202.

— L'Ammiraglio *Tromp* olandese faceva avanzare tre squadre sopra una medesima linea, per attaccare i nemici, e la quarta, che formava la retroguardia, serviva di corpo di riserva. In altre occasioni, distribuiva la sua armata in cinque squadre: una si piantava un poco avanti, le tre altre seguivano questa, sopra una medesima linea, e la quinta serviva di retroguardia.

— (quartiere) dell' equipaggio.

F. *division de l' équipage*; I. *division of the crew*; nella marina americana: *quarter-watch*; T. *das Quartier.*

— di ribaditori.

F. *batterie de riveurs*; I. *set of riveters*; T. *die Niet-colonne.*

— sezione, distaccamento. Vi sono squadre di marinai, di operai, di cannonieri. Talvolta le squadre sono formate temporaneamente, talvolta sono permanenti.

— dell' asta di poppa o dell'asta di prora, è la divisione in piedi che si fa dell' altezza delle ruote di poppa o di prora, ed è una sorta di scala per conoscere l' immersione o il pescare del naviglio alle sue estremità. STRATICO.

— s. f., **zoppa**, (la) strumento per regola o conto del cammino, e composta di due righe perfettamente eguali e diritte lunghe un piede, ovvero tre per maggiore esattezza, unite con un perno alle teste nella mezaria, donde si spiccano due linee, divise in duegento parti e mezzo, le quali occorrendo servono per 400. Si aggiunge una terza riga, detta traversa, che à nella testa un ritegno al di sotto, per applicarla ad angoli retti, contro ognuno dei lati della squadra, e sopra i lati smussati di detta traversa si fanno le stesse divisioni di duegento parti eguali, come sopra la squadra.

F. *équerre pliante*; I. *angle bevel, scale with a turning-joint*; P. *suta, um squadro*; S. *Saltaregla*; T. *Schmiege, Kluft, das Winkelmass zum Einlothen.*

— falsa, squadra di legno la quale invece di avere le due righe, che la formano, fissate ad angolo retto, sono mobili intorno ad un perno a guisa di un compasso, essa serve ai maestri d'ascia per prendere o dare i cartabuoni, e per questo chiamasi anche cartabuono. FINCATI.

— (la) sull'asta di poppa e prora, per vedere quanto la nave pesca.

F. *la marque du tirant d'eau*; I. *the draught*; P. *o tirante da agua*; S. *marca, esquadra*; T. *Ahm oder Ahming.*

— l'arte di trovare per mezzo di squadre e strumenti nautici, il punto navigato.

Squadriglia, s. f., piccola squadra con pochi navigli e poca gente.

— di torpediniere.

— d'imbarcazioni.

Squadro. La magnificenza di misier con li magnifici provedadori, vedendo si meteva provenza (*maestrale*) et esser il zorno di far fati et conseguir victoria, fu remurchiato tutte le nave al vento ed uno, et le galie grosse etc. etc.... Come le nave principiaseno a invesiir tutte le galíe grosse per squadro, lo simile fazino in quelli piccoli et altri politi et securi ordeni. SANUDO, II. 1232.

— dal punto ove la linea esterna della ruota di prua tocca la sua perpendicolare, all'angolo della squadra, è ciò che si dice *squadro.* CRESCENZIO, p. 11.

— Squalo (pesce cane), specie di pesce marino, di forma quadrata, di colore squallido, del quale si adopera la pelle a guisa di raspa per dar pulimento al legno, all'avorio, e simili. Fu detto anche Rina.

F. *requin*; I. *shark*; T. *der Haifisch.*

Squadrone, s. m., grande squadra di legno; grande quartabuono.

Squeraroli. V. i lavoratori negli *squeri* o cantieri.

Squarciapini citati coi grippi. *Spediz. di Tripoli di Filippo II. R. M.*, 92, II, 59.

Squarciavela, s. m., rampicone, per squarciare le vele al nemico.

Squarcio, s. m., rottura, falla.

Squarci, s. m. pl., trasversali nel ferro.

F. *criques de fer*; I. *crosscracks in iron*; T. *die Querrisse in Eisen.*

Squerciata, add. Una nave è squerciata quando naviga meno bene da un lato, piuttosto che da un altro, per deformazione sofferta nella chiglia dal lungo navigare, o da cattivo stivaggio, o da cattiva costruzione.

Squeri, s. m. pl. L'armata reduta a li squeri, dove fu fata: e à fato 3 caxe per banda, per habitar le vardie, zoè una per pope, una per prova, una in mezo. Sanudo, 111, 970.

Squero; negli arsenali di marina si chiama così una grande tettoia per tenere al coperto i vascelli disarmati. Di queste tettoie ve ne sono nell'Arsenale di Venezia, e le chiamano vôlti ed anche *forme coperte.*

F. *formes couvertes*; V. *squerro.*

— Cantiere dove si costruiscono e racconciano i navigli.

Squillo, s. m., del corno di nebbia.

F. *son du cornet de brume*; I. *blast of the foghorn*; T. *der Schall des Nebelhornes.*

Sradicare, v. a., pali, siccome non ànno radiche, è più proprio dire: svellere, sconficcare.

F. *arracher des pilotis*; I. *to draw, to withdraw, to raise piles*; T. *Pfähle ausziehen.*

Sralingare, vedi **Sgratilare**

Srida, s. f., forte pezzo di legname che si pone da prora a poppa sul ponte dei trabaccoli per rinforzo. È del dialetto illirico e dalmata.

Srugginare, v. a., toglier la ruggine dai ferri, dalle armi, dai metalli.

Srugginire, v. intr., perder la ruggine, tornare lucido, netto.

F. *dérouiller*; I. *to clean from rust*; T. *Rostfrei machen.*

Stabia (**Castellamare** di), bella cittadina, col superbo e potente arsenale marittimo militare collocato in luogo opportuno per una pace perpetua, preveduta da' suoi fondatori. Forse essi pensarono che il governo nazionale avrebbe armato di possenti artiglierie la penisola di Sorrento, l'isola di Capri e Posilipo, tanto da impedire l'adito del golfo a qualsiasi nave nemica, come proponeva il generale Afan de Rivera. Unita all'arsenale è una fabbrica di cordami navali assai reputata, non so se sufficiente ai bisogni della nostra marina.

Nell' agosto del 79 d. C. Plinio il Vecchio recatosi a Stabia per osservare più da vicino l' eruzione del Vesuvio vi periva soffocato dalla cenere e da emanazioni sulfuree. Plinio il giovane ne fece la relazione a Tacito, che l'aveva chiesta per inserirla nella sua storia. Quel tratto di storia perí, resta per fortuna la lettera che è la sedicesima del libro sesto del prezioso epistolario.

Stabile, add., naviglio che inclina poco, porta bene la vela, e ritorna facilmente alla verticale.

F. *stabile*; I. *stable*; T. *stabit.*

Stabilimento, s. m., quella quantità anomalistica di tempo, ferma e costante, secondo la quale per durevoli circostanze, e in luogo determinato, il flusso ritarda, e non coincide coll' arrivo della luna al meridiano. Lo *stabilimento* dei porti e paraggi suol essere segnato nelle carte marine con numeri romani.

— di un porto, è il momento nel quale ivi la marea è nella sua maggiore altezza.

Stabilire, v. a., detto di vele, distenderle, spiegarle nel modo richiesto.

— la longitudine, la latitudine, la posizione, l'ora della nave e simili.

Stabilità, s. f., delle navi (determinazione grafica delle condizioni di). Ing. Rota Gius., *R. M.*, 1890, III, 75.

— il reggere d' ogni naviglio all' urto laterale del vento e del mare senza troppo sbandare, mantenendo l' equilibrio della sua verticale, e ritornarvi presto, quando fosse turbato. Dipende dalla conformazione dei fianchi, che permette il barcollamento senza ritorni troppo bruschi né repentini, e dalla distribuzione del carico e della savorra.

— (la) dipende in ogni naviglio dalla posizione bassa del centro di gravità, e dalla elevazione del metacentro sopra di esso, ed anche dal carico e dalla savorra nella stiva. Un naviglio ben costruito deve reggere all'urto laterale del vento e del mare.

F. *stabilité*; I. *stability*; P. *estabelidade*; S. *estabelidad*; T. *die Stabilität.*

Staccar le vele, toglierle dai pennoni o dalle antenne.

F. *désenverguer, detacher les voiles;* I. *to unbend the sails*; P. *desenvergar as velas;* S. *deservergar.*

Stacium o **Stagium**, b. l., dal latino stazio, stazione delle navi.
F. ant. *staiches* ou *estaiches*.

Stadium, b. l., pure da statio.
Riva, luogo dove un naviglio può ancorare, porto.

Staffa, s. f., del lanciafuori delle vele a tarchia.

— della manovella del timone.
Staffe per adattarvi le forcelle delle bigotte inferiori delle sartie ecc. sulle navi corazzate.
F. *ferrures des haubans*; I. *chain plates*; T. *die Püttingseisen*.

Staffe, s. f. pl., (V. stroppi), piccole corde congiunte insieme per via d' intralciamenti, e che servono per fare scorrere alcuna cosa nella sommità degli alberi, come altresì nelle scialuppe a tenere il remo nello scalmo.

— delle landre, grosse spranghe di ferro inchiodate sull' incinta che sostengono tutto lo sforzo delle sartie e delle landre.

— dei marciapiedi, corde penzole dai pennoni, che sostengono il canapo passerino, sul quale camminano i marinai quando lavorano in alto.

Staggiare, v. a., stazzare Fincati.

Staggio, vedi **Straglio**.

Staggio, V. per stazione o sorgitore.

— bastone sul quale si reggon le reti.

— della tartana, vedi **Stazza**.
F. *bâton de traille*; I. *trawl-beam*; T. *der Kurrbaum*.

Staggìre, v. a., significa sequestrare gli effetti o le persone per ordine superiore.
F. *saisir*; I. *to seize*.

Stagione, s. f., luogo ove le navi possono fermarsi ad ormeggiare.
Gr. ἐπιωγαί.

— della pesca.
F. *saison pour la pêche;* I. *fisching season;* T. *die Fischzeit*.

Stagna, in carta del 1427 (vedi Malus): Navem aptam, stagnam et munitam etc.

Stagnare, v. a., chiudere fessure, rotture, nel naviglio, con piombo, lastre, stoppa.

— fare rigonfiare le tavole dei poliscalmi, tenendovi dentro l'acqua. Questo si dice pure abbeverare, dar da bere al naviglio.

G. *stagnâ unha falla.*

Stagnata (nave), o stagna, che non à fessure o *falle*. Lopez, in Ram., I, 144.

Stagno, add., a tenuta d'acqua, ossia che l'acqua non vi possa penetrare.

Acciò, nel levare il vassello in carena, sia tutto stagno. Falconi, 9.

b. l. *stagnus.*

— *vogar stagno,* V. termine dei barcaiuoli, che vuol dire vogare senza agitare la barca.

— s. m., massa d'acqua resa stagnante, o ferma, per la conformazione del terreno o per delle chiuse.

— salso, quando comunica col mare.

— serbatoio, dove si temprano gli acciaii.

F. *étang.*

Stagnone, s. m. È un vasto recinto d'acque marine a borea del littorale marsalese, comunicante col mare libero per due bocche, quella di S. Teodoro e quella di Fratianni. Ivi, da tempo immemorabile, il popolo di Marsala gode il diritto esclusivo di pesca, riconosciuto da due decreti ai sensi di legge, uno prefettizio del 22 febbraio 1886 e l'altro ministeriale del 27 febbraio 1887. La tranquillità di quelle acque, la specie di nutrimento che i pesci vi trovano e le rocciose accidentalità dei bassi fondi, sono altrettanti richiami ed allettamenti del pesce, che viene a deporvi le uova, a nutrirvisi e a fermarvisi nella stagione invernale. I pesci ne sono di squisitissimo gusto. La pesca va regolata da leggi municipali: si apre nel settembre e si chiude nel novembre di ogni anno. Lo stagnone, per la calma delle sue acque, per le isolette di cui è seminato, per le spiaggie ridenti delle contrade Marinella, Spagnuola, Anferza, Birgi e per le colline di Racalia e Misilla che a breve distanza ne limitano da terra ferma l'orizzonte, mentre dal mare l'occhio si posa graditamente sulle isole di Favignana, Levanzo e Maretino, lo stagnone di Marsala è uno dei punti più belli del littorale siciliano. S. Stroppa.

Staio, s. m., misura navale, come il cantaro, la botte.

Gripo di stara (*staia*) 1200. SANUDO, *Diarii,* III, 498.

Stalir, V., termine di barcaiuoli e gondolieri e vale volger la barca a destra. Contrario di *premer*, ch' è volgerla a sinistra.

Stallare, v. intr., mantenere l'equilibrio; una nave a vela stalla la corrente, quando la sua scia è assai forte perchè non sia trascinata dalla corrente; stalla un'àncora il vento e la corrente quando non ara, resistendo ai loro sforzi; una nave ne stalla un' altra, quando facendo la stessa rotta (via) le sta a competenza e non si lascia avanzare.

— ancorarsi o arrestarsi nel tempo che domina un vento contrario al cammino che si vuol fare, aspettando tempo favorevole.

F. *étaler*; I. *to wait for wind and tide.*

— per la marea o flusso; sostenersi contro la marea, dando fondo, aspettando altro momento per far viaggio.

Stallatico, add. e s. m., letame, che mescolato alla sabbia si usa per lardare le vele.

Stallato, add., mare stallato, marea stallata; perno dell'acqua. Quel momento in cui l'acqua del mare non ascende nè discende, perchè la marea è al suo colmo, oppure alla sua maggiore bassezza.

V. *acqua stanca.*

F. *étalé*; I. *still water.*

Stallía, s. f., dimora conveniente dei navigli nel porto, per carico, scarico, racconcio o rifugio. Per lo più riguarda le navi mercantili. I giorni in più si dicono giorni di soprastallìa.

V. *stalìa.*

F. *jours de planche, la starie*; I. *laydays*; P. *dias de demora*; S. *estalla*; T. *die Liegetage.*

— pl., di caricamento; stallìe alla carica.

— di scaricamento; stallìe per la scarica.

Stallìo, add., naviglio, che per pigrizia o indisciplina si è come impoltronito nel porto.

Stàllo, s. m., luogo assegnato al naviglio nel cantiere, e nei porti.

Stambecco, s. m., Zambecco, sciabecco; naviglio del Mediter-

raneo, d'ordinario destinato alla guerra, che portava da quattordici fino a ventidue cannoni disposti in una sola batteria per ciascun fianco. Andava a vela e a remi; aveva dei piccoli portelli pei remi in ciascun intervallo tra i portelli dei cannoni. Di costruzione fina, marciava con velocità; aveva un albero di mezzana molto indietro, con una piccola gabbia ed una testa di moro pel passaggio di un albero di bel vedere che si tirava al di sopra; un albero di maestra a calcese quasi nel mezzo del naviglio, ed un albero di trinchetto pure a calcese, inclinato sul davanti; tre antenne con tre vele latine, proporzionate a ciascuno di questi tre alberi. Non avevano nè sprone, nè bompresso; ma sul davanti della ruota di prora vi era una lunga freccia detta *bittalò* (bátolo) che serviva alle manovre del davanti.

F. *cherec*; I. *Xereck*.

Stamigna, tessuto fino di lana, che serve a far bandiere per navigli.

F. *étamine*; P. *estamenta*.

Stamina, s. f., sfoffa sottile di lana con la quale si fanno le bandiere e le fiamme; vi è di tutti i colori, anche bianca, benchè la porzione bianca delle bandiere si fa di tela.

Stámina, s. f., o **Stámino**, è la vera e propria voce dei pezzi che compongono la costa, al disopra del madriere, che provenne dai Greci ai Latini e quindi a noi: σταμὶς' o σταμὶς, ἶνος = costa.

F. ant. e prov. *estamenaire*; S. *estemenara*.

L'unico passo che ci abbia serbato la voce è di Cesare, *D. B. C.*, I, 54, evidentemente scorretto, sebbene non veduta da commentatori e traduttori, la scorrezione del copista. Il passo di Cesare è questo: Carinae primum ac *statumina* ex levi materia fiebant.

Sta[tu]mina qui sta evidentemente in luogo di stamina, per uno scorso di penna dell'emanuense. Perché non è supponibile che Cesare accuratissimo e sapiente scrittore, invece del termine tecnico latino, ne adoperasse uno non dell'arte soltanto, ma di significato lontano, come *statumen* che vale palo, e ammasso di pietrisco e calcinacci! e quando l'idea più vicina da tribuirsi ad esso vocabolo è quella generica di sostegno! Cesare adoperò la greca espressione o perché,

come tante altre, passata nella architettura navale romana, e per mostrare che egli conosceva pure i termini ellenici, e più probabilmente perché riputasse la voce greca più esatta della latina *costa*, buona per significare tale pezzo di costruzione quando è intero, come nei piccoli navigli, non quando si tratta dei grandi ne' quali le coste sono di più pezzi.

Il fatto è confermato dalla tradizione, perché sin presso ai nostri giorni avemmo conservata la voce ellenica accanto alla latina e italiana *costa*.

Si adottò l'adiettivo staminale, come a Livorno, e come dal Crescenzio, e *staminara* nome collettivo, in luogo del sostantivo e del positivo.

Il vocabolo staminara o *staminaria* è molto antico, attestandoci Eustazio che era vivo tra i Lici.

Oggi la confusione prodotta dalla moltiplicità dei termini per un solo pezzo di costruzione è tale che questa sola dovria bastare a dimostrazione della necessità di epurare il nostro linguaggio nautico. Osservate, é cito soltanto le voci che adesso mi vengono alla memoria: **stamina**, **staminale**, **staminara**, **staminaria**, **stamenea**, **costa**, **costola**, **costellame**, **corba**, **curva**, **corbame**, **corvame**, **slongatore**, **corboti**, **quaderna**, **cupa**, **piana**, **forcame**, **forcamelo**, **forcamelo di rovescio**, **membri**, **corba grande**, **piana grande**, **forcame grande** o il **primo gabari**, e più se ne volete, ed oggi: **ordinata** e **ossatura**. Staminale fu usato dal Crescenzio, p. 28, 29, 67, dal Piquè e quà e là dallo Stratico, il quale però di tratto in tratto s' impiglia nello *scarmo* ed usa alternativamente costa, staminale, scarmo

Non accettarono lo scambio l'Alberti, il Baretti, il Piquè, il Crescenzio, Cicerone, *Ep. Att.*, XVI, 3: Haec ego conscendens e Pompejano tribus actuariolis decem scalmis; non Vitruvio, X, 8: remi circa scalmos strophis religati. Ora soggiungo altre autorità.

Così, riprendendo ad esame gli scritti di quelli stessi che accettarono la sostituzione di *scalmo* a *slaminale* o *stamina*, possiamo restituire la voce legittima in luogo dell' abusiva. Difatti se il Guglielmotti a scalmo attribuisce il nuovo significato, a staminale serba l'antico. Il Fincati

serba scalmo staminale di rovescio, mentre a *staminale* dichiara: « Pezzo di costruzione che fa parte della costa di una nave in prolungamento della piana o matèra ». Il Dabovich, o chi per lui, fa corrispondere staminale a ginocchio, e a *genou de revers,* e in altra parte fa staminale eguale a *Semi-varangue.* Il Settembrini dà, presso a poco, lo stesso significato a *scalmo* e a *staminale.*

In conclusione, per non seguitare con altre noiose citazioni, si vede che qua e là l' antica voce torna a galla, non ostante le moderne sopraffazioni anzi superfetazioni.

Nei documenti del Medio evo, come puoi vedere in Ducange, non trovasi scalmo in significato di stamina.

Volendo avere un linguaggio esatto dovremmo dire *costa* l' intero pezzo che dalla spina sale sino al capo di banda e i pezzi della costa: stamina o stamino primo, secondo etc. sino all'ultimo che si dovrebbe dire staminotto, non *scalmotto* che significa *caviglietta*; *ginocchio* resterebbe.

— ognuno di quei pezzi che formano le coste dei navigli, sopra i madieri; essi devono essere di stortame naturale, affinché siano più solidi.

— per estensione, ciascuno di quei pezzi che formano le coste di sostegno ai tamburi dei piroscafi.

— s. m. pl., V. *Forcameli* di rovescio.

F. *les alonges de revers*; I. *top timbers*; P. *as aposturas*; S. *los revers*; T. *berkehrte Auflanger.*

F. *alonges de corniére*; P. *brazos dos mancos.*

— delle porche, pezzi che servono a compiere superiormente il contorno delle porche.

— delle alette.

— di poppa, quei legni che formano i due angoli dalla parte di poppa ch' è più all' indietro, cioè dagli stanti sino al coronamento.

— del quadro di poppa, stanti o piè dritti posti in alto della poppa, sopra il tendaletto della galleria, ai quali si appoggiano e s' incastrano i madrieri che contornano e chiudono questa parte.

Staminale, add., ciò che attiene alla stamina; adoperato sostantivamente. L'ultimo prolungamento di ciascuna costa. Ogni costa ne à due almeno. Essi costituiscono l' ossatura

della murata, della tolda e del cassero; le loro testate aprono la bocca ai canali dei cassettoni per tutto il giro della nave. Anticamente si chiamavano *Falconare*. GUGLIELMOTTI.

— il Bobrik pure porta sempre l' aggettivo pel sostantivo e scrive: primo, secondo, terzo e quarto staminale; così chiamansi i pezzi per cui partendo dal bracciuolo che si unisce col madiere della costa, si compie il contorno della medesima.

F. *les alonges;* I. *the second, third* etc. *futtock;* P. *os brazos secundos, terceiros* etc. *das balizas;* S. *los genoles* o *ligazones de las quadernas;* T. *auflanger der Spanten.*

— dei forcazzi, forcacci. BOBRIK.

F. *le genoux des fourcats*; I. *the firts futtocks of the crotches*; P. *os brazos primeiros dos enchimentos*; S. *las estemeneras de los piques*; T. *Verkehrte Sitzer.*

— delle porche; quei pezzi che servono a comporre le porche, e che si mettono in seguito dei mezzi madieri e del bracciuolo di porca, nello stesso modo che si fa nelle coste. Anche le porche ànno il primo, secondo e terzo staminale.

F. *les alonges des porques*; I. *the futtock-riders*; P. *os brazos dos prodigos do porāo*; S. *los genoles de las bulacarmas*; T. *die Auflanger der katspuren.*

— o *scarmoto* posticcio, BOBRIK, e qui pure dovrebbe dirsi: stamina e staminotta.

F. *alonge postiche*; P. *brazo postizo.*

— da riempire, BOBRIK.

F. *allonge de remplisage*; P. *brazo para encher as balizas.*

— maestro, quello che appartiene alla costa maestra; de Quinti, quello della costa dei quinti, di bilanciamento, di rovescio.

— fig., quella linea, che passando per tutto il rigonfio, fa compiuto il giro dello scafo, toccando tutti i punti della curva: questa si chiama Linea dei fiori.

— (distanza fra gli), BOBRIK.

F. *les mailles*; P. *as claras an o vāo.*

Per gli altri staminali, vedi **Costa**.

Staminara, add. e s., per stamina e staminale.

Staminaria, s. f., insieme di stamine.

Stampagnare, v. s., togliere il bronzo dalle polegge ; disfare il tampagno,

Stanca, add., (acqua). Quel momento di sosta, nell' acqua del mare, tra il flusso e il riflusso.

Standupa, V., pistone della pompa.

Stangoni, s. m. pl., di posta, o aste di posta. Due verghe arrotondate di abete, le quali sporgendo a destra e a sinistra dalle parasartie di trinchetto, tengono ormeggiati ai navigli militari i poliscalmi. Quando si naviga, gli stangoni si ripiegano lungo il fianco. Si dicono anche Tangoni.

Stantarius, b. l., per stendardo.

F. *étendard.*

Stantarolo, s. m., travicello che si appoggia alla corsìa, e sostiene la forbice della poppa.

Stante, s. m., puntello di legno più o meno forte per reggere il ponte.

F. *épontille* ; I. *a stanchion* ; T. *eine Deck Stütze.*

— di corridore o tra i ponti.

F. *épontille d' entrepont* ; I. *stanchion between decks* or *Pillars* ; T. *die Stützen swischen Decks.*

— di stiva.

F. *épontille de cale* ; I. *Pillars* or *stanchions of the hold*; T. *die Stützen in Raum.*

Stantia, s. f., leggi : stanzia o stanza.

F. *station, abri, rade.*

Stantuffo, s. m., nella macchina a vapore à forma di astuccio, ed è di ferro, vestito intorno di una baderna pastosa ed unta, di canapa o di cuoio ; o fatto ad anello o a calotta semplice e doppia.

F. *le talon du siphon* ; I. *the upper box of a pump* ; P. *o junco de bomba;* S. *guarnicion de la bomba* ; T. *Pumpen Schuh.*

— sulla cinematica dello stantuffo. *R. M.,* 1904, VI, 691.

— ad asta ; a doppia asta ; aspirante ; a fodero ; a guernitura metallica ; dell' indicatore ; motore ; della pompa a braccia ; della pompa di stiva.

F. *piston à double tige* ; I. *piston with double rods* ; T. *der Kolben mit doppelter Stangenführung.*

Stanza, luogo dove le navi si tengono ancorate.

F. *station* ; I. *station.*

— luogo di fermata dei navigli.

— (buona) opportuna o di buon fondo, e difesa dai venti.

— **di mezzo**, nelle galee, nella quale si tengono le vele, una parte del sartiame, la mercanzia, le robbe dei passeggeri, l' armi e le altre provvigioni. PANTERA, p. 46.

— **di prora**, la quale, se bene è una istessa con quella di mezzo (non vi essendo divisione alcuna) nondimeno, perchè à un' altra entrata dalla prora, la qual s' usa per i servizi particolari, si chiama camera di prora. L' entrata all'arbore serve al Comito per servirsi delle vele, i sartiami, et le sue robe, et per i passeggeri, et per la mercanzia; quella della prora serve al sottocomito per i sartiami, per le gomene, et per le sue cose; et per i marinari, et per le loro robe. In questa il cappellano et il barbiere ànno la porta per il lor dormire, et per i medicamenti. PANTÈRA.

Le tante comodità di stanze e stanzoli fanno il marinaio pigro. FALCONI, 12.

Stare, v. intr., all'àncora, alla cappa, al rimorchio, in vedetta.

— su due àncore; è dar fondo con un' àncora dalla parte di poppa, sicché la gomena esca per uno dei portelli di poppa.

— indietro più del punto, si dice quando i piloti stimano d'aver fatto più cammino di quello che realmente abbiano fatto, e non vedono ancora le terre che dovrebbonsi scuoprire.

— avventato.

F. *être lâché;* P. *estar ventado.*

— alla deriva.

— fuori di vista.

F. *avoir noyé la terre;* I. *to be aut of sight*; P. *estar fora de vista*; S. *estar fuera de vista*; T. *Versegelt sein.*

— in contrasto vento e mare.

F. *deux mers se battent*; P. *o mar està em contraste de mar.*

— nella latitudine d' una isola.

F. *être à la hauteur d'une île*; P. *estar na altura d'huma ilha.*

— pronto.

F. *être paré* ou *prêt;* P. *estar lestes.*

— pronto a ricevere carica.

F. *être prêt à charger*; P. *estar preparado à receber carga.*
— sbandato.
— in crociera.
— al traverso.
— in riga.
— sotto vapore.
Stasa, s. f., (costruz. nav.) di bocca, tavole di apertura.
F. *plance d' ouverture*; I. *breadth staff*; T. *der Breiteustock.*
Statio, onis, s. f., dai latini stazione, luogo d'ormeggio, da ancorare o dar fondo.
F. *abri, mouillage.*
Stato maggiore delle navi greche e romane vedi alle voci: Prefetto, navarca, hortator, celeuste, pretore, questore, legato, centurione navale, gubernator, naufilace, custode delle armi, dietarii, ticarchi, dispensator classis, razionale, tabulario. Vedi CORAZZINI, *St. della Marina, Appendice* VIII.

Nelle navi erano, oltre lo Stato maggiore, i marinai (*nautae*), i soldati di marina, *epibati* fra i Greci, *socii e classari* fra i Romani, le maestranze, i rematori, i quali nelle battaglie, in parte almeno, combattevano con le milizie. Nel medio evo e fin presso l'età nostra.
— alla *S. Maria* di Colombo:

Capitano generale (Colombo) - Capitano (maestro) - Piloto - Medico - Nostromo (contromaestro) - Ispettore (*veedor*) - ripostiere del consiglio del Re - Scrivano d'armata - alguazil maggiore - Maggiordomo (maestro di sala) - Interprete - Chirurgo - Argentiere e saggiatore.
— delle galee: Comito - Nocchieri - Rematori - Scribae - Marangoni e Mastri - Calafati - Fabbri ed altri artigiani - Ballistroni e Lancearii - Prelati e Frati Predicatori e Minori ed Eremitani del Carmelo e Cherici secolari. M. SANUTO, *S. F., Cr.* II, p. IV, c. 15.

Per ogni galea: un Comito, otto nocchieri; il primo con quindici soldi grossi al mese, i secondi sette soldi e mezzo grossi al mese; due Marangoni e due *calefati*; due scrivani, un coco; quattro ballistrarii; il primo con quattro soldi grossi il mese, i secondi con cinque cia-

scuno. Inter quos quatuor, tubatores, tibicines, tibiatores et qui sciant *nacharas* pulsare, tympana sive tamburla (sic). Venti *portoladi* ad boucha pupis a soldi gr. sei. Venti *portoladi*, qui ad boucha sequentia pupis remigent, dum est locus, cinque soldi gr. Trenta *proderii*, a cinque soldi gr. Rematori CXX a quattro soldi gr. In tutto uomini per galea CCL di grossi venti al mese, senza il vitto, che costa LX libbre (M. Sanuto, *S. F.*), *Cr.* II, p. IV, c. 20.

— generale della marina moderna.

F. *corps des officiers de marine*; I. *naval officers*; T. *das Seeoffiziers-Corps.*

— Grand' ammiraglio; ammiraglio; vice-ammiraglio; contr' ammiraglio; capitano di vascello capo divisione; capitano di vascello; capitano di fregata; capitano di corvetta; tenente di vascello; sottotenente di vascello; guardia marina facente servizio di sottotenente di vascello (cadetto di marina che ha superato l' esame d' avanzamento); guardia marina; aspirante di marina; allievo dell' Accademia di marina.

Stato, s. m., registro o foglio stampato le cui colonne sono riempiti nel modo che i titoli o le intestature indicano. Così vi sono stati di armamento; di situazione; dei malati; dei feriti; dei morti od uccisi.

— s. m., del tempo: bello; buono; a burrasca; burrascoso; caldo; cattivo; chiaro; coperto; dolce; fosco; fresco; a groppi; grosso; impetuoso; incerto; maneggevole; moderato; minaccioso; nebbioso; nuvoloso; oppressivo; pesante ed umido; piovoso; scuro; fermo; fatto; tempestoso; umido; variabile.

F. *état atmosphérique*; I. *state of the atmosphere*; T. *der Zustaud der atomosphäre.*

Statumen, inis latino, per costa sarebbe in un passo di Cesare se non fosse errata la lezione. Vedi **Stamina**.

Statuminare, similmente errata, vedi **Staminara**.

Statuti, brevi, capitolati di marina, oggi diremmo codici, leggi, regolamenti di marina.

F. *ordonnance de la marine*; I. *the statutes or regulations for the navy*; P. *as ordenanzas de marinha*; S. *las ordenanzas de marina*; T. *Artikelbrief.*

Staza, vedi **Stazza**.

Stazare, staggiare o *stagliare*. Vedi **Stazzare**.

Stazatura, vedi **Stazzatura**.

Staziografo, s. m., a riflessione, Goniografo.

Stazionare, v. intr., essere, stare a dimora in qualche porto, rada, seno.

G. ἐνναυλοχέω:

Stazionario, add. e s. m., naviglio stazionario; quella nave di posto fisso in un porto, o in determinato circondario marittimo nello Stato, o all' estero.

G. *stazionäio.*

Stazione, s. f., di salvamento.

— di sbarco.

— pei navigli, rada.

Gr. ναύσταθμον.

— d'incrocio in un canale o fiume.

F. *garage dans une rivière, dans un canal, elargissement d' un canal pour laisser passer les bateaux, garage*; I. *siding-place of a river, of a canal*; T. *die Auswerchstelle in einem Kanale oder Flusse.*

— marittime delle armate romane. Vedi Corazzini; *Storia d. Marina militare e com. d'Italia,* t. II, 479 e segg.

— marittime del navile lacustre e fluviale. Vedi Corazzini, l. c., p. 448.

— dei piloti.

F. *station des pilotes*; *de pilotage*; I. *pilotstation*; T. *die Lotsenstation.*

— di salvamento; di segnali; semaforica.

— zoologiche per lo studio della fauna marina.

Stazza, s. f., è una verga graduata che serve a misurare la capacità interna del naviglio, determinando la sua portata.

La legge italiana dell' 11 marzo 1873 vuole triplice dimensione massima in metri, e per intero divisa in quattro.

Stazza o stazzo per calcolare l' immersione della nave e il volume dell' acqua spostata.

Stazzamento, s. m., l' atto dello stazzare.

Stazzare, v. a., vale misurare o calcolare la capacità di un naviglio, ossia quante botti di mare o *tonnellate* può contenere nella stiva. Ogni botte era calcolata quattro barili.

Oggi la tonnellata legale di stazza è pari a m. c. 2,831685; la tonnellata di peso è eguale a m. c. 1,500.

Ogni nave mercantile doveva essere stazzata, non appena costrutta da mastri d'ascia, giurati, periti e di professione i quali erano obbligati di dare l'attestato della portata o stazzatura del naviglio acciò fosse registrata al Tribunale di commercio.

Stazzatore, s. m., colui che à l'ufficio di misurare secondo le leggi, la capacità interna di un naviglio. Pubblico perito e misuratore navale. — Stazzamento, s. m., lo stazzare.

F. *Jaugeur*; I. *measurer*; P. *arqueador*; T. *der Aichmeister*.

Stazzatura, s. f., l'atto dello stazzare, la misura della stazza di un naviglio ridotta in tonnellate o altra unità legale.

F. *le jaugeage*; I. *the gauging of a ship*; P. *o arqueamento*; S. *el arqueage, arqueo*; T. *die Aiche eines Schiffes*.

— (nuovo sistema di) dei navigli mercantili. A. Riboty. *R. M.*, 1873, III, 289.

— nuovo progetto di legge inglese sulla stazzatura dei navigli mercantili. *R. M.*, 1875, III, 138.

— dei navigli italiani col sistema Moorsom. *R. M.*, 1876, II, 415.

— di peso morto; esponente di carico (in tonnellate di peso morto); potenza di trasporto; spostamento utile.

— di registro (sistema Moorsom); questo metodo di stazzatura della capacità interna delle navi, ora in vigore presso tutte le nazioni, è basato sulla conosciuta formola Simpson.

— del peso morto, solo e semplice peso assoluto.

— lorda.

— netta.

— regola approssimativa di stazzatura sulla misura esterna (per bastimenti carichi).

— lorda di registro approssimativa sotto coperta.

— in base allo spostamento.

— in base al peso morto.

Steccaja, s. f., pescaia, lavoro fatto con stecconi, per governo dei fiumi a fine di mandar l'acqua ai molini o simili edifici.

F. *grillage*; I. *grating*; T. *der Prost*.

Steccata, s. f., opera fatta con stecchi, per governare le acque dei fiumi in tempo di guerra, o per dar noia ai nemici.

F. *estaxade*; I. *stockade*; T. *die Wasserbarrikade.*

Steccati, s. m. pl., o palizzate per sbarrare la bocca dei porti. V. Maffei, *St. Ind.*, 151, v.

Steccato, s. m., per chiudere la bocca di un porto o canale.
F. *panne du port*; I. *Harbour-boom.*

Stecconato, s. m., palancato, chiusura fatta con stecconi.

Stega, s. f., ponte della nave, in Plauto, *Bacch.*, II, 3, 44.
Gr. στέγη.

Stelèta de mar, V. sorta d'animale marino fatto a guisa di stella, detta da Linn. *Asterias minuta.* À quattro o cinque o sei raggi formanti degli angoli ottusi, e la superficie scabra. La chiamano anche selmo.
G. *stella de mä.*

— una specie più grande detta dai veneti *stelon* (*asterias arancìata*) giunge fino a due piedi di grandezza.

Steli, pl. m., il Fincati stili, i V. per stamine, o prolungamento delle coste.

Stelída, s. f., l'asta di bandiera a poppa, dissero gli Elleni.
Gr. ion. στηλίδα e dor. σταλίδα.

Stella, s. f., non è che un sole, uno delle miriadi di soli che vagano per l'universo traendo seco dei sistemi planetarii, gli uni e gli altri di una grandezza che non à paragone in ciò che noi conosciamo.

Le stelle sono variabili, duple, triple, quadruple, sono bianche, candidissime, e colorate, cadenti, filanti od erranti, nebulose, comparse e scomparse, temporarie, una volta si ammettevano le fisse, mentre ora si trovarono quasi tutte in moto e molto probabilmente fissa non ve n'è nessuna.

E dire che Bacone le chiamava: nebulosae illae stellae foramina; che non erano altro che fiamme di natura differente e più rara dell'etere, ci fa sovvenire il verso del nostro poeta secentista:

Della vôlta del ciel buchi dorati.

F. *étoile*; I. *star*; P. e S. *estrella*; T. *Stern.*

— polare del nostro emisfero boreale, è l'*alfa* dell'Orsa minore.
Latino: *arcticus*; Gr. ἀρκτικός.
F. *étoile polaire, polaire*; I. *polaris, loadstar, pole star*; P. e S. *estrella polare*; T. *Polarstern.*

Anticamente, quando si aveva gran difetto di strumenti nautici o astronomici, la stella polare era il massimo aiuto dei naviganti, quindi dicevasi perdere la tramontana, o la stella, per essere perduti, e la frase figuratamente dura tuttora. Oggi non è una gran perdita potendo farsi uso di qualsiasi altra stella, o almeno di molte altre.

Quattromila seicento anni fa, ossia circa 2700 anni a. C., la stella polare era l'*alfa* del Dragone, com'è provato dal calcolo retrospettivo della precessione degli equinozi, e dalle osservazioni dirette fatte in Cina in quei tempi, e dalla inclinazione delle gallerie delle piramidi di Egitto.

Quattordicimila anni fa la stella polare del nostro emisfero B. era Vega, *alfa* della Lira, accompagnata da β e γ di 3ª-4ª grandezza. È candida ed una delle più luminose, sebbene la sua temperatura sia molto inferiore a quella di Arturo, ma la sua luce è così viva che agisce colla massima celerità sulle lastre fotografiche.

La stella polare è doppia. La sua luce mette più di 42 anni ad arrivare a noi. La distanza di questo sole remotissimo è tale che un treno che facesse 60 chilometri all'ora dovria correre senza interruzione 722 milioni di anni prima di raggiungerlo. Tale è la maravigliosa lontananza e grandezza di questo sole della costellazione polare.

Tremila anni fa la stella polare era la β dell'Orsa minore, mentre oggi è l'α.

La distanza dalla terra è di 440 trilioni di chilometri ossia di quattrocento quaranta mila milioni di chilometri che in cifre si scrive: 440,000,000,000,000!!!

E dire che non è che un punto nell'universo! è il piccolo firmamento che vede l'occhio umano. Quali meraviglie sono mai al di là di questo limite?

— maris, stella nautica, vel nautarum dux, espressioni tutte per indicare la stella polare.

— di tramontana, ed anco semplicemente la tramontana, la stella polare.

> La stella tramontana è suta folle
> A porsi in luogo da morir di sido.
>
> BURCHIELLO.

La stella polare australe è presso la Nube magellanica minore ed è la β dell' Idro (maschio dell' Idra) che dista dal polo antartico ben dieci volte più della nostra, dal suo.

— cadenti, erranti, filanti. Gli astronomi odierni ritengono che siano piccoli corpi planetari, che percorrono un' orbita assegnata, con ritorni periodici. ARAGO, *Leç.*, XVI.

F. *étoile filante*; I. *shooting star*; P. *estrelha errante*; S. *estrella errante*; T. *die Sternchnuppe.*

> Qual per li seren tranquilli e puri
> Discorre ad ora ad or subito foco
> Movendo gli occhi che stavan sicuri,
>
> E pare stella che tramuti loco,
> Se non che dalla parte onde s' accende
> Nulla sen perde ed esso dura poco, ecc.
>
> DANTE, *Par.*, 15.

> Iva il crin somigliante ad una stella,
> Che di nembi foriera, per la queta
> Notte dal ciel precipita e fa lungo
> Dopo sé biancheggiar solco di luce.
>
> MONTI, *Prom.*, III, 81.

— nebulose, così chiamate dalla loro apparenza, non sono che vasti ammassi di stelle o soli, probabilmente coi loro propri sistemi planetarii, oppure sono ammassi di materia cosmica, pronta a formare nuovi astri.

— risolubili, quelle che coi nostri mezzi ottici si risolvono in stelle distinte.

— diffuse, quelle che resistono alla potenza dei nostri mezzi ottici, e appaiono di materia indistinta.

Il catalogo delle nebulose è già di 4000. Lo studio delle nebulose è una delle glorie dei due Herschel. Vedi SOMMERVILLE, *Connexîon*, *Sect.*, 36; HUMBOLDT, *Cosmos*, p. I.

— tripla, per esempio l' *iota* di Cassiopea, giallo-oro, lilla, porpora.

Non sono queste stelle indipendenti, ma costituiscono un importante sistema ternario, trasportate nello spazio da un movimento comune, intorno al proprio centro di gravità. I due compagni sono l' uno di settima, l' altro di ottava grandezza; quello a soli 2'', questo a 7'', 6.

L' ε di Vega è una quadrupla, di due soli doppi, che girano intorno al loro comune centro di gravità; il periodo sembra di poco inferiore ad un milione di anni!

Mizar ed Alcor formano una stella doppia nella costellazione dell' Orsa Maggiore; i due soli girano intorno al loro comune centro di gravità in un periodo non minore di 18 a 20 mila anni!

— comparse e scomparse: Nel 1572 nella costellazione di Cassiopea si accese improvvisamente una stella il cui splendore superò quello di Sirio, tanto da rendersi visibile di pieno giorno. Per cinque mesi questo nuovo astro dominò tutti gli altri di prima grandezza, poi impallidiva, impallidiva sempre più, sinché dopo 17 mesi scomparve ad occhio nudo. Il teloscopio non era inventato.

Nel 1264 un' apparizione simile fu avvertita nella stessa plaga celeste.

Nel 945, nella stessa regione era comparsa una nuova stella.

Furono apparizioni di soli diversi, o di uno stesso sole?

La ξ della costellazione di Andromeda fu segnata nei cataloghi celesti la prima volta nel 1603 (Bayer), come stella di 4ª grandezza, poscia discese e si mantenne di 5ª. La sua vicina ω in quel torno era di 6ª, mentre oggi sono tutte e due di 5ª.

— (velocità delle). La minima velocità probabile della stella 1830 Groombridge è di trecento mila metri al secondo. Altro che i direttissimi italiani! La velocità della Terra è di ventinove chilometri al secondo. La stella μ, di grandezza 5 $^1/_2$, non lungi dall' *alfa* di Cassiopea, in 812 anni percorre un intero grado celeste. Essa è la più veloce delle stelle che possiamo facilmente distinguere ad occhio nudo. La velocità di questa stella è di 17,948,000 chilometri al giorno! più che dugento chilometri al minuto secondo. La velocità delle stelle a noi profani pare cosa incredibile.

— colorite. G. Herschel chiamò *Garnet* (granato), *Sidus* chiamò la stella μ presso l' *alfa* di Cefeo, dal suo colore. È la più rossa delle stelle visibili ad occhio nudo.

Antares è giallo-arancio come Arturo, giallo oro come il nostro sole, arancio e rossastra come l' *alfa* d' Orione,

d' Ercole, dell' Idra; come quella della Giraffa, del Cane maggiore, e ve ne à delle azzurre e delle lilla.

— varianti. La stella δ di Cefeo varia di grandezza da 3,7 a 4,9 in cinqne giorni, 6 ore e 47'; è una splendida stella doppia di color giallo d'oro, accompagnata da una azzurra di settima grandezza.

Un' altra stella di Cefeo segnata con la lettera R, fu veduta di V, VII, VIII, IX perfino di X^a grandezza, è vicinissima alla polare e non dista dal polo B. che di 1°, 14'.

— il pianeta Venere ebbe il nome di Lucifero (apportatore della luce) quando si vede al mattino o di stella del mattino, e stella della sera, Espero o Vespero quando appar la sera. Pitagora forse fu il primo, in Italia, far sapere che era un solo pianeta.

Volgarmente, presso i Veneti si disse *stella boara*, come presso i Francesi *étoile du berger*.

F. *lucifer et hesper*; I. *the day star*, *the morning star*, *lucifer*, *the evening star*; P. *estrella d'alva* (alba), *vespero*, *estrelha da tarde*; T. *dar Morgenstern*.

Quando le *stiddi ballunu* (ossia le stelle tremano o saltellano), si prevede vento forte.

La volgare tradizione che le forti scintillazioni siano presagio di vicina pioggia, è fatto confermato dalla scienza la quale spiega che l' aumento dell' umidità atmosferica influisce grandemente sull' intensità e sui caratteri della scintillazione.

— del Registro italiano.

F. *marque pour navires surveillés spécialment*; I. *distinctive mark*; T. *das Classenzechen für unter Aufsicht gebaute Schiffe*.

— nella costruzione navale (medio evo) misura che fa alzare i contovali o coperta della galea, mentre si parte dalla mezzania per venir verso proda et poppa; che altro non è che quella parte di sollevamento, che si dà alle matère (*coste*) acciò venendo dalla mezzanía faccia alzar il garbo della galea di mano in mano verso poppa et proda. Però come la poppa resta più alta che la proda, si deve dare alla poppa tutta la stella, et alla proda se gli leverà la quarta parte. Et per l'ordinario, essendo ad arbitrio del maestro l'altezza

della stella à due terzi di palmo; ancor che le galee veneziane gli dànno manco per non far urtar tanto in mostra et bersaglio la galea. Lo stesso fan le galee turchesche, laonde il suo sprone resta più commodo ad investire et fan giocare il cannone di corsìa senza ch'egli se gli tagli, poscia che resta quasi per il piano dell' orizzonte. Et perché alle prime dieci matère, contando dalla matèra di mezzanía verso poppa, et all'altre dieci matère verso proda, non se gli dà niente di stella, essendo che tutte venti formano il piano della galea, la prima matèra che s'avrà da alzar, et darsegli la stella, sarà la prima che seguirà dopo le dieci, alla quale si darà il primo punto che è il minore, et alla seconda matèra il secondo punto e così successivamente fino all'ultima che è la 45 et che chiamano del dente, se gli darà di stella tutta la brusca, che sarà punti 35, poscia che in tanti punti è divisa detta brusca secondo il numero delle matère che sono dopo le dieci, che si levano fino alla matèra del dente. Crescenzio, 19.

— nella costruzione navale moderna, la parte rastremata del garbo, acuta, sottile, massime a prora. E perciò dicesi stellata o a stella, la sottigliezza delle estremità.

Il Piquè la definisce: La rastremazione della forma della carena di una nave. — Chiamasi anche stella la misura con cui vanno alzandosi le cinte al disopra del piano prolungato della faccia superiore della *chiglia* (spina), avvicinandosi più o meno al piano diametrale della nave verso prora e verso poppa.

— del diritto (dell'asta), del timone.

F. *bossage d'étambot arrière*; I. *boss of stern-post*; T. *die Nuss des Ruderstevens*.

— del diritto (dell'asta), dell'elica.

F. *bossage d'étambot avant*; I. *boss of propeller-post*; T. *die Nuss des schranbeustevens*.

— per scia.

Stellare (Il più antico catalogo) che sia pervenuto a noi è quello di Eudosso del secolo IV a. C. discepolo di Platone.

Ipparco da Rodi circa il 130 a. C., osservò studiosamente e registrò nel suo grande catalogo 1022 stelle distribuite in 48 costellazioni. Questo catalogo parve a Plinio mera-

viglioso e dice: Egli ardì contare le stelle e denominarle per la posterità, cosa audacissima anche per un Dio.
— i cataloghi moderni registrano la posizione precisa di più di un milione di stelle!

Stellato, add., di poppa d'una nave, la parte di una nave compresa fra l'asta di poppa e la sezione trasversale più poppiera, che à le stesse dimensioni della sezione maestra.
— di prora, la parte di una nave compresa fra la ruota di prora e la sezione trasversale più prodiera, che à le stesse dimensioni della sezione maestra.
— naviglio acuto di prora.

Dicesi stellata una nave che à le forme della carena molto fine; per errore suolsi dire: stilata. FINCATI.

— cielo chiaro, sereno, in cui rifulgono tutte le stelle.

Stelo volg. *stello,* di una nave si dice la forma stretta o fina della carena da poppa a prora.

F. *façon*; I. *sising floor*; T. *die Schärfe eines Schiffs vowe und hinten.*

Stelo per antenna così è descritto nel Trattato veneziano del secolo XV intitolato: *Fabrica di galee,* ms. Magl. publ. dal JAL, *Archéol. nav.*, II, 6 e segg.:

Questa è la raxon dell' antenna. Lo stelo da proda vol esser el quarto meno de ciò che l' arboro fosse longo da la coverta in su, serà passa 9, et vole volzer nel suo rotondo $^1/_2$ pede per passo. E lo ventame di questo nostro stelo, vole esser più longo ch' al stelo pede 1 per passo. Lo ventame de' esser longo passa 10, pedi 4. Questo ventame e stelo longo passa 19 pedi 4, che vole esser longa, che vole esser longa la lama de' esser pede 1 per passo pedi 19. Remagnirà neta l'antenna de passa 16, e 19 pedi va in dopío.

V. Vedi **Levata**, come per borra, stelo dei cassetti dello, dello stantuffo.

Stellone, s. m., per antonomasia, il sole.

Stendardo (compagni di) ufficiali nelle armate venete.

È sta preso (*portato*) da far quattro consegien al Dose (*allora Capitan generale*) . . . i quali abbia due compagni di stendardo e due trombette per uno. MALIPIERO, *Ann.* 1464.

— della Tavola, in Aragona. MUNTANER, *t. I.*, 189.

I. *estandarte de la taula.*

Stendarolo, stentarolo, stentaruolo, s. m., s' arbore, antenna, o vele venisse manco, o qualche altro simil caso mostrerà la galea una bandiera con una mano allo stendarolo. Crescenzio.

Stentarolo è un travicello che s' appoggia alla corsia, e sostiene la forbice della poppa. Pantera.

— se metteremo in luogo della colonna, ch' è nello stentarolo di poppa, l' organo dentro al tabernacolo, ecc. Crescenzio, 51.

Stendere, v. a., un guardiano, una coda per poppa: gettare un' ancora od un canapo dalla parte di poppa, per mantenere il naviglio in una data posizione, e perché non muti pel girar della prora.

— un ormeggio.

— di rebuffo (fare un gegomo rovescio).

— un paranco; un canapo.

— la tela al vento o sottovento per prendere una borosa di terzaruolo, ecc.

— distendere, allungare un' àncora.

— un' àncora con due lancie.

— un' àncora con una barca munita di valvole centrali.

Stendersi, v. rifl., allungarsi.

F. *s' alonger*; P. *estirarse.*

Sterigma, s. m., la colonna dell' invasatura.

Gr. στηρίγμα.

Sterna, rondine di mare.

F. *hirondelle de mer*; I. *tern.*; T. *die Seeschwalbe.*

Sterno, V. per schermo.

Stesàre, v. a., contrario di tesare. Stesato allentato, lascato.

Stile, s. m. o stante, nome generico di tutti i pezzi dritti verticalmente posti, che si adoperano nelle costruzioni navali.

F. *montant*; I. *stanchion*; S. *derecho*; T. *der Stander.*

— V. quei pezzi di legname che prolungano le coste di una nave, sopra gli stamini fino alle impavesate, e a questi stili appoggiasi la murata.

— pl., delle bitte.

F. *montants des bittes*; I. *bitt-heads*; T. *die Betingysteilen.*

— del capo di banda; di un maglio o fusto, del molinello, vedi **Bitte del molinello**; di tesa scotta, vedi **Bitte di**

pazienza; della volta di poppa, vedi **Gobbi**; del forno di poppa, delle battigliole.

F. *chandelier*; I. *stanchion*; S. *candeleros de batayolas de popa.*

— del quadro, s. m. pl., candelieri, pezzi (ritti) di legno che formano l'ossatura del quadro di poppa. TONELLO. Piè dritti del forno di poppa. STRATICO.

F. *jambette, montants de voûte*; I. *counter-timber*; T. *Spiegelstützen.*

— s. m. pl., della batteria; la batteria nei navigli mercantili è molto leggera e si forma con degli stili o pezzi di legno verticali molto distanti fra loro e delle assi di abete disposte orizzontalmente fitte agli stili, lasciando i vani degli sportelli. TONELLO.

Stillare, v. intr., dicesi del colare dell'acqua nella stiva, dalle varie fessure del ponte, del fasciame.

F. *couler*; I. *to teak slowly*; T. *rinnen.*

Stima, s. f., relazione abbozzata del viaggio fatto e della posizione sul mare. La stima per i marinari è sempre un conteggio di approssimazione. Gli strumenti ed elementi della stima sono la bussola, il solcometro, l'orologio e la carta. È un' operazione geometrica, senza osservazioni astronomiche. La via della nave quasi sempre obliqua al meridiano, viene a formare un triangolo rettangolo, nel quale la ipotenusa è la via del naviglio, e i due altri lati sono le differenze avute in longitudine e latitudine. Dalla bussola è dato l'angolo che fa la via (*rotta*) con uno dei lati del triangolo; si à la quantità della via percorsa, stimando la velocità del naviglio per un dato tempo.

G. *stimma.*

F. *l'éstime*; I. *dead reckoning*; P. e S. *estima*; T. *die Gissung.*

— (errore della), la inesattezza della stima, conferma la grande influenza nelle lunghe navigazioni, dello scarroccio e della deriva, effetti del flutto e del vento.

F. *erreur de l'estime*; P. *erro da estima.*

— ingannarsi nella stima. Per conoscere la velocità della nave, si getta il loche; se il mare non à verun moto verso alcuna direzione, il loche vi resta galleggiante ed immo-

bile, e dà un punto fermo, rispetto al quale la nave à più o meno velocità, ma questa supposizione non à luogo se è in una corrente; in questo caso si potrebbe far errore prendendo per velocità assoluta, quella che non è che relativa; poiché la velocità del naviglio in quel caso non sarebbe se non che l'eccesso della sua velocità sopra quella del loche.

La stima per operazione geometrica non è che approssimativa, e non senza rischio di gravi errori, sì che prudenza vuole che si riscontri coi calcoli astronomici.

F. *se tromper dans l'estime*; I. *to make errors in the dead reckonling*; P. *enganarse na estima*; S. *engañarse*; T. *sich vergissen.*

— non sapendo essi dove si fossero, nè potendolo per estimazione marinaresca comprendere. BOCCACCIO, II, 141.

Stimare, far la stima è il calcolare la via, la latitudine e longitudine, il rombo segnato, la deriva. In opposizione è l'osservare.

G. *stimä.*

F. *estimer, calculer par extime*; I. *to gness*; P. *estimar*; S. *estimar*; T. *gissen.*

Stimato, add. e p. ps., da stimare, calcolato con la stima. Longitudine stimata, vale dedotta da elementi approssimativi per induzione e per supposizione: contrario di longitudine osservata, che include i calcoli astronomici esatti.

Stipa, s. f., brusca per dar carena, far pagliolo, e simili.

Stipare, lo stesso che stivare, vedi.

Stipendio, s. m., il soldo che si passa ai militari, come agli ufficiali civili.

Latino: *stipendium*, da *stipes* o *stips*; Gr. μισθός.

F. *solde*; I. *stipend*; P. e C. *soldo*; T. *der Sold.*

Rassegno qualche dato degli stipendii dei marinai nei tempi antichi, e nel medio evo.

— Lisandro chiedeva a Ciro che desse una dramma a testa per marinaio (lire it. 0,97 $^1/_2$) e così diserterebbero i marinai ateniesi, tanto era il patriottismo!

Ciro rispose che egli aveva ordine di passare soltanto trenta mine (lire it. 3046,55) per ciascuna nave, e per quante ne armassero i Lacedemoni. SENOFONTE, *Ellen.*, I, pag. 25.

Tuttavia Lisandro ottenne che da tre oboli fosse portata a quattro la paga di ogni marinaio, ossia da centesimi 45 a centesimi 60.

— Ai soldati che venissero sopra l'armata deliberassimo..... darli ducati tre al mese, il pan, et la minestra. VENIER, *Relaz.*, l. c., p. 506.

— nel 1296 sotto Filippo il Bello, i marinai che erano ad un tempo fanti: avevano quaranta soldi tornesi al mese: in questo caso non avevano di vitto che *pane*, *acqua*, *fave* e *fagiuoli*, e si compravano della loro paga il *vino*, la *carne* e le altre cibarie. Il vitto concesso veniva a costare quindici soldi tornesi al mese per uomo.

La lira tornese di quei tempi valeva lire diciotto di nostra moneta, il soldo tornese era la sua ventesima parte e quindi valeva lire 0,90.

Stipetto, s. m., armadino nei navigli, per riporvi bandiere, segnali e arnesi di servizio privato e comune.

Stira, s. f., nelle poliremi, lo spazio a prora tra il rostro e l'antirostro: Μέσον δέ της προεμβόλϊυς καί το εμβολου ἡ στείρα καλουμένη. POLLUCE, I, 85.

Stirice, o stirichio, s. m., nei navigli da guerra è l'anticamera dell'alloggio del comandante; nelle mercantili le stanze tra le paratie del carico e le stanze di prora e di poppa, per riporvi i canapi, le vele ed altri attrezzi di riserva.

La voce è corruzione dell'inglese per indicare ciò che noi diciamo stiva di mezzo.

F. *timonerie*; I. *steerage*; T. *die Steerage*.

La voce inglese e tedesca a lor volta, a quanto pare, è corruzione di stivaggio.

Stiro, s. m., o stiramento. Sforzo che si fa coll'argano o col paranco, sopra un canapo nuovo torticcio per obbligarlo a distendersi tanto, finché tutte le fibre entrino in egual tensione, affinché nel raccoglierlo non faccia torsione su sé stesso.

Stiva, stiba, stipa, s. f., questa voce da prima indicò rami sottili di piante raccolti per ardere, poscia un numero di oggetti riuniti insieme, in fine uno steccato. Quindi stivare o stipare, mettere mercanzie, bagagli e altro nella stiva o ponte più basso della nave. Stivare significò pure circondare di stoppa i vasi acciò che non si rompessero.

Mettere una nave in stiva è porre e distribuire il carico in guisa che il naviglio non affondi, non péschi più da prora che da poppa, e più da una banda che dall'altra.

F. *estive, cale*; I. *schiff's raum, stowage*; P. *porão*; S. *estiva, arrumage, bodega*; T. *der Raum.*

Approrare o appoppare la stiva, caricarla più da questa che dall'altra parte. Romper la stiva, aprirla in qualche parte. Rimuoverla, variarne la distribuzione e il peso.

Proprio nel fondo della nave è la savorra, sopra questa la stiva divisa in più scompartimenti, che variarono nei diversi tempi ed usi.

— delle gomene.

— di mezzo; maestra, grande. Vedi *Stirice.*

F. *la grande cale*; I. *main-hold*; T. *der Mittelraum.*

— di prora e di poppa.

— inferiore.

— a doppio fondo, in mezzania della nave per la zavorra d'acqua.

Stivaggio, s. m., voce dal latino stivatio, vedi **Stivatura, Stivamento, Stivazione.**

— in riguardo al collocamento ordinato e sicuro delle merci e della savorra.

Stivale, add., attenente alla stiva.

Stivaloco, s. m., misura da stivare.

Stivamento, stivatura, stivazione, stivaggio, l'atto e l'effetto dello stivare. Stivatio navium et de navibus stivandis. V. *Capit. navium.*

— l'atto e l'effetto dello stivare.

Buono o cattivo stivamento, mutare lo stivamento.

Tavole per lo stivamento.

Stivare, v. a., l'ordinare il carico in guisa che si mantenga la nave in equilibrio.

— in *verdo. Consol. d. m.*, 1567, c. 67. Ancora se il patron de la nave, farà metter alcuna cosa in canto, che à da intender in verdo, tutto il danno è tenuto rifare.

In verde; si è metter la roba in luogo umido, o sospetto di umidità, o stivar roba umida.

— a travo (a trave) dicesi lo stivar balle di bambagia e simili a forza d'argani.

— a becchetto, lo stivare balle di lana.

— aggiustare debitamente il carico, nella stiva, senza far vuoti inutili, anzi perniciosi, tanta roba in poco spazio. Questa operazione serve a dare stabilità alla nave, equilibrio, dirittura, buon assetto a portare la vela, e a far molto cammino.

G. *stivâ.*

Saper metterlo (il vascello) in stiva per farlo ben camminare. FALCONI, p. 7.

— il centro d' una vela, formare le gioie (stivare o far la panza) nel serrarla. DABOVICH.

Stivatore, l' incaricato di dirigere lo stivamento. Nelle navi da guerra si fa sotto l' ispezione del comandante, a cura di un ufficiale in seconda; per le mercantili, in alcuni porti, vi sono degli stivatori giurati maestri stivatori per stivare la mercanzia, di verificarne l' ingombro o il volume, di valutarne il peso, affine di fissarne il prezzo del nolo e del trasporto.

Correnti di stiva, diconsi dei rinforzi che si pongono al disopra di quelli del ginocchio.

Latino: *stipa*; *stipator*, chi colloca le mercanzie nella stiva.

Stipatque carinis ingens argentum. VIRGILIO, *Aen.*, III, 465.

Unde stipatores dicuntur qui, in navibus componunt, a stipa. SERVIO.

— (bagli e puntali di). Sistemare la stiva, ordinarla.

Stivatura, s. f., l' azione dello stivare.

Stivetta, deposito del nocchiere.

Stocco, s. m., corto; specie di spada corta, a punta acuta, poco elastica, senza taglio; arma che gli ufficiali di marina portano al fianco per difesa, nella strettezza dei ponti e camerini, e per essere poco imbarazzati nel servizio della nave.

Stolarchía, s. f., il governo dell' armata, dai Greci.

Stolarco, s. m., comandante dell' armata.

Stòlo, s. m., e stuolo, l' armata, il navile.

Latino: *stolus*, b. l. *stolium*; G. στόλος, ναυτικόν, δόρυ, άτος, ἀπόστολος, che vale anche squadra e naviglio.

Non ardivano di andare innanzi con loro stuolo. — G. VILLANI, IV, 30.

E in quella parte lo stuolo drizzaro. Boccaccio, *Teseide*, I, 43. — Fra mar lo stuolo suo fermo ritenne, *ib.* 49.

— chiamarono gli Elleni la parte ornamentale acuminata a prora. Vedi **Acrostolio**.

Stoppa, s. f. Ciò che rimane dopo aver pettinato lino o canapa. Vi è la bianca e la nera. La bianca è quella che si ritrae dalla canapa o dalle corde vecchie, non catramate, e serve essenzialmente a *calafatare*, stoppare i navigli.

Latino: *stupa* e *stuppa*; Gr. στύπη e στύππη.

F. *etoupe*; I. *untarred oakum*; P. *estopa do canhamo*: S. *éstopa del canāmo*; T. *Werg oder Werk.*

— da calafato, vecchi cavi tagliuzzati, intrisi di catrame, che servono a *calafatare* cioè a stoppare i navigli.

— s. f., vedi **Sputare**.

Stoppaiolo, s. m., stoppendolo e stopparolo, colui che prepara la stoppa ai calafati, o la vende.

G. *stóppê, stoppajen.*

Stoppapece, s. m., colui che aiuta il *calafato* cioè lo stoppatore, preparandogli la stoppa.

Stoppare, v. a., e ristoppare del fasciame, delle navi.

Latino: *ferruminare*; Gr. στυπήω.

> Quale nell'Arzanà de' Viniziani
> Bolle l'inverno la tenace pece,
> A rimpalmar li legni lor non sani,
> Che navicar non ponno e in quella vece
> Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
> Le coste a quel che più viaggi fece.
>
> Dante, *Inf.*, XXI, 7.

Le *coste* Dante usò poeticamente per fianchi; *rimpalmare*, veramente viene da *impalmare* non da *spalmare*, e quindi si dovría leggere: *rispalmar*. Vedi Corazzini, *La Marina nella D. Commedia.*

— **e ristoppare**, v. a., Tutte le finestre d'attorno (alla nave) si ristoppano. Bartoli, *Asia*, I, 69.

Stopparuolo, s. m., batufoli di stoppa per chiudere o accecare le fessure (*falle*). Falconi, 3.

F. *clous de prélart*; I. *tarpawling-nails*; P. *pregos dos encerados*; S. *estoperoles*; T. *Presenningsspicker.*

Stoppato (bozzello).

F. *poulie etropée;* P. *montão aguantado.*

Stoppatore, vedi **Sotturatore**.

Storcere, v. a., contrario di torcere. Si usa talvolta nelle corde nuove, affinché non facciano gambetti e colli.

Storione, s. m., o sturione, pesce di mare che rimonta i fiumi, come fra noi il Po ed anche il Brenta; detto da Linneo: *Acipenser Sturio*; la sua carne è squisita, con le sue uova si fa il caviale, e colla sua vescica dell'aria si fa la colla di pesce.

V. *sturion.*

Storea, s. f., veste nautica presso i Greci. Pausania, X, 29, 8.

Stortàme, s. m., legname da costruzione, le cui fibre sono incurvate naturalmente, molto pregiato per l'ossatura delle navi. V. *Stortami*, tutto il legname storto che entra nella costruzione delle navi.

Straccare, v. intr., di navigli abbandonati in balía delle onde.

Straccatura, s. f., l'effetto dello straccare.

— le cose venute alla riva del mare, condottevi stracche dalla corrente.

Strada, s. f., d'alaggio, da trainare.

F. *chemin de halage*; I. *tracking*; T. *der Treidelweg.*

— Erculea, disser gli antichi un argine costruito, dicevasi, da Ercole tra il lago Lucrino e il mare per farvi passare i buoi da lui rapiti a Gerione nella Spagna. Probabilmente non fu che opera degli Etruschi.

Ecquid te mediis cessantem, Cynthia, Bajis,
Qua jacet Herculeis semita litoribus.
Properzio, I, 11.

Qua jacet et Trojae tubicen Misenus arena,
Et sonat herculeo structa labore via.
Properzio, III, 18.

medioque in gurgite ponti
Hrculeum commendat iter, qua discidit aequor
Amphitryoniades, armenti victor Iberi.
Sil. Ital., XII, 117.

Properzio, se non erro, mi pare più vicino al vero di Silio Italico.

Straffilare, v. a., inferire una randa al picco, una vela di lancia, straffilare una branda. Cucire, allacciare, inferire.

Straffilatura, s. f., allacciatura a catena, incatenatura.

F. *transfilage*; I. *marling hitch*; T. *der Marstich*.

Allacciatura di un occhio sopra un pennone; specie di legatura alla portoghese.

F. *aiguilletage pour fixer sur un espar nn filin muni d'un oeil*; I. *rose seizing, to secure a single eye flat on a spar*; T. *die sowung eines Auges an ein Rundholz.*

Stragia, V. straglio.

— asola de *stragia* V., collare dello straglio.

— de flocco V., corda posta al flocco.

Stragio, per idiotismo: in V., in Falcone *Stazio,* p. 12, la seconda forma è più vicina alla voce inglese da cui deriva: *stay*, da cui poi stagio, in fine straglio.

Stragliare, v. a., un albero.

F. *tenir un mât en étai, appeler un mât de l'avant étayer un mât*; I. *to stay a mast*; T. *einen Mast stagen.*

Straglietto, s. m., vela delle navi da diporto, **flocco volante.**

F. *foc-volant*; I. *jib-topsail*: S. *petifoque*; T. *der Topklüver, der Ftieger.*

— di spigonetto di trinchetto, di maestra, di mezzana.

F. *étai de mât de contre-cacatois, de perruche*; I. *skysail-stay*; T. *Scheisegelstengen.*

Straglio, s, m., vento, tirante, tutte le corde che dalla testa degli alberi si conducono al bompresso, perché l'albero non caschi indietro; di origine teutonica in luogo del nostro prótono ed epítono, venuti a noi dal greco e i nazionali sopra accennati. Straglio per idiotismo. Ciascun albero à uno od anche due stragli.

V. *stagio*; Malt. *tambòrang*; G. *strallo.*

F. ant. *estrail*, *esté*, *estay*, *estail,* mod. *étai,* che dovria scriversi: *êtai*; I. *staye, stay*; P. *estae*; S. *estay*; T. *das stag.*

— grande, quello dell' albero di maestra, che viene vicino all' asta di prora; ed è grosso, d' ordinario $^2/_3$ della gomena grande.

F. *grand étai*; I. *the main stay*; P. *estay grande*; S. *el estay mayor*; T. *Grosse Stag.*

— (Vela di).

F. *voile d' étai*; I. *stay-sail*; P. *vela d' estay*; S. *vela de estay*; T. *Stag Segel.*

— (Vela di) di maestra.

F. *grande voile d' étai*; I. *the main stay sail*; P. *a vela de estay grande*; S. *la vela del estay mayor*; T. *grosse Stag Segel.*

— di pappafico di parrocchetto.

F. *étai du petit parroquet*; I. *the fore top-gallant stay*; P. *estay do mastareo de joanete de proa*; S. *estay del mastelero de juanete de proa*; T. *Vorbramstenge Stag.*

— di pappafico di maestra.

F. *étai du grand parroquet*; I. *main top-gallant stay*; P. *estay do mastareo de juanete grande*; S. *estay del mastellero de juanete mayor*; T. *Gossbramstenge Stag.*

— di contramezzana.

F. *étai du parroquet de fougue*; I. *the mizen top-mast stay*; P. *estay do mastareo de gata*; S. *estay del mastelero de mezana;* T. *Kreuzstenge Stag.*

— di parrocchetto.

F. *étai du petit mât de hune*; I. *the fore top-mast stay*; P. *o estay do mastareo de velacho;* S. *estay del mastellero de velacho*; T. *Forstenge Stag.*

— di gabbia.

F. *étai du grand mât de hune;* I. *the main top-mast stay*; P. *estay do mastareo grande*; S. *estay del mastelero mayor*; T. *Grosse stenge Stag.*

— di mezzana.

F. *étai d' artimon*; I. *the mizen stay*; P. *o estay do mezena*; S. *el estay de mezena*; T. *Besahn Stag.*

— di trinchetto.

F. *l' étai de misaine*; I. *the fore-stay*; P. *o estay do traquete*; S. *el estay de trinquete*; T. *Fock Stag.*

— di contrapappafico di parrocchetto.

F. *étai du petit parroquet volant*; I. *the forcroyal-stay*; P. *estay do mastareo de sobrejoanete de proa*; S. *estay del mastelerito de sobrejuanete de proa*; T. *Voreberbramstenge Stag.*

— di contrapappafico di maestra.

F. *étai du gran parroquet volant*; I. *the main royal-stay*; P. *estay do mastareo de sobrejoanete grande*; S. *estay del mastelerito de sobrajuanete mayor*; T. *Grosse, Oberbramstenge Stag.*

— del belvedere.

F. *étai de la perruche*; I. *the mizzen top-gallant stay*; P. *estay do mastareo da sobregata;* S. *estay del mastelero de periquito;* T. *Kreuzbramstenge Stag.*

— del contrabelvedere.

F. *étai de la perruche volante;* I. *the mizen royal-stay;* P. *o estay do mastareo da sobregata volante;* S. *estay del mastelerito de sobreperiquito;* T. *Aberkreuzbramstenge Stag.*

— o draglia del fiocco.

F. *l' étai ou la draille du foc;* I. *the jibstay;* P. *o contraestay da bojarrona;* S. *estay ó niervo ó miembro del foque;* T. *Klüver Stag.*

— (gazza dello).

F. *collet d' étai;* I. *the eye of a stay;* P. *a garganta do estay;* S. *la gaza da estay;* T. *Stagauge.*

— d' una draglia.

F. *étai d' une draille;* I. *a jack-stay;* P. *estay d' hum contraestay;* S. *estay de un niervo;* T. *Stander oder Schnaustag eines Leiters.*

— occhio o *gassa* di straglio.

F. *collet d' étai;* I. *collar of a stay.*

— collare di straglio.

F. *colliet d' étai;* I. *collar of a stay.*

— pomo o bottone di straglio.

F *pomme d' étai;* I. *monte of a stay.*

Stralèca, s. f., V. turbine di vento, pioggia e grandine.

Stramare. V. detto del vento, caricare.

Stramazzo, s. m., traversa delle bitte. Vedi **Bitte**.

F. *le traversin des bittes*; I. *the cross-piece of the bits*; P. *o traversão das abitas*; S. *la cruceta de las bitas*; T. *Betings-Balcken.*

— *archit. idr.*, serra, salto, sbalzo.

F. *déversoir*; I. *waste-weir*; T. *das Uberfallswehr.*

— dell' áncora, vedi **Scarpa**.

Stramba, s. f., fune d' erba, fatta altrimenti che non di canapa.

Le corde strambe, si fanno di pelo, di stoppa, di sparto di bremo, di falasco, di giunco, di ginestra e di libano; ed oggi di abaca, di agave, ed infine di paglie, che con nome generico si dicono pitte. Vedi DANTE, *Inf.*, 19, 27.

Strambare, v. intr. Soffiare il vento a salti, senza seguire corso ordinario.

— lavorar di corde strambe.

Strangolacani, s. m.. contro-caricaboline.

Strangolagàbbie, s. m. Specie d' imbroglio, per isventare e raccogliere le vele di gabbia, quando vi è gran forza di vento. Abbrancano le due ralinghe di caduta con due manovre correnti e incrociate tra loro sulla faccia anteriore e posteriore della vela; e quindi le strozzano nel mezzo, quando gli altri imbrogli non potrebbero far così presto.

Strangolar la vela. Il comito comanda il timone di modo, che pigli la galea il vento in poppa, et i marinari che portano il cratillo (*gratile*) della vela la restringono, che loro dicono strangolar, tutto il possibile, finché il carro torni dalla banda, che egli à da sostare in proda, et così fanno il carro con la vela, se ben con manifesto pericolo. CRESCENZIO, 124.

— levare il vento alle vele, quando bisogna esser pronti a chiuderle con pronta allacciatura.

F. *genoper*, *brider*; I. *to rack*; T. *krerzen*.

Strangolato, add., da strangolare.

F. *cordage engorgé*; I. *foul rope*; S. *estrangulado*.

Strangolatoio, s. m., combinazione di cordicelle attaccate a differenti punti del gratile d' una vela latina per poterla strozzare d' un sol colpo.

Strangolatore, s. m., ciascuno di quegli imbrogli volanti che si applicano alle vele maggiori, quando per la furia del vento, si teme di non poter riuscire a strozzarle cogli imbrogli ordinarî; come è detto di strangolagabbie.

— l' imbroglio di rande alla gola.

Passare dei strangolatori (strangolacani, strafilaggi) alle vele serrate. D' A., 114.

Strangolatura, s. f., legatura fatta di traverso sopra due canapi distanti, per ravvicinarli e renderli così più tesi. Vedi **Trincatura** e **Legatura**.

G. *strangòatùa.*

F. *bridure*; I. *swifter;* T. *die Schwichtleine.*

Passare dei strangolatori (strangolacani, strafilacci) alle vele serrate. D'Amico, 114.

— in traverso delle passate di una trinca, abbracciandole e stringendole collo stesso suo cavo o con un altro. Fincati.

F. *bridure, demi-clef, noeud à merliner*; I. *cross-turns*; S. *trincafía*; T. *die Kreuzung an einem Hartbindsel.*

Straorza, di nave che è orzieva, ardente. Vedi.

Straorzare, brusco movimento all'orza di una nave navigante a vento, cagionato da disquilibrio della velatura, dai marosi, e da imperfezione di forma e di stiva.

Un naviglio che à questi difetti si chiama Ardente, Orziero.

F. *être ardent*; P. *aguçar*; S. *orzar demasiado.*

Straorzata, deviazione istantanea della nave, dalla via che deve seguire, che dicesi anche guizzata.

F. *lau.*

— a destra.

F. *lau sur tribord.*

— a sinistra.

F. *lau sur babord.*

— di 5 gradi.

F. *lau de cinq dégrés.*

— di $^1/_2$ quarto.

F. *lau d'une dérmipointe.*

Strapazzare, v. a., un naviglio è strapazzato dal mare, quando lo fa beccheggiare e barcollare (*rullare*) in modo da compromettere la sua alberatura e le manovre. Una nave che si agita molto dicesi che si strapazza.

F. *fatiguer*; I. *lo labour.*

Strapoggia, parlando di nave. Poggiera.

Strapoggiare, v. a., condurre oltremodo la prora della nave, a poggia. Questo movimento vien fatto dal timoniere, o da altre cause. È l'opposto di straorzare.

F. *être mou.*

Strapoggiata, s. f., è una mossa repentina della prora che volge sottovento.

Straportare, v. a., idiotismo per trasportare.

Strappa prezzemolo, motto di scherno usata a quei dell'alzaia, sulla Loira.

F. *arrache persil.*

Strappare, v. a. e intr., di un canapo e di una vela, per eccessiva tensione : il canapo si strappa per troppa tensione, o è strappato dal vento o da altre cause.

— sforzar di remi, arrancare.

Strappata, scossa violenta data con funi.

F. *secousse;* I. *jerk;* T. *der Pull.*

Strappatore, s. m., chi, o che strappa.

Strappuntino, s. m., voce antica dei marinai, per piccolo materasso lungo e stretto.

Straripare, v. intr., traboccare dell' acqua di sopra alla ripa. Si dice per lo più dei fiumi ; talvolta straripa per la marea.

Straripamento d' un fiume.

F. *débordement d' un fleuve ;* I. *flood of a river ;* T. *der Flussaustritt.*

Strascicare, v. a., rimorchiare alla traina.

Strascico, s. m., rimurchio, botti, tavole, materassi e tutto ciò che il naviglio si tira appresso.

— pacco di biancheria sporca, che i marinai trascinano legato dietro il naviglio nel mare, prima di lavarla.

— del timone.

F. *traction du gouvernail* ; I. *drag of the sudder* ; T. *Streichen.*

Strascinare, v. a., una gomena nella stela del vascello.

F. *laisser trainer un cable sur le sillage d' un vaisseau;* P. *trazer huma amarra.*

Strassin, V. sorta di giacchio o bilancia. Rete piccola con cui si pesca strisciando sul fondo dell' acqua.

Stratagliare, v. a., tagliare i legnami fuori del verso delle fibre.

Stratègia, s. f., l' arte di fare piani di guerra terrestre o navale e dirigere le forze sui punti opportuni, superiori a quelle del nemico, cercando di ottenere i vantaggi del luogo, delle possibili variazioni atmosferiche, dei possibili ostacoli, in conclusione è l' arte e la scienza della guerra. Vedi **Tattica**.

Latino : *strategia* ; Gr. στρατηγία.

F. *Strategie*; I. *strategy*; P. *estrategia*; S. *strategiea*; T. *die Strategie.*

Stratègide, s. m., lo stesso che stratego; e nave ammiraglia.
Gr. στρατηγίς, ίδος.

Strategico, add., ciò che attiene ad uno stratego, abile o no nell' arte di comandare una battaglia, una guerra.
F. *strategique*; I. *strategie*; P. e S. *strategico*; T. *Strategisch.*

Stratègo, s. m., comandante di un esercito o di un' armata, o dell' uno e dell' altra ad un tempo.
Latino: *strategus*; Gr. στρατηγός.
F. *stratege*; I. *strategus*; P. e S. *stratego*; T. *der Stratege.*

Stratempo, V. tempo cattivo, impetuoso.

Strathioti, scrive il Venier, *Relaz.*, l. c., p. 509.Vedi **Stratioti.**

Strati, s. m. pl., di nubi che indicano prossimo il cattivo tempo.
F. *bandes venteuses*; I. *wind-bands*; T. *windbänder.*

— di nebbia.

Stratioto. s. m., nome di milizie mercenarie derivate dal greco στρατιώτης, si trova scritto erroneamente in diversi modi: *strathioti, stradioti* ed altri. Queste milizie raccolte nella penisola ellenica e in Candia adoperò Venezia nelle guerre specialmente contro il Turco, tanto nelle imprese di terra che in quelle di mare.

Strato, s. m., quella lamiera in forma di solaio, che nel corpo interno di una caldaia marina, serve a tener l' acqua bollente nella caldaia, sempre livellata, malgrado il (*rullio*), il barcollamento del piroscafo.

— cellare al bagnasciuga; zattera.

— fra le linee di massima e di minima immersione. Vedi **Stazzatura della nave.**

Stravento, V. nodo, gruppo o buffo di vento, folata di vento.

Strefolare, v. a., disfare i trefoli delle corde.

Strefolio, s. m., lavoro dello strefolare.

Stretto, s. m., passaggio stretto e serrato del mare tra le terre, come quello di Messina, di Magellano.
F. *détroit*; I. *strait*; P. *estreito do mar*; S. *estreche*; T. *die Meerenge.*

— di Messina, (corrente dello).
La luna à una grande influenza nelle correnti dello

stretto. Nel primo ed ultimo quarto, predomina quello che va a N., e nel secondo e terzo sopra quello che va a B. Oltracciò nel mese di marzo corre quasi sempre a N., meno poca interruzione, e nel mese di agosto sale con grande velocità a B. meno poca interruzione.

— (vento), quello che viene in faccia, e si unisce strettamente ad angolo acuto con la direzione della nostra rotta.

— al vento (andare, essere).

F. *au plus-près serré*; I. *close-hauled*; S. *ceñido al viento*; T. *scharf am Winde.*

Stribordo, V. il lato sinistro del vascello quando si va dalla poppa alla prora, a sinistra della nave.

Stricco, s. m., corda che da una parte à un bozzello a coda, armato a paranco passato in tre. La coda si dà volta al collo del carro, e il gancio dell' altro bozzello viene passato per una golfara, o radancia a coda (G. *spina*) fissa sopra il trincarino.

— del timone, è una specie di freno, posto alla sua barra, acciò che casualmente non sia smossa; è costituito da due corde con bozzelli, fermati l' uno a destra, l' altro a sinistra della barra, da una parte e dall' altra ad una golfara.

— semplice guida doppia per inferire le vele di gabbia.

F. *palau volant*; I. *garnet*; T. *das Garnet.*

Strich, s. m., in maltese grande paranco.

Strich doppiu blamanti = paranco doppio. *Strich bil buzzelli ta tliet raggi* = paranco con bozzelli a tre puleggie. *Strich bigiose buzzelli* = paranco a due poleggie doppie.

Forse deriva dall' inglese *Stretch* = stendere una corda, *allonger une cordage*; strike = *ammainare,* calare, collare.

Stricco per osteriggio o luminale in Tonello; per paranco in Parrilli.

Strictum, b. l., per stretto.

F. *détroit.*

Stridere, v. intr., il rumore che fanno le vele.

Latino: *stridere.*

In Venezia i proprietari di navigli (secolo XIII) erano tenuti a giurare di non vendere a stranieri il loro naviglio.

Se infrangessero il giuramento, per lo *Statuto criminale* del 1232, c. 27, era loro sequestrato ogni avere e incamerato, e condannati ad esser urlati dal popolo sulla scala del tribunale, lo Statuto diceva: **stridetur in scala.**

Stridore, s. m., di vele e di corde.

Insequitur clamorque virum stridorque rudentum.

VIRGILIO, *Aen.*, 1, 87.

Strígile, s., vedi **Radazza**.

Strincare, v. a., sciogliere le trinche, ACTON, *Mem.*, 62.

F. *désamarrer*; I. *to cast loose, to unlash*; P. *desatracar, desatar*; S. *destrincar*; T. *eine Seevertäung lösen.*

Stringare, v. a., più forte i cannoni (imbracare) in tempo cattivo o per altra ragione. SAVERIEN.

Stringato, add., V. Mandò sier Hironimi Contarini, provvedador, con X galíe più stringade, per observar i successi de i nemici. SANUDO, *Diarii,* III, 518.

Stringere, v. a., accostar più che si può la linea della via alla linea del vento. Dicesi anche andar di bolina, prodeggiare, tirar le vele al più presso del vento, alzarsi al vento, guadagnare sul vento, *stricearlo.*

Un naviglio latino può stringersi sino a quattro rombi, cioè sino a 45°: uno quadro non può stringere il vento se non alla distanza di sei rombi, cioè a 67° 30′.

— mure a diritta. Navigare stringendo il vento sul lato diritto, le basse vele avendo quindi le mure di diritta tesate.

L'angolo minimo tra la direzione del vento e quella della nave, è di sei rombi.

G. *strenze ō vento.*

F. *serrer le vent*; I. *to haul the wind*; P. *çhegàr-se ao vento*; S. *ceñir el viento*; T. *an den Wind gehen.*

— la baderna (la guernizione) d' un premibaderne.

— la terra, randeggiare la terra.

Stringhe, s. f. pl., V. *brazzioli* (braccioli), pezzi di legno che si ponevano sopra i madrieri per rinforzare i grandi vascelli che portavano molti cannoni. Questi facevano una nuova concatenazione fra i posti superiori e inferiori del naviglio, e fortificavano i luoghi indeboliti dalla quantità dei portelli dei cannoni.

Stringibordo, specie di vite, per stringere sulle coste il fasciame, stringifasciame.

Stringitoio, s. m., per fare una legatura a torcolo.

F. *tressillon*; I. *spanish windlass*; S. *tortor*; T. *die spaniche Winde.*

Striscia, s. f., drizza, per alzare e abbassare il picco, facendolo strisciare per la sua forza sul dorso dell'albero.

— di corrente; sono correnti rapide che si trovano in certi luoghi del mare.

Strisciare, v. a., fregare sul fondo del mare la (*chiglia*) spina.

S. *rozar el fondo.*

Strissa. Drizza.

V. *strizza.*

Stritolare, v. intr. La cocca tutta s'aperse e stritolò. Boccaccio, t. II, 104.

Strollabio, corruzione di Astrolabio.

Stropha, o struppus, legame col quale si ferma il remo allo scalmo.

Gr. τροπωτήρ.

Strophium, ancorale. Apuleio, XIV in fine; in greco στρόφος = corda fatta di più capi o cordoni.

Strophus, s. m., legame col quale si ferma il remo allo scalmo.

Stròpolo, s. m., V. stroppolo di bozzello, cavo che attornia il bozzello della puleggia.

— allo scandaglio. *R. M.*, II, 84.

Stroppamento, s. m., lo stroppare.

Stroppare, v. a., legare con lo stroppo, guernire di stroppo il bozzello, il remo, o checchessia. Propriamente s'intende l'assicurare il remo allo scalmo.

F. *êtroper*; I. *to strop*; P. *estropar*; S. *estropar*; T. *Stroppen.*

— braccio di vento stroppato.

— braccio di velaccio stroppato.

Stroppato, add. e p. ps., da stroppare, ciò che è legato con lo stroppo.

— fiocco stroppato.

— drizza del fiocco stroppato.

— draglia del fiocco stroppato.

— scotta del fiocco stroppato.

Stroppatura, s. f., stroppazione, l' atto dello stroppare.
Stroppe o paglietti dei pennoni.
F. *sauve-rabans*; P. *estrobos das vergas.*
Stroppi sotto il cappelletto degli alberi.
F. *les étropes sans le chouquet des mâts-de hune et de perroquet*; P. *os estrobos da pega.*
Stroppo, s. m., anello di canapo o di filo metallico, ed una armatura di ferro piatto che abbraccia la cassa di un bozzello per fissarlo ad un posto.
— specialmente quello del remo, fatto di forte corda che lo tiene pel ginocchio attaccato allo scalmo, senza impedire il giuoco della pala.
— cintura di canapo che contorna un oggetto, sia per mantenerlo o per sospenderlo. Così i pennoni, i bozzelli e vari oggetti ànno ciascuno uno *stroppo*. Tonello.
Quando gli stroppi sono assegnati a gran forza, devono essere muniti di radancie.
Lat. *stropus, stroppus*, V. *stropo.*
F. *étrope*; I. *strop*; P. *estropo*; S. *estrovo*; T. *Stropp.*
— da tendere o da tesare le sarchie.
F. *étrope à rider les haubans*; I. *a selvagee*; P. *estropo de gaireta para atesar a enxarcia*; S. *estrovo de trinela*; T. *Wantstroopp.*
— del timone.
F. *hersa du gouvernaile*; I. *rudderstrop*; P. *estropo do leme*; S. *estrovo del timone*; T. *Ruderstropp.*
— d' un bozzello.
F. *étrope ou estroupe d' une poulie*; P. *estropo ou a alsa d' hum moton.*
— o sbirro, è un occhio o anello fatto di più giri di corda minuta; riesce più pieghevole di quello fatto con una sola grossa corda; serve ad abbracciare fortemente una sartia per aiutare a tesarla.
— di una vela, vedi **Brancarella.**
Stròppolo, vedi **Stroppo.**
Strozza, s. f., canale di ferro, fornito di boccole e scontri, che serve al passaggio e al fermo della catena dell' àncora. Vedi **Bozza a braccio.**
Strozza! comando di strozzare la catena, quando si dà fondo.

Strozzare, v. a., fermare nella strozza la catena, mediante la scarpa.
— il vapore, i razzi.
F. *étrangler*; I. *to choke*; T. *strangulien*.
Strozzatoio, s. m., grosso staffone di ferro, che cacciato tra la strozza e le maglie della catena, improvvisamente la ferma. Si dice anche fermaglio, scarpa e staffa.
Lo staffone, un tempo si cacciava a mano, poi a scivolo, oggi si adopera una leva imperniata sopra due orecchioni bronzati, ad un quarto della sua lunghezza. Sollevando la leva, si alza la scarpa, ed abbassando la leva, si chiude la strozza.
F. *étrangloir à lunette;* I. *compressor made of two curved bars crossing*; T. *ein Ketten stopper*, *bestehend aus zwei sich kreuzenden, gekrümmten Eisentheilen.*
Strozzo, s. m., lo strozzare, in ogni senso.
Strozzùle, s. m., canale della strozza.
Strumenti, vedi **Istrumenti**.
Struttura, s. f., il modo e l' ordine nei quali è composto naturalmente, o per arte, un oggetto, una macchina, un pezzo o parte di costruzione.
F. *structure*; I. *structure*; T. *die Structur*.
— cellare (zattera) alla zona di galleggiamento; struttura cellare corrispondente al bagnasciuga; ponte cellare; zattera sul ponte di protezione; scrattura longitudinale e trasversale.
— pl., sporgenti al disopra delle torri di una corazzata.
F. *parapluies*, *toits*, *carapaces supérieures;* I. *parapluies of a conning tower;* T. *die Oberbauten welche die Hauptgeschützthürme eines Panzerschiffes überdachen.*
Struzza, s. f., perticone che sostiene la vela chiamata tarchia. Si chiama anche balestrone e livarda. Vedi **Lanciafuori**.
— il perticone del soccoleva, nei navigli mercantili dei Levantini.
Stuccio, s. m., la fasciatura ad un legno fatta con canapi. Si fa agli alberi nel caso che siano consentiti, fino a che non si possono cambiare. Si adoperano a questo effetto anche lapazze.
Stufa di corderia, il luogo dove si tengono fornelli e caldaie,

nelle quali si riscalda il catrame per incatramare i fili di cui si fabbricano le corde, ed anche le corde già fatte.

G. *tûffa.*

F. *étuve;* I. *stove*; P. *estufa*; S. *estufa* ; T. *Stove beim Reepschläger.*

— per piegare tavole; specie di forno per riscaldarvi le tavole ed incurvarle coll' acqua secondo gl' Inglesi, e col vapore dell' acqua bollente, secondo gli Olandesi.

— gli Olandesi prima di incatramare le corde, le disseccano e riscaldano in una specie particolare di stufa.

Stufare, v. a., riscaldare con la stufa, essiccare, b. l. stuffare.

F. *étuver;* I. *to back or stove a cordage*; P. *estufar;* P. *estofar*; T. *Stoven ein Tau.*

Stuoia, e stoia, s. f., tessuto di erba sala, giunchi o canne spaccate. Si adopera per preservare i depositi delle merci e dei viveri dall' umidità, e i Cinesi ne fanno delle vele. Si fanno di essa anche ceste e corbe per savorra.

G. *stêua.*

Stuparius, s. m. lat., vedi **Stoppatore**, e add. di stoppa.

Stupator, s. m. lat., stoppatore, così i latini dovettero avere anche stupare, mettere, inserire la stoppa.

Stupeus, add. latino di stoppa, stopposo.

Stùpeo, add. da stuppa, stoppa, vedi **Stoppa**.

Stu[illegible], s. f., stoia di giunchi.

F. *natte de jonc*; I. *rush-mat;* T. *die Schilfmatte.*

Su e giù! (V. *alto e basso*), comando a coloro che sono alla tromba del vascello, d' alzare e abbassare il manico della tromba, perché l' acqua esca con maggior forza.

Subacquee (armi) quelle che si adoperano a danneggiare l' opera viva delle navi, o a distruggere armi simili del nemico.

Queste comprendono i ginnoti, le torpedini, le contro-torpedini, i siluri, vedi. Tutto l' insieme di queste armi coi loro apparecchi, dicesi materiale subacqueo. Difese subacquee l' uso di esse armi e le costruzioni. La difesa subacquea dei porti militari dipende dai comandi delle difese locali marittime, come anche dal fronte a mare dei porti e dei forti marittimi.

— (armi). Il vice-ammiraglio Morin fu il fondatore del ser-

vizio di esse armi, nel 1874, per speciale incarico avutone dal Saint-Bon. — Vedi **Ginnoto, Silurí, Torpedini**.

Subàcqueo, add., parlando di naviglio, vale per sottomarino; fondo, siluro, carena, torpedine.

Subaffittare, v. a., (V. *sublocare*) significa noleggiare a un altro il naviglio che si è preso a nolo. È proibito il *subaffittare* un naviglio a prezzo più alto di quello che è stato fissato nel primo contratto: ma l'affittatore può prendere a proprio profitto il nolo di alcune mercanzie per compire il carico del vascello, che à totalmente preso in affitto. SAVERIEN.

Subbio, s. m., i subbi servono a collegare il letto, ed a sostenere gli embrici nel varare lo scafo di un naviglio; sono grossi pezzi di invasatura che uniscono una vasa all'altra, e sporgendo in fuori, dànno presa ai canapi che legano il letto dello scafo.

G. *sûggio*.

— subbi si chiamano anche quelle lunghe caviglie di legno duro colle quali si commettono le parti dell'ossatura delle navi.

Subducere, v. a., suddurre, latino, tirar le navi in terra, a secco.

> Quassatam ventis liceat subducere classem,
> Et silvis aptare trabes, et stringere remos.
>
> VIRGILIO, *Aen.*, I, 555.

> Jamque fere sicco subductae litore puppes.
>
> *Id.*, III, 135.

> Naves reliquas... subduci et refici juberet.
>
> CESARE, *D. B. C.*, III, 133.

— alzare, tirare su le antenne.

Cum in summo cacumine antennae subductae sunt. — VITRUVIO, X, 8.

Ubi dum subductae reficiunt naves, hiems oppressit. LIVIO, XXX, 39.

Ibo intro, ut subducam navim rursum in pulvinarium. PLAUTO, *Casin.*, 3, 2, 27.

— velum aut vela.

Inhorruit mare, nubes undique obductae obruere diem. Discurrunt nautae ad officia trepidantes, vela que tempestati subducunt. PETRONIO.

Subductàrio, s. m., fune per tirare in alto, alzare, collare qualche cosa.

Latino: *subductarius*.

Subissarsi, sprofondarsi, precipitare negli abissi del mare.

« Che val però che sian piccole le fessure (per *falle*) che accadono in un vascello là su per l'alto, se, disprezzate, gli portano tanto male quanto le grandi? Quelle istesse, per piccole che siano, costituiscono il vascello in istato di perdizione, non prossimo veramente, come le grandi, ma almen rimoto, mentre a poco, a poco dan adito ad acqua tale che lo subissi ». P. SEGNERI, *Manna dell'anima,* vol. 3. Luglio, p. 266.

Sublime, add., detto di nave, valeva di alto *bordo* (di alta sponda).

Sublunare, add., che è al di sotto della luna, tra l'orbita della luna e la terra: mondo sublunare il nostro mondo.

F. *sublunaire*; I. *sublunary*; P. e S. *subluna*; T. *sublunarisch*.

Submagìstro, s. m., sotto pilota, secondo di *bordo* (della nave).

Submittere, v. a., latino, sommettere, sottomettere, far discendere o calare.

Quotiens ventus increbuit, majorque est, quam expedit, antenna submittitur, minus enim habet virium flatus ex humili. SENECA.

Subnavigare, v. int., navigare sottacqua.

Subnavigazione, s. f., l'azione di subnavigare.

Subnavígio, s. m., dato dal GUGLIELMOTTI, senza accennarne la provenienza, per barca sottomarina; pare che egli creasse questo vocabolo per sostituirlo a quelli in voga.

Subnèssio, s. m., addotto dal GUGLIELMOTTI, ma senza indicarne la provenienza.

La fune che lega e mena sottovento la poggia, in opposizione al pronesso d'Isidoro. Dunque primo e proprio l'orza che dai Greci dicevasi Catablema. Questa identificazione non credo che abbia fondamento.

Premetto che l'edizione dell'opera d'Isidoro, certo per la parte marinaresca, è non scorretta, scorrettissima. Il *pronesso* e lat. *pronexium* non esiste né in greco, né in latino, per quanto io so, e non si trova nello Scheffer. Questo

preteso *pronexium* non è buona lezione, la buona è: *prumnesium* = a poppese, e lo divinò il Forcellini dichiarando: funis quo navis alligatur ad palum, ovvero anellone o colonna.

Subnoleggiante, s. m., e subnoleggiatore, chi subentra al noleggio fatto da altri.

F. *sous-affréteur*; I. *sub-charterer*; T. *der Unterbefrachter.*

Subnoleggiare, v. intr., subentrare nel noleggio ad un primo noleggiatore.

Subnoleggio, s. m., fatto di seconda mano.

F. *sous-affrétement*; I. *under-freighting*; T. *die Unterverfrachtung.*

Subopzione, s. m., è dato dalle iscrizioni navali, come puoi vedere in FERRERO, *Dell' ord. d. armate rom.*

Sotto aiutante del centurione.

Latino: *suboptio, onis.*

Subordinare, v. a., subordinarsi, mettersi alla dipendenza dei superiori.

Subordinario, e sottordinario, quegli che tiene il luogo inferiore nelle schiere gerarchiche o tattiche.

Subpraefectus, s. m. lat., sottoprefetto, il vice-capitano generale di un' armata, come il vice comandante di una nave.

Subremigare, v. intr., il nuotar sott'acqua, dei bracci. VIRGILIO, X, 227: ac laeva tantis subremigat undis, della sinistra faceva remo, come propriamente fanno i nuotatori.

Subscriba, s. m., b. l., sottoscrivano, nella nave.

Subscùdo, s. m., secondo il Guglielmotti era un targone che frenava il timone laterale tra sé e la murata.

Siccome un solo timone laterale non vi fu e non vi poteva essere, per avere efficacia, bisogna dire che fermava i *timoni laterali.* Il Guglielmotti a *Subscus* fa corrispondere il greco τροχαντήρ, in tal caso non sarebbe vera la definizione data dall'Alexandre: partie de la poupe où est attaché le gouvernail, la quale tuttavia è confermata dall' altro e proprio significato della voce greca: le trochanter, partie du fémur où s' attachent les muscles qui font tourner la cuisse. Allora il significato traslato di trocanter non è antico, non potendo datare che dal tempo in cui il timone

unico a poppa venne sostituito ai due timoni laterali. Quello che sinora è indubitato è che la voce latina subscus vale spranga di ferro per fermare dei pezzi di costruzione.

Subsolàno, s. m., o sussolàno, vento a levante, che Gellio, II, 22, 11, afferma essere dei nautici Romani, e non è che traduzione dal greco: ἀπηλιότης da ἀπό ed ἥλιος.

Probabilmente i Romani primi dissero *solanus*: finché i grecizzanti non tradussero dal greco. Quello che si dice di *Solano* nel *Diction. encyiclop. des armées de terre et de mer,* mi pare poco esatto: Solano (*mar.*) nom que l' on donne au vent d' est en Espagne. Il règne dans cette contrée après avoir traversé le desert d'Afrique (*un vento di levante!*) et cause, dit-on, sur l' organisation des habitants de l'Andalousie une telle révolution, qu' elle les dispose à commettre les actes les plus criminels.

Succhio, s. m., (risucchio ?). Vortice che fa l' acqua, costretta a girare in se stessa, e che tira violentemente abbasso, un corpo che in esso capitasse.

Sùccola, s. f., arganello per salpare l' àncora dei piccoli navigli.

Sùccole, le Iadi, sette stelle sulla fronte del Toro. *Suculae* in latino valse *piovose*, dall' antico latino *sues* che è traduzione del greco: ὕες ovvero ὕη, ης, perché durante la loro apparizione le pioggie sono frequenti.

Latino: *Hyades*; Gr. 'Υάδες.

Sùde, s. f., spuntone navale, spigone.

Livio 40, 6, la cita. Pare che da prima non fosse che un palo con punta indurita al fuoco, come usano anche oggi alcuni selvaggi: poscia si fornisse di punte di ferro, una specie di lancia. La sude quadrifida citata da Virgilio, *Georgica*, II, 25, non può essere che un forcone.

Latino: *sudes, is.*

Suffumigare, v. a., le navi, il Porter, l. c., bruciava aceto in ferro rovente e polvere pirica. Il La Perouse profumava, si dice senz' altro: avrà bruciato incenso o canfora.

Suggi, perni o caviglie che tenevano uniti insieme le vase, ne' letti delle galee e dei vascelli che si varavano.

Suggia, vedi **Subbio**, il Crescenzio à suggio, 86, e così il Pantera, e suggi al pl.

Sughero, s. m., o suvero, specie di quercia, la cui corteccia leggera ed elastica galleggia sull' acqua, e serve ai marinai e pescatori, per segnali e per sostenere le reti, affinché non affondino.

Latino : *suber, suberies* ; Gr. φελλός ;

F. *liège* ; I· *cork* ; T. *das Pantoffelholz, Korkholz*.

Sulcare, latino, vedi **Solcare**.

Sultáne, s. f. pl., navi di prim' ordine usate dai Turchi.

Sumatre, diconsi le tempeste del mare di Sumatra.

Summa (vela) pl. n. ; le vele alte e leggiere.

Suola, s. f., le tavole che si pongono a ricoprire internamente il fondo delle barche e dei battelli. Vedi **Schiene**.

— listone della suola, della covertella.

— di un affusto di ferro.

— di un bacino.

— di una macchina (piastra di fondazione).

— del timone.

— pl. le tavole che formano un letto sul quale riposa la faccia inferiore di ciascun vaso sul cantiere. Codeste tavole sono disposte per lungo sui parati dello scalo e dell' avantiscalo. Per *soletta*, vedi **Invasatura**.

Suolo, s. m., usava Dante per piano, per la superficie del mare :

> Che surgeva fuor del marin suolo.
>
> DANTE, *Inf.* XXVI, 127.

e altrove :

> Giù nel ponente sovra il suol marino.
>
> *Inf.* XXVI, 129 ; *Pur.*, II, 15.

— tavolato. Si chiama così il fondo dei navigli che non ànno colomba cioè spina (*chiglia*), come il gribano, il baco, e somiglianti.

Suonare il quarto ; quando la parte dell' equipaggio che era in riposo, doveva alzarsi dal letto per venire a fare il quarto, si suonava una campana sospesa.

— per la tromba ; tocco di campana che avvertiva le persone del quarto a trombare.

Suono, s. m., fiotto del mare agitato.

Sùpera, vedi **Suppa**.

Supera! Interrogazione dell' ufficiale per sapere se il lavoro delle trombe idrauliche vince.

Superare, v. a., la corrente, vincerla.

G. *subaccâ.*

F. *refouler le courant*; I. *to stem the current*; T. *den Strom todtsegeln.*

— l' acqua di una nave; quando con pompe si perviene a prosciugare l' acqua che vi era penetrata. Se con nessun mezzo si viene ad esaurirla, si dice che *l' acqua si mantiene*; che *l' acqua supera.*

Superanchinus, b. l., questa voce, stando alla sua composizione, vale *sopratrozza,* perché anchina, o anquina, è il termine tecnico nazionale, al quale fu poi sostituito lo straniero trozza. M. Jal n' ebbe una testimonianza in un passo di un atto del 7 luglio 1253 dell'*Archiv. dei Notari* di Genova, prezioso per la storia della lingua nautica italiana. Eccolo: Et que navis (la *Regina*) habet arbores duas munitas de càndelis, anchinis, superanchinis, et paranchinis.

Superba, la valvola delle macchine marine, che scarica il vapore soverchio e produce il fischio.

Superbannum, b. l., bannum, come notò M. Jal, sta per vano (*vanus*), o come oggi dicesi *ambiente,* con poca proprietà. Talvolta queste stanze o vani nelle navi erano due, a quanto pare, uno sotto coverta, l'altro sopra. M. Jal cita queste due testimonianze: Et habet (*navis S.ta Maria*) duos paradisos (*due sale o grandi camere*) et unum bannum et unum soperbannum. Contratto tra S. Luigi IX e Venezia, 1268: Et duo banna (pl. n.) unum supra aliud. *Navis S. Nicolaus.* Ibid. Il superbannum talvolta era coperto e talaltra scoperto: *coopertum* o *decoopertum.* Ibid.

Supercastellum, b. l., soprastello, una soprastruttura sul castello. Et cum supercastello, in eundo et redeundo de partibus ultramarinis. *Atto del 9 marzo,* 1251. Archiv. not. di Genova. In esso dicesi nell' atto di nòlo che il naviglio al disopra del castello di poppa doveva avere un secondo castello, acciò che l' alloggio ivi fosse più grande e più comodo.

Superficie, s. m., (la) della carena fuori fasciame. Bisogna

notare che nel calcolare lo spostamento, e nel determinare i rapporti fra le diverse dimensioni dello scafo, si considera la detta superficie, la quale, nelle navi in legno è una superficie continua corrispondente alla faccia esterna delle tavole del fasciame; in quelle di ferro col fasciame a sovrapposizione, si considera una superficie media passante a metà grossezza in corsi sovrapposti.

— s. f., velica, velare, di velatura.

F. *surface de voilure*: I. *area of sails*; T. *die Segelfläche.*

— del mare.

— dell' onda, che traversa il centro di carena della nave; superficie della vera onda.

— immersa e bagnata della carena.

Superfluus, per di riserva, vedi **Mante**.

Supernàle, add., tutto ciò che attiene a cose superne: canapo di sopravvento, marinaro destrale, rematore soprano.

Supernatante, add., galleggiante, che galleggia sopra liquidi.

Supernatare, lo stare a galla, nuotare di sopra.

Supernàte, il sopravvento, rematore supernate, il Soprano, marinaro supernate, il destrale, canapo supernate, l'orziero.

Supernavigare, contrario di subnavigare.

Sùpero, che è disopra, parl. del mare s' intende l'Adriatico.

Super pons, b. l., quelle che oggi dicono soprastuttare, e una volta tolde e toldille.

Supersaliens, super salliens, b. l., vedi **Suprassagliente** o **Salliente**.

Superstizioni, in ogni tempo e presso ogni popolo se n' ebbero molte e stravaganti e si ànno.

Per far calmare il temporale si fanno gettare in mare *li panuzza*, cioé piccolissimi pani, di pochi grammi, benedetti dal sacerdote e fatti per certe feste speciali.

Nei giorni di venerdì molti o taluni marinari non fanno partire le loro barche, perché credono che tali giorni portino sciagura, giusta l' antico proverbio né di Venere (venerdì) né di Marte (martedî) non si sposa e non si parte.

Le trombe marine si tagliano con tre parole nere dette in ginocchio ed a bassa voce dai marinari che le sanno.

Non si creda che la superstizione sia soltanto dei marinai

o degli uomini volgari. L' incredulité, scriveva il Duruy, (*Hist. des Rom.*, III, 377, n. 1) et des pratiques superstitieuses vont très-bien ensemble, cette dualité de l' âme répondant à la double nature que l' homme porte si souvent en lui, le doute et la foi.

Napoleone credeva ai presagi, ai sogni, ai presentimenti. Eppure i presentimenti non li direi superstizioni; è un fatto che di frequente si avverano.

Silla portava addosso l' imagine di una divinità, che baciava nei pericoli; Cesare viaggiando ripeteva una formola (una giaculatoria) ch' ei pensava che lo dovesse salvare da qualsiasi accidente di viaggio.

Quindi nessuna meraviglia che ne abbiano i marinai, che essi credano a spiriti maligni, a mostri, a l' influenza della luna e delle stelle, dove non c' è.

Queste altre superstizioni si leggono nel *Glossario* di M. Jal: Un secolo prima di quello in cui viveva Aubin (1702) i marinai avevano adottata una formula di giuramento, che era tenuta per diabolica; essi giuravano sul pane, il vino e il sale; e per rendere il giuramento più solenne, gettavano dal di sopra dei fianchi della nave, qualche grano di sale, qualche briciola di pane e aggiungevano in sacrifizio all' Oceano qualche goccia di vino, come i loro antenati, i marinai Greci, facevano prima di partire con le loro navi.

— i Greci moderni, nel secolo XVII non partivano senza avere imbarcato trenta piccoli pani, chiamati di S. Nicola, che serbavano per i casi di cattivo tempo. Quando si levava la tempesta essi gettavano in mare qualcuno di quei panini rivolgendo una preghiera al Santo protettore dei marinari.

— all' imboccatura del mar Bianco vi è un' alta montagna chiamata Sémes, che dicevano abitata da un genio, il quale non lasciava passare le navi, provocando grandi tempeste, se non riceveva un sacrifizio propiziatorio, che consisteva nell' offerta di pasticcini fatti con farina di segala e burro; la farina di avena aveva la stessa virtù di quella di segala.

— gli Arabi per placare le tempeste, o per sortire dalla calma che tiene prigioniero il naviglio, ricorrevano a dei mezzi molto bizzarri: un *nakuda*, o capitano di nave, trovandosi

in calma, la quale ritardava di molto i suoi interessi, preparò uno scongiuro per costringere il vento addormentato a risvegliarsi; fece preparare un recipiente pieno di carboni accesi e lo pose sopra una tavola al piede dell' albero della nave, e incominciò l' operazione dell' incantesimo, rivolgendosi al dio Muthiam, re dei cattivi spiriti; l' equipaggio stava immobile e tremante. Ad un tratto un marinaio arabo si sente invaso da frenesia furiosa, e dichiara che un demone si è impossessato di lui; urla, salta come un pazzo, afferra un carbone acceso e lo mangia; poi, preso da terribile sete, chiede di bere il sangue di un gallo, e viene subito soddisfatto, e allora si calma e domanda cosa si vuole da lui. Gli si chiede il vento per proseguire il viaggio, ed egli lo promette fra tre giorni, e cade mezzo morto, non ricordandosi più di ciò che aveva fatto, e detto. In capo a tre giorni (si racconta) il vento incominciò a soffiare, e la nave potè guadagnare il porto al quale era diretta.

— i marinari, quando vedevano venire da lontano le trombe marine, sfoderavano le loro spade e le battevano le une contro le altre, in croce.

— le mogli dei corsari andavano a fare dei sacrifizi vicino ad una piccola fontana presso ad Algeri, e li accendevano un gran fuoco, nel quale bruciavano mirra e incenso; poi tagliavano la testa ad un gallo, e ne spandevano il sangue sul fuoco, quindi spennavano il corpo del gallo, e dicendo certe parole speciali, gettavano al vento pugni di penne, seguendone trepidanti la direzione. Se le penne cadevano quasi verticalmente dalla parte della campagna, il presagio del viaggio era cattivo, e la navigazione infruttuosa; se al contrario le penne tolte al corpo del gallo dissanguato volavano dalla parte del mare, il viaggio doveva essere buono e lucrativo.

— presso i Greci e i Romani, il riposarsi delle rondini sopra le navi era di cattivo augurio. Ortilio Mancino, ebbe la convinzione della sua futura disfatta perché alcuni di questi uccelletti a noi sì cari, si erano fermati sulle antenne del suo vascello. Cleopatra, imbarcandosi per andare a cercare la flotta nemica che poi trovò ad Azio, vide alcune rondini appollaiate sugli alberi delle sue navi, e ritornò al

suo palazzo, non osando sfidare un augurio, che tutta la gente della sua flotta riteneva come fatale.

— lo sternuto era un presagio buono o cattivo, secondo che veniva da un uomo posto a destra o a sinistra del vascello.

— Temistocle concepì una buona opinione sulla riuscita di un' impresa per la quale s' imbarcava, perché al momento di salire sulla nave qualcheduno sternutì dalla parte destra della nave; e PLUTARCO dice che Timoteo rimandò la sua partenza ad un altro giorno, perché nel mentre che salpavano l'ancora, udì che uno della ciurma aveva starnutito a sinistra.

— tra i marinari dell' antichità vi era anche una superstizione alla quale essi ammettevano una grande importanza, ed era quella di non tagliarsi le unghie o i capelli sulla nave, quando il mare era bello e il vento propizio. Se vi fosse stata qualche persona che lo avesse fatto, era punita con colpi di corda sul dorso ed anche peggio, per allontanare il cattivo presagio. L' offerta della propria capigliatura si faceva agli Dei delle tempeste in circostanze estreme, e le unghie non si potevano tagliare che al momento del naufragio. Il fare queste operazioni quando niente annunziava la tempesta sarebbe stato un chiamare sopra il naviglio la collera di Nettuno e di Borea.

Suppa, s. f., vela alta di caccia, sincope, credé alcuno, di suppara. Questo vocabolo non mi occorse mai. Il dire che questa voce si á in tal significato nel famoso verso di Dante:

Che vendetta di Dio non teme suppe,

Pur., XXXIII, 36.

mi pare più che audace.

Sùpparo, s. m., vela, e, a quanto pare, chiamavansi diverse specie di vele. Difatti FESTO, 340: Supparum appellant dolonem, velum minus in navi ut acation majus.

E. LUCANO, 428:

Obliquat laevo pede carbasa, summaque pandens
Suppara velorum, perituras colligit auras.

STAZIO, *Sylv.*, III, 2, 27:

Vos sumnis adnectite supparum velis.

Latino: *supparum*, *supparus*.

Il Freund la dice voce osca significante tela di filo. Forse non tutti gli presteranno fede.

Solis Alexandrinis, (navibus portum intrantibus) licet supparum intendere, quod in alto omnes habent naves.

L. A. Seneca, il tragico nella *Medea*, at. II, v. 327:

> Avidus nimium navita flatus
> Optat, et alto rubicunda tremunt
> Suppara velo.

Isidoro, *Orig.*, XIX, 3: Supparum genus veli unum pedem habens, quo juvari navigia solent in navigatione, quoties vis venti languescit, quod ex separatione existimant nominatum.

Dal qual passo si sa che, al tempo d' Isidoro almeno, era una vela triangolare, e dal passo di Seneca il tragico, che erano o di porpora, o di color di porpora.

Dal tutto sovraesposto si ritrae, che la vela era piccola, che si poneva in alto, al sommo, che l' era triangolare o tropezoidale, e di color rosso o porpora, almeno nelle navi alessandrine di commercio.

Il nome venga o dall' esser *super parata* o d' altronde, certo è che l' idea di *superiore* supremo non si può escludere.

Che sia greca, greca antica, non so che possa dirsi.

Il σίπαρος del greco antico non avrìa dato supparo, ma siparo, e questo sarebbe il *siparus* d' Isidoro, il quale, se non m' inganno, à confuso le due parole e i due significati, perché il σίπαρος di Arriano significa artimone o vela di parrocchetto, alla quale certo non corrisponde il supparus dei latini, come vorrebbe l'Alexandre.

Dove alcuno abbia trovato σύφαρον = a supparum, io nol so, né ó veduto da altri citata questa voce.

Suppatronus, b. l., sottopadrone della nave.

Suppellectiles, per attrezzi in carta del 1427: Navem.... munitam.... atque omni suppellectili et apparatu.

Supplemento, s. m., che facevasi coi nuovi coscritti o reclùte, alle milizie navali e terrestri, e ai rematori decimati dalla guerra o da malattie.

Supplere autem et supplementum in re militari de novis

militibus et remigibus conscribundis sollemnia esse. Vedi Livio, XXVI, 35, 39; XXVII, 47; XXXVIII, 37; Tacito, *Ann.*, XVI, 13; Giustino, XII, 11; Virgilio, *Aen.*, III, 471.

Latino: *supplementum*; Gr. πλήρωμα.

— soprassoldo ai marinai che fanno da gabbieri, cannonieri, o conducono i poliscalmi, o fanno altri straordinarii servizi.

— alla prova di fortuna.

F. *supplement au rapport de mer*; I. *supplement to the extended protest*; T. *die Nachverklarung.*

Supplicio, e supplizio; pena capitale che in armata si eseguiva con una sagola al collo, sull' ultimo legno.

Supracqueo, che sta sopra l' acqua.

Surgere, v. intr., vedi **Sorgere**.

Se il patrone della nave o naviglio, o il nocchiere farà surgere ancora in qualunque loco, che loro fussino et li marinari diranno che quella exarcia con la quale loro vanno a surgere quelle áncore non è sufficiente etc. *Consol.*, *d. m.*, 1567, c. 244.

Surgidore, surgitoio, surgitorio, luogo dove si va a dar fondo all' áncora, ad ormeggiarsi.

Surnavigare, vedi **Sornavigare**.

Surpanta e *surpante*, grossa manovra di cui si servono le navi mercantili, per imbarcare de' grossi colli, o volumi pesanti (Imanti senali).

Surto, add., da surgere come sorto da sorgere. Vedi.

— *Consol*, *d. m.*, 1567, c. 167: Ancora marinaro non si debba spogliare, se non in porto, soprastando lo inverno: et se lo farà, per ciascuna volta debba esser surto in mare con una fune per tre volte, et da tre volte in su debba perdere il salario et la robba che avessi nella nave.

Suscudo, vedi **Subscudo**.

Suso, marea montante, flusso.

Sussidiarie navi sono navi speciali per servizi secondari o sussidiari, come i trasporti di materiali navali in guerra, di milizie, cavalli, cisterne da acqua o da nafteline, le navi di uso locale, le stazionarie, i rimorchiatori, le navi-scuola, quelle pel servizio idrografico, e pel servizio dei canapi sottomarini.

Sussistenze; questa parola in lingua amministrativa, indica i

viveri (della marina), cioè la razione dei marinai o degli uomini che dipendono dalla marina e ànno diritto a quella razione. Il servizio delle sussistenze consiste nell'assicurare la cibaria pei marinari della armata, ed a fornire le razioni che sono domandate. Questo servizio si effettua per lo più dai commissariati di marina, mediante asta pubblica, onde vi concorrano tutti i mercanti.

Sussolàno, subsolano e sottosolano. Vento che spira da Oriente. Che spira al disotto del Solano; non è l' Oriente diritto, ma quello del solstizio d'inverno, che noi diciamo Levante-Scirocco, secondo alcuni.

Susta, vedi **Osta**. Quelle corde che raccolgono e legano la soma delle vele all' antenna e al pennone. Nome generico degli imbrogli.

F. *suste.*

Sustinere, latino, sostenere, per esempio, l'assalto del nemico: sostenere cioè aiutare le navi compagne; e così per reggere al mare, all' áncora, al sopravvento, nella caccia, nella tempesta.

F. *soutenir.*

Sustino della vela, è una corda che s' infila in una poleggia alla forbice di poppa, e con essa si tien sollevato il cordino della vela, acciò non consumi il filo di essa quando è ad alto. Roffia.

Sùstola, dim. di susta.

Sutaneus, b. l., nelle lettere patenti di Riccardo II re d' Inghilterra si à questa parola, indicante, secondo M. Jal, due custodi della sentina, che si appellò anche *sotta,* o *sota,* vedi.

Sùtile, naviglio, il di cui legname leggero era ricoperto di cuoio cucito. Piroga per la caccia delle foche.

I selvaggi d'America ànno sui fiumi dei canotti, le di cui tavole sono cucite con tenui corregge, o con filo fatto della corteccia di betula.

Latino: *sutilis.*

Sutra, fiume di Terracina, stazione romana di navi alla sua foce.

Su tutto! comando al timoniere, poggia tutto!

Suvvespero; vento che spira al di là del Ponente equinoziale.

Svasare, v. a., costruire un naviglio con lati che si discostano più del consueto dalla verticale, come nelle poliremi, per dare spazio ad un girone sempre maggiore ai remi degli ordini sovrapposti superiori.

Questo svasare è vivo a Livorno, nel detto significato.

Dove il DABOVICH abbia trovato *svasare* per accecare le *falle* o fessure, non so davvero.

Svasato, add. e p. ps., da svasare.

Svasatura, s. f., l' atto dello svasare, il fatto dello svasare.

Sveglia, s. f., dell' equipaggio.

F. *lever de l' équipage;* I. *piping-up*; T. *das Auspurren du Mannschaft.*

Svelare, s. a., toglier via dal posto le vele, ed anche sottrarle al vento.

Sventare, v. f., le vele. Per levare il vento alle vele, i marinai sollevano gl' imbrogli, o *mollano* (lascano) le scotte, o bracciano in gratile, ed anche le sventano governando col timone dando un colpo d' orzata con esso.

Se un trevo s' imbroglia prima da sottovento avverrà: che lo sbandamento diminuisca all' istante, perché la vela rimane subito sventata. D'AMICO, 117.

V. *svelizar.*

F. *éventer;* I. *to spill a sail*; T. *ein segel in den wind, brassen.*

— rendere, con qualche artifizio, o con la contromina, inefficace lo scoppio della mina. Guastare le mosse e i disegni del nemico.

Sventolare, v. a. e intr., fare sventolare la vela sciogliendola al vento. La vela sventola.

F. *dejouer;* I. *to fly out, to flutter*; P. *tremular o pavilhão* ou *a bandeira á cortezia do vento*; S. *tremolare; aventar*; T. *auswehen, die Flaggeu sind ausgeweht.*

— l' ondeggiare, l' agitarsi delle insegne al vento.

Sventolio, s. m., sventolamento continuato, di una vela, di di una bandiera.

Sventrare, v. a. e intr., squarciare la vela con un colpo di coltello, quando per vento furioso non si può imbrogliare.

La vela a quel furioso vento si squarciò o sventrò.

Sventrata (nave), add., da sventrare.

F. *bâtiment dont la muraille est ouverte*; I. *a ship with her side ripped open*; T. *ein schiff mit aufgerissener Flanke.*

Svernare, vedi **Scivernare**.

Latino: *hibernare;* G. *scivernâ.*

F. *hiverner*; I. *to winter;* P. e S. *invernar;* T. *überwintern.*

Svernata, add. e p. ps. e s., svernatura, svernazione, svernamento, il tempo e la durata dello svernare.

S. *invernada.*

Sverno, s. m., sciverno; riposo invernale.

Sverza, s. f., scheggia sottile, lunga, che si conficca per chiusura. Colle sverze del legname più duro si formano le serrette, e i carabottini.

Svignare, v. a., per *levar el ancla* levar l' áncora, lo dà il Vocabolario spagnolo.

Svincolare, v. a., sdentare una ruota, una parte qualsiasi di macchina dalla parte alla quale era indentata.

Svira! comando di *svirare.*

Sviramento, s. m., giramento, movimento di rotazione a rovescio, del naviglio o dell' argano.

Quando una forza improvvisa vince la potenza degli uomini che sono all' argano, lo sviramento è accidentale e violento. Se invece i marinai si rivolgono in senso contrario per *mollare,* lascare la manovra o per disfare i colli raccolti sulla campana, lo sviramento è volontario.

Svirare, il volgere con forza il naviglio o l' argano in senso contrario.

Svolgere, v. a., spiegare l' ordinanza, le vele, i canapi, distendere le manovre, la bandiera.

F. *parer*, *derouler*; I. *to clear*, *to pay*; T. *klaren*, *aufrollen*.

Svolta, s. f., luogo dove si rigira il vento, la corrente, il fiume, come il sorpassare, il girare un capo o promontorio.

Syrticum (mare), il mare delle secche di Barberia.

Questo vol. VI del' Vocabolario nautico italiano fu impreso a stampare nella seconda metà del luglio scorso e terminato questo dì 3 ottobre anno corrente, 1906.

Questo volume è di fogli ventidue e mezzo compreso il supplemento e la prefazione.

L' ultimo foglio di ogni copia è numerato dall' uno al seicentoventi, quante sono le copie tirate di ogni volume di questa opera.

APPENDICE

Rád, in anglo-sassone dicesi la Rada, donde venne questa parola.

Raddrizzo, s. m., (canapo di) o raddrizzamento.

F. *cable de redesse*, I. *relieving cable.*

Radente, add. aggiungi:

Chiamasi radente un tiro di cannone poco o punto elevato sulla superficie del mare.

F. *coup rasant.*

Radulana pix, pece raschiata dalle navi o dagli alberi donde essa cola.

Raggio, s. m., per poleggia e dai Veneti: *ragio,* dall' essere talvolta la poleggia formata con raggi a simiglianza di una ruota.

Rame, s. m., aggiungi:

La fodera di rame alla carena delle navi dicesi semplicemente il rame.

Dicesi parimenti rame il colore rossiccio dato alla carena delle navi in ferro, imitante il colore del rame.

Rampicone, vedi a suo luogo e aggiungi: E per camin se imbatè in uno schierazo de' turchi, e butóli é (*el*) rampegon, e tirólo in mar, e brusólo. SANUDO, III, 16.

Randa, vedi a suo luogo.

La randa è la vela distintiva del brigantino, di cui è la gran vela o la vela principale, onde alcuni la chiamano anche brigantina.

La randa contribuendo alla velocità, è utilissima per la manovra; posta, infatti, all' estremità della nave, si usa efficacemente per farla venire al vento e per equilibrare la

velatura di prora. Chiamansi pure rande due vele simili guarnite agli altri due alberi maggiori, e si dicono randa di prora o di trinchetto e randa di maestra. Piqué.

Rango, vedi a suo luogo e aggiungi: questa voce si adoperava sin verso la metà del secolo decimonono per classificare le navi da guerra, secondo la grandezza e il numero dei cannoni. Classificazione per altro molto incerta e varia.

F. *rang*; I. *rate of ships*; S. *clase*; T. *Schiffsclasse.*

Per navi di primo ordine s' intendevano quelle di tre ponti, sui quali v' erano tre batterie complete di grossi cannoni, e sui castelli di poppa e di prora, cannoni di minore calibro.

Queste navi portavano da 90 a 120 cannoni. Artiglieria formidabile. Siffatte navi, con pesi così enormi, a più ponti sopra la linea d' acqua, ed avendo per conseguenza il loro centro di gravità in alto, non potevano avere le qualità necessarie per il cammino e per la stabilità, come le possono avere navi minori.

Le navi di secondo ordine:

F. *de second rang*; I. *second rate ships*;

avevano due ponti, due batterie complete di cannoni di grosso calibro e alcuni di minore nei castelli. Portavano da 64 a 84 cannoni. Erano buone per la stabilità, per il cammino e per la guerra.

Le navi di terzo ordine:

F. *de troisième rang*; I. *third rate ships*;

portavano cannoni di minore calibro, ma avevano pure due ponti e due batterie complete, e cannoni pure nei castelli. Il numero dei cannoni in queste era da 50 a 66, non erano forti così da resistere a quelle di ordine superiore.

Questa era la distinzione delle navi da guerra in Francia.

Gl' Inglesi avevano otto ordini di navi da guerra.

Il primo (*first rate*) comprendeva le navi di tre ponti da 110 cannoni.

Il secondo (*second rate*) quelle di due ponti da 80 a 84 cannoni.

Il terzo (*thirth rate*) quelle di due ponti e 74 cannoni.

Il quarto (*fourth rate*) comprendeva le fregate di un ponte da 38 a 44 cannoni.

Il quinto (*fifth rate*) comprendeva quelle da 32 a 36 cannoni.

Il sesto (*sixth rate*) comprendeva la corvetta da 18 cannoni.

Il settimo (*seventh rate*) comprendeva gli avvisi, i brigantini, i cutter, lugri, skooner etc.

L' ottavo (*eighth rate*) comprendeva i navigli armati di provvigioni e da trasporto.

Ai nostri giorni si conservarono i nomi di vascello, fregata, corvetta, etc., etc., che non ànno più alcun significato fisso, notava l' ammiraglio Fincati, e portano confusione. Quindi sarebbe cosa molto savia abbandonarli come gli Inglesi col dare il nome generico nave, specificando di primo, secondo, terzo, quarto, quinto, etc. ordine; e con quello di corazzata specificare pure l' ordine. Il titolo poi di Regia premesso a nave od a corazzata completerebbe l' espressione.

Oggi con gl' incrociatori, i distruttori, le torpediniere, le cacciatorpediniere, etc., etc., la nomenclatura dovrebbe forse esser diversa anche da quella che proponeva l'insigne Ammiraglio e scrittore di cose marinaresche.

Rastrare, v. a., comunemente dicesi rastrellare dal dimin. rastrello.

Si usa pure per rimorchiare alcuna cosa legandola con çanapo a poppavia o per fianco.

— ed anche per ischerno di un naviglio pigro, che non sa stare con le conserve, costrette per esso a trattenersi.

Rassegnare, v. a., obbligo che ánno i capitani e padroni delle navi mercantili, quando entrano in un porto, di presentarsi o di mandare le loro carte e il loro passaporto, e di render conto all' ufficiale che comanda nella nave ammiraglia o il naviglio di guardia all' ingresso del porto; come ancora in mare quando incontrano una nave da guerra, la quale lor faccia segnale di recarsi alla nave o di avvicinarsi per parlar loro.

Far rassegnare una nave; è l' ordine del comandante della nave da guerra, un ordine dato con segnale ad un naviglio il quale è a vista, di avvicinarsi a fin di parlargli e farsi render conto del viaggio, etc. Il segnale si fa met-

tendo la bandiera in derno e tirando un colpo di cannone a polvere. Se esso non obbedisce a questo primo segnale, se persiste a non rispondere, il comandante fa tirare un colpo di cannone a palla contro il suo bompresso, e finalmente á facoltá dalla legge di guerra di tirare al naviglio. Stratico, per il suo tempo.

Rate, s. f., latino ratis, zattera, *scirpea ratis*, barchetta di giunchi incamiciata di cuoio, ordinariamente.

Plinio narra che prima si andava per acqua sulle zattere, finché non si arrivò al *vaso* = nave.

Ratitus, add., che à l'impronta di una nave, come moltissime monete e medaglie, greche e romane.

Ratjens, vernice da carene, come la Holzapfel, sono adoperate all'estero, in Italia sono preferite la *Dubois* e la *Leoni*, vernici a smalto a freddo, e la *Moravia*, intonaco a caldo.

Raya, s. f., Colombo nel suo viaggio di ritorno, trovando la linea *agonica*, cioè senza declinazione, a circa cento leghe dalle Azorre, pensò che fosse non solo fenomeno cosmico, ma anche, per giacitura invariabile (nel che errava) e propose che tale linea, chiamata poi per antonomasia *la raya* (*il limite, la linea di confine*), fosse segno immutabile naturale di confine, limitante gli antichi possessi nelle Indie dei Portoghesi a levante, e i nuovi acquisti della Spagna a ponente.

Razione, aggiungi e correggi:

— (la) o una e mezzo talvolta, o semplice o doppia.

Razza, s. f., aggiungi:

— delle ruote è ciò che più propriamente si dice razzo, ossia quelle asse col dente conficcato nel mozzo, e lo scrufolo o scufolo nel quarto, e sono alquanto assottigliate nel mezzo.

I raggi nella ruota del timone, sporgono al di fuori della periferia, come caviglie tornite, e servono di maniglie al timoniere.

I raggi nelle ruote dei piroscafi sono grandi e forti spranghe di ferro, per ritenere tra mezzo le pale snodate.

F. *rayons d'une roue à aubes*; I. *arms of a paddle-wheel*; T. *der Radarme*.

Razzare, idiotismo per orzeggiare.

Razzìa, s. f., l'acchiappare marinai, pescatori, barcaiuoli, quando si reclutava per forza la gente di mare.

Reale, add., di ogni cosa che sia principale o maggiore delle altre nella sua specie, come pezzo reale, fiume reale, granata reale, paranco.

Si disse pure di comito, piloto, aguzzino.

La reale, si chiamò la galea capitana di un'armata.

— oggi la guardia alla residenza dei Sovrani.

Re di galea, si usò un tempo addietro per capitano delle fanterie imbarcate.

Direttore speciale e ispettore della guardia della nave (di bordo).

Si usò pure per cercamare, vedi.

Rebbio, per marra dell'àncora l'usava il BOTTA.

Recesso, s. m., seno di mare che serva di riparo da qualche vento alle navi.

Regolo, s. m., stella di prima grandezza, nella costellazione del Leone e sul cuore di esso: la chiara di Regolo.

Reietto, add. e s. m., alcuno à creduto di trovare nel *rejectus* dei Latini l'indicazione del castello di poppa, i τα περίτονα dei Greci che significa teso tutto intorno, coperto di una pelle tesa. Le navi antiche non ebbero i castelli, ma torri, e non di frequente. Il *rejectus* dei Latini vale rigettato, respinto, ributtato, per esempio: Naves tempestate rejectae.

Reliquazione, s. f., il praepositus reliquationis delle armate romane era il sovrintendente ai depositi della marina. E doveva essere ufficio assai importante come si vede dal caso di un tal Caio Sulgio Ceciliano, il quale nella classe misenate da Navarco, poi centurione legionario, quindi Preposto alla reliquazione, dopo la quale fu primopilo nella Legione XX.

Remeare, v. intr., latino, ripassare il mare. Cum ex Italia mare remeant, quando dall'Italia ripassáno il mare.

Remelígo o **remelligo, inis**, f. s., remora, il piccolo pesce di mare, vedi.

Remensus, a, um, ritraghettato. Pelago remenso, ripassato il mare.

Remetiri, d. 4, remetiri pelagus, ripassare il mare.

Remigi per remiganti, fu adoperato dal Caro.

Represaglia, V. che si avvicina alla forma vera e propria della parola che indica il riprendere o rifarsi sul nemico delle cose che questi ci abbia preso. *Rappresaglia* è un vero idiotismo.

Reti parasiluri (Le), de le quali alcune navi sono tuttora fornite, riescono di una efficacia protettiva molto dubbia, dacché si guernirono i siluri di coltelli taglienti. Inoltre il loro uso è sconsigliato dal non poterle, per varie cause, tenere al posto, quando la nave è in moto, cioè nella condizione normale di combattimento.

Rialzamento, s. m., (linea di) dei madrieri.

Ribaditure idrauliche, elettriche e a mano delle lamiere, dei pernotti e dei chiodi.

Ricetto, s. m., per recezione, vedi.

Ridotto, s. m., vedi al suo luogo, navi a ridotto corazzato mediano.

Rigonfiamento, V. s. m., il rigonfiare.

Rigonfiare, v. a. V., *sui braccioli*, vale applicare nuovi madrieri sui vecchi, ma appoggiandoli sopra verghe curve. Bouguer, l. c, p., 166.

Rigorgo, s. m., il rigonfiamento dell' acqua di ritorno da qualche intoppo, o per essere attraversata nella sua direzione da qualche corrente.

Rima, s. f., vedi, e aggiungi: dal Gr. ῥῆγμα, ατος = fessura.

Rindang, malt. spina (*chiglia*). I navigli maltesi non ànno spina, ma un fondo che chiamano: *sarampon*.

Ripario, add. e s., ciò che attiene alla riva, chi abita sulla riva del mare, sulla riva del fiume di confine, onde si disse: *Dora riparia*.

F. *ripuaire*; I. *ripary*.

Ritenuta, s. f., (nella invasatura i mezzi di) sono le taccate morte, le castagne, e le bozze.

Ritratta, s. f., per riflusso in Villani G. VIII, 77: M. Rinieri conoscendo il modo del combattere di quelle navi e della marea e ritratta che facea quel mare per lo fiotto, si trasse addietro a remi con le sue galee, e lasciò le sue navi per abbandonate, le quali erano armate di gente di quella marina; onde la maggior parte furono prese e sbarattate; e credeasi etc. etc.

Rizzare, al detto a suo luogo aggiungi:
il legare o assicurare fortemente con rizze gli oggetti che potrebbero venire smossi dal barcollare e dal beccheggio della nave, come le lance, i cannoni, le áncore, le passe etc. Vedi **Trincare, Ormeggiare**.

Rizze, s. f. pl. Grossi canapi che servono a ritenere le lance e le scialuppe, dentro i navigli. Si chiamano anche *barbette* della lancia.

F. *risses*, *saisines*; I. *gripes*.

— della testa.

F. *rabans de volée*; I. *the lashers*; P. *as trincas do bocal*; S. *las trincas de joya*; T. *Tromptaue*.

— delle lance: di murata dette brache per imbarcare le imbarcazioni; di catena; di canapo per i cannoni.

— per gerle o mataffioni.

F. *garcettes de ris*; I. *the points*; P. *os michelos dos rigos*; S. *mogeles de rigos*; T. *Reefseinsings*.

Rixa V. 1 de taia (taglia) maistra de passa 8; dè pesar per passo; lib. 10.

Rixa de taia maistra de passa 8.

Rixe de antenna 5 volte quanto volze l'antenna; el passo pesa lib. 7.

Rizzone. V. *Mano di ferro*. È una piccola ancoretta di ferro, la quale si tien legata al fine del carro di trinchetto, in tempo che si dà caccia, e subito raggiunto il bastimento nemico, investito che sia, si taglia il giunco col quale è attaccata, et essa cade nel bastimento nimico; e siccome è attaccata ad una lunga catena, ed a questa una forte corda la quale subito resta tirata dalla ciurma, e' tien forte il bastimento nimico. ROFFIA.

Romeggiato, add. e p. ps., idiotismo per ormeggiato, nello *Statuto* di Ancona del 1397.

Romolino, s. m., vento vorticoso come turbine. Si dà questo nome specialmente ai venti turbinosi che spirano dal littorale occidentale dell'Africa.

F. *Tornados*.

— contrasto di correnti, vortici.

Il GUGLIELMOTTI dà quest'altro significato: il rimescolamento ordinario che fa l'acqua dietro la poppa del naviglio

in cammino, dove s' incontrano tutti i fili della vena liquida destrale e sinistrale, per l' acqua spostata dalla prora e carena nel rimettersi a livello. L' agitazione di tal remolino dura girante e visibile per qualche tratto sul solco della scía.

Rovesciato, add. e p. ps., dicesi quell' ordine tattico nel quale le navi di una squadra o la squadra di un'armata si seguono nell' ordine inverso dei numeri ad esse assegnato. Piqué.

Rovescio, add., diconsi di rovescio le parti dei pezzi, o i pezzi stessi di costruzione, che ánno una curvatura nel verso contrario a quello degli altri pezzi.

Ruota di prora e di poppa, dai Veneti era detta *asta*, dai Napoletani *dritto*. Anche il Piqué rassegna: *asta*.

Ruotaie, s. f. (sistema di varo su), il quale non si può adottare che per piccole navi o torpediniere. L'invasatura si compone di un sistema di carrelli a rulli o a ruote, fornite di cuscini e ventriere per sposare le forme della carena, e collegati tra loro per mezzo di tiranti o scontri longitudinali ed obbliqui.

Notevole è il sistema usato nel cantiere Normand al l' Havre per varare le torpediniere. Dal sito di costruzione queste si trascinano quasi orizzontalmente, su di un treno di carrelli e su ruotaie, fino allo scalo di varamento; sopra questo scalo, che è corto ed a forte pendenza, scorre una grande slitta di forma prismatica, che à la faccia inferiore inclinata secondo il pendio dello scalo, e la superiore pressoché orizzontale, guernita di ruotaie; quest' ultima, quando la slitta è in alto, rimane colle sue ruotaie sul prolungamento delle ruotaie fisse nel suolo del cantiere. Fatta passare la torpediniera sulla slitta, l' insieme si fa discendere lentamente lungo lo scalo, e la torpediniera viene a galla senza rotazione sensibile. Russo.

— sistema di trainamento (*di aleggio* su). Gli scali permanenti possono essere a ruotaie o a strisciamento a seconda che i vasi sono forniti di rotelle scorrenti sopra ruotaie, o terminano semplicemente con faccia levigata, che striscia sopra guide di legno fissate sullo scalo.

Ruòtolo, s. m., napol. quando una nave è ancorata con un' áncora sola dicesi che é a ruòtolo. Piqué.

Saltare, aggiungi:

Saltare sull' ancora.

F. *tanquer sur son ancre;* I. *toride hard and to heave and set.*

— in aria, di naviglio che per fuoco dato alle polveri, è gittato in aria.

F. *sauter en l' air;* I. *to be blown up;* T. *in die Luft fliegen.*

Samoena, s. f., specie di naviglio a prora bassa (batiprora) fatto costruire da Policrate signore o tiranno di Samo (535-524 a. C.).

Scala, s. f., il Vocabolario spagnolo citato, attesta che alcuni filologi la ritengono voce derivata dal turco *iskelé* che vale molo o sbarcatoio. Mi pare piuttosto che la voce turca sia derivata dalle lingue neolatine: *escala* o *scala*, e che il suo significato derivi dal mettere o abbassare la scala quando si vuole sbarcare e quindi fermarsi in un dato porto.

L' *estala* spagnolo per scala sta ad indicare appunto questa idea e corrisponde al *relâche* dei Francesi e al nostro *fermata* ed è identico a stallo nel significato di dimora.

Scala a pianerottolo, le scale fuori nave (*bordo*) molto lunghe ànno dei ripiani o pianerottoli.

Scalo volante, sull' avantiscalo.

Scalzare, v. a., dell' acqua che scalza dai *commenti*, cioè dalle commessure, la stoppa.

> La nave è vecchia, e pur l' onda la scalza,
> Tal che comincia ad uscirne la stoppa.
>
> PULCI, *M. M.*, XX, 32.

Scarroccio, alcuno lo fa corrispondere al latino *deflexus*, e questo passi, ma chi può accettare nello stesso significato il vocabolo ellenico: ἐλάττωσις, ovvero ἐλάσσωσις, quando l' Alexandre lo spiega: diminution, affaiblissement, abaissement, defaut, dommage? in quale autore si trova nel significato di deriva?

Scasteria, s. f., luogo della nave dove i Romani riponevano i remi. Vedi **Casteria**.

Scavezzo, add., nave scavezza o scavezzata in *colomba*, spina.

Scenicus, s. m., nella marina romana indica uno dei servi addetti alla *scena*, o tenda, o tabernacolo, o sala degli ufficiali delle navi da guerra. Nelle iscrizioni navali (vedi Ferrero, *Ord. d. armate romane*) v' era anche la *scenicus principalis* o capo degli scenici.

Dal greco: σκηνή.

Scevofora, s. f., nave da trasportare attrezzi. Attrezzo navale in greco σκεῦος, e quindi: σκευοφόρος, naviglio portatore di attrezzi, per riserva delle navi di un' armata.

Scintillazione stellare, mentre i pianeti ànno luce calma e ferma, le stelle anco più piccole scintillano di luce più o meno agitata, instabile e variabile d' intensità e di calore.

Scolo, s. m., canali di scolo sui trincarini.

Scontare, v. intr., la quarantena (vedi) vale stare nel lazzaretto tutto il tempo voluto dalla legge, nel dubbio che la nave, donde uno sbarcava, fosse infetta di malattia contagiosa.

F. *purger sa quarantaine*; I. *to clear one' s quarantine*; T. *die Quarantaine bestehen.*

Scontradura, s. f., V. mal' incontro di temporale, nembo.

Scopa, aggiungi:

Le scope sono di stipa o scopa, e di foglie di palma.

Le prime servono per fare la lavatura del ponte; le seconde per spazzare.

F. *balai*; I. *broom*; T. *der Besen.*

Scorta, s. f., vedi a suo luogo.

La scorta di navi da guerra per navi mercantili, si divideva, pel solito, in avanscorta e retroscorta.

Scorta dicesi ancora la provvigione dei viveri e di denaro per l' armata.

Selle, s. f. pl., i sostegni della caldaia sono robusti e sovrapposti al fondo della nave; questi sostegni variano a seconda della forma delle caldaie, quando sono cilindriche i sostegni diconsi selle delle caldaie.

Serramento, s. m., o levata, chiamavano i veneti nel secolo XVIII il rialzamento del madriere, che essi dicevano con termine appropriato: *piana*.

Serrarsi, v. rifl., aggiungi a ciò che è al suo luogo:

Serrarsi alla terra, al littorale.

F. *serrer la terre* ou *la côte*; I. *to kenep close to the land.*

Sesti, s. m. pl., tavolette sottili larghe 8 o 10 pollici, che si uniscono una in capo dell' altra, e si adattano esattamente secondo i contorni delle sezioni. Queste tavole così disposte sono destinate a servir di regola o modelli per ogni *corba*, cioè costa. V.

Sezione o taglia. In ogni tempo i costruttori cì ànno fatto qualche regola per segnare la *sezione* o sia la *taglia* del vascello, fatta perpendicolarmente alla sua lunghezza nel sito più grosso: cioè, per segnare la *corba* maistra, la piana maistra. Il nome di sezione, o taglia nella costruzione è applicato particolarmente a quelle che si fanno perpendicolarmente alla lunghezza della nave; e la prima non è la più grande di tutte, ma quella che indica la figura del contorno maistro o della *corba* maistra. Per l' ordinario è stata formata di porzioni di circoli, ma con più o meno destrezza: perché, non facendo sempre attenzione, che acciocché due archi di cerchio si tocchino senza tagliarsi, bisogna che i loro centri sieno in una linea retta che passi per il loro punto di contatto, sono spesso stati dati, senza necessità, degli angoli sensibili al contorno della prima taglia, o della prima *corba*, invece di rotondarla insensibilmente per tutto. Questo è ciò che rende l' operazione già più d' un secolo insegnata dal P. Fournier, preferibile a molte altre pratiche, proposte di poi. BOUGUER.

Siluro, un giovane ingegnere delle officine di Fiume à costruito un nuovo siluro, lungo 7 m., il quale si dice possa essere lanciato, con molta probabilità di colpire, da circa 3,500 m. di distanza dal bersaglio. *R. M.* 1903, Dic. p. 555.

Snekkar (Lo) (vascello serpente; kar-snog nel danese moderno). Ihre non à come per il dragone una definizione precisa per lo snekkar, egli lo definisce semplicemente: « Specie di naviglio, di cui si fa sovente menzione negli scrittori del medioevo ». Lo *snekkar* naviglio a remi, era probabilmente una varietà della specie dragone: « Esso aveva venti banchi di rematori » dice M. Depping, secondo Snorro, io posso dunque paragonarlo ad una galiotta ordinaria del secolo sedicesimo o diciassettesimo. Quànto alla sua forma,

essa doveva differire poco da quella del dragone, esso era meno lungo, meno largo e meno alto, èsso era ornato pressapoco come il suo superiore in forza e in grandezza, infine in questa specie era regolata come presso di noi, la corvetta a lato della fregata.

Socii navales, talvolta erano pagati dai privati: privata impensa parati. Livio, XXVI, 17 e XXVII, 17.

Talvolta ai socii navali si aggiungevano delle milizie terrestri.

Per ciò che riguarda le milizie navali presso i greci, vedi: Corazzini, *Tavole Attiche.*

Sopraprovveditore, s. m., all'Arsenale, in Venezia, Magistratura di tre patrizi scelti fra i Senatori, i quali, con autorità civile e criminale, osservavano e regolavano le azioni dei Provveditori, decidevano sulle cose di massima, e riferivano gli affari in Senato. Al momento della loro istituzione che fu nell' anno 1490, due furono dapprima i Sopraprovveditori, non essendovi stato aggiunto il terzo che nel 1498. Mutinelli.

Sopravasi, s. m. pl., nell' apparecchio pel varo. Vedi **Vasi** e **Invasatura**.

Spar deck, controcoperta, vedi **Ponte**.

Sperone, aggiungi a quello che è a suo luogo:

Nelle navi moderne la ruota di prora sostituisce, in molte navi da guerra, lo sperone, sporgente in avanti sotto la linea del galleggiamento, e prende per ciò una configurazione speciale, ben diversa dalla primitiva, perché termina a punta. In tal caso è necessario dare alla prora una struttura solidissima, acciò che la nave non risenta nessun danno dall' urto che essa dà nell' investire la nave nemica, come con adatti rinforzi nello scafo si provvede a diminuire i danni delle speronate; tuttavia più di ogni altra cosa giovano le paratie stagne.

Spostamento, s. m., vedi a suo luogo, vedi **Dislocamento**.

Il peso totale della nave, o, ciò che vale lo stesso, il peso del volume d' acqua che essa sposta, dicesi spostamento e da qualcuno *dislocamento*, e si esprime in tonnellate di 1000 kg. Gl' Inglesi in loro tonnellate: la tonnellata inglese è di 1016 kg.

Il peso di spostamento è ben diverso da quello di stazza, la quale è una misura convenzionale della capacità di trasporto delle navi mercantili.

Le più grandi corazzate a scafo di legno non giunsero ad ottomila tonnellate di spostamento, mentre in quelle di ferro oltrepassò le quindici mila.

Squadriglia, aggiungi :

La squadriglia di un' armata si compóne di due sezioni; la sezione consta di due legni sottili o torpediniere.

Stagnante, add., rive stagnanti, come usò Virgilio, per rive con acque che stagnano, e così similmente Plinio; ager stagnans, campo diremmo noi paludoso. Ed acqua stagnante dissero pure i Romani: aqua stativa.

Stamanaœa, G. staminale e staminara. I pezzi, per cui partendo dal bracciuolo che si unisce al madriere della costa, si compie il contorno di questa. Sono pezzi di legno più o meno curvi che formano una parte della costa o membri della nave. CASACCIA.

Staminara, s. f., vivo a Livorno, non so se per staminale o per stamina, perché nel vocabolarietto che ebbe la gentilezza di scrivermi il compianto capitano Ardisson, la voce è semplicemente indicata, senza alcuna dichiarazione.

Stante, s. m., per ritto di legno, latino: stans, antis; invece poi: freta stantia, acqua che sta ferma, tranquilla.

Stazzatûa d' un bastimento. Staggiatura d' un bastimento. La capacità di esso, il carico legale ch' esso può portare, e in base del quale paga l' ancoratico ed altre imposte proporzionali.

Stega, s. f., a suo luogo fu definita per coverta della nave, perché lo στέγη dei Greci, dal quale deriva la voce latina, significa appunto propriamente tetto, e i Romani chiamavano *tectae* le navi fornite di coverta o primo ponte. Ma poi che i Greci a στέγη davano pure il significato di casa, camera ed altro, potria darsi che i Romani chiamassero così il tabernacolo, o la στέγη dei Greci.

Stella di S. Matteo, creduta infausta, apportatrice di tempesta.

Stelle, pl. f., i latini stellae errantes, e trajectio stellae il cadere di esse; e stellae inerrantes, stelle fisse; stellantîs regia coeli, la reggia del cielo stellato. Vedi a suo luogo, **Stella**.

Stendardi. Jean Loecen, nelle sue *Antiquitatum Sveo-Gothicarum libri tres,* dice che, presso i Goti, il dragone era lo stendardo di guerra, e l' agnello quello della pace. Nel secolo undecimo i danesi avevano uno stendardo sacro, opera incantata delle tre sorelle del re Sven, ricamata da esse in una notte, sul quale vi era un corvo nero, col becco aperto e agitante le sue ali. Sulle navi, gli stendardi si mettevano sul fianco destro.

Sterlingaggio, strilingaggio. Canapo passato da una sartia all' altra per arridarle provvisoriamente in navigazione con cattivo tempo, non essendo troppo tese.

Stipare, v. a., latino stoppare, riempire le fessure di stoppa.

Stlatta, s. f., naviglio citato da Gellio, X, 25; ma non si sa come fosse, a quale ufficio fosse addetto, e di qual paese.

Straccóre, s. m., nome topografico di luogo o spiaggia dove per lo più avviene che stracchino i relitti del naufragio. GUGLIELMOTTI.

Straglio, vedi al suo luogo ed aggiungi quanto segue:

Lo *straglio* alla sua estremità inferiore è guarnito di una bigotta; una fune che passa in essa entra in un' altra che è fissata sul ponte o al piede di un altro albero, e sempre sulla parte anteriore dell' albero sul quale lo *straglio* è incappellato; col mezzo di questa fune lo *straglio* si tesa affine di consolidare l' albero per la testa, contro gli sforzi dall' avanti all' indietro, nella stessa guisa che le sartie lo consolidano contro gli sforzi laterali e contro quello di dietro in avanti.

— (lo) è legato e foderato di tela incatramata su tutta la parte della incappellatura.

Oggi diverse navi, specialmente della marina a vapore ànno gli stragli di filo di ferro o d' acciaio.

— i falsi stragli o controstragli sono incappellati al disopra dello straglio, affine di rinforzare sempre più l' albero. Un tempo i controstragli erano meno grossi degli stragli proprî, oggi si fanno eguali.

Gli alberi di parrocchetto non ànno falsi stragli.

I falsi stragli dell' albero di maestra e talvolta dell' albero di trinchetto, sono tenuti alla distanza di trenta o

quaranta centimetri per mezzo di corde inganciate da ciascuna estremità per riceverli, e fermate da cordicelle che serrano gli stragli l' uno verso l' altro; questa separazione è utile per impedire che i due rami siano tagliati a un tempo, in un combattimento, da una stessa palla. Così a tempo del Piquè.

Oggi forse questa distanza sarebbe insufficiente.

La cordicella impedisce altresì che lo straglio tagliato cada sul ponte a dare imbarazzo.

— (Lo) di beccheggio è uno straglio supplementare, che non si adopera che per l' albero di trinchetto, onde rinforzare l' azione del suo straglio e del suo controstraglio, quando il trinchetto è grande; si assicura al disotto dello straglio.

— d' arco è una fune provvisoria che serve a raddrizzare un albero che comincia ad arcarsi; si fa agire questa fune alla metà dell' arco, dalla parte della convessità.

— (vele di), si dà questo nome generico, ad alcune vele auriche che s' inferiscono sugli stragli o piuttosto sopra alcune draglie situate parallelamente agli stragli e sotto di questi. Oggi si sopprimono quelle di queste vele, che si possono collocare tra l' albero di maestra e l' albero di trinchetto, atte a dar vento alle vele quadre dell' albero di maestra, quando si naviga di bolina, o quando si à vento largo, di non farle portare, per cui nel secondo caso, poco gioverebbero ad aumentare la velocità della nave, mentre conserverebbero, immensamente, la deriva nel primo. Inoltre sono di una manovra che non poco imbarazza; nonostante se ne conserva qualcuno; si dispone o s' inferisce ordinariamente non più sopra una draglia, ma sopra un picco.

Le vele di straglio prendono qualche volta il nome dall' albero verso il quale si alzano (*issano*) come la vela di straglio di belvedere.

Strangōacheu, strangolatore. Imbrogli volanti che si applicano alle vele maggiori quando si teme che non si possano imbrogliare con le sole manovre ordinarie.

Strangōâtua, G. strangolatura. Legatura che si fa in traverso delle passate di una trinca abbracciandole e stringendole con lo stesso suo canapo o con un altro.

Streppo, *Stroppo*. Anello di canapo che abbraccia la cassa di un bozzello od il girone d' un remo per tenerlo fissato allo scalmo.

Stricco, vedi a suo luogo. In siciliano lo stricco per frèno o frenello del timone.

Stringe, siciliano, stanza sotto coperta ove ripongono le vele ed altro. Vedi **Stirice**.